

GARCÍA LORCA

Poesie

Libro de Poemas • Suites

A cura di Claudio Rendina

Edizione integrale con testo spagnolo a fronte

Oggi ho nel cuore
un vago tremolio di stelle
ma il mio sentiero si perde
nell'anima della nebbia.
La luce mi tronca le ali
e il dolore della mia tristezza
bagna i ricordi
alla fonte dell'idea.

NEWTON CLASSICI



266

Prima edizione ebook: maggio 2011
© 1993 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3041-8

www.newtoncompton.com

Edizione elettronica realizzata da Gag srl

Federico García Lorca

Poesie

Libro de poemas, Suites

A cura di Claudio Rendina
Testo spagnolo a fronte



Newton Compton editori

Introduzione

«Federico Garcia Lorca fu una creatura straordinaria. Creatura *questa volta significa più che* uomo. *Federico infatti ci metteva in contatto con la creazione, con questo tutto primordiale dove risiedono le fertili forze. Quell'uomo era prima di tutto sorgente, freschissimo zampillo di sorgente, trasparenza originaria alle radici dell'universo»*[1] *: chi lo rievoca è forge Guillén, uno dei suoi amici madrileni e sono parole limpide, forse le più chiare dette su Garcia Lorca, parole sorte dal filo della memoria e che ci offrono un'immagine del poeta semplice, ma carica di vita. La sua poesia, infatti, è prima di tutto all'insegna di questa immagine; poesia che nasce con l'uomo stesso, al di là di ogni manierismo letterario o speculazione che intacchino la verginità dell'ispirazione.*

«Ho il fuoco nelle mani»; così si esprimeva Federico nel 1932 per definire l'origine della sua poesia ad un altro amico, Gerardo Diego, ma precisando: quel fuoco «lo sento e lavoro con lui perfettamente, ma non posso parlare di lui senza letteratura»[2] *. Che era un modo per sottolineare gli elementi culturali con i quali entrava in rapporto la sua «primordiale» natura nella elaborazione di un testo. E ancora: «La poesia è qualcosa che va per le strade, che si muove, che passa al nostro fianco. Tutte le cose hanno il loro mistero, e la poesia è il mistero che contiene tutte le cose», replicava nel 1936 a Felipe Morales, e «per questo non concepisco la poesia come astrazione, ma come cosa realmente esistente, che mi passa accanto». Dove si evidenziava il tono epico della poesia lorchiana, nel risvolto sociale e nella «diabolica» poetica d'urto con la realtà.*

Abbiamo a che fare dunque con tre indicazioni diverse della poesia lorchiana che, mentre si compenetrano, offrono parallelamente l'opportunità di esaminare tre diversi momenti della produzione in un arco di tempo di soli vent'anni, dal 1917 all'anno della sua morte, 1936. Il primo contatto di Federico con l'oggetto poetico, tenendo fede al «primordiale» che è in lui, deriva inevitabilmente dal mondo infantile, dalla verginale quotidiana esperienza che i bambini fanno: in essi risiede il canto della ninna nanna e il mito della favola, elementi elaborati su una linea romantico-simbolista i cui maestri sono per lui Antonio Machado e Juan Ramón Jiménez. È quello che viene considerato in genere il «primo» Lorca,

espresso nel Libro de poemas, *ovvero in tutta la produzione che va dal 1917 al 1920, comprendendo un certo numero di testi «sparsi» da «Sobre tu cuerpo había penas y rosas», la prima poesia in assoluto scritta da Federico, all*elegía humilde *«Granada».*

Il «secondo» Lorca è quello cronologicamente situabile nella produzione che va dal 1921 al 1927, comprendendo le Suites, *il* Poema del cante jondo, *le* Canciones *e il* Romancero gitano *all'insegna di un marcato elemento d'ispirazione folclorica gitano-andalusa, nonostante tutte le peculiari diversità riscontrabili da un'opera all'altra. Da un lato la ricreazione del mondo andaluso in un preciso ambito geografico e sociale su una base musicale e secondo un'intonazione drammatica attraverso il* romance; *dall'altro una caratteristica impressionista rivolta a suscitare forti sensazioni primordiali in una naturalezza carnale e una pagana sensualità che rievoca toni di Garcilaso de la Vega e Luis de Góngora*[3] .

Il «terzo» Lorca infine è quello aperto dall'esperienza newyorkese del 1929/30 e segnato da un linguaggio surreale e barocco con il fremito «diabolico» del duende, *in opere come* Poeta en Nueva York, Llanto por Ignacio Sánchez Mejías, Seis poemas galegos, Diván del Tamarit *e* Sonetos de l'amor obscuro. *E anche qui, ad una poesia di ampie strutture legata al verso libero, adatto ad accogliere meglio di altri certa metamorfosi immaginistica nella rottura della sintassi in una espressione volutamente complessa e dinamica, visionaria e surreale, si accompagnano rivisitazioni classiche: dal sonetto gongorino per un «amor obscuro» e dalle* coplas *di forge Manrique per il* Llanto *alle rielaborazioni della lirica di Rosalia de Castro per i testi in lingua galiziana fino alla componente popolare di matrice «arabo-andalusa» di* gacelas *e* casidas.

È indiscutibile che certe «date di un itinerario poetico risultano più sussidio mnemonico che non effettiva connotazione letteraria», come ha giustamente scritto Piero Menarini[4] *, ma è anche vero che lo stesso poeta tendeva a fissare i tempi della sua produzione segnalando costantemente a parenti e amici gli sviluppi della sua ispirazione, tra mutamenti di tendenza, ripensamenti e segni di crisi. Un indice, dunque, della multiforme inclinazione a rivedere la propria scrittura, a registrare la base culturale di fondo della poesia, mai paga di sé, protesa costantemente a mantenere uno stretto legame tra l'elemento antico e il nuovo, a conciliare tradizione e avanguardia, perché «la luce del poeta è la contraddizione»*[5] .

Gitanismo e «duende»

José Bergamín ha definito Garda Lorca «il poeta contemporaneo più intimamente e, diremmo, pudicamente legato alla grande poesia popolare tradizionale spagnola»[6] *; la definizione è però di quelle che avrebbe irritato il poeta andaluso. Egli era, per sua ammissione, uno che cambiava «opinione ogni cinque minuti»*[7] *; al sentirsi ad esempio chiamare il «poeta dei gitani», opponeva un netto rifiuto e così scriveva all'amico forge Guillén: «Mi disturba un po' il mio mito di gitaneria. Non rispecchia affatto la mia vita e il mio carattere. Non l'accetto assolutamente. I gitani sono un tema e niente più... Non voglio che mi si assegni un'etichetta»*[8] *. Ma è stato giustamente osservato che questo «non è rifiuto di una matrice culturale la cui presenza (fondamentale) non è solo innegabile, ma anche amata e cercata, bensì non accettazione della definizione restrittiva della poesia e del poeta implicita nei temi stessi dell'etichetta "poeta dei gitani"»*[9] *.*

Peraltro, se è fuori discussione che Garcia Lorca trova nel folclore letterario del proprio paese le radici del suo stile, è anche vero che nell'evoluzione della poetica egli ha finito per allontanarsi dall'elemento folclorico. In Canciones *la tradizione popolare è fortissima, tanto che la «versificazione di queste poesie riflette pienamente la sua discendenza dagli antichi* cancioneros, *e i suoi metri brevi... e gli* estribillos *uniti appena tra loro dalla ragnatela dell'assonanza si arricchiscono con ripetute allusioni e modi di dire popolari»*[10] *. Così Daniel Devoto, attento a precisare come però nel* Poema del cante jondo *e nel* Romancero gitano *«il documento tradizionale si confonde e sfuma con gli elementi sorti direttamente dalla fantasia del poeta. E come Falla giunge alla creazione di false melodie popolari, García Lorca elabora falsi versi tradizionali». Ed è il poeta stesso a confermarci, a proposito del* Romancero gitano, *questo processo di elaborazione da lui compiuto nei confronti del materiale popolare d'ispirazione. Scriveva infatti in un'altra lettera a forge Guillén: «Sto per finire il* Romancero gitano. *Nuovi temi e nuove suggestioni... Come vorrei farti leggere il* romance *erotico de "La casada infiel" o "Preciosa y el aire", un* romance *gitano, che è un mito inventato da me. In questa parte del* romancero *cerco di unire in perfetta armonia la mitologia gitana con la pura realtà di tutti i giorni, ed il risultato è una cosa strana, ma ritengo di nuova bellezza»*[11] *.*

È un fatto che «la sua opera matura», come ha osservato appunto Daniel Devoto, «non deve praticamente nulla alla poesia popolare»[12] *;*

un'affermazione che potrà anche apparire troppo categorica, ma è in ogni caso significativa nella sua determinazione e, in fondo, anche sostanzialmente vera. Ed è una considerazione valida anche per quella componente «arabo-andalusa» utilizzata da Garcia Lorca in un'opera della maturità come Diván del Tamarit *attraverso le* gacelas *e le* casidas, *ricche d'interesse non per gli elementi pittoreschi quanto per il loro aspetto mitico utile al poeta per illuminare una certa componente stilistica da rielaborare in proprio*[13] *. E non è un caso che l'evoluzione di Garcia Lorca si riveli identica a quella musicale di Falla, un accostamento quanto mai importante in rapporto alla comunità d'interessi mostrata nei confronti del* cante jondo: *«Le allusioni tangibili per lo spagnolo e l'ispanista via via scompaiono dalla lingua di questi due artisti, che per riconoscersi e formarsi utilizzano quanto li circonda, incarnando in esso l'accento del loro popolo per poi assurgere e trascendere ad una totale universalizzazione»*[14] *.*

Federico d'altronde nella conferenza El cante jondo *denunciava che i «poeti che scrivono canti popolari intorbidano le limpide linfe del vero cuore; e come si nota nelle* coplas *il ritmo sicuro e brutto della persona che conosce la grammatica!». E ammoniva: «Non si deve prendere dal popolo altro che le sue maggiori essenze e qualche trillo di effetto, ma mai voler imitare fedelmente le sue ineffabili modulazioni, perché altrimenti non si farebbe altro che intorbidirle. Semplicemente, con moderazione»*[15] *.*

In questo senso gli elementi folclorici, che in particolare avrebbero dato frutto nel maturarsi della poesia lorchiana, appaiono lontani da ogni lirismo romantico e riguardano «stilizzazione e giustezza emozionale», nonché le metafore, delle quali il poeta riscontra che il cancionero *è quanto mai ricco. Sono constatazioni ribadite con illuminante chiarezza nella conferenza* La imagen poética de Don Luis de Góngora *del 1926: «Cosa deve fare il poeta per dare unità e giuste proporzioni al suo credo estetico? Limitarsi. Fare l'esame di coscienza e studiare, con la sua capacità lirica, la meccanica della creazione. Un poeta deve essere professore dei cinque sensi corporali nel seguente ordine: vista, tatto, udito, olfatto e gusto. Per poter essere padrone delle immagini più belle deve aprire porte comunicanti fra tutti i sensi e con grande frequenza sovrapporre le sue sensazioni e mascherare la natura»*[16] *.*

«Stilizzazione, ambiente e giustezza emozionale» hanno originato in Garcia Lorca una poetica tendente principalmente a disciplinare l'ispirazione nei confronti dell'oggetto e nella quale l'uso della metafora si fa precisa regola di stile. Nella stessa conferenza su Góngora infatti egli ne

sottolineava la pratica utilizzazione: «Affinché una metafora sia vitale, occorrono due condizioni essenziali: forma e raggio d'azione. Il nucleo centrale e una piena prospettiva intorno ad esso. Il nucleo s'apre al pari di un fiore che ci sorprende perché è sconosciuto, ma nel raggio di luce che lo circonda troviamo il suo nome e conosciamo il suo profumo. La metafora è sempre retta dalla vista (a volte una vista sublimata), ma è la vista che la rende limitata e le dà la sua realtà».

Sulla base di questa poetica è stato concepito il Romancero gitano *che è «il poema dell'Andalusia». Lorca infatti, come ha scritto suggestivamente Oreste Macrì, «compie un viaggio* sotterraneo *nelle viscere della sua Andalusia, scuoiando la terra e gli uomini, intento al* detrás *e al* más allá, *cioè alla verità originaria, ai ceppi della cultura andalusa, dell'allegria e della luce, della musica e del colore»*[17] *. Ma è anche «un libro antipittoresco, antifolclorico, antiflamenco», osservava lo stesso Federico in una lettura pubblica dell'opera. Eppure, dovendo sottolineare un «personaggio» tipico, non poteva non identificarlo in uno ricavato dal* Cancionero: *«la Pena. Essa penetra nel midollo delle ossa e nella linfa degli alberi, e non ha nulla a che vedere con la malinconia o la nostalgia o un qualsiasi turbamento o dolore dell'animo. È un sentimento più celeste che terrestre; pena andalusa che è una lotta tra la capacità d'amare e il mistero che la circonda e non riesce a capire». E qui il poeta veniva ribadendo quanto in pratica aveva già sottolineato anni prima parlando del* cante jondo, *ove identificava la Pena in una donna: «La donna, cuore del mondo, e padrona immortale della "rosa, la lira e la scienza armoniosa", riempie gli spazi senza fine delle poesie. La donna del* cante jondo *si chiama Pena»*[18] *.*

Peraltro questo personaggio di origine tutta folclorica rivive nel contesto di una poetica che nella sua evoluzione finisce per reinventare in proprio l'elemento popolare; una poetica che si viene facendo sempre più precisa nella struttura attuata nel rapporto stretto tra metafora e immaginazione. Questo veniva ribadito dal poeta in maniera ancor più chiara nella conferenza Imaginación, inspiración, evasión *pronunciata per l'inaugurazione all'Ateneo di Granada dell'anno accademico 1928/'29, ove tra l'altro dichiarava: «La figlia diretta dell'immaginazione è la metafora, nata a volte dal rapido scatto dell'intuizione, illuminata dalla lenta angoscia del presentimento. Ma l'immaginazione è limitata dalla realtà: non si può immaginare quel che non esiste; essa ha bisogno di oggetti, paesaggi, numeri, pianeti, e diventano precise le relazioni tra di essi nella logica più pura. Non si può saltare nell'abisso, né prescindere dai termini reali.*

L'immaginazione ha degli orizzonti, vuol dare figura e concretezza a tutto quel che abbraccia»[19] .

Sono idee queste che maturano in Garcia Lorca tra il 1926 e il 1928, un periodo di crisi, come il poeta stesso confessava in alcune lettere ai suoi amici Sebastián Gasch e Jorge Zalamea: «Sto attraversando una grande crisi sentimentale (così è) dalla quale spero di uscire guarito»[20] *; «Ho bisogno di tutta la gioia che Dio mi ha dato per non soccombere davanti alla quantità di conflitti in cui ultimamente mi dibatto»*[21] *. Una crisi, peraltro, «positiva, in quanto di ricerca e di apertura e non di rifiuto», nota Piero Menarini*[22] *, visto che egli poteva affermare con fermezza nella stessa lettera all'amico Jorge Zalamea: «Adesso ho una poesia da* aprirsi le vene, *una poesia evasa ormai dalla realtà, con un'emozione in cui c'è tutto il mio amore e la mia derisione per le cose. Amore della morte e derisione della morte». Ma in un'altra lettera all'amico Sebastián Gasch, sostenitore di un'arte astratta sulle pagine de* L'amic de les Arts, *si opponeva ad ogni abbandono dell'ispirazione nel sogno e nel subconscio: «Il mio stato è sempre allegro, e questo mio sognare non mi crea pericoli perché sono in grado di difendermi; è pericoloso per chi si fa affascinare dai grandi specchi oscuri messi dalla poesia e dalla pazzia in fondo ai loro burroni. Io sto e mi sento con i piedi di piombo in arte. Temo l'abisso e il sogno nella realtà della mia vita, nell'amore, nel quotidiano incontro con gli altri. Questo è certamente terribile e fantastico»*[23] .

È in questa alternativa tra «aprirsi le vene» ed «evasione» o, se vogliamo, tra realtà e sogno, che si definisce la poetica lorchiana equilibrata in pratica «tra i due mondi» di una tradizione e di un'avanguardia, e che pure gli fa dire, come già si è segnalato: «La luce del poeta è la contraddizione». Là dove «il poeta deve compromettersi con le cose, ma non troppo; arriva ad esse secondo un piano d'azione - e di visione - prestabiliti»[24] *. È quella maniera di fare poesia che Federico chiama «spiritualista, emozione pura scarnificata, libera dal controllo logico, ma attenzione! sottoposta ad una tremenda logica poetica. Non è surrealismo, attenzione! La coscienza più chiara li illumina»*[25] .

E su questa base, appunto, di apertura verso il nuovo, ma non al buio, di tendenza ad un'espressione dirompente e ad immagini anche sconcertanti, ma pur sempre guidate da una estrema lucidità, García Lorca raggiunge una posizione ben precisa nell'intelaiatura della sua poetica, e mentre ci offre un'immagine di se stesso pura e genuina, parallelamente sa farcene gustare tutto il fascino nella novità. Sono ancora le parole del poeta in

un'ennesima conferenza del 1930 a confermarci questo stato d'animo da cui si origina la poesia più matura: «In questo momento sono lontano dal poeta che guarda l'orologio, lontano dal poeta che lotta con la statua, che lotta con il sogno, che lotta con l'anatomia: ho fuggito tutti gli amici e me ne vado con quel ragazzo che mangia la frutta acerba e sta a guardare come le formiche divorino l'uccello schiacciato dall'automobile»[26] .

È proprio con gli occhi di quel ragazzo che Garcia Lorca si guarda intorno a New York e vive «l'esperienza più utile» della sua vita, riscontrando ancora una volta in questa scoperta della metropoli «amore della morte e derisione della morte» fino a descriverne la «danza». Il personaggio della Pena ricorre così sempre nell'ispirazione: è il personaggio chiave del suo mondo, è il più autentico motivo di collegamento con le radici popolari della poesia. Ma la Pena qui s'identifica nella stessa «grande città» con caratteristiche colte fin dai primi contatti in quella «architettura extraumana e ritmo frenetico, geometria e angoscia. Ad una prima occhiata, il ritmo può sembrare allegria, ma quando si osserva il meccanismo della vita sociale e la schiavitù dolorosa dell'uomo e della macchina insieme, si capisce quella tipica angoscia vuota che fa perdonare, come per un'evasione, perfino il crimine e l'atto banditesco»[27] *. E «il crimine e l'atto banditesco» all'insegna di un «perdono» rievocano indiscutibilmente il mondo gitano ove «l'evasione» dalla Pena nera si otteneva «aprendo con un coltello un occhiello ben profondo nel lato sinistro del costato»; ed anche lì era sottinteso il «perdono».*

New York, Andalusia del cemento, è il nuovo scenario della Pena e questa diventa lo spunto poetico di una «denuncia», ove quel «perdonare, come un'evasione» acquista una sua giustificazione. La Pena s'innesta in definitiva nel contesto di un impegno sociale quanto mai ampio, che a tratti può anche far passare in secondo piano la sua origine folclorica. Ma il fatto incontestabile è che essa si ricollega all'elemento andaluso nella misura in cui l'innato spirito granadino trasporta il poeta istintivamente a «comprendere i perseguitati, essere dalla parte del gitano, del nero, dell'ebreo, del moro che tutti ci portiamo dentro». Peraltro essa può aiutare ad accostarci in termini critici nei confronti dell'entusiasmo che il giovane poeta, come si è osservato all'inizio, mostrava apertamente per l'organizzazione della «Fiesta del cante jondo»: è «un'operazione patriottica e degna quella che si vuole realizzare», aveva detto. Ma certe dichiarazioni rese pochi giorni prima di morire ridimensionano quel «patriottismo» e il suo carattere acerbo di «spagnolo integrale»[28] *: «Io*

sono spagnolo integrale e non ce la farei a vivere fuori dei miei confini geografici, ma odio il fatto di essere spagnolo per essere spagnolo e basta. Io sono fratello di tutti e disprezzo l'uomo che si sacrifica per un'idea nazionalista astratta, per il solo fatto che ama la sua patria con una benda sugli occhi»[29] .

In Poeta en Nueva York, *come pure in* Diván del Tamarit *e nell'Ode* al Santísimo Sacramento del Altar *fondamentalmente si definisce una scrittura basata su una tecnica stilistica quanto mai suggestiva per la sintassi contorta, le immagini allucinanti e l'accostamento inusitato di oggetti. Si tratta di elementi tipicamente «surreali», se non «surrealisti», che Garcia Lorca realizza però sulla base di «profili e mistero visibile»*[30] *che lo fanno sentire «con i piedi di piombo in arte». E di qui nasce d'altronde un linguaggio fortemente emotivo, una «diabolica» poetica d'urto di cui la vittima è il lettore.*

Il fine sembra infatti essere proprio quello di volerlo sollecitare con una scrittura imprevedibile, anche se sempre in linea con i caratteri tradizionali, per smuoverlo dalle sue personali abitudini, per ferirlo nell'intimo dei suoi affetti borghesi, per scuotere la sua compassata coscienza. È lo scopo precipuo di un messaggio poetico fatto di denuncia e protesta che coinvolga il lettore in un preciso impegno sociale. È l'attuazione, in ultima analisi, della poetica del duende, *al quale appunto il poeta raccomanda di affidarsi per capire la poesia, perché «la virtù magica della poesia consiste nell'essere sempre indiavolata per battezzare con acqua scura tutti coloro che la guardano, perché col demone è più facile amare, comprendere; è più sicuro l'essere amati, l'essere compresi, e questa lotta per l'espressione e per la comunicazione dell'espressione umana assume a volte, in poesia, caratteri morali»*[31] .

La «giustezza emozionale» ricavata dal materiale folclorico guida sempre il poeta; tutti i suoi «acuti» non sono mai frutto d'improvvisazione, perché è proprio vero che «la coscienza più chiara li illumina». Anche l'uso della metafora più audace rientra in un gioco poetico che non nasce da un abbandono dell'ispirazione nel subconscio, non va alla ventura, ma registra il segno duraturo di una scrittura che affonda le proprie radici «nel quotidiano incontro con la realtà».

Amore e morte

Se c'è una costante nell'ispirazione della poetica lorchiana, essa è senz'altro riconoscibile in quel senso di angoscia profonda che attanaglia il poeta di fronte a tanti desideri inappagati e nell'inquietudine di un amore impossibile da cui scaturisce una condizione di vita autenticamente sofferta in continue avvisaglie di morte.

L'amore come fonte di dolore e l'esistenza vista nel costante riferimento della morte non sono i soliti sentimenti passeggeri di un'acerba giovinezza e come tali riconoscibili soltanto nelle opere giovanili come Impresiones y paysajes *e* Libro de poemas; *essi costituiscono il segno di «emozioni» irreversibili che non si cancelleranno mai completamente dal suo animo. Dirà infatti nel 1934: «Questi miei anni mi sembrano ancora giovanili. Le emozioni dell'infanzia restano in me. Io non mi sono allontanato da loro. Raccontare la mia vita dovrebbe significare dire cosa io sono, ma la vita di una persona è il racconto di quel che è stato. I ricordi, fino a quelli della mia più lontana infanzia, sono in me un appassionato tempo presente»*[32] *. E tutto questo, tradotto in termini poetici, costituisce la base di un'ispirazione rimasta sempre sostanzialmente «bambina»: «Io sogno ancora quel che ho vissuto nella mia fanciullezza»*[33] *, aveva del resto osservato in un'intervista del 1933. E che «come il Leopardi delle "Ricordanze" Lorca desiderava andare oltre le siepi limitatrici dell'orizzonte, non già per conquistare mondi costruiti dalle illusioni, ma per recuperare quel che credeva di aver perduto; il mondo dell'infanzia lasciatosi dietro, svanito nella vega di Granada»*[34] *.*

In effetti il tema dell'infanzia perduta essenzialmente stimola in lui il tentativo accorato di ritrovare la purezza del niño *ingenuo e, con essa, la felicità dopo tante illusioni provate nell'amore che lo portano ad affermare nella «Suite del regreso»:*

Te ne vai, amore?
Addio!
(Al mio deserto cuore.)

Ma parallelamente vediamo concretizzarsi un vero e proprio ritorno all'alba della vita per sfuggire la morte che appare al poeta come un incubo:

Tornate alla vostra sorgente!
Non abbandonate l'anima
nel bicchiere
della morte!

È il senso della morte onnipresente in collegamento con l'amore, riscontrabile anche in molti testi del Romancero gitano, *come «Muerto de amor» dove*

Tristi donne della valle
portavano il sangue di uomo,
tranquillo di fiore reciso
e amaro di coscia giovane.

Amore e morte palpitano a New York, dove il poeta ha la sua Introducción a la muerte *tra «qualche dolore di gesso tranquillo che disegna/istantaneo dolore di luna pugnalata» nel «Nocturno del hueco» dove sorge l'invocazione*

Per vedere che tutto è svanito
dammi il tuo muto vuoto, amore mio!

Ricercare in un binomio sesso-morte la spiegazione di questo dolore esistenziale di García Lorca può essere significativo per tutta la sua opera; infatti l'amore sembra collegato a una coscienza di distruzione, tale che procreare vale morire per vivere in un altro, attraverso una metamorfosi. Così in «New York (Oficina y denuncia)»:

Non è la morte, è la bottega della frutta.
C'è un mondo di fiumi rotti
e distanze inaccessibili
nella zampetta di questo gatto
rotta dall'automobile,
e io sento il canto del lombrico
nel cuore di molte bambine.

Lo stesso sentimento materno si rivela astioso, come quando l'Orsa Maggiore allatta le stelline nella suite *«Noche»*

pancia all'aria
e grugnisce
grugnisce.

È un fatto che in Garcia Lorca l'istinto sensuale sembra incontrare sempre un ostacolo, una frustrazione, fino a ritorcersi su se stesso senza giungere alla creazione. In questo modo si capisce quale grado di sofferenza detti al poeta versi come quelli della suite *«En el bosque de las toronjas de luna»:*

I miei figli che non sono nati

m'inseguono.
...
Le mie grida
diventano tuberose.

o l'immagine del bambino non nato che «senza braccia» denuncia nella «Canconcilla del niño que no nació»:

servirono a un altro bambino
come remi per la sua barca.

E ci si rende anche conto del perché Federico debba riconoscere nel «Pequeño poema infinito»:

Sbagliare strada
è arrivare alla donna.

Che è il segno di una rinuncia, ma anche di una frustrazione, nonché l'avvio all'intima soledad quale traspare dall'ode scritta in omaggio a Luis de León o dalla «Soledad insegura» in onore di Luis de Góngora o dalla «Desnuda soledad»: in quest'ultima il poeta preferisce a qualsiasi altro amore «impossibile» l'unione con la nuda solitudine ispiratagli dagli stagni, fino a voler mutare

il corpo della mia ragazza tra le fronde dell'alba
nel tuo corpo senza carne e nei tuoi giunchi immobili.

Diversamente, amore e morte. Sono questi i termini di riferimento dell' obscuro *che è in lui. Gli undici* Sonetos del amor obscuro *nascono infatti all'insegna di un'ispirazione che non ammette alternative. Sono un «prodigio di passione, di entusiasmo, di felicità, di tormento, puro e ardente monumento all'amore, in cui la prima materia è la carne, il cuore, l'anima del poeta preso da macerazione». Così commentava Vicente Aleixandre*[35] *, ricordando commosso la lettura dei sonetti dalla viva voce di Federico. Era l'inquietudine di un amore impossibile da cui scaturiva una condizione di vita autenticamente sofferta in continue avvisaglie di morte. Era la sua omosessualità.*

«A Granada il poeta era considerato omosessuale, disgrazia grave in una città nota per la sua avversione nei confronti della sessualità non convenzionale»; così Ian Gibson[36] *, il maggior biografo del poeta andaluso. E poi anche un nome compare nella vita* obscura *di quegli anni: Francisco*

«Paquito» Soriano, «una sorta di Oscar Wilde granadino» che fu intimo amico di Federico, tanto da risultare «uno dei pochi in città al quale il giovane poeta confidava i suoi problemi». E c'è inoltre da considerare che in genere «il maschio spagnolo è ossessionato da concetti stereotipati della virilità e gli omosessuali sono ovunque trattati con disdegno»; e ci si rende conto allora di come «Lorca avvertiva profondamente di essere diverso».

Il discorso di Gibson si fa peraltro calzante per quell'aspetto che è bene proporre in chiave di lettura lorchiana. Infatti il critico irlandese osserva «che le prime composizioni di Lorca rivelano un profondo struggimento sessuale, la sensazione di essere reietto e isolato; né può esservi alcun dubbio che tutta la sua opera verta in genere, in una forma o nell'altra, sul tema della frustrazione». Vi si rivela il senso di un amore goduto come fonte di dolore e di un'esistenza vista nel costante riferimento della morte. Questo vuol dire che un testo carico di maschia sensualità gitana come «La casada infiel» del Romancero gitano *va inteso come «romanza» di quanto a Federico non è capitato, e per questo letto in chiave di partecipazione dolorosa da parte del poeta. Sullo stesso piano le numerose poesie d'amore che compaiono nelle varie raccolte, indefinite nella dedica e comunque ambigue, vanno rilette in chiave di amore omosessuale: si pensi al «Pequeño val vienés» del* Poeta en Nueva York *o alle numerose poesie d'amore di* Canciones. *Interpretabili in chiave anomala di sentimento, sono invece riconducibili ad un'ispirazione amorosa omosessuale, spesso ruotante intorno alla figura di Narciso, e comunque fonte di dolore per il poeta proprio perché espressa nel contesto di un'angoscia esistenziale all'insegna di un binomio sesso-morte.*

È appunto il binomio sesso-morte a rivelarsi il sottofondo costante della poesia lorchiana, sentita come coscienza di distruzione, in cui l'istinto sessuale sembra incontrare sempre un ostacolo, una frustrazione, appunto. Ed è indiscutibile, ripercorrendo lo sviluppo dell'opera di Garda Lorca, riconoscere fin dalle sue origini questo «tema della frustrazione». La storia dell'amore impossibile di uno scarafaggio per una farfalla, narrata nel Maleficio de la mariposa, *rispecchia un sofferto dramma autobiografico; è Federico che non riesce ad amare la donna, perché un simile amore è per lui innaturale. I fischi con cui l'opera fu accolta dovettero risuonare all'orecchio del poeta come grida di scandalo e quello «Schifoso!» urlato da uno spettatore a scena aperta era rivolto a lui*[37] *; l'autore doveva ritenersi messo al bando della società.*

E questo è un dramma che si ritrova integro e sempre angoscioso anche

nei versi dell'ultimo periodo della sua vita, come in Diván del Tamarit*, quando c'è l'amara constatazione*

sempre, sempre: giardino della mia agonia
il tuo corpo per sempre fuggitivo

anche se nel frattempo egli ha avuto modo di esaltare alla luce del sole il libero amore nella forma della omosessualità «pura», scrivendo e pubblicando la sua «Oda a Walt Whitman» nel Poeta en Nueva York. *Qui egli scaglia la sua invettiva contro i volgari pederasti*

...assassini di colombe
schiavi della donna, cagne dei gabinetti

ma nello stesso tempo canta quelli che la società reputa «diversi», gli omosessuali come Walt Whitman certamente, ma come lo stesso García Lorca:

...non alzo la voce
...contro il ragazzo che si veste da sposa
nel buio del guardaroba...
né contro gli uomini dal verde sguardo
che amano l'uomo e bruciano le proprie labbra in silenzio

Della sua natura peraltro Federico non ha mai fatto un mistero e con coraggio è venuto affermandola, cosciente di essere purtroppo considerato fuori della società, anche se non ebbe la forza di pubblicare i Sonetos del amor obscuro *scritti tra il 1935 e il 1936 e frutto di un amore omosessuale. Forse lo fece per non recar danno al suo amico, rimasto peraltro sconosciuto. Eppure la gente sapeva, tanto che a Granada molti lo trattavano con disprezzo; un disprezzo che lo colpì anche nella circostanza della tragica morte, tanto che un critico maligno come lo Schonberg*[38] *> ha tentato di infamare quella fine tirando in ballo proprio la sua omosessualità. Secondo lui Federico sarebbe stato ucciso perché invischiato in una storia di pederastia; una tesi infamante, esposta senza un briciolo di prove a conforto di certe insinuazioni; una perfida calunnia peraltro stroncata da lan Gibson sulla base di un'autentica documentazione degli avvenimenti che hanno inconfutabilmente dimostrato come Garcia Lorca sia stato in realtà una vittima della repressione nazionalista di Granada del 1936.*

Federico si sentiva un emarginato, un perseguitato, sì, ma anche un

ribelle fino a riconoscersi tale su un piano storico: «Credo che il fatto che io sia di Granada mi permetta di comprendere i perseguitati, essere dalla parte del gitano, del nero, dell'ebreo... del moro che ogni granadino sente in sé»[39] *. E in tal senso, sulla base di questa coscienza granadina, il suo dolore tenta di aprirsi agli «altri», cioè a quelli «diversi» come lui, diventando così l'interprete degli emarginati. È quanto si vuol realizzare in* Poeta en Nueva York, *come già segnalato nelle note sulla poetica, perlomeno in quelle parti relative a «Los negros» e, di riflesso, alla metropoli come simbolo del capitalismo che soffoca le minoranze razziali e, in senso generale, schiaccia la personalità di chi, debole e indifeso, non vede riconosciuti i propri diritti di uomo.*

È un canto di protesta quello che si eleva dalle strade di New York percorse dal poeta, come egli stesso commenta: «Io protestavo tutti i giorni. Protestavo vedendo i ragazzini negri... pulire le sputacchiere di uomini gelidi che parlano come anatre. Protestavo di tutta questa carne rubata al paradiso... e protestavo della cosa più triste, del fatto che i negri non vogliono esser negri, del fatto che inventino pomate per render lisci i loro capelli ricci...»[40] *. E parallelamente in esso si denunciano le conseguenze negative del capitalismo che ricadono sulle persone stesse che lo controllano, tanto che anch'esse finiscono per diventare vittime del dannato consumismo: «Ho visto con i miei occhi l'ultimo crack in cui si persero vari trilioni di dollari, un vero ammasso di denaro sprecato precipitato in mare e, tra tanti suicidi, persone isteriche e gruppi di sbandati, mai ho sentito l'impressione della morte reale, della morte senza speranza, della morte che è marciume e nient'altro, come in quell'istante, perché era uno spettacolo terribile ma senza grandezza»*[41] *. Ma soprattutto il canto rappresenta la scoperta dell'esistenza nell'animo dei negri di una fede, la scoperta di un loro innato senso di purezza indipendente dalla massa capitalistica e con essa contrastante: «Perché credono, perché sperano, perché cantano e hanno una squisita purezza religiosa che li salva da tutte le pericolose angustie quotidiane»*[42] *.*

E su questa constatazione prende corpo l'idea del riscatto dell'emarginato, di chi non ancora toccato dal consumismo testimoni nel suo innocente candore le basi di un mondo nuovo; nasce così l'accento rivoluzionario che il poeta si augura scuota i grattacieli, un accento rivoluzionario in cui il lamento individuale tende ad annullarsi nella ritrovata coscienza comunitaria di quanti finora hanno sofferto un vero apartheid:

I cobra fischieranno agli ultimi piani,
le ortiche faranno tremare cortili e terrazzi,
la Borsa sarà una piramide di muschio,
spunteranno le liane dopo i fucili
e molto presto, molto presto, molto presto.

Certamente le immagini surreali rendono il dolore allucinante, e può apparire difficile riconoscere nello sfondo della metropoli, come in una proiezione cosmica, il volto di Granada dove quel dolore ha avuto origine. Ma è così; quando il poeta compiange il povero negro e osserva che

sotto le somme c'è un fiume di tenero sangue

il compianto è il granadino che è in lui, l'emarginato, l'omosessuale. Quanto Lorca aveva notato sull'Albaicín di Granada in Impresiones y paisajes *vale infatti anche per la città americana: «Passando per queste strade si osservano contrasti spaventosi di misticismo e di lussuria... C'è una tragedia di contrasti. In una strada solitaria si sente l'organo suonare dolcemente in un convento... Di fronte al convento, un uomo in camicia azzurra bestemmia maledettamente... Più lontano prostitute... vicino a loro una bambina delicata e vestita di stracci canta una canzone triste». Questa «tragedia di contrasti» finiamo per rivederla a New York, sia pure in una dimensione adatta alla metropoli: «misticismo e lussuria» diventano i termini dello scontro tra negri e società capitalistica, ove l'angoscia assume una portata oceanica, riflettendo una visione più vasta del problema degli emarginati, e nello stesso tempo l'io torchiano si atteggia a un noi universale. Granada sembra proprio «appartenga al mondo intero», come si augurava che fosse il poeta stesso*[43] .

A questo punto bisogna chiedersi se Garcia Lorca, apertosi al mondo esterno da una fase strettamente individuale, sia riuscito o meno nell'intento di dar corpo all'alter ego; riscontrare quanto il sogno di riscatto da ogni emarginazione sociale in una libera affermazione della propria natura si sia concretizzato nei confronti del pensiero onnipresente della morte. E in effetti, esaminando gli scritti seguenti il Poeta en Nueva York, proprio nell'aggancio dell'io con l'esterno, non si può non riconoscere come nell'emancipazione lo scontro con ciò che è invincibile si sdrammatizzi e si realizzi un senso di redenzione propria di chi è rimasto un «puro». L'umanità intera cede le armi di fronte alla morte inevitabile che abbatte ogni sogno e così in Diván del Tamarit il poeta afferma:

Mi separa dai morti
un muro di brutti sogni.

Ma la morte «che è marciume e nient'altro» non riguarda l'emarginato; la sua morte sarà una liberazione. E del resto nelle scene di El público *(una rappresentazione teatrale, sotto certi aspetti, surrealista di Lorca) scritta probabilmente a Cuba nel 1930, e quindi proprio negli anni del primo viaggio in America, la resa di fronte alla morte già si afferma in chiave di redenzione. In queste scene ritroviamo infatti l'esaltazione dell'omosessualità e la teorizzazione del libero amore visto come un continuo mutarsi in altro, in una metamorfosi che non fa paura, una metamorfosi asessuata a cui peraltro non si può sfuggire e che impone a un certo punto ugualmente l'atto sessuale indipendentemente dalla natura e dalla volontà dell'individuo.*

Così tra due figure, l'una coperta di tralci rossi e l'altra di sonagli dorati fino a prendere l'aspetto degli stessi oggetti che le coprono, c'è uno scambio di battute su ipotetici cambiamenti della loro natura, ma alla fine la condizione è che «Se tu ti mutassi in pesce luna, io ti aprirei con un coltello, perché sono un uomo, perché non sono altro che questo, un uomo più uomo di Adamo, e voglio che tu sia anche più uomo di me». Un'affermazione che, mentre rappresenta uno sviluppo in senso positivo del lorchiano concetto dell'amore come distruzione, peraltro comporta l'accettazione di quanto al termine di tante metamorfosi, e sempre indipendentemente dalla volontà dell'uomo, incombe sovrano sulla vita con uno spirito equalitario; comporta insomma l'accettazione serena della morte che è «Agonia. Solitudine dell'uomo nel sogno pieno di ascensori e treni, dove tu vai a velocità incredibili. Solitudine degli edifici, degli angoli delle strade, dove tu non apparirai mai».

Questo senso di resa, come si diceva, appare dominante nella fase finale della poesia di García Lorca, come si legge nella «Casida de la mano imposible» del Diván del Tamarit:

Voglio soltanto questa mano
per gli olii quotidiani e il bianco lenzuolo della mia agonia.
Voglio soltanto questa mano
per tenere un'ala della mia morte.

Un senso di resa che ha il suo corrispondente nelle poesie giovanili, come nella suite *«Seis canciones de anochecer», dove il poeta si sente libero*

nell'effondersi di luce che lo circonda, lontano da ogni pregiudizio della società, ma insieme indifferente al nemico che lo assale alle spalle:

> *E io con la sera*
> *alle mie spalle*
> *come un agnellino*
> *ucciso dal lupo*

È un nemico, questo «lupo», che il poeta sente sempre dietro di sé, mentre lui assume veramente l'aspetto di un «agnellino» e con esso la coscienza di un'ingenua purezza che finisce per liberarlo da un incubo.

In tutto questo evidentemente confluisce anche il ritorno a Granada, che è poi un ritorno all'infanzia, un mondo e una città rimasti piccoli e candidi nel suo cuore; dopo l'esperienza newyorkese la città infatti non ha assunto dimensioni maggiori perché la metropoli non le si addice e sarebbe anzi la sua rovina. E nel soffermarsi del poeta tra i giardini malinconici riflessi negli specchi delle fontane in Diván del Tamarit *si riconosce la* humilde *Granada:*

> *Granada era una luna*
> *affogata tra le edere.*

La città moresca non è diventata il centro universale di una cultura che valicasse le proprie mura affermando al di fuori e con caratteri maiuscoli il proprio nome. Il poeta ora la definisce in termini limitati: «Granada non può uscire da casa sua. Non è come le altre città che stanno sulla riva del mare o dei grandi fiumi, che viaggiano e ritornano arricchite di quel che hanno veduto: Granada, solitaria e pura, si fa piccola, recinge la sua anima straordinaria senza altra via d'uscita se non il suo alto posto naturale di stelle... Per udirla bisogna entrare nei camerini, negli angoli e ai crocicchi della città. Bisogna vivere il suo interno senza gente e la sua recintata solitudine... Bisogna diventare un pochino poveri, dimenticare il nostro nome, rinunciare a quella che si dice una personalità... C'è un vuoto di cose definitivamente compiute... Quando un poeta granadino del Seicento, don Pedro Soto de Rojas... scrive in limine *a un suo libro "Paradiso chiuso per molti, giardini aperti per pochi", dà, secondo me, la più esatta definizione di Granada»*[44] .

Egli in definitiva non ha più interesse a far rivivere questa città secondo i suoi progetti. In Diván del Tamarit *l'amore per Granada si è cristallizzato sul desiderio violento d'inabissarsi in una visione che appare delirante al*

pari di quella di New York:

Voglio scendere nel pozzo,
voglio salire le mura di Granada
per guardare il cuore trafitto
dal punteruolo oscuro delle acque.

Granada è diventata veramente per Garda Lorca un simbolo di morte, quasi una profezia della sua stessa fine:

Tutte le sere a Granada,
tutte le sere muore un bambino.

Ora Federico ha dunque maturato una coscienza serena della morte; ritrovato il niño *di un tempo, può abbandonarsi, con la stessa candida ingenuità di questi, allo spazio che gli si apre dinanzi. Può «perdersi» veramente e non in un buio di tormento, mà in una luce che lo affascini:*

Come mi perdo nel cuore di qualche bambino
mi sono perduto molte volte nel mare.
Ignorante dell'acqua cerco
una morte di luce che mi consumi.

La liberazione nel mondo dell'infanzia è finalmente compiuta, ed in essa il poeta ha colto una liberazione totale: il regreso, *che è sempre stato presente nella sua ispirazione, unica possibilità per sfuggire alla morte, ha finito per rivelargli un'«alba» di vita nella morte stessa. Il* niño *che è in lui muore con lui e Federico si sente rassegnato, senza volontà di reagire a quanto lo travolge, sì, ma con tenerezza; è un modo intensamente poetico di facilitare la propria rovina e, al limite, di ricercare la morte.*

La poesia che ha voluto aprirsi a molti, quella poesia che si è fatta voce di riscatto di tanti emarginati, si è arresa con serenità ad un destino equalitario, ha finito per chiudersi in sé, come accessibile a pochi. L'opera di Garda Lorca appare destinata a rimanere veramente, nonostante tutta la fama universale che potrà recare al suo autore, «Paradiso chiuso per molti, giardini aperti per pochi».

CLAUDIO RENDINA

[1] J. GUILLÉN, "Prólogo" alle *Obras completas* di García Lorca, Aguillar, Madrid, 3 voll. 1986, p. XVII. Se non

diversamente indicato, tutti gli scritti (nonchée conferenze e interviste) di García Lorca citati sono reperibili in questa edizione.

[2] «Poética» in G. DIEGO, *Poesía española contemporánea (1901-34),* Taurus, Madrid, 1962.

[3] F. MORALES, Intervista a García Lorca su *La Voz* del 7 aprile 1936.

[4] P. MENARINI, «Studio critico», in *Poesie inedite (1917-1925)*, Garzanti, Milano 1988, p. 243.

[5] *Imaginación, inspiración, evasión*, conferenza tenuta da García Lorca per l'inaugurazione dell'anno accademico 1928/29 all'Ateneo di Granada.

[6] J. BERGAMÍN, *«Prólogo» a Poeta en Nueva York*, Séneca, México, 1940, p. 17.

[7] «Poética» in G. DIEGO, *op. cit.*

[8] Lettera a J. Guillén del gennaio 1927.

[9] P. MENARINI, «*Poeta en Nueva York*» di *F.G.L. Lettura critica*, La Nuova Italia, Firenze, 1975, pp. 38-39. Riguardo ai termini musicali andalusi e gitani, segnalo innanzitutto che il *cante jondo* vale per «canto profondo» a significare l'intensità della musica flamenca, anche se va precisato che Lorca distingueva il *cante jondo* quale vero antico canto gitano, ovvero derivante dai primitivi sistemi musicali indù, privo di effetti sentimentali, dal cante flamenco, degenerazione del primo e che risaliva solo al Settecento. Al *cante jondo* faceva risalire una serie «di canzoni andaluse il cui tipo genuino e perfetto è la *siguriya* gitana» anticamente chiamata *playera*, «dalle quali derivano altre canzoni ancor vive nella tradizione popolare, come *polos*, *martinetes*, *carceleras* e *soleares*». La *solear*, detta anche *soleá*, in ogni caso riduzione dialettale di *soledad*, è un canto particolarmente tragico. Secondo Lorca «le *coplas* chiamate *malagueñas*, *granadinas*, *rondenas* e *peteneras* non possono considerarsi altro che una conseguenza delle gitane, ma sia per l'architettura sia per il ritmo differiscono da quelle e sono più tipicamente flamenche». La *malagueña* è un canto di media intensità; la *petenera* è un'interpretazione della *malagueña* dovuta ad una famosa ballerina, Paterna, dalla quale prese il nome. Altro ballo andaluso è lo *zorongo*; mentre il *jaleo* è il battere delle palme che dà il ritmo del ballo.

[10] D. DEVOTO, «Notas sobre el elemento tradicional en la obra de G.L.», in *Filología*, Buenos Aires, II, n. 3, 1950, e ora in *F.G.L.*, a cura di I.M.GIL, Taurus, Madrid, pp. 38 e 47.

[11] Lettera a Jorge Guillèn del 2 marzo 1926. Così definitiva Federico il *Romancero gitano* in un'intervista su *La Gaceta Literaria* del 15 gennaio 1931: «Non è gitano, se non in qualche pezzo, al principio. Nella sua essenza è un *retablo* [scena di teatro] andaluso in cui il gitano funge da ritornello. Riunisco tutti gli elementi poetici locali e metto loro l'etichetta più facilmente visibile. *Romances* di vari personaggi apparenti che si riducono ad un solo personaggio essenziale: Granada»

[12] D. DEVOTO, *op. cit.*, p. 71

[13] *Diván* è parola araba che significa «riunione» e definiva, presso gli orientali, il Consiglio di Stato; ma intorno al IX secolo passò a significare anche «canzoniere»; Quanto al Tamarit, era una *huerta* dei García nei dintorni di Granada, proprietà dello zio di Federico, Francisco. La *gacela* era un componimento arabo amoroso di tipo anacreontico, la *casida* una breve composizione di carattere sentimentale. Ambedue venivano accompagnate da una musica e cantate caratteristicamente la notte, evocazioni fortemente emotive del mondo moresco.

[14] D. DEVOTO, *op. cit.*, p. 72.

[15] *El cante jondo (primitivo canto andaluz*), conferenza tenuta dal poeta il 19 febbraio 1922 al Centro Artistico y Literario de Granada.

[16] *La imagen poética de Don Luis de Góngora*, conferenza tenuta da García Lorca all'Ateneo di Granada il 13 febbraio 1926.

[17] O. MACRÌ, introduzione a *Canti gitani e andalusi*, Guanda, Parma, 1950, p. 11.

[18] *El cante jondo (Primitivo canto andaluz)*, cit.

[19] *Imaginación, inspiración, evasión*, cit.

[20] Lettera a Sebastián Gasch del maggio 1927.

[21] Lettera a Jorge Zalamea dell'autunno del 1928.

[22] P. MENARINI, «*Poeta en Nueva York» di F.G.L. Lettura critica*, cit., p. 40.

[23] Frammento di una lettera a Sebastian Gasch della primavera del 1927.

[24] M. DURAN, «G.L. poeta entre dos mundos», in *Asomante*, San Juan de Puerto Rico, XVIII, 1962, e ora in *F.G.L.* a cura di I.M.GIL, *op. cit.*, p. 195.

[25] Lettera a Sebastián Gasch dell'agosto-settembre 1928.

[26] *Las nanas infantiles*, conferenza tenuta dal poeta a La Habana di Cuba nell'aprile 1930.

[27] *Un poeta en Nueva York*, conferenza tenuta da García Lorca il 16 marzo 1932 alla Residencia de Señoritas de Madrid per illustrare il suo *Poeta en Nueva York*.

[28] «Estampa de G.L.» di R.GIL BENUMEYA, pubblicata in *La Gaceta Literaria* di Madrid del 15 gennaio 1931.

[29] «Diálogos de un caricaturista salvaje», intervista di L. BAGARÍA pubblicata in *El Sol* di Madrid il 10 giugno 1936.

[30] *Imaginación, inspiración, evasión*, cit.

[31] *Teoría y juego del duende*, conferenza tenuta a La Habana di Cuba dal poeta nel marzo 1930. Interessante per le caratteristiche di una poetica del *duende* la distinzione che García Lorca fa nella conferenza tra angelo, musa e demone: «L'angelo guida e dispensa, come San Raffaele, difende e preserva come San Michele, provvede come San Gabriele. L'angelo abbaglia, ma vola sulla testa dell'uomo, sta al di sopra, diffonde la sua grazia, e l'uomo, senza alcuno sforzo, realizza la sua opera o la sua inclinazione o la sua danza... La musa detta e, in alcuni casi, ispira... I poeti di musa odono voci e non sanno dove, ma sono della musa che li ispira... Angelo e musa vengono di fuori; l'angelo dà luci e la musa dà forme... Invece il demone bisogna svegliarlo nelle ultime stanze del sangue».

[32] «La vida de G.L., poeta», intervista di j. LUNA pubblicata in *Critica* di Buenos Aires del 10 marzo 1934.

[33] «Un reportaje. El poeta que ha estilizado los romances de plazuela», pubblicato senza firma in *El Debate* di Madrid del 1 ottobre 1933.

[34] G. RAMOS-GIL, *Claves líricas de G.L.*, Madrid, 1964, p. 35.

[35] V. ALEIXANDRE, «Federico», in *Hora de España*, Valencia, 1937.

[36] I. GIBSON, *La morte di F.G.L. e la repressione nazionalista di Granada del 1936*, Feltrinelli, Milano, 1973.

[37] L'episodio relativo a questo «fiasco» di *El maleficio* si può leggere in J.L. CANO, G.L. *Biografia ilustrada*, Barcelona, 1962 (ed. ital. G.L., Nuova Accademia, Milano, 1965, pp. 45-46).

[38] J. L. SCHONBERG, *F.G.L. L'homme-L'oeuvre*, Paris, 1956.

[39] «Estampa de G.L.» di R. GIL BENUMEYA, cit.

[40] *Un poeta en Nueva York*, conferenza cit.

[41] *Ibidem*

[42] *Ibidem*

[43] Presentando la rivista Gallo nel salone principale della «Venta de Eritaña» il 9 marzo 1928 García Lorca osservava: «Granada va amata, ma con in mente l'Europa. Solo così potremo scoprire i nostri più occulti e splendidi tesori. Una rivista di Granada per il mondo fuori Granada, una rivista che ascolti quel che accade altrove, per poter meglio capire quel che accade qui; rivista vivace e viva, antilocale e antiprovinciale, che appartenga al mondo intero come Granada». (*El Defensor de Granada*, 9 marzo 1928).

[44] *Granada (Paraíso cerrado para muchos)* è una prosa pubblicata la prima volta in Homenaje al poeta G.L., Valencia-Barcelona 1937 e dovrebbe risalire agli ultimi anni della vita del poeta, come conferma un riferimento a Soto de Rojas fatto da García Lorca in un'intervista rilasciata a J.S. SERNA («Charla amable con F.G.L.») per l'*Heraldo de Madrid* dell'11 luglio 1933.

Cronologia della vita e delle opere

1898. Federico García Lorca nasce a Fuente Vaqueros, in provincia di Granada, il 5 giugno da Federico García Rodríguez, agricoltore, e Vicenta Lorca Romero, maestra. Ha un fratello, Francisco, e due sorelle, Concha e Isabel. Trascorre l'infanzia, funestata da diversi malanni, nella campagna della pianura di Granada, quella campagna che ispirerà le sue prime poesie e che egli avrà sempre nel cuore con i suoi abitanti e gli elementi della natura: gli animali, gli insetti, i contadini, i bambini, i pioppi, il fiume, la luna.

1908.Studia nel collegio di Almería, ma una malattia lo costringe a tornare a casa; proseguirà gli studi a Granada ove si trasferisce tutta la famiglia.

1909-1914. Studi secondari a Granada nel collegio del «Sagrado Corazón de Jesus». Nasce in Federico la passione per la musica, alla quale dedica gran parte del suo tempo: primi maestri la madre e la zia Isabel, che gli insegna a suonare la chitarra; poi piano e composizione con Antonio Segura.

1915. Si iscrive alla Facoltà di Lettere, e in seguito, più per accontentare il padre che per vocazione, anche a quella di Giurisprudenza. Entra in amicizia con il professore Fernando de los Ríos, uno dei più validi esponenti del socialismo spagnolo. Frequenta il cenacolo artistico «El Rinconcilìo» presso il Café Alameda. Sua amicizia con i giovani intellettuali: il critico Melchor Fernández Almagro, il pittore Manuel Ángeles Ortiz, il poeta Miguel Pizarro, Francisco Soriano (Paquito), suo intimo amico che avrà grande influenza su di lui con i suoi modi alla Oscar Wilde, José María Guarnido (suo futuro biografo) e José Fernández Montesinos, che sposerà sua sorella Concha e, sindaco di Granada, sarà poi una delle prime vittime della guerra civile.

1916. Tra l'8 e il 16 giugno compie un'escursione archeologica in Andalusia con Martín Domínguez Berrueta; durante il viaggio conosce a Baeza Antonio Machado. Tra il 15 ottobre e l'8 novembre, seconda escursione archeologica in Castiglia.

1917. Morto Antonio Segura, scema temporaneamente il suo interesse per la musica. Nel febbraio pubblica sul *Boletín del Centro Artístico de Granada* un articolo per il centenario di Zorrilla dal titolo «Fantasia simbòlica»; è la sua prima pubblicazione. Articoli di Lorca compaiono poi sul *Diario de Burgos* e sul *Letras* di Granada.

1918. Esce a Granada il suo primo libro, *Impresiones y paisajes,* prose

poetiche ispirate dai suoi viaggi. In primavera è a Madrid; conosce la ballerina Encarnación López Júlvez, *La Argentinita*. Primi contatti con Angel del Río, Amado Alonso, Gerardo Diego, Pedro Salinas e Guillermo de Torre.

1919. Entra in amicizia alla «Residencia de Estudiantes» con Pepin Bello (suo amico fraterno con cui dividerà la propria stanza), Luis Buñel e Gregorio Martínez Sierra. Sul *Renovación* di Granada è pubblicata la sua prima poesia, «Granada (elegía humilde)».

1920. Il 22 marzo viene rappresentata al Teatro Eslava di Madrid *El maleficio de la mariposa* con marionette disegnate dal pittore uruguaiano Rafael Barradas e l'attrice Catalina Bárcena nel ruolo della protagonista: è un fallimento, tanto che resta in scena una sera soltanto e il poeta non la darà mai alle stampe. Inizia la grande amicizia con Manuel de Falla che vive con la sorella Maria del Carmen in una villetta dell'Alta Antequeruela; Federico gli fa visita frequentemente e il maestro lo entusiasma di nuovo alla musica facendogliene comprendere il diretto rapporto con la poesia.

1921. Il 15 giugno pubblica il suo primo libro di poesia, *Libro de poemas,* presso Maroto di Madrid; Jiménez lo accoglie nella rivista *Indice* ove in quell'anno escono «El jardín de las morenas» e la «Suite de los espejos» e l'anno dopo «Noche». Scrive alcune poesie di *Canciones*.

1922. Il 19 febbraio a Granada tiene una conferenza sul *Cante jondo;* il 13 e 14 giugno partecipa alla «Fiesta del Cante jondo» organizzata a Granada da Manuel de Falla e un gruppo di intellettuali e artisti granadini. Collabora alla rivista *Horizonte* di Madrid.

1923. La sera del 5 gennaio organizza con Falla una «Fiesta para los niños» nella sua casa di Granada. Si laurea in Giurisprudenza. La situazione politica spagnola nel frattempo si fa drammatica: il generale Primo de Rivera, d'accordo con il re Alfonso XIII, instaura la dittatura militare. Suo incontro ed amicizia con Salvador Dalí alla «Residencia».

1924. Amicizia con il pittore Gregorio Prieto che gli presenta il poeta Rafael Alberti. Lorca termina il libro *Canciones* e inizia il *Romancero gitano*.

1925. Scrive *Mariana Pineda* e ne dà lettura in casa di Dalí a Cadaqués: grande amicizia con la sorella del pittore, Ana María.

1926. Guillén presenta García Lorca all'Ateneo di Valladolid, dove egli legge alcune sue poesie. Conosce il torero Ignacio Sánchez Mejías. In occasione dell'inizio delle celebrazioni del trecentenario della morte di Luis de Góngora, il 13 febbraio tiene nell'Ateneo di Granada la conferenza *La imagen poética de Don Luis de Góngora* e ha in mente una *Soledad* in onore del poeta, che resterà allo stato di frammento.

1927. Nelle edizioni Litoral di Màlaga esce *Canciones,* che raccoglie poesie scritte tra il 1921 e il 1924. Nell'ottobre al teatro Fontalba di Madrid è rappresentata *Mariana Pineda.* Nel dicembre è a Siviglia, ospite di Sánchez Mejías, insieme a Guillén e Alberti. Scrive una *Oda al Santísimo Sacramento del Aitar* che resterà allo stato di frammento.

1928. Fonda la rivista *Gallo* di cui usciranno solo due numeri. A fine luglio pubblica il «Romancero gitano» presso la *Revista de Occidente;* raccoglie le poesie scritte tra il 1924 e il 1927.

1929. A fine giugno va a New York; risiede come studente presso la Columbia University; sua amicizia con León Felipe. Fascino per il jazz e la città che gli ispirerà la sua opera più complessa, *Poeta en Nueva York.* A Madrid intanto si verificano rivolte studentesche contro la dittatura militare.

1930. E a Cuba, ove s'interessa al folclore locale assai simile a quello andaluso: conosce Nicolás Guillén. A fine anno torna in Spagna ove il clima politico è tesissimo; cade la dittatura di Primo de Rivera. Il 6 dicembre a San Sebastián tiene una conferenza nell'Ateneo: *La arquitectura del cante jondo.*

1931. Il 14 aprile cade anche la monarchia di Alfonso XIII e viene proclamata la Repubblica. Lorca pubblica il *Poema del cante jondo;* progetta un teatro popolare gratuito e ambulante, che si attuerà l'anno dopo, «La Barraca».

1932. Il 16 marzo tiene a Madrid una prima lettura commentata delle poesie ispirate a New York: la struttura di *Poeta en Nueva York* è già definita. Le rappresentazioni del suo teatro ambulante sono avversate dagli estremisti della destra, che da allora lo individueranno come loro avversario. Nel frattempo Lorca scrive *Bodas de sangre,* che viene rappresentata l'anno dopo al teatro Beatriz di Madrid.

1933. Il 15 agosto esce al Messico la sua *Oda a Walt Whitman* e nel settembre Lorca parte per il Sudamerica girando fino a dicembre in Argentina e Brasile: conferenze, rappresentazioni e letture di poesie tra grande successo popolare.

1934. Nel gennaio è a Montevideo ove partecipa ad un omaggio al pittore Barradas e si lega in amicizia col poeta Alfredo Mario Ferreiro. A marzo è di nuovo a Buenos Aires; conosce Pablo Neruda. Alla fine del mese torna in Spagna e trova la patria in preda a gravi disordini. L' 11 agosto muore in una corrida Ignacio Sánchez Mejías, per il quale l'anno dopo scriverà il *Llanto.* Nell'ottobre scoppia la rivolta dei minatori nelle Asturie.

1935. Scrive *La casa de Bernarda Alba,* che sembra riprodurre il clima di sangue di quei tempi. In giugno insieme ad altri poeti partecipa alla

manifestazione in onore di Pablo Neruda in occasione della pubblicazione a Madrid di *Resi- dencia en la tierra*. Il 9 ottobre a Barcelona tiene la prima lettura commentata del *Romancero gitano*. Nel dicembre si ha la prima di *Doña Rosita*.

1936. Il 18 febbraio le elezioni fanno registrare il trionfo delle sinistre; il Fronte Popolare ottiene il potere, ma l'opposizione non si arrende. Il 12 luglio la situazione precipita per l'assassinio di Calvo Sotero, capo della destra; il 16 il poeta lascia Madrid diretto a Granada nella vecchia casa paterna, ritenendo così di star lontano dai tumulti. Ma il 17 scoppia la guerra civile e il 20 Granada è in mano ai ribelli con a capo il generale Miguel Campins e il sindaco, cognato del poeta, viene arrestato; sarà fucilato. Il 22 la resistenza dei repubblicani nel vecchio quartiere dell'Albaicin viene stroncata con un bombardamento: inizia la repressione, con arresti e fucilazioni in massa di tutte le persone note come elementi di sinistra, compiuta oltre che dai militari (passati sotto il comando del generale Gonzáles Espinosa), dal governo civile del comandante Valdés, da falangisti, poliziotti e «squadracce nere». Il poeta non sa cosa fare; potrebbe passare in una «zona rossa», ma ritiene di stare ugualmente al sicuro in casa di amici falangisti, i Rosales, e da loro si trasferisce verso il 9 agosto. Ma ormai il suo nome è nella lista di Valdés; il 16 agosto viene arrestato, e non dalle «squadracce nere», ma dai poliziotti mobilitati per ordine del governo civile. Tre giorni dopo, all'alba del 19 agosto, insieme a un maestro elementare e due *banderilleros,* è fucilato a Viznar.

Bibliografia

OPERE DI GARCÍA LORCA

Poesia

Libro de poemas, Maroto, Madrid 1921.
«Oda a Salvador Dalí», in *Revista de Occidente*, ivi, aprile 1926. *Canciones (1921-24)*, Litoral, Málaga 1927.
«Romancero gitano» (1924-27), in *Revista de Occidente*, Madrid 1928.
Poema del cante jondo (1921-22), CIAP, ivi 1931.
Oda a Walt Whitman, México 1933.
Llanto por Ignacio Sánchez Mejías, Cruz y Raya, ivi 1935.
Seis poemas galegos, Ed. Nos., Santiago de Compostela 1935.
Primeras canciones (1922), Ed. Héroe, Madrid 1936.
Poeta en Nueva York (1929-30), Séneca, México 1940.
Diván del Tamarit, Losada, Buenos Aires 1940.

Teatro

«El paseo de Buster Keaton» e «La doncella, el marinero y el estudiante», in *Gallo*,
Granada, 9 marzo 1928. «Mariana Pineda», *La Farsa*, Madrid, n. 52, 1928.
«El público», in *Los Cuatro Vientos*, ivi, n. 3, giugno 1934 (nuova ed. ampliata, The Dolphin Book, Oxford 1975).
Bodas de sangre, Cruz y Raya, ivi 1935. *Yerma*, Anaconda, Buenos Aires 1937.
«Así que pasen cinco años», in *Hora de Esparla*, Valencia, novembre 1937.
Retablillo de don Cristóbal, Comisario general de Guerra, ivi 1938.
La zapatera prodigiosa, Losada, Buenos Aires 1938.
Amor de don Perlimplín con Belisa en su jardín, ivi 1938.
Doña Rosita la Soltera o el lenguaje de las flores, ivi 1938.
«Quimera», in *Revista Hispánica Moderna*, New York, nn. 3-4, 1940.
La casa de Bernarda Alba, Losada, Buenos Aires 1945.

Tragicomedia de don Cristóbal y la señá Rosita, Facuitad de Filosofía y Utras, Madrid 1948-49.

El maleficio de la mariposa, Aguilar, ivi 1954.

Prosa

Impresiones y paisajes, Traveset, Granada 1918.

A queste opere, integrate spesso da quanto si è venuto stampando separatamente, come è il caso di «Crucifixión» (*Planas de Poesía* IX, Las Palmas, 1950) e «Pequeño poema infinito» (Cobalto, Barcelona 1950) facenti parte di *Poeta en Nueva York*, vanno aggiunti *poemas sueltos*, disegni, musiche di canzoni, conferenze, interviste a giornali, lettere, tutti quegli scritti cioè o pubblicati dal poeta stesso su riviste o rimasti inediti tra le *cartas* di amici che via via vedono la luce in diverse pubblicazioni e tra le quali vanno segnalate:

Dibujos, a cura di G. PRIETO, Aguado, Madrid 1949.

Cartas a sus amigos, a cura di s. GASCH, Cobalto, Barcelona 1950.

Surtidores, a cura di P. ROGERS, Ed. Patria, México 1957.

Cartas, postales, poemas y dibujos, a cura di A. GALLEGO MORELL, Moneda y Crédito, Madrid 1968.

Lorca en color, a cura di G. PRIETO, Ed. Nacional, ivi 1969.

Textes inédits et documentes critiques, a cura di J. COMINCIOLI, Rencontre, Losanna 1970.

Autógrafos i: Facsímiles de ochenta y siete poemas y tres prosas, a cura di R. MARTÍNEZ NADAL, The Dolphin Book, Oxford 1975.

Poesía, a cura di M. GARCÍA POSADA, Madrid 1982.

Suites, a cura di A. BELAMICH, Barcelona 1983.

«Sonetos», a cura di M. GARCÍA-POSADA, in *ABC*, Madrid 17-3-1984.

Canciones y Primeras Canciones, a cura di P. MENARINI, Madrid 1986.

In ogni caso 1'Editorial Aguilar di Madrid ha sempre costantemente aggiornato l'edizione delle *Obras completas* curata da ARTURO DEL HOYO, dalla prima del 1954 in un volume unico alla xxn del 1986 in tre volumi (ristampa 1989 «edición del cincuante- nario»), che come tale va considerata l'unica pubblicazione in grado di offrire un *corpus* veramente esauriente dell'opera lorchiana. «Incompleta» invece (anche se ha avuto il merito di pubblicare per la prima volta alcune opere teatrali di Lorca) l'edizione di

Obras completas curata da GUILLERMO DE TORRE per la Losada di Buenos Aires, la cui prima edizione in sette volumi si ebbe nel 1938 con l'aggiunta di un ottavo volume nel 1946; le successive numerose ristampe non ne hanno mai mutato il carattere «antologico» di fondo e il testo a volte risulta anche poco attendibile tipograficamente.

Altre traduzioni italiane

Poesie, a cura di c. BO, Guanda, Modena 1940; numerose successive edizioni sempre più ampliate presso Guanda, Parma, fino a quella in due volumi del 1962, anch'essa accresciuta poi in altre edizioni con introduzione. Prima edizione presso Garzanti, Milano, dal titolo *Tutte le poesie* (con introduzione) nel 1975. Nuova edizione presso Guanda, Milano, dal titolo *Opera Poetica* (con introduzione) nel 1976 e *Le poesie* presso Garzanti, Milano, nel 1979, ultima edizione 2004 (*Tutte le poesie)*, con bibliografia e note di G. FELICI.

Canti gitani e prime poesie, a cura di o. MACRÌ (con introduzione), Guanda, Parma 1949; edizione ampliata, dal titolo *Canti gitani e andalusi*, ivi, 1951 (con nuova introduzione); ultima edizione, ivi, 2005.

Tutto il teatro, a cura di v. BODINI (con prefazione), Einaudi, Torino 1952.

Prose, antologia a cura di c. BO, Cederna-Vallecchi, Firenze 1954.

Teatro 1927-1928 (Mariana Pineda, Diálogos) a cura di u. BARDI, Battei, Parma 1959.

La poesia di F.G.L., antologia (con saggi critici), a cura di G. DE GENNARO, Fiory, Napoli 1966.

Poesie (Libro de poemas), a cura di c. RENDINA (con introduzione e note), Newton Compton, Roma 1970.

Poesie inedite (Poemas, suites, canciones), a cura di c. RENDINA (con introduzione e note), Newton Compton, Roma 1976.

Poesie sparse, a cura di c. BO (con introduzione), Guanda, Parma 1976.

Impressioni e paesaggi, a cura di c. RENDINA (con introduzione), Newton Compton, Roma 1976.

Sonetti dell'amore oscuro, traduzione di i. DELOGU, F. FALCO, V. LAMARQUE, M. LUNETTA, C. MILANESE, A. PORTA, C. RENDINA, N.A. ROSSI, E. SANGUINETI, R. SPERA e G. TOTI, Carte Segrete, Roma 1985.

Canti andalusi e poesie, a cura di c. RENDINA (con introduzione), Newton Compton, Roma 1978.

Sonetti dell'amore oscuro e altre poesie inedite, studio critico, traduzione e note di M. SOCRATE, Garzanti, Milano 1985.

Poesie d'amore, a cura di c. RENDINA (con introduzione), Newton Compton, Roma 1988.

Poesie inedite, studio critico, traduzione e note di p. MENARINI, Garzanti, Milano 1988. *Amanti assassinati da una pernice*, traduzione e introduzione di A. EDERLE, Guanda, Parma 1993.

Tutto il teatro, a cura di E. Clementelli, Newton Compton, Roma 1993. *Tutte le poesie*, 2 voli, a cura di C. Rendina, Newton Compton, Roma 1993.

Divano del Tamarit, a cura di A. MELIS, Marsilio, Venezia 1993.

Romancero gitano, trad. di L. BLINI, BUR, Milano 1996.

Il maleficio della farfalla, introd. e trad. di p. MENARINI, Guanda, Parma 1996.

Poesie erotiche, a cura di P. MENARINI, Guanda, Parma 1997.

Poesie d'amore, a cura di P. MENARINI, Tea, Milano 1998.

Imprevisto amore, poesie per giovani innamorati, a cura di D. ZILIOTTO, Salani, Milano 2001.

Il mio segreto: poesie inedite 1917-1919, a cura di M. GARCÍA POSADA, edizione italiana a cura di G. FELICI, Einaudi, Torino 2002.

Poesie, trad. di R. BRUNO, BUR, Milano 2004.

Sulle ninne nanne, introd. di v. LAMARQUE, trad. di L. PRADA, Salani, Milano 2005.

Quattro soldi di sorrisi: poesie per bambini, Acquaviva, Acquaviva delle Fonti 2005.

Sonetti dell'amore oscuro; Poesie d'amore e di erotismo; Inediti della maturità, a cura di J. RUIZ PORTELLA, edizione italiana a cura di G. FELICI, Einaudi, Torino 2006.

Tutte le poesie, a cura di N. VON PRELLWITZ, Rizzoli, Milano 2006.

STUDI SU GARCÍA LORCA

A. VALBUENA PRAT, in *La poesia española contemporánea*, Madrid 1930. L. ROSALES, in *La Andalusia del llanto*, ivi 1934.

AA.VV., *Homenaje al poeta G.L., contra su muerte*, Valencia-Barcelona 1937.

G. CARBALHO, *Vida, obra y muerte del F.G.L.*, Santiago (Chile) 1938.

G. DE TORRE, «F.G.L.», in *Obras completas*, voi. i, Buenos Aires 1938.

AA.VV., *«Homenaje a G.L.»*, in *Revista Hispánica Moderna*, New York 1940.

A. BERENGUER CARISOMO, *Las máscaras de F.G.L.*, ivi 1941.

A. DEL RIO, *F.G.L. Viday obra*, ivi 1941 (nuova ed. *Vida y obra de F. G. L.*, Zaragoza 1952).

A. LA GUARDIA, *F.G.L. Persona y creación*, Buenos Aires 1944.

D. ALONSO, in *Ensayos sobre poesia española*, Madrid 1944.

E. HONIG, *G.L.*, Norfok 1944.

A. BAREA, *L. the Poet and his People*, London 1944.

G. DLAZ PLAJA, *F.G.L. Estudio critico*, Buenos Aires 1948.

A. SORIA, «El gitanismo de F.G.L.», in *Insula*, Madrid, n. 45, settembre 1949.

p. SALINAS, in *Literatura española del siglo xx*, México 1949.

j. GUERRERO ZAMORA, *El teatro de G.L.*, Madrid 1950.

s. GASCH, «Prologo» a *Cartas a sus amigos*, ivi 1950.

R. INFIESTO, *Itinerario lirico: F.G.L.*, La Habana 1954.

j. GUILLEN, *Federico en persona*, «Pròlogo» a *Obras completas*, Madrid 1954 (ed. ital. *Federico in persona*, All'insegna del Pesce d'oro, Milano 1960).

J. M. FLYS, *El Lenguaje poético de F.G.L.*, ivi 1955.

A. DEL RIO, *Poet in New York* (trad. di B. Bellitt), New York 1955 (ed. spagnola, *Poeta en Nueva York*, Madrid 1958).

J. L. SCHONBERG, *F.G.L. L'homme - L'oeuvre*, Paris 1956.

H. FRIEDRICH, in *Die Struktur der modernen Lyrik*, Hamburg 1956 (ed. ital. *La struttura della lirica moderna*, Garzanti, Milano 1971).

I. F. VIVANCO, in *Introducción a la poética contemporánea*, Madrid 1957. L. CERNUDA, in *Estudios sobre la poesia española contemporánea*, ivi 1957.

F. VÁSQUEZ OCAÑA, *G.L. Vida, cántico y muerte*, México 1957.

G. CORREA, *La poesia mítica de F.G.L.*, Eugene-Oregon 1957 (ed. spagnola, Madrid 1970).

J. MORA GUARNIDO, *F.G.L. Testimonio para una biografia*, Buenos Aires 1958.

F. EICH, *F.G.L. poeta de la intensidad*, Madrid 1958. c. M. LYNCH, *En España con G.L.*, ivi 1958.

J. L. GUITIÉRREZ GILÍ, *L.*, Baltimora 1960.

G. TORRENTE BALLESTER, «F.G.L.», in *Panorama de la literatura española contemporánea*, Madrid 1961 (pp. 313-323).

M. T. BABÍN, *La prosa mágica del G.L.*, Santander 1962. A. BELAMICH,

L., Paris 1962.

C. COUFFON, *À Grenade sur les pas de G.L.*, ivi 1962 (ed. ital. *G.L., la vita e l'opera*, Milano 1965).

J. L. CANO, *G.L. Biografia ilustrada*, Barcelona 1962 (ed. ital. *G.L.*, Nuova Accademia, Milano 1965).

A. ALVAREZ MIRANDA, *La metáfora y el mito*, Madrid 1963.

R. ALBERTI, *F.G.L.* (trad. ital. di D. Puccini), C.E.I., Milano 1965.

G. SIEBERMANN, *Die moderne Lyrik in Spanien*, Stuttgart 1965.

AA.VV., «Número homenaje a F.G.L.» di *ABC*, Madrid 6 novembre 1966 (con scritti di J. M. PEMÁN, E. NEVILLE, I. L. CANO, M. OROZCO, G. PRIETO, I. GIBSON, G. DIAZ-PLAJA).

C. W. COBB, *F.G.L.*, New York 1967.

M. LAFFRANQUE, *Les idées esthétiques de F.G.L.*, Paris 1967.

C. RAMOS-GIL, *Claves líricas de G.L.*, Madrid 1967.

M. AUCLAIR, *Enfances et mort de G.L.*, Paris 1968.

F. UMBRAL, *L. poeta maldito*, Madrid 1968.

A. GALLEGO MORELL, «Introducción» a *Cartas, postales, poemas y dibujos*, ivi 1968.

G. PRIETO, «Prólogo» a *Lorca en color*, ivi 1969.

R. MARTÍNEZ NADAL, *El Público. Amor, teatro y caballos en la obra de F.G.L.*, Oxford, 1970 (nuova ed. México 1974).

E. DE ZULETA, in *Cinco poetas españoles*, Madrid 1971.

i. GIBSON, *La represión nacionalista de Granada en 1936 y la muerte de F.G.L.*, Paris, 1971 (ed. ital. *La morte di F.G.L. e la repressione nazionalista di Granada del 1936*, Feltrinelli, Milano 1973).

J. MONLEÓN, *G.L. Vida y obra de un poeta*, Barcelona 1973.

A. LARA, *El adjetivo en la lirica de F.G.L.*, ivi 1973.

I. M. GIL (a cura di), *F.G.L.*, Madrid 1973.

I. AUGUSTÌ, in *Ganas de hablar*, Barcelona 1974.

j. L. VILA-SAN-JUAN, *G.L. asesinado: toda la verdad*, ivi 1975.

A. RODRIGO, *G.L. en Cataluña*, ivi 1975.

M. DE SEMPRÚN, *Narraciones de F.G.L. Un franco enfoque*, ivi 1975.

AA.VV., in *Trece de nieve*, Madrid, il epoca, nn. 1-2, dicembre 1976.

L. SÀENZ DE LA CALZADA, *La Barraca*, Teatro Universitario, ivi 1977.

A. MARTINEZ NADAL, *Cuatre lecciones sobre F.G.L.*, Madrid 1980.

A. BELAMICH, Introduzione e note a F.G.L., *Oeuvres complètes*, Paris 1981.

P. MENARINI, *Lola la Comedianta*, Alianza Editorial, Madrid 1981.

AA.VV., in *ABC*, Madrid 17-3-1984.

F. GARCÍA LORCA, *Federico y su mundo*, Madrid 1984.

A. RODRIGO, *Memoria de Granada. Manuel Ángeles Ortiz y F.G.L.*, Barcelona 1984.

E. MARTÌN, *F.G.L. heterodoxo y mártir*, Madrid 1986.

AA.VV., *Lecciones sobre F.G.L*, Granada, mayo de 1986, Maracena 1986.

C. NEWTON, *L.: Libro de poemas*, Salamanca 1986.

I. GIBSON, *F.G.L.* (2 voli.), Barcelona 1987 (trad. it. a cura di P. TOMASINELLI, Einaudi, Torino 2002).

i. GIBSON, *En Granada, su Granada. Guía a la Granada de F.G.L.*, Barcelona 1989,

E. BARÓN PALMA, *Agua oculta que llora*, Granada 1990.

CH. DE PAEPE, Introduzione e note a *Primer Romancero Gitano*, Madrid 1991.

c. NEWTON, *L.: una escritura en trance: libro de Poemas y Diván del Tamarit*, Amsterdam 1992.

A. GALLEGO MORELL, *Sobre G. L.*, Granada 1993.

M. A. ARANGO, *L., Simbolo y simbologia en la obra de F.G.L.*, Madrid 1995.

A. M. GOMEZ TORRES, *Experimentación y teoria en el teatro de F.G.L.*, Malaga 1995.

i. GIBSON, *Lorca-Dalí: el amor que no puedo ser*, Barcelona 1999.

F. RUBIO MORALES, *F.G.L. y el canto jondo*, Valencia 1999.

M. RAMOND, *La question deVautre dans F.G.L.*, Paris 1999.

M. E. HARRETCHE, *F.G.L.: analisis de una revolución teatral*, Madrid 2000.

M. R. AGUILAR URBANO, *El sueño de F.G.L.*, Centro Andaluz del libro, Sevilla 2002.

Contributi italiani

A. MARCORI, in «Poeti nuovi di Spagna», in *Rassegna Nazionale*, dicembre 1930.

C. BO, «Introduzione» a *Poesie*, Guanda, Modena 1940.

s. D'AMICO, «Incontro con F.G.L.», *Il Dramma*, Torino, 15 maggio 1946.

C. BO, «Introduzione» alla HI edizione di *Poesie*, Guanda, Parma 1947.

S. SOLMI, «Romancero gitano», in *Dizionario letterario*, Bompiani,

Milano 1948.

O. MACRÌ, «Introduzione» alla III edizione di *Canti gitani e prime poesie*, Guanda, Parma 1949.

S. D'AMICO, in *Storia del teatro drammatico*, vol. IV, Garzanti, Milano 1950.

O. MACRÌ, «Introduzione» a *Canti gitani e andalusi*, Guanda, Parma 1951.

V. BODINI, «Prefazione» a *Tutto il teatro*, Einaudi, Torino 1952.

O. MACRÌ, «Introduzione» alla III edizione di *Canti gitani e andalusi*, Guanda, Parma 1952.

V. BODINI, «La formazione poetica di F.G.L.», in *Letterature Moderne*, Milano 1957.

U. GALLO, in *Storia della letteratura spagnola*, Nuova Accademia, ivi, 1958.

U. BARDI, *La fortuna di G.L. in Italia dal 1935 al 1958*, Firenze 1958.

E. COBELLI, *G.L.*, La Gonzaghiana, Mantova 1959.

A. COLOMBO, «Dei e demoni di F.G.L.», in *Letture*, Milano, marzo 1960.

E. BO, «Introduzione» a *Poesie*, Guanda, Parma 1962.

M. MONICELLI, *F.G.L. vivo*, Marchi, Firenze 1964.

C. VÍAN, «G.L.», in *Le Muse*, voi. v, De Agostini, Novara 1965.

CHIARENO, in *Note e recensioni su scritti spagnoli*, Bozzi, Genova 1966.

F. MASINI, *F.G.L. e La Barca*, Cappelli, Bologna 1966.

G. DE GENNARO, *La poesia di F.G.L.*, Fiory, Napoli 1966. c. FUSERO, *G.L.*, Dall'Oglio, Milano 1969.

C. RENDINA, «Introduzione» a *Poesie (Libro de poemas)*, Newton Compton, Roma 1970.

G. MORELLI, L., *La vita l'opera i testi esemplari*, Accademia, Milano 1974.

R. ROSSI, «F.G.L.», in *La letteratura spagnola dal settecento a oggi* di M. DI PINTO e R. ROSSI, Sansoni-Accademia, Firenze-Milano 1974 (pp. 423-446).

c. BO, «Introduzione» a *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano 1975.

P. MENARINI, *«Poeta en Nueva York» di F.G.L. Lettura critica*, La Nuova Italia, Firenze 1975.

C. RENDINA, «Introduzione» a *Poesie inedite*, Newton Compton, Roma 1976.

C. BO, «Introduzione» a *Poesie sparse*, Guanda, Parma 1976.

P. MENARINI, «Dedicato a F.G.L. Rassegna della recente bibliografia

lorchiana», in *Spicilegio moderno*, Bologna, n. 6, 1976.

C. RENDINA, «Introduzione» *a. Impressioni e paesaggi*, Newton Compton, Roma 1976.

A. MELIS, *G.L.*, La Nuova Italia, Firenze 1977.

C. RENDINA, «Introduzione» a *Canti andalusi e poesie*, Newton Compton, Roma 1978.

P. AMBROSI-M.G. PROFETI, *F.G.L. La frustrazione erotica maschile*, Bulzoni, Roma 1979.

C. PANEBIANCO, *Simbolo e pathos nel «Diván del Tamarit» di F. G.L.*, Bulzoni, Roma 1981.,/p>

C. PANEBIANCO, *L. e i gitani*, Bulzoni, Roma 1984.

M. SOCRATE, «Studio critico» di postfazione a *Sonetti dell'amore oscuro*, Garzanti, Milano 1985.

S. SALIMBENI, *F.G.L.*, Ed. del Paniere, Verona 1986.

AA.VV., *L. Saggi critici nel cinquantenario della morte* (a cura di G. MORELLI), Schena, Brindisi 1988.

p. MENARINI, «Studio critico» di postfazione a *Poesie inedite*, Garzanti, Milano 1988.

G. MORELLI (a cura di), *F.G.L.: saggi critici nel cinquantenario della morte*, Schena, Fasano 1988.

I. DOLFI (a cura di), *L'imposible/posible di F.G.L.: atti del Convegno di Studi*, Salerno 9-10 maggio 1988, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1989.

G. RICCI, L. LUQUE TORO, S. DEL RIO (a cura di), *La luna e la morte. Atti dell'incontro internazionale su F.G.L.*, Università di Udine, 16-17 iv 1998.

P. MENARINI, *Introduzione a Garcia Lorca*, Laterza, Roma 1993.

C. MAURER (a cura di), *Lorca*, R. Archinto, Milano 1993.

R. GARBUGLIA, G. MASTRANGELO LATINI (a cura di), *F.G.L: atti del convegno: Recanati, 28-29 gennaio 1999*, Centro mondiale della poesia e della cultura Giacomo Leopardi, Recanati 1999.

L. DOLFI (a cura di), *F.G.L. e il suo tempo: atti del congresso internazionale*, Parma 27-29 aprile 1998, Bulzoni, Roma 1999.

L. DI FRANCO, *La nostalgia dell'essere nella poesia di F.G.L.: saggio critico*, Passaporto, Roma 2000.

A. DEL VECCHIO, P. GUELLA (a cura di), *Siempre la rosa, siempre. F.G.L. poeta della modernità*, catalogo della mostra di Genova del 2003.

G. CUCUCCIO OTTINI, *A las cinco de la tarde: pianto per Ignacio Sánchez Mejías, di F. G. L.*, Arcipelago, Milano 2005

Libro de poemas

1918/1920

A mi hermano Paquito
A mio fratello Paquito

Palabras de justificación

Ofrezco en este libro, todo ardor juvenil y tortura, y ambición sin medida, /a *imagen exacta de mis días de adolescencia y juventud, esos días que enlazan el instante de hoy con mi misma infancia reciente.*

En estas páginas desordenadas va el reflejo fiel de mi corazón y de mi espíritu, teñido del matiz que le prestara, al poseerlo, la vida palpitante en torno recién nacida para mi mirada.

Se hermana el nacimiento de cada una de estas poesías que tienes en tus manos, lector, al propio nacer de un brote nuevo del árbol músico de mi vida en flor. Ruindad fuera el menospreciar esta obra que tan enlazada está a mi propia vida.

Sobre su incorrección, sobre su limitación segura, tendrá este libro la virtud, entre otras muchas que yo advierto, de recordarme en todo instante mi infancia apasionada correteando desnuda por las praderas de una vega sobre un fondo de serranía.

Parole di giustificazione

In questo libro (tutto ardore giovanile e tormento e ambizione senza misura) offro l'esatta immagine dei miei giorni di adolescenza e gioventù, quei giorni che collegano Vistante di adesso con la mia stessa infanzia recente.

In queste pagine disordinate c'è il riflesso fedele del mio cuore e del mio spirito, imbevuto dei colori che gli fornì, possedendoli, la vita palpitante intorno, appena nata per il mio sguardo.

La nascita di ognuna di queste poesie che hai tra le mani, o lettore, si concilia con lo spontaneo sorgere di un nuovo germoglio dell'albero musicale della mia vita in fiore. Sarebbe una sciagura disprezzare quest'opera che è così unita alla mia stessa vita.

Riguardo ai suoi errori e ai suoi chiari limiti, questo libro avrà la virtù, tra molte altre che io avverto, di ricordarmi in ogni istante la mia infanzia appassionata scorrazzante nuda per le praterie di una pianura sullo sfondo di una montagna.

Veleta

Viento del Sur,
moreno, ardiente,
llegas sobre mi carne,
trayéndome semilla
de brillantes
miradas, empapado
de azahares.

Pones roja la luna
y sollozantes
los álamos cautivos, pero vienes
¡demasiado tarde!
¡Ya he enrollado la noche de mi cuento
en el estante!

Sin ningún viento
¡hazme caso!,
gira,corazón;
gira, corazón.

Aire del Norte,
¡oso blanco del viento!
Llegas sobre mi carne
tembloroso de auroras
boreales,
con tu capa de espectros
capitanes,
y riyéndote a gritos
del Dante.
¡Oh pulidor de estrellas!
Pero vienes
demasiado tarde.
Mi almario está musgoso
y he perdido la llave.

Sin ningún viento,
¡hazme caso!,
gira, corazón;
gira, corazón.

Brisas, gnomos y vientos
de ninguna parte.
Mosquitos de la rosa
de pétalos pirámides.
Alisios destilados
entre los rudos árboles,
flautas en la tormenta,
¡dejadme!
Tiene recias cadenas
mi recuerdo,
y está cautiva el ave
que dibuja con trinos
la tarde.

Las cosas que se van no vuelven nunca,
todo el mundo lo sabe,
y entre el claro gentío de los vientos
es inútil quejarse.
¿Verdad, chopo, maestro de la brisa?
¡Es inútil quejarse!

Sin ningún viento,
¡hazme caso!,
gira, corazón;
gira, corazón.

Fuente Vaqueros (Granada), julio de 1920

Banderuola

Vento del Sud,
ardente e bruno,
passa sulla mia carne
portando semi
di fulgenti sguardi
tra profumi
di fior d'arancio.

La luna si fa rossa
e singhiozzano
prigionieri i gattici,
ma troppo tardi vieni!
Già ho chiuso nella scansia
la notte della mia storia.

Senza alcun vento,
dammi ascolto!
gira, cuore;
gira, cuore.

Vento del nord,
orso bianco del vento!
Passa sulla mia carne
tremante d'aurore
boreali,
con il tuo codazzo di spettri
capitani,
ridendotela
di Dante.
Oh come rendi le stelle pure!
Ma troppo tardi
vieni.
L'armadio è coperto di muschio
ed ho perso la chiave.

Senza alcun vento,
dammi ascolto!
gira, cuore;
gira, cuore.

Brezze, gnomi e venti
di nessuna parte.
Moschini della rosa
dai petali a piramide.
Alisei svezzati
tra gli alberi rudi,
flauti nella tormenta,
lasciatemi!
Pesanti catene
trascina il mio ricordo
e non è libero l'uccello
che disegna trilli
nella sera.

Le cose che se ne vanno non tornano più,
tutti lo sanno,
e fra l'illustre massa dei venti
a nulla serve lamentarsi.
Vero, pioppo, maestro di brezza?
A nulla serve lamentarsi!

Senza alcun vento,
dammi ascolto!
gira, cuore;
gira, cuore.

Fuente Vaqueros (Granada), luglio 1920

Los encuentros de un caracol aventurero

a Ramón P. Roda

Hay dulzura infantil
en la mañana quieta.
Los árboles extienden
sus brazos a la tierra.
Un vaho tembloroso
cubre las sementeras,
y las arañas tienden
sus caminos de seda
- rayas al cristal limpio
del aire -.
En la alameda
un manantial recita
su canto entre las hierbas.
Y del caracol, pacífico
burgués de la vereda,
ignorado y humilde,
el paisaje contempla.
La divina quietud
de la Naturaleza
le dio valor y fe,
y olvidando las penas
de su hogar, deseó
ver el fin de la senda.

Echó a andar e internóse
en un bosque de yedras
y de ortigas. En medio
había dos ranas viejas
que tomaban el sol,
aburridas y enfermas.

«Esos cantos modernos»,

murmuraba una de ellas,
«son inútiles.» «Todos,
amiga», le contesta
la otra rana, que estaba
herida y casi ciega.
«Cuando joven creía
que si al fin Dios oyera
nuestro canto, tendría
compasión. Y mi ciencia,
pues ya he vivido mucho,
hace que no lo crea.
Yo ya no canto más...»

Las dos ranas se quejan
pidiendo una limosna
a una ranita nueva
que pasa presumida
apartando las hierbas.

Ante el bosque sombrío
el caracol se aterra.
Quiere gritar. No puede.
Las ranas se le acercan.
«¿Es una mariposa?»,
dice la casi ciega.
«Tiene dos cuernecitos»,
la otra rana contesta.
«Es el caracol.
¿Vienes, caracol, de otras tierras?»

«Vengo de mi casa y quiero
volverme muy pronto a ella.»
«Es un bicho muy cobarde»,
exclama la rana ciega.
«¿No cantas nunca?» «No canto»,
dice el caracol. «¿Ni rezas?»
«Tampoco: nunca aprendí.»
«¿Ni crees en la vida eterna?»

«¿Qué es eso?»
«Pues vivir siempre
en el agua más serena,
junto a una tierra florida
que a un rico manjar sustenta.»

«Cuando niño a mí me dijo
un día mi pobre abuela
que al morirme yo me iría
sobre las hojas más tiernas
de los árboles más altos.»

«Una hereje era tu abuela.
La verdad te la decimos
nosotras. Creerás en ella»,
dicen las ranas furiosas.

«¿Por qué quise ver la senda?»,
gime el caracol. «Sí creo
por siempre en la vida eterna
que [me] predicáis...»
Las ranas,
muy pensativas, se alejan,
y el caracol, asustado,
se va perdiendo en la selva.

Las dos ranas mendigas
como esfinges se quedan.
Una de ellas pregunta:
«¿Crees tú en la vida eterna?».
«Yo no», dice muy triste
la rana herida y ciega.
«¿Por qué hemos dicho, entonces,
al caracol que crea?»
«Por qué... No sé por qué»,
dice la rana ciega.
«Me lleno de emoción
al sentir la firmeza

con que llaman mis hijos
a Dios desde la acequia...»
El pobre caracol
vuelve atrás. Ya en la senda
un silencio ondulado
mana de la alameda.
Con un grupo de hormigas
encarnadas se encuentra.
Van muy alborotadas,
arrastrando tras ellas
a otra hormiga que tiene
tronchadas las antenas.
El caracol exclama:
«Hormiguitas, paciencia.
¿Por qué así maltratáis
a vuestra compañera?
Contadme lo que ha hecho.
Yo juzgaré en conciencia.
Cuéntalo tú, hormiguita».

La hormiga, medio muerta,
dice muy tristemente:
«Yo he visto las estrellas».
«¿Qué son las estrellas?», dicen
las hormiguitas inquietas.
Y el caracol pregunta
pensativo: «¿Estrellas?».
«Sí», repite la hormiga,
«he visto las estrellas,
subí al árbol más alto
que tiene la alameda
y vi miles de ojos
dentro de mis tinieblas.»
El caracol pregunta:
«¿Pero qué son las estrellas?».
«Son luces que llevamos
sobre nuestra cabeza.»
«Nosotras no las vemos»,

las hormigas comentan.
Y el caracol: «Mi vista
solo alcanza a las hierbas».

Las hormigas exclaman
moviendo sus antenas:
«Te mataremos; eres
perezosa y perversa.
El trabajo es tu ley».

«Yo he visto a las estrellas»,
dice la hormiga herida.
Y el caracol sentencia:
«Dejadla que se vaya,
seguid vuestras faenas.
Es fácil que muy pronto
ya rendida se muera».

Por el aire dulzón
ha cruzado una abeja.
La hormiga, agonizando,
huele la tarde inmensa,
y dice: «Es la que viene
a llevarme a una estrella».

Las demás hormiguitas
huyen el verla muerta.

El caracol suspira
y aturdido se aleja
lleno de confusión
por lo eterno. «La senda
no tiene fin», exclama.
«Acaso a las estrellas
se llegue por aquí.
Pero mi gran torpeza
me impedirá llegar.
No hay que pensar en ellas.»

Todo estaba brumoso
de sol débil y niebla.
Campanarios lejanos
llaman gente a la iglesia,
y el caracol, pacífico
burgués de la vereda,
aturdido e inquieto,,/p>
el paisaje contempla.

Granada, diciembre de 1918

Gli incontri di una lumaca avventurosa

a Ramón P. Roda

Che infantile dolcezza
nel mattino quieto!
Gli alberi protendono
le loro braccia a terra.
Un soffio tremulo
ricopre le sementi,
e i ragni distendono
le loro strade di seta
- raggi sul cristallo limpido
dell'aria -.
Nel viale
una fonte recita
il suo canto tra le erbe.
E la lumaca, pacifico
borghese della strada,
ignorata nella sua umiltà,
ammira il paesaggio.
La divina quiete
della natura
le ha dato forza e fede,
e dimenticando le pene
della sua casa, volle
vedere dove porta il sentiero.

Cammina cammina, giunse così
in un bosco di edere
e di ortiche. In mezzo
c'erano due vecchie rane
che prendevano il sole,
annoiate e malate.

«Questi canti moderni»,
bofonchiava una di quelle,

«sono inutili.» «Tutti,
amica», le ribatte
l'altra rana che era
ferita e quasi cieca.
«Quando ero giovane credevo
che se mai Dio sentisse
il nostro canto, avrebbe
pietà. La mia scienza,
dal momento che sto al mondo da tanto,
mi vieta di crederlo.
E ormai non canto più...»

Le due rane si lamentano,
chiedendo un'elemosina
a una ranocchietta
che presuntuosa passa
scostando l'erba.

La lumaca si ferma
davanti al cupo bosco.
Vuol gridare. Non può.
Le rane si avvicinano.
«È una farfalla?»
dice quella quasi cieca.
«Ha due cornette»,
ribatte l'altra rana.
«È la lumaca. Lumaca,
vieni da altre terre?»

«Vengo da casa mia e voglio
tornarci quanto prima.»
«È un verme assai codardo»,
esclama la rana cieca.
«Non canti più?» «Non canto»,
dice la lumaca. «E non preghi?»
«Neanche: non ho mai imparato.»
«E non credi nella vita eterna?»
«E che cos'è?»

«Vivere sempre
nell'acqua più limpida,
vicino ad una terra ricca di fiori
che offrano pascoli magnifici.»

«Quand'ero piccola un giorno
la mia povera nonna mi disse
che dopo la morte sarei finita
sulle foglie più tenere
degli alberi più alti.»

«Era un'eretica tua nonna.
La verità è la nostra.
Dovrai credere a questa»,
dicono furiose le rane.

«Perché ho voluto vedere il sentiero?»
geme la lumaca. «Sì, credo
per sempre a quella vita eterna che mi predicate...»
Le rane,
tutte pensierose, se ne vanno,
e la lumaca, spaventata,
s'inoltra nella selva.

Le due rane mendicanti
restano come due sfingi.
Una domanda:
«Ci credi alla vita eterna?».
«Io no», dice triste triste
la rana ferita e cieca.
«E perché, allora, abbiamo detto
alla lumaca che deve credere?»
«Perché... Non so perché»,
dice la rana cieca.
«Ho un groppo alla gola
quando sento con quanta fede
i miei figli invocano
Dio là nel canale...»

La povera lumaca
torna indietro. Si diffonde
dal viale sul sentiero
un silenzio ondulato.
S'incontra con un gruppo
di formiche rosse.
Son tutte eccitate,
hanno un gran da fare
per trascinare una compagna
che ha le antenne rotte.
La lumaca esclama:
«Pazienza, formichette.
Perché maltrattate così
una vostra compagna?
Ditemi cos'ha fatto.
Giudicherò io in coscienza.
Raccontalo, tu, formichetta».

La formica mezza morta
dice triste triste:
«Ho visto le stelle».
«Cosa son le stelle?»
dicono le formiche inquiete.
E la lumaca domanda
pensierosa:«Stelle?».
«Sì», ripete la formica,
«ho visto le stelle,
son salita sull'albero
più alto del viale
e ho visto mille occhi
nelle tenebre.»
La lumaca domanda:
«Ma cosa son le stelle?».
«Sono luci che portiamo
sulla nostra testa.»
«Ma noi non le vediamo»,
commentan le formiche.
E la lumaca: «La mia vista

non va più in là dell'erba».

Agitando le antenne
le formiche esclamano:
«Ti ammazzeremo; sei
perversa e pigra.
La tua legge è il lavoro».

«Ma io ho visto le stelle»,
dice la formica ferita.
Sentenzia la lumaca:
«Lasciate che se ne vada,
seguitate le vostre faccende.
D'altronde forse
tra poco morirà».

Nell'aria dolce
è volata un'ape.
La formica in agonia
avverte l'immensa sera
e dice: «Ecco chi viene
a portarmi su una stella».

Le altre formichette
se ne vanno nel vederla morta.

La lumaca sospira
e stordita s'allontana
tutta confusa
circa l'eternità.«Il sentiero
non ha fine», esclama.
«Forse di qui
si arriva alle stelle.
Ma questa gran pigrizia
mi impedirà di giungerci.
È bene non pensarci più.»

Ogni cosa appariva soffusa

di nebbia e sole pallido.
Campane in lontananza
invitano la gente in chiesa
e la lumaca, pacifico
borghese della strada,
stordita e irrequieta
ammira il paesaggio.
Granada, dicembre 1918

Canción otoñal

Hoy siento en el corazón
un vago temblor de estrellas,
pero mi senda se pierde
en el alma de la niebla.
La luz me troncha las alas
y el dolor de mi tristeza
va mojando los recuerdos
en la fuente de la idea.

Todas las rosas son blancas,
tan blancas como mi pena,
y no son las rosas blancas,
que ha nevado sobre ellas.
Antes tuvieron el iris.
También sobre el alma nieva.
La nieve del alma tiene
copos de besos y escenas
que se hundieron en la sombra
o en la luz del que las piensa.

La nieve cae de las rosas,
pero la del alma queda,
y la garra de los años
hace un sudario con ellas.

¿Se deshelará la nieve
cuando la muerte nos lleva?
¿O después habrá otra nieve
y otras rosas más perfectas?
¿Será la paz con nosotros
como Cristo nos enseña?
¿O nunca será posible
la solución del problema?

¿Y si el amor nos engaña?

¿Quién la vida nos alienta
si el crepúsculo nos hunde
en la verdadera ciencia
del Bien que quizá no exista,
y del mal que late cerca?

¿Si la esperanza se apaga
y la Babel se comienza,
qué antorcha iluminará
los caminos en la Tierra?

¿Si el azul es un ensueño,
qué será de la inocencia?
¿Qué será del corazón
si el Amor no tiene flechas?

¿Si la muerte es la muerte,
qué será de los poetas
y de las cosas dormidas
que ya nadie las recuerda?
¡Oh sol de las esperanzas!
¡Agua clara! ¡Luna nueva!
¡Corazones de los niños!
¡Almas rudas de las piedras!
Hoy siento en el corazón
un vago temblor de estrellas
y todas las rosas son
tan blancas como mi pena.

Granada, noviembre de 1918

Canzone d'autunno

Oggi ho nel cuore
un vago tremolio di stelle
ma il mio sentiero si perde
nell'anima della nebbia.
La luce mi tronca le ali
e il dolore della mia tristezza
bagna i ricordi
alla fonte dell'idea.
Tutte le rose sono bianche,
bianche come la mia pena,
ma non sono rose bianche,
è scesa la neve su di loro.
Prima ebbero l'arcobaleno.
E nevica anche sulla mia anima.
La neve dell'anima ha fiocchi di baci e scene calate nell'ombra o nella luce di chi le pensa.
La neve cade dalle rose,
ma quella dell'anima rimane,
e gli artigli del tempo
ne fanno un sudario.

La neve si scioglierà
quando verrà la morte?
O avremo altra neve
e altre rose più perfette?
Sarà con noi la pace
come c'insegna Cristo?
O forse il problema
non sarà mai risolto?

Ma se c'inganna l'amore?
Cosa sosterrà la nostra vita
se il crepuscolo ci affonda
nella vera scienza
del Bene che chi sa se esiste

e del Male che incombe alle spalle?

Se muore la speranza
e risorge la Babele,
quale torcia farà luce
sulle strade in Terra?

Se l'azzurro è un sogno
dove mai finirà l'innocenza?
Cosa mai sarà il cuore
se l'Amore non ha frecce?

Se la morte è la morte,
dove finiranno mai i poeti
e le cose addormentate
che nessuno più ricorda?
Oh sole di tante speranze!
Acqua chiara! Luna nuova!
Cuori dei bambini!
Anime rudi delle pietre!
Oggi ho nel cuore
un vago tremolio di stelle
e tutte le rose sono bianche
bianche come la mia pena.

Granada, novembre 1918

Canción primaveral

I.

Salen los niños alegres
de la escuela,
poniendo en el aire tibio
del abril canciones tiernas.
¡Qué alegría tiene el hondo
silencio de la calleja!
Un silencio hecho pedazos
por risas de plata nueva.

II.

Voy camino de la tarde,
entre flores de la huerta,
dejando sobre el camino
el agua de mi tristeza.
En el monte solitario,
un cementerio de aldea
parece un campo sembrado
con granos de calaveras.
Y han florecido cipreses
como gigantes cabezas
que con órbitas vacías
y verdosas cabelleras
pensativos y dolientes
el horizonte contemplan.

¡Abril divino, que vienes
cargado de sol y esencias,
llena con nidos de oro
las floridas calaveras!

Granada, 28 de marzo de 1919

Canzone di primavera

I.

Bambini allegri escono
dalla scuola,
riempiendo l'aria tiepida
d'aprile di tenere canzoni.
Quanta allegria ha il silenzio
profondo della stradina!
Frammenti di silenzio
tra risa d'argento nuovo.

II.

Cammino a sera
tra i fiori dell'orto,
lasciando lungo la strada
l'acqua del mio dolore.
Sul monte solitario,
un cimitero di paese
appare come un campo seminato
di semi di teschi.
E cipressi sono in fiore
come teste giganti
che con vuote orbite
e verdognole chiome
guardano l'orizzonte
pensosi e addolorati.

Divino aprile, che arrivi
carico di sole e essenze,
riempi di nidi d'oro
i teschi in fiore!

Granada, 28 marzo 1919

Canción menor

Tienen gotas de rocío
las alas del ruiseñor,
gotas claras de la luna
cuajadas por su ilusión.

Tiene el mármol de la fuente
el beso del surtidor,
sueño de estrellas humildes.

Las niñas de los jardines
me dicen todas adiós
cuando paso. Las campanas
también me dicen adiós.
Y los árboles se besan
en el crepúsculo. Yo
voy llorando por la calle,
grotesco y sin solución,
con tristeza de Cyrano
y de Quijote,
redentor
de imposibles infinitos
con el ritmo del reloj.
Y veo secarse los lirios
al contacto de mi voz
manchada de luz sangrienta,
y en mi lírica canción
llevo galas de payaso
empolvado. El amor
bello y lindo se ha escondido
bajo una araña. El sol
como otra araña me oculta
con sus patas de oro. No
conseguiré mi ventura,
pues soy como el mismo Amor,
cuyas flechas son de llanto,

y el carcaj el corazón.
Daré todo a los demás
y lloraré mi pasión
como niño abandonado
en cuento que se borró.

Granada, diciembre de 1918

Canzone minore

Hanno gocce di rugiada
le ali dell'usignolo,
gocce chiare di luna
rapprese d'illusione.

Il marmo della fonte
raccoglie il bacio dello zampillo,
sogno di umili stelle.

Tutte le bambine dei giardini
quando passo
mi dicono addio. Anche
le campane mi dicono addio.
Nel crepuscolo gli alberi
si baciano. Ed io
piango lungo il viale,
grottesco e senza rimedio,
triste come Cyrano
e Don Chisciotte,
redentore
di impossibili infiniti
al ritmo dell'orologio.
Vedo gigli appassire
a contatto della mia voce
macchiata di luce sanguigna,
e nella mia lirica canzone
indosso abiti da pagliaccio
impolverato. L'amore
vago e bello si è nascosto
sotto un ragno. E il sole
come un altro ragno mi nasconde
con le sue zampe d'oro.
Mai raggiungerò la buona sorte,
perché son come l'Amore stesso,
con frecce di pianto

nella faretra del cuore.

Darò tutto agli altri
e piangerò la mia passione
come un bambino abbandonato
in un racconto sbiadito.

Granada, dicembre 1918

Elegía a doña Juana la Loca

a Melchor Fernández Almagro

Princesa enamorada sin ser correspondida.
Clavel rojo en un valle profundo y desolado.
La tumba que te guarda rezuma tu tristeza
a través de los ojos que ha abierto sobre el mármol.

Eras una paloma con alma gigantesca
cuyo nido fue sangre del suelo castellano,
derramaste tu fuego sobre un cáliz de nieve
y al querer alentarlo tus alas se troncharon.

Soñabas que tu amor fuera como el infante
que te sigue sumiso recogiendo tu manto.
Y en vez de flores, versos y collares de perlas,
te dio la Muerte rosas marchitas en un ramo.
Tenías en el pecho la formidable aurora
de Isabel de Segura. Melibea. Tu canto,
como alondra que mira quebrarse el horizonte,
se torna de repente monótono y amargo.

Y tu grito estremece los cimientos de Burgos.
Y oprime la salmodia del coro cartujano.
Y choca con los ecos de las lentas campanas
perdiéndose en la sombra tembloroso y rasgado.

Tenías la pasión que da el cielo de España.
La pasión del puñal, de la ojera y el llanto.
¡Oh princesa divina de crepúsculo rojo,
con la rueca de hierro y de acero lo hilado!

Nunca tuviste el nido, ni el madrigal doliente,
ni el laúd juglaresco que solloza lejano.
Tu juglar fue un mancebo con escamas de plata
y un eco de trompeta su acento enamorado.

Y, sin embargo, estabas para el amor formada,
hecha para el suspiro, el mimo y el desmayo,
para llorar tristeza sobre el pecho querido
deshojando una rosa de olor entre los labios.

Para mirar la luna bordada sobre el río
y sentir la nostalgia que en sí lleva el rebaño
y mirar los eternos jardines de la sombra,
¡oh princesa morena que duermes bajo el mármol!

¿Tienes los ojos negros abiertos a la luz?
O se enredan serpientes a tus senos exhaustos...
¿Dónde fueron tus besos lanzados a los vientos?
¿Dónde fue la tristeza de tu amor desgraciado?

En el cofre de plomo, dentro de tu esqueleto,
tendrás el corazón partido en mil pedazos.
Y Granada te guarda como santa reliquia,
¡oh princesa morena que duermes bajo el mármol!

Eloísa y Julieta fueron dos margaritas,
pero tú fuiste un rojo clavel ensangrentado
que vino de la tierra dorada de Castilla
a dormir entre nieve y cipresales castos.

Granada era tu lecho de muerte, Doña Juana,
los cipreses, tus cirios; la sierra, tu retablo.
Un retablo de nieve que mitigue tus ansias,
¡con el agua que pasa junto a ti! ¡La del Dauro!

Granada era tu lecho de muerte, Doña Juana,
la de las torres viejas y del jardín callado,
la de la yedra muerta sobre los muros rojos,
la de la niebla azul y el arrayán romántico.

Princesa enamorada y mal correspondida.
Clavel rojo en un valle profundo y desolado.

La tumba que te guarda rezuma tu tristeza
a través de los ojos que ha abierto sobre el mármol.

Granada, diciembre de 1918

Elegia a donna Giovanna la Pazza

a Melchor Fernández Almagro

Principessa innamorata senza esser corrisposta.
Garofano rosso in una valle profonda e desolata.
La tomba che ti ricopre trapela la tua tristezza
attraverso gli aperti occhi del marmo.

Eri una colomba dall'anima di gigante
il cui nido fu sangue di terra castigliana,
versasti il tuo fuoco in un calice di neve
e le tue ali si spezzarono perché volevi alimentarlo.

Sognavi che il tuo amore fosse come il bambino
che ti segue docile reggendoti il manto.
E invece di fiori, versi e collane di perle,
la Morte ti ha dato rose appassite su un ramo.

Avevi nel petto la formidabile aurora
di Isabella di Segura. Melibea. Il tuo canto,
come rondine che vede frantumarsi l'orizzonte,
diventa all'improvviso monotono ed amaro.

E il tuo grido scuote le fondamenta di Burgos.
E opprime la salmodia del coro certosino.
E urta con l'eco delle campane lente
e si perde nell'ombra lacerato e tremulo.

Avevi la passione che dà il cielo di Spagna.
La passione del pugnale, dell'occhiaia e del pianto.
Oh divina principessa dal rosso crepuscolo,
con la rocca di ferro e il filo d'acciaio!

Non hai mai avuto un nido, né un triste madrigale,
né il liuto del trovatore che singhiozza in lontananza.
Il tuo trovatore fu un ragazzo dalle squame d'argento

e un'eco di tromba la sua aria d'amore.

Ma eri egualmente nata per l'amore,
fatta per sospirare tra le carezze e le lusinghe,
per piangere di tristezza sul cuore amato
sfogliando una rosa profumata tra le labbra.

Per guardare la luna sul fiume ricamata
e sentire la nostalgia che sospinge il gregge
e guardare gli eterni giardini dell'ombra,
oh bruna principessa che dormi sotto il marmo!

Hai gli occhi aperti alla luce?
O si intrecciano i serpenti sui tuoi seni esausti...
Dove son finiti i tuoi baci lanciati al vento?
E dove la tristezza del tuo amore sventurato?

Nella cassa di piombo, dentro il tuo scheletro,
hai il cuore spezzato in mille parti.
E Granada ti custodisce come reliquia santa,
oh bruna principessa che dormi sotto il marmo!

Eloisa e Giulietta furono due margherite,
ma tu fosti un rosso garofano di sangue
che venne dalla terra d'oro di Castiglia
a dormire tra la neve e i puri cipressi.

Granada era il tuo letto di morte, Donna Giovanna,
i cipressi i tuoi ceri, la sierra il tuo altare.
Un altare di neve che spegne le tue ansie,
con l'acqua che ti scorre accanto! Quella del Dauro!

Granada era il tuo letto di morte, Donna Giovanna,
le vecchie torri e il muto giardino,
l'edera morta sopra i rossi muri,
la nebbia azzurra e il romantico mirto.

Principessa innamorata e mal corrisposta.

Garofano rosso in una valle profonda e desolata.
La tomba che ti ricopre trapela la tua tristezza
attraverso gli aperti occhi del marmo.

Granada, dicembre 1918

¡Cigarra!

a María Luisa

¡Cigarra!
¡Dichosa tú!,
que sobre el lecho de tierra
mueres borracha de luz.

Tú sabes de las campiñas
el secreto de la vida,
y el cuento del hada vieja
que nacer hierba sentía
en ti quedóse guardado.

¡Cigarra!
¡Dichosa tú!,
pues mueres bajo la sangre
de un corazón todo azul.
La luz es Dios que desciende,
y el sol
brecha por donde se filtra.

¡Cigarra!
¡Dichosa tú!,
pues sientes en la agonía
todo el peso del azul.

Todo lo vivo que pasa
por las puertas de la muerte
va con la cabeza baja
y un aire blanco durmiente.
Con habla de pensamiento.
Sin sonidos... Tristemente,
cubierto con el silencio
que es el manto de la muerte.

Mas tú, cigarra encantada,
derramando son, te mueres
y quedas transfigurada
en sonido y luz celeste.

¡Cigarra!
¡Dichosa tú!,
pues te envuelve con su manto
el propio Espíritu Santo,
que es la luz.
¡Cigarra!
Estrella sonora
sobre los campos dormidos,
vieja amiga de las ranas
y de los oscuros grillos,
tienes sepulcros de oro
en los rayos tremolinos
del sol que dulce te hiere
en la fuerza del Estío,
y el sol se lleva tu alma
para hacerla luz.

Sea mi corazón cigarra
sobre los campos divinos.
Que muera cantando lento
por el cielo azul herido
y cuando esté ya expirando
una mujer que adivino
lo derrame con sus manos
por el polvo.

Y mi sangre sobre el campo
sea rosado y dulce limo
donde claven sus azadas
los cansados campesinos.

¡Cigarra!
¡Dichosa tú!,

pues te hieren las espadas invisibles
del azul.

Fuente Vaqueros (Granada), 3 de agosto de 1918

Cicala!

a Maria Luisa

Felice te,
cicala!
che sopra il letto di terra
muori ebbra di luce.

Tu dalle campagne apprendi
il segreto della vita,
ed è rimasto chiuso in te
il racconto della vecchia fata
che sentiva nascer l'erba.

Felice te,
cicala!
che muori sotto il sangue
di un cuore tutto azzurro.
È Dio la luce che discende
e il sole
la breccia per cui filtra.

Felice te,
cicala!
che senti nell'agonia
tutto il peso dell'azzurro.

Tutto ciò che vive passa
per le porte della morte
a testa bassa
e una bianca aria assopita.
Si fa pensiero la parola.
Senza suoni... Tristemente
avvolto nel silenzio
che è il manto della morte.

Ma tu, incantata cicala,
muori in un concerto di suoni
e tra celesti suoni e luci
sei trasfigurata.

Felice te,
cicala!
T'avvolge nel suo manto
quello Spirito Santo,
che è la luce.

Cicala!
Sonora stella
sopra i campi addormentati,
vecchia amica delle rane
e dei neri grilli,
hai sepolcri d'oro tu
tra gli ondeggianti raggi
del sole che dolcemente ti ferisce
nell'ardore dell'Estate,
e il sole porta con sé l'anima tua
per farla luce.

Sia il mio cuore cicala
sopra i divini campi.
Che muoia cantando lentamente
ferito nell'azzurro cielo
e una donna che so,
sul punto di spirare,
lo sparga con le sue mani
nella polvere.

E il mio sangue sopra il campo
sia rosato e dolce limo
ove spingano le zappe
i contadini stanchi.

Felice te,

cicala!
Ti feriscono invisibili le spade
dell'azzurro.

Fuente Vaqueros (Granada), 3 agosto 1918

Balada triste
Pequeño poema

¡Mi corazón es una mariposa,
niños buenos del prado!,
que presa por la araña gris del tiempo
tiene el polen fatal del desengaño.

De niño yo canté como vosotros,
niños buenos del prado,
solté mi gavilán con las temibles
cuatro uñas de gato.
Pasé por el jardín de Cartagena
la verbena invocando
y perdí la sortija de mi dicha
al pasar el arroyo imaginario.

Fui también caballero
una tarde fresquita de mayo.
Ella era entonces para mí el enigma,
estrella azul sobre mi pecho intacto.
Cabalgué lentamente hacia los cielos.
Era un domingo de pipirigallo.
Y vi que en vez de rosas y claveles
ella tronchaba lirios con sus manos.

Yo siempre fui intranquilo,
niños buenos del prado,
el *ella* del romance me sumía
en ensoñares claros:
¿quién será la que coge los claveles
y las rosas de mayo?
¿Y por qué la verán solo los niños
a lomos de Pegaso?
¿Será esa misma la que en los rondones
con tristeza llamamos

estrella, suplicándole que salga
a danzar por el campo?...

En abril de mi infancia yo cantaba,
niños buenos del prado,
la *ella* impenetrable del romance
donde sale Pegaso.
Yo decía en las noches la tristeza
de mi amor ignorado,
y la luna lunera, ¡qué sonrisa
ponía entre sus labios!
¿Quién será la que corta los claveles
y las rosas de mayo?
Y de aquella chiquita, tan bonita,
que su madre ha casado,
¿en qué oculto rincón de cementerio
dormirá su fracaso?

Yo solo con mi amor desconocido,
sin corazón, sin llantos,
hacia el techo imposible de los cielos
con un gran sol por báculo.

¡Qué tristeza tan seria me da sombra!
Niños buenos del prado,
cómo recuerda dulce el corazón
los días ya lejanos...
¿Quién será la que corta los claveles
y las rosas de mayo?

Granada, abril de 1918

Ballata triste
Piccola poesia

Il mio cuore è una farfalla,
bimbi buoni del prato!
rapita dal ragno grigio del tempo
col polline fatale del disinganno.

Da piccolo cantavo come voi,
bimbi buoni del prato,
liberavo il mio sparviere con le temute
quattro unghie da gatto.
Passai per il giardino di Cartagena
implorando la verbena
ma persi l'anello del mio destino
guadando un ruscello immaginario.

Fui anche cavaliere
una fresca sera di maggio.
Ella per me era l'enigma allora,
stella azzurra sul mio vergine petto.
Cavalcavo lentamente verso i cieli.
Era una domenica d'erba medica.
E vidi che ella spezzava con le mani
gigli invece di rose e di garofani.

Non avevo mai pace,
bimbi buoni del prato,
la *Lei* del *romance*
in splendidi sogni m'immergeva:
chi coglierà mai garofani
e rose di maggio?
E perché solo i bimbi la vedranno
in groppa a Pegaso?
Sarà quella stessa che nelle ballate
chiamiamo con tristezza stella,

pregandola di uscire
a volteggiar sul prato?...

Nell'aprile della mia infanzia io cantavo,
bimbi buoni del prato,
la impenetrabile *Lei* del *romance*
dove Pegaso vola.
Cantavo di notte la tristezza
del mio amore ignorato,
e la luna, più luna che mai, che sorriso
aveva tra le labbra!
Chi coglierà mai garofani
e rose di maggio?
E in quale buio angolo di cimitero
saranno finite le sventure
di quella piccolina, tanto bella,
che sua madre maritò?

Sto solo col mio amore sconosciuto,
senza cuore, senza lamenti
verso il tetto irraggiungibile dei cieli
e mi fa da appoggio un grande sole.

Quale peso è mai questa tristezza!
Bimbi buoni del prato,
come ricorda dolcemente il cuore
i giorni ormai lontani...
Chi coglierà mai garofani
e rose di maggio?

Granada, aprile 1918

Mañana

a Fernando Marchesi

Y la canción del agua
es una cosa eterna.

Es la savia entrañable
que madura los campos.
Es sangre de poetas
que dejaron sus almas
perderse en los senderos
de la Naturaleza.

¡Qué armonías derrama
al brotar de la peña!
Se abandona a los hombres
con sus dulces cadencias.

La mañana está clara.
Los hogares humean,
y son los humos brazos
que levantan la niebla.

Escuchad los romances
del agua en las choperas.
¡Son pájaros sin alas
perdidos entre hierbas!

Los árboles que cantan
se tronchan y se secan.
Y se tornan llanuras
las montañas serenas.
Mas la canción del agua
es una cosa eterna.

Ella es luz hecha canto

de ilusiones románticas.
Ella es firme y suave,
llena de cielo y mansa.
Ella es niebla y es rosa
de la eterna mañana.
Miel de luna que fluye
de estrellas enterradas.
¿Qué es el santo bautismo,
sino Dios hecho agua
que nos unge las frentes
con su sangre de gracia?
Por algo Jesucristo
en ella confirmóse.

Por algo, las estrellas
en sus ondas descansan.
Por algo madre Venus
en su seno engendróse,
que amor de amor tomamos
cuando bebemos agua.
Es el amor que corre
todo manso y divino,
es la vida del mundo,
la historia de su alma.

Ella lleva secretos
de las bocas humanas,
pues todos la besamos
y la sed nos apaga.
Es un area de besos
de bocas ya cerradas,
es eterna cautiva,
del corazón hermana.

Cristo debió decirnos:
«Confesaos con el agua,
de todos los dolores,
de todas las infamias.

¿A quién mejor, hermanos,
entregar nuestras ansias
que a ella que sube al cielo
en envolturas blancas?».

No hay estado perfecto
como al tomar el agua,
nos volvemos más niños
y más buenos: y pasan
nuestras penas vestidas
con rosadas guirnaldas.
Y los ojos se pierden
en regiones doradas.

¡Oh fortuna divina
por ninguno ignorada!
Agua dulce en que tantos
sus espíritus lavan,
no hay nada comparable
con tus orillas santas
si una tristeza honda
nos ha dado sus alas.

Fuente Vaqueros (Granada), 7 de agosto de 1918

Mattino

a Fernando Marchesi

La canzone dell'acqua
è cosa eterna.

È la linfa nascosta
che fa vivere i campi.
È sangue di poeti
che persero l'anima
sulle vie della Natura.

Che armonia diffonde
sgorgando dalla roccia!
Si concede agli uomini
con le sue dolci movenze.

Il mattino è chiaro.
I camini fumano
e i fumi sono braccia
che diradano la nebbia.

Ascoltate i *romances*
dell'acqua tra i pioppeti.
Uccelli senza ali
sperduti tra le erbe!

Gli alberi che cantano
ormai secchi si spezzano.
Le montagne serene
si mutano in pianure.
Ma la canzone dell'acqua
è cosa eterna.

Essa è luce che si fa canto
di romantiche illusioni.

È sicura e dolce,
piena di cielo e calma.
È nebbia e rosa
di un mattino eterno.
Miele di luna che cola
da nascoste stelle.
Cos'è il battesimo santo
se non Dio che si fa acqua
e ci unge la fronte
col suo sangue di grazia?
Per questo Gesù Cristo
s'è confermato in lei.

Per questo le stelle
riposano sulle onde.
Per questo madre Venere
è nata nel suo seno,
e cogliamo da amore amore
quando beviamo acqua.
È l'amore che scorre
così calmo e divino,
è la vita del mondo
la storia della sua anima.

Essa porta via segreti
dalle bocche degli uomini
perché tutti la baciamo
per spegnere la nostra sete.
È un'arca di baci
di bocche già chiuse,
prigioniera eterna,
sorella del cuore.

Cristo ci ha detto:
«Confessatevi con l'acqua
di tutti i dolori,
di tutte le infamie.
A chi, fratelli,

confidar le nostre pene
se non a lei che sale al cielo
tra bianche fasce?».

La sola perfetta condizione
è bere acqua,
torniamo più bambini
e più buoni; si rivestiranno
così le nostre pene
di ghirlande di rose
e si perderanno gli occhi
in regioni d'oro.

Oh divina fortuna
che nessuno ignora!
Acqua dolce ove tanti
lavano lo spirito,
nulla si può paragonare
alle tue sante sponde
se una profonda tristezza
ci ha dato le sue ali.

Fuente Vaqueros (Granada), 7 agosto 1918

La sombra de mi alma

La sombra de mi alma
huye por un ocaso de alfabetos,
niebla de libros
y palabras.

¡La sombra de mi alma!

He llegado a la línea donde cesa
la nostalgia,
y la gota de llanto se transforma
alabastro de espíritu.

(¡La sombra de mi alma!)

El copo del dolor
se acaba,
pero queda la razón y la sustancia
de mi viejo mediodía de labios,
de mi viejo mediodía
de miradas.

Un turbio laberinto
de estrellas ahumadas
enreda mi ilusión
casi marchita.

¡La sombra de mi alma!

Y una alucinación
me ordeña las miradas.
Veo la palabra amor
desmoronada.

¡Ruiseñor mío!
¡Ruiseñor!

¿Aún cantas?

Madrid, diciembre de 1919

L'ombra della mia anima

L'ombra della mia anima
fugge in un tramonto di alfabeti,
nebbia di libri
e di parole.

L'ombra della mia anima!

Sono giunto alla linea dove ha termine
la nostalgia,
e la goccia di pianto si muta
in alabastro di spirito.

(L'ombra della mia anima!)

Il nodo del dolore
si scioglie,
ma resta la ragione e la sostanza
del mio vecchio mezzogiorno di labbra
del mio vecchio mezzogiorno
di sguardi.

Un labirinto oscuro
di stelle affumicate
confonde il mio sogno
che è come illanguidito.

L'ombra della mia anima!

E un'allucinazione
dispone gli sguardi.
Vedo dissolversi
la parola amore.

Usignolo mio!
Usignolo!

Ancora canti?

Madrid, dicembre 1919

Lluvia

La lluvia tiene un vago secreto de ternura,
algo de soñolencia resignada y amable,
una música humilde se despierta con ella
que hace vibrar el alma dormida del paisaje.

Es un besar azul que recibe la Tierra,
el mito primitivo que vuelve a realizarse.
El contacto ya frío de cielo y tierra viejos
con una mansedumbre de atardecer constante.

Es la aurora del fruto. La que nos trae las flores
y nos unge de espíritu santo de los mares.
La que derrama vida sobre las sementeras
y en el alma tristeza de lo que no se sabe.
La nostalgia terrible de una vida perdida,
el fatal sentimiento de haber nacido tarde,
o la ilusión inquieta de un mañana imposible
con la inquietud cercana del color de la carne.

El amor se despierta en el gris de su ritmo,
nuestro cielo interior tiene un triunfo de sangre,
pero nuestro optimismo se convierte en tristeza
al contemplar las gotas muertas en los cristales.

Y son las gotas: ojos de infinito que miran
al infinito blanco que les sirvió de madre.

Cada gota de lluvia tiembla en el cristal turbio
y le dejan divinas heridas de diamante.
Son poetas del agua que han visto y que meditan
lo que la muchedumbre de los ríos no sabe.

¡Oh lluvia silenciosa, sin tormentas ni vientos,
lluvia mansa y serena de esquila y luz süave,
lluvia buena y pacífica que eres la verdadera,

la que amorosa y triste sobre las cosas caes!

¡Oh lluvia franciscana que llevas a tus gotas
almas de fuentes claras y humildes manantiales!
Cuando sobre los campos desciendes lentamente
las rosas de mi pecho con tus sonidos abres.

El canto primitivo que dices al silencio
y la historia sonora que cuentas al ramaje
los comenta llorando mi corazón desierto
en un negro y profundo pentágrama sin clave.

Mi alma tiene tristeza de la lluvia serena,
tristeza resignada de cosa irrealizable,
tengo en el horizonte un lucero encendido
y el corazón me impide que corra a contemplarle.

¡Oh lluvia silenciosa que los árboles aman
y eres sobre el piano dulzura emocionante;
das al alma las mismas nieblas y resonancias
que pones en el alma dormida del paisaje!

Granada, enero de 1919

Pioggia

La pioggia ha un vago segreto di tenerezza,
una vaga sonnolenza rassegnata e amabile,
si desta con lei un'umile musica
che rende vibrante lo spirito addormentato del paesaggio.

È un bacio azzurro che la Terra accoglie,
il mito primitivo che torna a realizzarsi.
Il contatto ormai freddo dei vecchi cielo e terra
con un clima mite di sere interminabili.

È l'aurora del frutto. Quella che ci dà i fiori
e ci unge del santo spirito dei mari.
Quella che diffonde vita sulle sementi
e nell'anima tristezza di qualcosa di vago.

La nostalgia terribile di una vita perduta,
il fatale sentimento di esser nati tardi,
o l'inquieta illusione di un impossibile domani
con l'inquietudine prossima del colore della carne.

L'amore si ridesta nel suo grigio ritmo,
il nostro cielo interiore ha un trionfo di sangue,
ma il nostro ottimismo si muta in tristezza
vedendo le gocce morte sopra i vetri.

Sono le gocce: occhi di infinito che guardano
il bianco infinito che fu per loro madre.

Ogni goccia di pioggia tremula sul vetro sporco
lascia divine ferite di diamante.
Sono poeti dell'acqua che hanno visto e meditano
ciò che la massa dei fiumi non sa.

Oh pioggia silenziosa, senza tormente né venti,
pioggia calma e serena di squilla e dolce luce,

pioggia buona e pacifica, tu sei quella vera
che scende amorosa e mesta sulle cose!

Oh pioggia francescana che porti con le gocce
anime di chiare fonti e umili sorgenti!
Quando scendi sui campi lentamente
apri coi tuoi suoni le rose del mio petto.

Il canto primitivo che sussurri al silenzio
e la storia sonora che racconti alle fronde
li commenta piangendo il mio cuore deserto
su un nero e profondo pentagramma senza chiave.

La mia anima è triste di pioggia serena,
rassegnata di tristezza di cose irrealizzabili,
e il mio cuore mi impedisce di ammirare
una stella che s'accende all'orizzonte.

Oh pioggia silenziosa che gli alberi amano
e sei per la pianura dolcezza di emozioni;
concedi all'anima le stesse nebbie e risonanze
che poni nello spirito del paesaggio addormentato!

Granada, gennaio 1919

Si mis manos pudieran deshojar

Yo pronuncio tu nombre
en las noches oscuras,
cuando vienen los astros
a beber en la luna
y duermen los ramajes
de las frondas ocultas.
Y yo me siento hueco
de pasión y de música.
Loco reloj que canta
muertas horas antiguas.

Yo pronuncio tu nombre,
en esta noche oscura,
y tu nombre me suena
más lejano que nunca.
Más lejano que todas las estrellas
y más doliente que la mansa lluvia.

¿Te querré como entonces
alguna vez? ¿Qué culpa
tiene mi corazón?
Si la niebla se esfuma,
¿qué otra pasión me espera?
¿Será tranquila y pura?
¡¡Si mis dedos pudieran
deshojar a la luna!!

Granada, 10 de noviembre de 1919

Potessero le mie mani sfogliare

Pronunzio il tuo nome
nelle notti scure,
quando sorgono gli astri
per bere dalla luna
e dormono le frasche
delle macchie occulte.
E mi sento vuoto
di musica e passione.
Orologio pazzo che suona
antiche ore morte.

Pronunzio il tuo nome
in questa notte scura,
e il tuo nome risuona
più lontano che mai.
Più lontano di tutte le stelle
e più dolente della dolce pioggia.

T'amerò come allora
qualche volta? Che colpa
ha mai questo mio cuore?
Se la nebbia svanisce,
quale nuova passione mi attende?
Sarà tranquilla e pura?
Potessero le mie mani
sfogliare la luna!!

Granada, 10 novembre 1919

El canto de la miel

La miel es la palabra de Cristo,
el oro derretido de su amor.
El más allá del néctar,
la momia de la luz del paraíso.

La colmena es una estrella casta,
pozo de ámbar que alimenta el ritmo
de las abejas. Seno de los campos
temblorosos de aromas y zumbidos.

La miel se la epopeya del amor,
la materialidad de lo infinito.
Alma y sangre doliente de las flores
condensada a través de otro espíritu.

(Así la miel del hombre es la poesía
que mana de su pecho dolorido,
de un panal con la cera del recuerdo
formado por la abeja de lo íntimo.)

La miel es la bucólica lejana
del pastor, la dulzaina y el olivo,
hermana de la leche y las bellotas,
reinas supremas del dorado siglo.

La miel es como el sol de la mañana,
tiene toda la gracia del estío
y la frescura vieja del otoño.
Es la hoja marchita y es el trigo.

¡Oh divino licor de la humildad,
sereno como un verso primitivo!

La armonía hecha carne tú eres,
del resumen genial de lo lírico.

En ti duerme la melancolía,
el secreto del beso y del grito.

Dulcísima. Dulce. Este es tu adjetivo.
Dulce como lo vientres de las hembras.
Dulce como los ojos de los niños.
Dulce como las sombras de la noche.
Dulce como una voz.
O como un lirio.

Para el que lleva la pena y la lira,
eres sol que ilumina el camino.
Equivales a todas las bellezas,
al color, a la luz, a los sonidos.

¡Oh! Divino licor de la esperanza,
donde a la perfección del equilibrio
llegan alma y materia en unidad
como en la hostia cuerpo y luz de Cristo.

Y el alma superior es de las flores.
¡Oh licor que esas almas has unido!
El que te gusta no sabe que traga
un resumen dorado del lirismo.

Granada, noviembre de 1918

Il canto del miele

Il miele è la parola di Cristo,
l'oro colato del suo amore.
Il meglio del nettare,
la mummia della luce di paradiso.

L'alveare è una stella pura,
pozzo d'ambra che alimenta il ritmo
delle api. Seno dei campi
tremulo d'aromi e di ronzii.

Il miele è l'epopea dell'amore,
la materialità dell'infinito.
Anima e sangue dolente di fiori
condensati attraverso un altro spirito.

(Così il miele dell'uomo è la poesia
che emana dal suo petto addolorato,
da un favo con la cera del ricordo
creato dall'ape nell'intimità.)

Il miele è la bucolica lontana
del pastore, la zampogna e l'olivo,
fratello del latte e delle ghiande,
regine supreme dell'età dell'oro.

Il miele è come il sole del mattino,
con tutta la grazia dell'estate
e il fresco antico dell'autunno.
È la foglia appassita ed è il frumento.

Oh divino liquore dell'umiltà,
sereno come un verso primitivo!

Tu sei l'armonia incarnata,
lo spirito geniale di liricità.

In te dorme la malinconia,
il segreto del bacio e del grido.

Dolcissimo. Dolce. Questo è il tuo aggettivo.
Dolce come il ventre di una donna.
Dolce come gli occhi dei bimbi.
Dolce come le ombre della notte.
Dolce come una voce.
O come un giglio.

Per chi ha in sé la pena e la lira
tu sei il sole che ¡Illumina il cammino.
Equivali a tutte le bellezze,
al colore, alla luce, ai suoni.

Oh liquore divino della speranza,
dove anima e materia unite
trovano il perfetto equilibrio
come nell'ostia corpo e luce di Cristo.

È la superiore anima dei fiori.
Oh liquore che hai unito queste anime!
Chi ti gusta non sa che inghiotte
lo spirito d'oro di liricità.

Granada, novembre 1918

Elegía

Como un incensario lleno de deseos,
pasas en la tarde luminosa y clara
con la carne oscura de nardo marchito
y el sexo potente sobre tu mirada.

Llevas en la boca tu melancolía
de pureza muerta, y en la dionisiaca
copa de tu vientre la araña que teje
el velo infecundo que cubre la entraña
nunca florecida con las vivas rosas
fruto de los besos.

En tus manos blancas
llevas la madeja de tus ilusiones,
muertas para siempre, y sobre tu alma
la pasión hambrienta de besos de fuego
y tu amor de madre que sueña lejanas
visiones de cunas en ambientes quietos,
hilando en los labios lo azul de la nana.

Como Ceres dieras tus espigas de oro
si el amor dormido tu cuerpo tocara,
y como la Virgen María pudieras
brotar de tus senos otra vía láctea.

Te marchitarás como la magnolia.
Nadie besará tus muslos de brasa.
Ni a tu cabellera llegarán los dedos
que la pulsen como las cuerdas de un arpa.

¡Oh mujer potente de ébano y de nardo!,
cuyo aliento tiene blancor de biznagas.
Venus del mantón de Manila que sabe
del vino de Málaga y de la guitarra.

¡Oh cisne moreno!, cuyo lago tiene
lotos de saetas, olas de naranjas
y espumas de rojos claveles que aroman
los niños marchitos que hay bajo sus alas.

Nadie te fecunda. Mártir andaluza,
tus besos debieron ser bajo una parra
plenos del silencio que tiene la noche
y del ritmo turbio del agua estancada.

Pero tus ojeras se van agrandando
y tu pelo negro va siendo de plata;
tus senos resbalan escanciando aromas
y empieza a curvarse tu espléndida espalda.

¡Oh mujer esbelta, maternal y ardiente!
Virgen dolorosa que tiene clavadas
todas las estrellas del cielo profundo
en su corazón ya sin esperanza.

Eres el espejo de una Andalucía
que sufre pasiones gigantes y calla,
pasiones mecidas por los abanicos
y por las mantillas sobre las gargantas
que tienen temblores de sangre, de nieve,
y arañazos rojos hechos por miradas.

Te vas por la niebla del otoño, virgen
como Inés, Cecilia, y la dulce Clara,
siendo una bacante que hubiera danzado
de pámpanos verdes y vid coronada.

La tristeza inmensa que flota en tus ojos
nos dice tu vida rota y fracasada,
la monotonía de tu ambiente pobre
viendo pasar gente desde tu ventana,
oyendo la lluvia sobre la amargura
que tiene la vieja calle provinciana,

mientras que a lo lejos suenan los clamores
turbios y confusos de unas campanadas.

Mas en vano escuchaste los acentos del aire.
Nunca llegó a tus oídos la dulce serenata.
Detrás de tus cristales aún miras anhelante.
¡Qué tristeza tan honda tendrás dentro del alma
al sentir en el pecho ya cansado y exhausto
la pasión de una niña recién enamorada!

Tu cuerpo irá a la tumba intacto de emociones.
Sobre la oscura tierra brotará una alborada.
De tus ojos saldrán dos claveles sangrientos,
y de tus senos, rosas como la nieve blancas.
Pero tu gran tristeza se irá con las estrellas,
como otra estrella digna de herirlas y eclipsarlas.

Granada, diciembre de 1918

Elegia

Come un turibolo pieno di desideri,
passi nella sera luminosa e chiara
con la carne scura di nardo appassito
e il sesso potente nel tuo sguardo.

Porti sulla bocca la tua malinconia
di purezza morta, e nella dionisiaca
coppa del tuo ventre il ragno che tesse
il velo infecondo che copre i visceri
mai fioriti colle rose vive
frutto dei baci.

Tra le tue bianche mani
porti la matassa delle tue illusioni,
morte per sempre, e sopra la tua anima
la passione affamata di baci di fuoco
e il tuo amore di madre che sogna lontane
visioni di culle in ambienti tranquilli,
filando tra le labbra l'azzurro della ninna-nanna.

Daresti come Cerere le tue spighe d'oro
se l'amore addormentato toccasse il tuo corpo,
e come la Vergine Maria potresti
far scaturire un'altra via lattea dai tuoi seni.

Appassirai come la magnolia.
Nessuno bacerà le tue cosce di brace.
Né sui tuoi capelli giungeranno le dita
che li tocchino come corde di un'arpa.

Oh donna potente d'ebano e di nardo!
il tuo respiro ha il candore dei finocchi.
Venere con la mantiglia di Manila che odora
del vino di Malaga e della chitarra.

Oh cigno bruno, hai loti di frecce
nel tuo lago, onde di arance
e spume di rossi garofani che effondono
profumi sui nidi appassiti sotto le tue ali!

Nessuno ti feconda. Martire andalusa,
i tuoi baci restano sotto le viti
pieni del silenzio notturno
e del ritmo torbido dell'acqua stagnante.

Ma le tue occhiaie si allargano
e i tuoi neri capelli si mutano in argento;
i tuoi seni profumati non son più duri
e iniziano a curvarsi le tue splendide spalle.

Oh donna snella, materna e ardente!
Vergine dolorosa, tu porti inchiodate
tutte le stelle del profondo cielo
nel tuo cuore ormai senza speranza.

Sei lo specchio di un'Andalusia
che soffre giganti passioni e tace,
passioni agitate da ventagli
e mantiglie sulle gole
che hanno tremolii di sangue e neve,
e rossi graffi fatti dagli sguardi.

Te ne vai nella nebbia dell'autunno,
vergine come Inés, Cecilia e la dolce Clara,
mentre sei una baccante che avrebbe danzato
incoronata di verdi pampini e di vite.

La tristezza immensa che fluttua nei tuoi occhi
ci rivela la tua vita spezzata e fallita,
la monotonia del tuo povero ambiente
dove vedi gente dalla tua finestra,
e ascolti la pioggia sull'amarezza
che ha la vecchia strada provinciale,

mentre risuonano lontano rintocchi
incerti e confusi di campane.

Ma invano hai ascoltato le voci dell'aria.
Non giunse mai ai tuoi orecchi la dolce serenata.
Dietro i tuoi vetri guardi in attesa ancora.
Che profonda tristezza hai dentro l'anima
se senti nel petto ormai spossato e stanco
la passione di una ragazza da poco innamorata!

Il tuo corpo scenderà nella tomba intatto di emozioni.
Sulla terra scura spunterà l'alba.
Dai tuoi occhi sorgheranno due garofani sanguinanti
e dai tuoi seni rose bianche come neve.
Ma la tua grande tristezza se ne andrà con le stelle,
come un'altra stella degna di ferirle ed oscurarle.

Granada, dicembre 1918

Santiago
Balada ingenua

I.

Esta noche ha pasado Santiago
su camino de luz en el cielo.
Lo comentan los niños jugando
con el agua de un cauce sereno.

¿Dónde va el peregrino celeste
por el claro infinito sendero?
Va a la aurora que brilla en el fondo
en caballo blanco como el hielo.

¡Niños chicos, cantad en el prado,
horadando con risas al viento!

Dice un hombre que ha visto a Santiago
en tropel con doscientos guerreros;
iban todos cubiertos de luces,
con guirnaldas de verdes luceros,
y el caballo que monta Santiago
era un astro de brillos intensos.

Dice el hombre que cuenta la historia
que en la noche dormida se oyeron
tremolar plateado de alas
que en sus ondas llevóse el silencio.

¿Qué sería que el río paróse?
Eran ángeles los caballeros.

¡Niños chicos, cantad en el prado,
horadando con risas al viento!

Es la noche de luna menguante.
¡Escuchad! ¿Qué se siente en el cielo,
que los grillos refuerzan sus cuerdas
y dan voces los perros vegueros?

«Madre abuela, ¿cuál es el camino,
madre abuela, que yo non lo veo?»

«Mira bien y verás una cinta
de polvillo harinoso y espeso,
un borrón que parece de plata
o de nácar. ¿Lo ves?»

«Ya lo veo.»

«Madre abuela. ¿Dónde está Santiago?»
«Por allí marcha con su cortejo,
la cabeza llena de plumajes
y de perlas muy finas el cuerpo,
con la luna rendida a sus plantas,
con el sol escondido en el pecho.»

Esta noche en la vega se escuchan
los relatos brumosos del cuento.

¡Niños chicos, cantad en el prado,
horadando con risas al viento!

II.

Una vieja que vive muy pobre
en la parte más alta del pueblo,
que posee una rueca inservible,
una virgen y dos gatos negros,
mientras hace la ruda calceta
con sus secos y temblones dedos,
rodeada de buenas comadres

y de sucios chiquillos traviesos,
en la paz de la noche tranquila,
con las sierras perdidas en negro,
va contando con ritmos tardíos
la visión que ella tuvo en sus tiempos.

Ella vio en un noche lejana
como esta, sin ruidos ni vientos,
el apóstol Santiago en persona,
peregrino en la tierra del cielo.

«Y comadre, ¿cómo iba vestido?»
le preguntan dos voces a un tiempo.

«Con bordón de esmeraldas y perlas
y una túnica de terciopelo.

Cuando hubo pasado la puerta,
mis palomas sus alas tendieron,
y mi perro, que estaba dormido,
fue tras él sus pisadas lamiendo.
Era dulce el Apóstol divino,
más aún que la luna de enero.
A su paso dejó por la senda
un olor de azucena y de incienso.»

«Y comadre, ¿no le dijo nada?»
le preguntan dos voces a un tiempo.

«Al pasar me miró sonriente
y una estrella dejóme aquí dentro.»

«¿Dónde tienes guardada esa estrella?»
le pregunta un chiquillo travieso.

«¿Se ha apagado» dijéronle otros
«como cosa de un encantamiento?»

«No, hijos míos, la estrella relumbra,
que en el alma clavada la llevo.»

«¿Cómo son las estrellas aquí?»
«Hijo mío, igual que en el cielo.»

«Siga, siga le vieja comadre.
¿Dónde iba el glorioso viajero?»

«Se perdió por aquellas montañas
con mis blancas palomas y el perro.
Pero llena dejóme la casa
de rosales y de jazmineros,
y las uvas verdes de la parra
maduraron, y mi troje lleno
encontré la siguiente mañana.
Todo obra del Apóstol bueno.»

«¡Grande suerte que tuvo, comadre!»
sermonean dos voces a un tiempo.

Los chiquillos están ya dormidos
y los campos en hondo silencio.

¡Niños chicos, pensad en Santiago
por los turbios caminos del sueño!

¡Noche clara, finales de julio!
¡Ha pasado Santiago en el cielo!

La tristeza que tiene mi alma,
por el blanco camino la dejo,
para ver si la encuentran los niños
y en el agua la vayan hundiendo,
para ver si en la noche estrellada
a muy lejos la llevan los vientos.

Fuente Vaqueros (Granada), 25 de julio de 1918

Santiago
Ballata ingenua

I.

Santiago questa notte è passato
su un sentiero di luce nel cielo.
I bimbi se lo dicono giocando
con l'acqua di un tranquillo canale.

Dove va il celeste pellegrino
per il chiaro infinito sentiero?
Va verso l'aurora che splende nel fondo
su un cavallo bianco come il ghiaccio.

Bimbi, cantate sul prato
fendendo con le risa il vento!

Un uomo dice che ha visto Santiago
in mezzo a duecento guerrieri;
andavano tutti coperti di luce,
con ghirlande di verdi stelle,
e il cavallo che montava Santiago
era un astro di intenso splendore.

L'uomo dice che la storia tramanda
che nella notte quieta si sentirono
fremiti d'ali d'argento
che il silenzio portò via sulle sue onde.

Cosa fermò il corso del fiume?
I cavalieri erano angeli.

Bimbi, cantate sul prato
fendendo con le risa il vento!

Era notte di luna calante.Ascoltate! Cosa si sente nel cielo?
i grilli rinforzano le corde
e i cani abbaiano nei campi.

«Nonna, dov'è quel sentiero?
nonna, io non lo vedo.»

«Guarda bene e vedrai una striscia
spessa di polvere come farina,
una macchia che sembra d'argento
o madreperla. La vedi?»

«La vedo.»

«Nonna. E dov'è Santiago?»
«Cavalca laggiù col suo corteo,
la testa piena di piume
e il corpo di finissime perle,
e la luna è prostrata ai suoi piedi
e il sole gli è nascosto in petto.»

Questa notte riecheggiano nella pianura
dalla nebbia tratti di leggenda.

Bimbi, cantate sul prato
fendendo con le risa il vento!

II.

Una vecchia che vive assai miseramente
nella parte più alta del villaggio,
e ha una rocca che non serve a nulla,
una vergine e due gatti neri,
mentre cuce una calza grezza
con le dita secche e tremolanti,
circondata da buone comari
e da sporchi bambini birichini,

nella pace della tranquilla notte,
con le sierre che si perdono nel buio,
novellando vien del suo buon tempo
con lente parole quel che vide.

In una notte lontana, come questa,
senza rumore e senza vento, vide
in persona l'apostolo Santiago,
pellegrino nella terra del cielo.

«Comare, e come era vestito?»
le chiedono due voci insieme.

«Aveva un bordone di smeraldi e perle
e una tunica di velluto.

Quando passò davanti alla mia porta,
le colombe distesero le ali
e il cane, che prima dormiva,
gli andò dietro leccando i suoi piedi.
Era dolce l'Apostolo divino,
ancor più della luce di gennaio.
Al suo passare lasciò lungo il sentiero
un profumo di giglio ed incenso.»

«Comare, e non le disse nulla?»
le chiedono due voci insieme.

«Passando mi guardò con un sorriso
e mi lasciò qui dentro una stella.»

«Dove conserva questa stella?»
le domanda un bambino birichino.

«Si è spenta», altri aggiunsero,
«come l'incanto di una cosa?»

«No, figli miei, la stella brilla

e la conservo chiusa nel mio cuore.»

«E come sono qui le stelle?»
«Figlio mio, così come nel cielo.»

«Seguiti, seguiti, vecchia comare.
Dove andava il glorioso viaggiatore?»

«Si perse lungo le montagne
con le mie colombe bianche e il cane.
Ma mi lasciò la casa piena
di rose e gelsomini,
e la verde uva del pergolato
maturò, e trovai pieno
il mattino seguente il mio granaio.
Tutto grazie al buon Apostolo.»

«Che fortuna ebbe, comare!»
commentano due voci insieme.

I bambini si sono addormentati
e la campagna è sprofondata nel silenzio.

Bimbi, pensate a Santiago
nei sentieri annebbiati del sogno!

Notte chiara di fine luglio!
È passato Santiago nel cielo!

La tristezza della mia anima
la lascio lungo il bianco sentiero
per vedere se l'incontrano i bimbi
e l'immergono nel fondo dell'acqua,
per vedere se nella notte stellata
lontano lontano la portano i venti.

Fuente Vaqueros (Granada), 25 luglio 1918

El diamante

El diamante de una estrella
ha rayado el hondo cielo,
pájaro de luz que quiere
escapar del universo
y huye del enorme nido
donde estaba prisionero
sin saber que lleva atada
una cadena en el cuello.

Cazadores extrahumanos
están cazando luceros,
cisnes de plata maciza
en el agua del silencio.

Los chopos niños recitan
su cartilla; es el maestro
un chopo antiguo que mueve
tranquilo sus brazos muertos.
Ahora en el monte lejano
jugarán todos los muertos
a la baraja. ¡Es tan triste
la vida en el cementerio!

¡Rana, empieza tu cantar!
¡Grillo, sal de tu agujero!
Haced un bosque sonoro
con vuestras flautas. Yo vuelo
hacia mi casa intranquilo.

Se agitan en mi cerebro
dos palomas campesinas
y en el horizonte, ¡lejos!,
se hunde el arcaduz del día.
¡Terrible noria del tiempo!

Granada, noviembre de 1920

II diamante

Il diamante di una stella
ha segnato il cielo nel profondo,
uccello di luce che desidera
evadere dall'universo
e fugge dall'immenso nido
dove era prigioniero
senza sapere che porta legata
una catena al collo.

Cacciatori extraumani
vanno a caccia di stelle,
cigni d'argento massiccio
nell'acqua del silenzio.

I giovani pioppi recitano
il sillabario; è maestro
un pioppo antico che muove
tranquillo le sue braccia morte.
Ora sul lontano monte
giocheranno a carte
tutti i morti. È così triste
la vita nel cimitero!

Rana, comincia il tuo canto!
Grillo, esci dal tuo buco!
Create un bosco sonoro
coi vostri flauti. Io volo
inquieto verso casa mia.

Nel mio cervello si agitano
due colombe campagnole
e all'orizzonte, lontano!,
la ruota del giorno si sprofonda.
Oh, noria terribile del tempo!

Granada, novembre 1920

Madrigal de verano

Junta tu roja boca con la mía,
¡oh Estrella la gitana!
Bajo el oro solar del mediodía
morderé la manzana.

En el verde olivar de la colina
hay una torre mora,
del color de tu carne campesina
que sabe a miel y aurora.

Me ofreces en tu cuerpo requemado,
el divino alimento
que da flores al cauce sosegado
y luceros al viento.

¿Cómo a mí te entregaste, luz morena?
¿Por qué me diste llenos
de amor tu sexo de azucena
y el rumor de tus senos?

¿No fue por mi figura entristecida?
(¡Oh mis torpes andares!)
¿Te dio lástima acaso de mi vida,
marchita de cantares?

¿Cómo no has preferido a mis lamentos
los muslos sudorosos
de un San Cristóbal campesino, lentos
en el amor y hermosos?

Danaide del place eres conmigo.
Femenino Silvano.
Huelen tus besos como huele el trigo
reseco del verano.

Entúrbiame los ojos con tu canto.
Deja tu cabellera
extendida y solemne como un manto
de sombra en la pradera.

Píntame con tu boca ensangrentada
un cielo del amor,
en un fondo de carne la morada
estrella de dolor.

Mi pegaso andaluz está cautivo
de tus ojos abiertos;
volará desolado y pensativo
cuando los vea muertos.

Y aunque no me quisieras te querría
por tu mirar sombrío,
como quiere la alondra al nuevo día,
solo por el rocío.

Junta tu roja boca con la mía,
¡oh Estrella la gitana!
Déjame bajo el claro mediodía
consumir la manzana.

Vega de Zujaira, agosto de 1920

Madrigale d'estate

Stringi la tua bocca rossa con la mia,
Estrella gitana!
Sotto l'oro del sole a mezzogiorno
morderò la mela.

Tra i verdi ulivi del colle
c'è una torre moresca,
che ha il colore della tua carne campestre
che sa d'aurora e miele.

Mi offri nel tuo corpo ardente
quel divino alimento
che dà fiori al quieto canale
e astri al vento.
Come ti sei concessa a me, o luce bruna?
Perché colmi d'amore
mi hai offerto il tuo sesso di giglio
e il gioco sonoro dei tuoi seni?

Fu forse per il mio triste aspetto?
(Oh, i miei goffi passi!)
Forse pietà t'infuse
questa mia vita arida di canto?

Come non preferisti alle mie pene
le sudate cosce
di un contadino San Cristoforo,
cosce pesanti e belle nell'amore?

Tu sei con me una Danaide di piacere,
femminile Silvano.
Profumano i tuoi baci come profuma
il grano secco dell'estate.

Offuscami gli occhi col tuo canto.

Sciogli la tua chioma
distesa e solenne come un manto
d'ombra sopra il prato.

Dipingimi un cielo d'amore
con la tua bocca insanguinata,
la stella nera del dolore
su uno sfondo di carne.

Il mio cavallo andaluso
è prigioniero dei tuoi occhi aperti
e volerà assorto e sconsolato
quando li vedrà morti.

Anche se tu non m'amassi io t'amerei
per il tuo sguardo oscuro,
come l'allodola ama il nuovo giorno
solo per la rugiada.

Stringi la tua bocca rossa con la mia,
Estrella gitana!
Lasciami sotto il chiaro mezzogiorno
consumare la mela.

Vega de Zujaira, agosto 1920

Cantos nuevos

Dice la tarde: «¡Tengo sed de sombra!».
Dice la luna: «Yo, sed de luceros».
La fuente cristalina pide labios
y suspira el viento.

Yo tengo sed de aromas y de risas,
sed de cantares nuevos
sin lunas y sin lirios,
y sin amores muertos.

Un cantar de mañana que estremezca
a los remansos quietos
del porvenir. Y llene de speranza
sus ondas y sus cienos.

Un cantar luminoso y reposado
pleno de pensamiento,
virginal de tristezas y de angustias
y virginal de ensueños.

Cantar sin carne lírica que llene
de risas el silencio
(una bandada de palomas ciegas
lanzadas al misterio).

Cantar que vaya al alma de las cosas
y al alma de los vientos
y que descanse al fin en la alegría
del corazón eterno.

Vega de Zujaira, agosto de 1920

Nuovi canti

Dice la sera: «Ho sete d'ombra!».
Dice la luna: «Io, sete di stelle».
Desidera labbra la fonte cristallina
e sospira il vento.

Io ho sete di aromi e risa,
sete di nuovi canti
senza lune e senza gigli,
e senza amori morti.

Un canto mattutino che smuova
le quiete gore
del futuro. E colmi di speranza
il limo e le sue onde.

Un canto luminoso e calmo
pieno di pensiero,
vergine di tristezze e angosce
e vergine di sogni.

Canto senza carne lirica che colmi
di risa il silenzio
(uno stormo di colombe cieche
protese nel mistero).

Canto che penetri l'anima delle cose
e l'anima dei venti
e che si plachi infine nella gioia
di un cuore eterno.

Vega de Zujaira, agosto 1920

Alba

Mi corazón oprimido
siente junto a la alborada
el dolor de sus amores
y el sueño de las distancias.
La luz de la aurora lleva
semilleros de nostalgias
y la tristeza sin ojos
de la médula del alma.
La gran tumba de la noche
su negro velo levanta
para ocultar con el dia
la inmensa cumbre estrellada.

¡Qué haré yo sobre estos campos
cogiendo nidos y ramas,
rodeado de la aurora
y llena de noche el alma!
¡Qué haré si tienes tus ojos
muertos a las luces claras
y no ha de sentir mi carne
el calor de tus miradas!

¿Por qué te perdí por siempre
en aquella tarde clara?
Hoy mi pecho está reseco
como una estrella apagada.

Granada, abril de 1919

Alba

Il mio cuore oppresso
con l'alba avverte
il dolore del suo amore
e il sogno delle lontananze.
La luce dell'aurora porta
rimpianti a non finire
e tristezza senza occhi
del midollo dell'anima.
Il sepolcro della notte
distende il nero velo
per nascondere col giorno
l'immensa sommità stellata.

Che farò in questi campi
cogliendo nidi e rami,
circondato dall'aurora
e con un'anima carica di notte!
Che farò se con le chiare luci
i tuoi occhi sono morti
e la mia carne non sentirà
il calore dei tuoi sguardi!

Perché per sempre ti ho perduta
in quella chiara sera?
Oggi il mio petto è arido
come una stella spenta.

Granada, aprile 1919

El presentimiento

El presentimiento
es la sonda del alma
en el misterio.
Nariz del corazón,
que explora en la tiniebla
del tiempo.

Ayer es lo marchito.
El sentimiento
y el campo funeral
del recuerdo.

Anteayer
es lo muerto.
Madriguera de ideas moribundas
de pegasos sin freno.
Malezas de memorias
y desiertos
perdidos en la niebla
de los sueños.

Nada turba los siglos
pasados.
No podemos
arrancar un suspiro
de lo viejo.
El pasado se pone
su coraza de hierro
y tapa sus oídos
con algodón del viento.
Nunca podrá arrancársele
un secreto.

Sus músculos de siglos
y su cerebro

de marchitas ideas
en feto
no darán el licor que necesita
el corazón sediento.

Pero el niño futuro
nos dirá algún secreto
cuando juegue en su cama
de luceros.
Y es fácil engañarle;
por eso,
démosle con dulzura
nuestro seno.
Que el topo silencioso
del presentimiento
nos traerá sus sonajas
cuando se esté durmiendo.

Vega de Zujaira, agosto de 1920

Il presentimento

Il presentimento
è la sonda dell'anima
nel mistero.
Naso del cuore
che fiuta nelle tenebre
del tempo.

Ieri è appassito.
Il sentimento
e il cimitero
del ricordo.

L'altro ieri
è morto.
Covo di moribonde idee
di pegasi senza freno.
Groviglio di memorie
e deserti
perduti nella nebbia
dei sogni.

Nulla turba i secoli
passati.
Non possiamo
strappare un sospiro
da ciò che è vecchio.
Il passato sta
sotto una corazza di ferro
e tappa le sue orecchie
con cotone di vento.
Non si potrà mai strappargli
un segreto.

I suoi muscoli secolari
e il suo cervello

di idee marce
in feto
non daranno quel liquore che occorre
ad un cuore assetato.

Ma il futuro bambino
ci dirà qualche segreto
giocando nel suo letto
di stelle.
È facile ingannarlo;
per questo,
offriamogli con dolcezza
il nostro seno.
La talpa del presentimento
ci porterà
in silenzio i suoi sonagli
quando dormirà.

Vega de Zujaira, agosto 1920

Canción para la luna

Blanca tortuga,
luna dormida,
¡qué lentamente
caminas!
Cerrando un párpado
de sombras, miras
cual arqueológica
pupila.
Que quizá sea...
(Satán es tuerto)
una reliquia.
Viva lección
para anarquistas.
Jehová acostumbra
sembrar su finca
con ojos muertos
y cabecitas
de sus contrarias
milicias.

Gobierna rígido
la faz divina
con su turbante
de niebla fría,
poniendo dulces
astros sin vida
al rubio cuervo
del día.
Por eso, luna,
¡luna dormida!,
vas protestando
seca de brisas,
del gran abuso
la tiranía
de ese Jehová

que os encamina
por una senda,
¡siempre la misma!,
mientras él goza
en compañía
de Doña Muerte,
que es su querida...

Blanca tortuga,
luna dormida,
casta Verónica
del sol que limpias
en el ocaso
su faz rojiza.
Ten esperanza,
muerta pupila,
quel el Gran Lenín
de tu campiña
será la Osa
Mayor, la arisca
fiera del cielo
que irá tranquila
a dar su abrazo
de despedida
al viejo enorme
de los seis días.

Y entonces, luna
blanca, vendría
el puro reino
de la ceniza.
(Ya habréis notado
que soy nihilista.)

Agosto de 1920

Canzone per la luna

Bianca tartaruga,
luna addormentata,
come cammini
lentamente!
Con una palpebra coperta
d'ombra, guardi
come un'archeologica
pupilla.
Sei forse...
(Satana è guercio)
una reliquia.
Lezione viva
per anarchici.
Jehova è solito
seminare il suo campo
di occhi morti
e teste
di schiere
nemiche.

Governa severo
la fiaccola divina
col suo turbante
di nebbia fredda,
affidando dolci
astri senza vita
al biondo corvo
del giorno.
Per questo, luna,
luna addormentata,
contesti
secca di brezza,
la tirannia
del grande abuso
di questo Jehova

che v'incammina
per un sentiero,
che è sempre lo stesso,
mentre egli gode
in compagnia
di Donna Morte
che è la sua amante...

Bianca tartaruga,
luna addormentata,
casta Veronica
del sole che rendi limpido
al tramonto
col suo volto rossiccio.
Abbi speranza,
pupilla morta,
che il grande Lenin
della tua campagna
sarà l'Orsa
Maggiore, la fiera
selvaggia del cielo
che andrà calma
a dare il suo abbraccio
di congedo
al vecchio enorme
dei sei giorni.

E allora, luna bianca, verrà il regno puro della cenere.
(Avrete già capito
che sono nichilista.)

Agosto 1920

Elegía del silencio

Silencio, ¿dónde llevas
tu cristal empañado
de risas, de palabras
y sollozos del árbol?
¿Cómo limpias, silencio,
el rocío del canto
y las manchas sonoras
que los mares lejanos
dejan sobre la albura
serena de tu manto?
¿Quién cierra tus heridas
cuando sobre los campos
alguna vieja noria
clava su lento dardo
en tu cristal inmenso?
¿Dónde vas si al ocaso
te hieren las campanas
y quiebran tu remanso
las bandadas de coplas
y el gran rumor dorado
que cae sobre los montes
azules sollozando?

El aire del invierno
hace tu azul pedazos,
y troncha tus florestas
el lamentar callado
de alguna fuente fría.
Donde posas tus manos,
la espina de la risa
o el caluroso hachazo
de la pasión encuentras.

Si te vas a los astros,
el zumbido solemne

de los azules pájaros
quiebra el gran equilibrio
de tu escondido cráneo.

Huyendo del sonido
eres sonido mismo,
espectro de armonía,
humo de grito y canto.
Vienes para decirnos
en las noches oscuras
la palabra infinita
sin aliento y sin labios.

Taladrado de estrellas
y maduro de música,
¿dónde llevas, silencio,
tu dolor extrahumano,
dolor de estar cautivo
en la araña melódica,
ciego ya para siempre
tu manantial sagrado?

Hoy arrastran tus ondas
turbias de pensamiento
la ceniza sonora
y el dolor del antaño.
Los ecos de los gritos
que por siempre se fueron.
El estruendo remoto
del mar, momificado.

Si Jehová se ha dormido
sube al trono brillante,
quiébrale en su cabeza
un lucero apagado,
y acaba seriamente
con la música eterna,
la armonía sonora

de luz, y mientras tanto,
vuelve a tu manantial,
donde en la noche eterna,
ante que Dios y el tiempo,
manabas sosegado.

Julio de 1920

Elegia del silenzio

Silenzio, dove porti
il tuo cristallo appannato
di sorrisi, di parole
e singhiozzi di alberi?
Come rendi limpida, silenzio,
la rugiada del canto
e le sonore macchie
che i lontani mari
lasciano sul bianco
sereno del tuo manto?
Chi chiude le tue ferite
quando tra i campi
qualche vecchia noria
pianta il suo dardo lento
sul tuo cristallo immenso?
Dove vai se al tramonto
le campane ti feriscono
e spezzano la tua quiete
stormi di versi
e il gran mormorio d'oro
che cade sopra i monti
azzurri singhiozzando?

L'aria dell'inverno
frantuma il tuo azzurro
e taglia le tue foreste
il lamento silenzioso
di qualche fonte fredda.
Dove posi le tue mani
trovi la spina
del sorriso o il caloroso
fendente della passione.

Se procedi verso gli astri
il solenne cinguettio

degli azzurri uccelli
rompe il grande equilibrio
del tuo teschio nascosto.

Se fuggi il suono
sei suono lo stesso,
spettro di armonia,
fumo di grido e canto.
Vieni per dirci
nelle notti scure,/p>
la parola infinita
senza alito e labbra.

Trafitto di stelle
e maturo di musica,
dove porti, silenzio,
il tuo dolore extraumano,
dolore di prigioniero
della ragnatela melodica,
la tua sacra sorgente
cieca ormai per sempre?

Torbide di pensiero
le tue onde oggi trascinano
la cenere sonora
e il dolore del passato.
Gli echi delle grida
che svanirono per sempre.
Il tuono remoto
del mare, mummificato.

Se Jehova dorme
sali al suo trono splendente,
spezzagli sulla testa
una stella spenta,
e smettila una volta per tutte
con l'eterna musica,
l'armonia sonora

di luce, e intanto
torna alla tua sorgente
dove nella notte eterna,
prima di Dio e del tempo,
tranquillamente nascevi.

Luglio 1920

Balada de un día de julio

Esquilones de plata
llevan los bueyes.

«¿Dónde vas, niña mía,
de sol y nieve?»

«Voy a las margaritas
del prado verde.»

«El prado está muy lejos
y miedo tienes.»

«Al airón y a la sombra
mi amor no teme.»

«Teme al sol, niña mía,
de sol y nieve.»

«Se fue de mis cabellos
ya para siempre.»

«¿Quién eres, blanca niña?
¿De dónde vienes?»

«Vengo de los amores
y de las fuentes.»

Esquilones de plata
llevan los bueyes.

«¿Qué llevas en la boca
que se te enciende?»

«La estrella de mi amante
que vive y muere.»

«¿Qué llevas en el pecho,
tan fino y leve?»

«La espada de mi amante
que vive y muere.»

«¿Qué llevas en los ojos,
negro y solemne?»

«Mi pensamiento triste
que siempre hiere.»

«¿Por qué llevas un manto
negro de muerte?»

«¡Ay, yo soy la viudita,
triste y sin bienes,

del conde del Laurel
de los Laureles!»

«¿A quién buscas aquí,
si a nadie quieres?»

«Busco el cuerpo del conde
de los Laureles.»

«¿Tú buscas el amor,
viudita aleve?
Tú buscas un amor
que ojalá encuentres.»

«Estrellitas del cielo
son mis quereres,
¿dónde hallaré a mi amante
que vive y muere?»

«Está muerto en el agua,
niña de nieve,
cubierto de nostalgias
y de claveles.»

«¡Ay!, caballero errante
de los cipreses,
una noche de luna
mi alma te ofrece.»

«¡Ah Isis soñadora!
Niña sin mieles,
la que en boca de niños
su cuento vierte.
Mi corazón te ofrezco.
Corazón tenue,
herido por los ojos
de las mujeres.»

«Caballero galante,
con Dios te quedes.
Voy a buscar al conde
de los Laureles.»

«Adiós, mi doncellita,
rosa durmiente,
tú vas para el amor
y yo a la muerte.»

Esquilones de plata
llevan los bueyes.

Mi corazón desangra
como una fuente.

Julio de 1919

Ballata di un giorno di luglio

I buoi portano
campanacci d'argento.

«Dove vai, bambina mia
di sole e neve?»

«Vado per margherite
sul verde prato.»

«Il prato è molto lontano
e hai timore.»

«Il mio amore non teme
l'airone e l'ombra.»

«Teme il sole, bambina mia
di sole e neve.»

«Fuggì dai miei capelli
ormai per sempre.»

«Chi sei, bianca bambina?
Da dove vieni?»

«Vengo dagli amori
e dalle fonti.»

I buoi portano
campanacci d'argento.

«Cosa porti in bocca
che s'incendia?»

«La stella del mio amante
che vive e muore.»

«Cosa porti nel cuore
così fine e lieve?»

«La spada del mio amante
che vive e muore.»

«Cos'hai negli occhi
così nero e solenne?»
«Il mio pensiero triste
che ferisce sempre.»

«Perché porti un mantello
nero di morte?»

«Ahimè, sono la vedovella,
triste e senza beni,

del conte dell'Alloro
degli Allori!»

«Chi cerchi qui
se non desideri niente?»

«Cerco il corpo del conte
degli Allori.»
«Cerchi l'amore
perfida vedovella?
Cerchi un amore
che magari incontri.»

«I miei desideri
sono stelle del cielo;
dove troverò il mio amante
che vive e muore?»

«È morto nell'acqua,
bambina di neve,

coperto di nostalgia
e garofani.»

«Ah, cavaliere errante
dei cipressi,
la mia anima t'offre
una notte di luna.»

«Ah sognatrice Isis.
Bambina senza miele,
che cambi la favola
in bocca ai bimbi.
T'offro il mio cuore.
Tenero cuore,
ferito dagli occhi
delle donne.»

«Cavaliere galante,
addio.
Vado a cercare il conte
degli Allori.»

«Addio, signorina,
rosa dormiente,
tu vai verso l'amore
ed io verso la morte.»

I buoi portano
campanacci d'argento.

Il mio cuore sanguina
come una fonte.

Luglio 1919

In memoriam

Dulce chopo,
dulce chopo,
te has puesto
de oro.
Ayer estabas verde,
un verde loco
de pájaros
gloriosos.
Hoy estás abatido
bajo el cielo de agosto
como yo bajo el cielo
de mi espíritu rojo.
La fragancia cautiva
de tu tronco
vendrá a mi corazón
¡Rudo abuelo del prato!
Nosotros
nos hemos puesto
de oro.

Agosto de 1920

In memoriam

Dolce pioppo,
dolce pioppo,
ti sei rivestito
d'oro.
Ieri eri verde,
un verde pazzo
di superbi
uccelli.
Oggi sei prostrato
sotto il cielo d'agosto
come me sotto il cielo
del mio spirito rosso.
Il profumo prigioniero
del tuo tronco
si accorderà col mio cuore
misericordioso.
Duro antenato del prato!Noi
ci siamo rivestiti
d'oro.

Agosto 1920

Sueño

Mi corazón reposa junto a la fuente fría.

(Llénalo con tus hilos,
araña del olvido.)

El agua de la fuente su canción le decía.

(Llénala con tus hilos,
araña del olvido.)

Mi corazón despierto sus amores decía.

(Araña del silencio,
téjele tu misterio.)

El agua de la fuente lo escuchaba sombría.

(Araña del silencio,
téjele tu misterio.)

Mi corazón se vuelca sobre la fuente fría.

(Manos blanca, lejanas,
detened a las aguas.)

Y el agua se lo lleva cantando de alegría.

(¡Manos blancas, lejanas,
nada queda en las aguas!)

Mayo de 1919

Sogno

Il mio cuore riposa presso la fonte fredda.

(Disponi i tuoi fili,
ragno dell'oblio.)

L'acqua della fonte gli confidava la sua canzone.

(Disponi i tuoi fili,
ragno dell'oblio.)

Il mio cuore accorto le confidava i suoi amori.

(Ragno del silenzio,
distendi il tuo mistero.)

L'acqua della fonte lo ascoltava malinconica.

(Ragno del silenzio,
distendi il tuo mistero.)

Il mio cuore scivola sopra la fonte fredda.

(Mani bianche, lontane,
frenate le acque.)

E l'acqua lo porta via con sé cantando allegramente.

(Mani bianche, lontane,
nulla resta nelle acque!)

Maggio 1919

Paisaje

Las estrellas apagadas
llenan de ceniza el río
verdoso y frío.

La fuente no tiene trenzas.
Ya se han quemado los nidos
escondidos.

Las ranas hacen del cauce
una siringa encantada,
desafinada.

Sale del monte la luna,
con su cara bonachona
de jamona.

Una estrella le hace burla
desde su casa de añil
infantil.

El débil color rosado
hace cursi el horizonte
del monte.

Y observo que el laurel tiene
cansancio de ser poético
y profético.

Como la hemos visto siempre
el agua se va durmiendo,
sonriyendo.

Todo llora por costumbre,
todo el campo se lamenta
sin darse cuenta.

Yo, por no desafinar,
digo por educación:
«¡Mi corazón!».

Pero una grave tristeza
tiñe mis labios manchados
de pecados.

Yo voy lejos del paisaje.
Hay en mi pecho una hondura
de sepultura.

Un murciélago me avisa
quel el sol se esconde doliente
en el poniente.

¡Pater noster por mi amor!
(Llanto de las alamedas
y arboledas.)

En el carbón de la tarde
miro mis ojos lejanos,
cual milanos.

Y despeino mi alma muerta
con arañas de miradas
olvidadas.

Ya es de noche y las estrellas
clavan puñales al río
verdoso y frío.

Junio de 1920

Paesaggio

Le stelle spente
coprono di cenere il ruscello
verdognolo e freddo.

La fonte non ha trecce.
I nidi nascosti
sono ormai arsi.

Le rane fanno del canale
un'incantata siringa
stonata.

Spunta dal monte la luna,
col suo volto bonaccione
di tardona.

Una stella si burla di lei
dalla sua casa d'indaco
infantile.

Il debole colore rosa
rende goffo l'orizzonte
del monte.

E osservo che l'alloro
è stanco di essere poetico
e profetico.

L'acqua s'addormenta
come l'abbiamo sempre vista,
sorridendo.

Tutto piange per abitudine,
tutta la campagna si lamenta
senza rendersene conto.

Io per non stonare,
dico per educazione:
«Cuore mio!».
Ma una tristezza grave
tinge le mie labbra macchiate
di peccati.

Vado lontano dal paesaggio.
C'è nel mio petto uno sprofondo
di tomba.

Un pipistrello m'avvisa
che il sole si nasconde dolente
ad occidente.

Pater noster per il mio amore!
(Pianto di pioppeti
ed albereti.)

Nel carbone della sera
guardo i miei occhi lontani,
come nibbi.

E spettino la mia anima morta
con ragni di sguardi
dimenticati.

È già notte e le stelle
conficcano pugnali nel ruscello
verdognolo e freddo.

Giugno 1920

Noviembre

Todos los ojos
estaban abiertos
frente a la soledad
despintada por el llanto.

Tin
tan,
tin
tan.

Los verdes cipreses
guardaban su alma
arrugada por el viento,
y las palabras como guadañas
segaban almas de flores.

Tin
tan,
tin
tan.

El cielo estaba marchito.
¡Oh tarde cautiva por la nubes,
esfinge sin ojos!
Obeliscos y chimeneas
hacían pompas de jabón.

Tin
tan,
tin
tan.

Los ritmos se curvaban
y se curvaba el aire,
guerreros de niebla

hacían de los árboles
catapultas.

Tin
tan,
tin
tan.

¡Oh tarde,
tarde de mi otro beso!
Tema lejano de mi sombra,
¡sin rayo de oro!
Cascabel vacío.
Tarde desmoronada
sobre piras de silencio.

Tin
tan,
tin
tan.

Noviembre de 1920

Novembre

Tutti gli occhi
stavano aperti
di fronte alla solitudine
sbiadita dal pianto.

Tin
tan,
tin
tan.

I verdi cipressi
custodivano la loro anima
increspata dal vento,
e le parole come falci
tagliavano anime di fiori.

Tin
tan,
tin
tan.

Il cielo era appassito.
Oh sera prigioniera delle nubi,
sfinge senza occhi!
Obelischi e ciminiere
facevano bolle di sapone.

Tin
tan,
tin
tan.

I ritmi si curvavano
e si curvava l'aria,
guerrieri di nebbia

facevano degli alberi
catapulte.
Tin
tan,
tin
tan.

Oh sera,
sera di un altro mio bacio!
Timore lontano della mia ombra,
senza raggio d'oro!
Sonaglio vuoto.
Sera dissolta
sopra pire di silenzio.

Tin
tan,
tin
tan.

Novembre 1920

Preguntas

Un pleno de cigarras tiene el campo.
- ¿Qué dices, Marco Aurelio,
de estas viejas filósofas del llano?
¡Pobre es tu pensamiento!

Corre el agua del río mansamente.
- ¡Oh Sócrates! ¿Qué ves
en el agua que va a la amarga muerte?
¡Pobre y triste es tu fe!

Se deshojan las rosas en el lodo.
- ¡Oh dulce Juan de Dios!
¿Qué ves en estos pétalos gloriosos?
¡Chico es tu corazón!

Mayo de 1918

Domande

Cicale a gran consiglio in campagna.
«Cosa ne pensi, Marco Aurelio,
di queste antiche filosofie della pianura?
Ma com'è meschino il tuo pensiero!»

L'acqua del fiume scorre lentamente.
«Cosa vedi, Socrate,
nell'acqua che scivola all'amara morte?
Ma com'è misera e triste la tua fede!»

Le rose si sfogliano nel fango.
«Cosa vedi, o dolce Giovanni di Dio,
in questi petali gloriosi?
Ma com'è piccolo il tuo cuore!»

Maggio 1918

La veleta yacente

El duro corazón de la veleta
entre el libro del tiempo.
(Una hoja la tierra
y otra hoja el cielo.)
Aplastóse doliente sobre letras
de tejados viejos.
Lírica flor de torre
y luna de los vientos,
abandona el estambre de la cruz
y dispersa sus pétalos,
para caer sobre las losas frías
comida por la oruga
de los ecos.
Yaces bajo una acacia.
¡Memento!
No podías latir
porque eras de hierro...
Mas poseíste la forma:
¡conténtate con eso!

Y húndete bajo el verde
légamo,
en busca de tu gloria
de fuego,
aunque te llamen tristes
las torres desde lejos
y oigas en las veletas
chirriar tus compañeros.
Húndete bajo el paño
verdoso de tu lecho.
Que ni la blanca monja,
ni el perro, ni la luna menguante,
ni el lucero,
ni el turbio sacristán
del convento,

recordarán tus gritos
del invierno.
Húndete lentamente,
que si no, luego,
te llevarán los hombres
de los trapos viejos.
Y ojalá pudiera darte
por compañero
este corazón mío
¡tan incierto!

Madrid, diciembre de 1920

La banderuola caduta

Il duro cuore della banderuola
nel libro del tempo.
(Un foglio la terra
e un altro foglio il cielo.)
Si schiacciò addolorata sulle lettere
di vecchi tetti.
Lirico fiore di torre
e luna dei venti,
abbandona lo stame della croce
e disperde i suoi petali,
per cadere sulle fredde pietre
mangiata dalla larva
degli echi.
Giaci sotto un'acacia.
Memento!
Non potevi pulsare
perché eri di ferro...
Ma avevi la forma;
e contentati di questo!

Ora sprofonda nel verde
fango,
in cerca della tua gloria
di fuoco,
mentre ti chiamano tristi
le torri in lontananza
e ascolti nelle banderuole
cigolare i tuoi compagni.
Sparisci sotto la coperta
verdognola del tuo letto.
Perché né la monaca bianca,
né il cane,
né la luna calante,
né la stella,
né il fosco sacrestano

del convento,
ricorderanno i tuoi gridi
dell'inverno.
Sparisci lentamente,
perché altrimenti
ti porteranno via
i robivecchi.
Potessi io darti
per compagno
questo mio cuore
così incerto!

Madrid, dicembre 1920

Corazón nuevo

Mi corazón, como una sierpe,
se ha desprendido de su piel,
y aquí la miro entre mis dedos
llena de heridas y de miel.

Los pensamientos que anidaron
en tus arrugas, ¿dónde están?
¿Dónde las rosas que aromaron
a Jesucristo y a Satán?

¡Pobre envoltura que ha oprimido
a mi fantástico lucero!
Gris pergamino dolorido
de lo que quise y ya no quiero.

Yo veo en ti fetos de ciencias,
momias de versos y esqueletos
de mis antiguas inocencias
y mis románticos secretos.

¿Te colgaré sobre los muros
de mi museo sentimental,
junto a los gélidos y oscuros
lirios durmientes de mi mal?

¿O te pondré sobre los pinos
- libro doliente de mi amor -
para que sepas de los trinos
que da a la aurora el ruiseñor?

Granada, junio de 1918

Cuore nuovo

Il mio cuore, come una serpe,
si è sfilato la pelle di dosso
e la guardo qui tra le mie dita
piena di ferite e miele.

I pensieri che si annidavano
tra le tue rughe, dove sono?
Dove le rose che profumavano
di Gesù Cristo e Satana?

Povero involucro che opprimevi
la mia stella fantastica!
Grigia pergamena sofferente
di ciò che amai e ora non amo.

Vedo in te feti di scienze,
mummie di versi e scheletri,
di mie antiche innocenze
e romantici segreti.

Ti appenderò ai muri
del mio museo sentimentale,
vicino ai gelidi e oscuri
gigli addormentati del mio male?

O ti deporrò sopra i pini
- libro dolente del mio amore -
perché tu sappia quali trilli
manda all'aurora l'usignolo?

Granada, giugno 1918

Se ha puesto el sol

Se ha puesto el sol. Los árboles
meditan como estatuas.
Ya está el trigo segado.
¡Qué tristeza
de las norias paradas!

Un perro campesino
quiere comerse a Venus y le ladra.
Brilla sobre su campo de pre-beso,
como una gran manzana.

Los mosquitos - Pegasos del rocío -
vuelan, el aire en calma.
La Penèlope inmensa de la luz
teje una noche clara.

«Hijas mías, dormid, que viene el lobo»,
las ovejitas balan.
«¿Ha llegado el otoño, compañeras?»,
dice una flor ajada.

¡Ya vendrán los pastores con sus nidos
por la sierra lejana!
Ya jugarán los niños en la puerta
de la vieja posada,
y habrá coplas de amor
que ya se saben
de memoria las casas.

Agosto de 1920

Il sole è tramontato

Il sole è tramontato. Gli alberi
meditano come statue.
Il grano è già falciato.
Quanta tristezza
nelle norie ferme!

Un cane di campagna
vuole mangiarsi Venere e le abbaia.
Brilla sopra il suo campo di pre-bacio,
come una gran mela.

Le zanzare - Pegasi della rugiada -
volano nell'aria calma.
La Penelope immensa della luce
tesse una chiara notte.

«Figlie mie, dormite, se no viene il lupo»,
belano le pecorelle.
«È arrivato l'autunno, compagne?»
dice un fiore appassito.

Ora verranno i pastori coi loro nidi
dalla lontana sierra!
Ora i bimbi giocheranno sulla porta
della loro vecchia casa
e ci saranno versi d'amore
che le case già
sanno a memoria.

Agosto 1920

Pajarita de papel

¡Oh pajarita de papel!
Aguila te los niños.
Con las plumas de letras,
sin palomo
y sin nido.

Las manos aún mojadas de misterio
te crean en un frío
anochecer de otoño, cuando mueren
los pájaros y el ruido
de la lluvia nos hace amar la lámpara,
el corazón y el libro.

Naces para vivir unos minutos
en el frágil castillo
de naipes que se eleva tembloroso
como el tallo de un lirio.
Y meditas allí ciega y sin alas
que pudiste haber sido
el atleta grotesco que sonríe
ahorcado por un hilo,
el barco silencioso sin remeros ni velamen,
el lírico
buque fantasma del miedoso insecto,
o el triste borriquito
que escarnecen, haciéndolo Pegaso,
los soplos de los niños.

Pero en medio de tu meditación
van gotas de humorismo.
Hecha con la corteza de la ciencia
te ríes del Destino,
y gritas: «Blanca Flor no muere nunca,
ni se muere Luisito.
La mañana es eterna, es eterna

la fuente del rocío».

Y aunque no crees en nada dices esto,
no se enteren los niños
de que hay sombra detrás de las estrellas
y sombra en tu castillo.

En medio de la mesa, al derrumbarse
tu azul mansión, has visto
que el milano te mira ansiosamente:
«Es un recién nacido,
una pompa de espuma sobre el agua
del sufrimiento vivo».

Y tú vas a sus labios luminosos
mientras ríen los niños,
y callan los papás, no se despierten
los dolores vecinos.

Así pájaro *clown* desapareces
para nacer en otro sitio.
Así pájaro esfinge das tu alma
de ave fénix al limbo.

Julio de 1920

Uccellino di carta

Uccellino di carta!
Aquila dei bambini.
Con le piume di carta scritta,
tu non hai compagni
e non hai un nido.

Le mani ancora velate di mistero
ti creano in un freddo
crepuscolo d'autunno, quando gli uccelli
muoiono e lo scrosciare
della pioggia ci fa amare la lampada,
il cuore e il libro.

Nasci per vivere qualche minuto
sul fragile castello
di carte che cresce tremolante
come stelo di giglio.
E lassù, cieco e senz'ali, mediti
che potevi anche essere stato
il grottesco atleta che sorride
sospeso a un filo,
la nave silenziosa senza remi né vele,
il lirico vascello
fantasma del pauroso insetto,
o il triste asinelio,
novello Pegaso,
di cui ridono i bambini.

Ma sui tuoi pensieri
scendono ora gocce di umorismo.
Creato dalla corteccia della scienza
te la ridi del destino
e gridi: «Non muore Biancofiore,
e non muore Luisito.
Il mattino è eterno,

eterna la sorgente di rugiada».

Anche se non credi a nulla, questo dici,
e i bambini non s'accorgono
che si protende ombra dietro gli astri
e ombra sul tuo castello.

In mezzo alla tavola,
mentre crolla la tua casa azzurra, hai visto
che lo sparviero ti guarda avidamente:
«È appena nato,
una bolla di spuma sopra l'acqua
di viva sofferenza».

E tu voli verso le sue labbra luminose
mentre i bambini ridono,
e i padri tacciono affinché non si ridestino
presenti dolori.

Così, uccello *clown*, svanisci
per rinascere in altri posti.
Così, uccello sfinge, rendi
la tua anima al limbo.
Luglio 1920

Madrigal

Mi beso era una granada,
profunda y abierta;
tu boca era rosa
de papel.

El fondo un campo de nieve.

Mis manos eran hierros
para los yunques;
tu cuerpo era el ocaso
de una campanada.

El fondo un campo de nieve.

En la agujereada
calavera azul
hicieron estalactitas
mis te quiero.

El fondo un campo de nieve.
Llenáronse de moho
mis sueños infantiles,
y taladró a la luna
mi dolor salomónico.

El fondo un campo de nieve.

Ahora maestro grave
a la alta escuela,
a mi amor y a mis sueños
(caballitos sin ojos).

Y el fondo es un campo de nieve.

Madrid, octubre de 1920

Madrigale

Il mio bacio era una melagrana
profonda ed aperta:
la tua bocca era rosa
di carta.

Lo sfondo un campo di neve.

Le mie mani erano ferri
per le incudini;
il tuo corpo era il tramonto
in un tocco di campane.

Lo sfondo un campo di neve.

Formarono stalattiti
nel trapuntato
teschio azzurro
i miei ti amo.

Lo sfondo un campo di neve.

I miei sogni infantili
si colmarono di muffa,
e il mio salomonico dolore
trapassò la luna.

Lo sfondo un campo di neve.

Adesso grave maestro
in alta scuola,
per il mio amore e i miei sogni
(cavallini senza occhi).

E lo sfondo un campo di neve.

Madrid, ottobre 1920

Una campana

Una campana serena
crucificada en su ritmo
define a la mañana
con peluca de niebla
y arroyos de lágrimas.
Mi viejo chopo
turbio de ruiseñores
esperaba
poner entre las hierbas
sus ramas
mucho antes que el otoño
lo dorara.

Pero los puntales
de mis miradas
lo sostenían.
¡Viejo chopo, aguarda!
¿No sientes la madera
de mi amor desgarrada?
Tiéndete en la pradera
cuando cruja mi alma,
que un vendaval de besos,
y palabras
ha dejado rendida,
lacerada.

Octubre de 1920

Una campana

Una campana serena
crocifissa nel suo ritmo
delinea il mattino
in una parrucca di nebbia
e fiumi di lacrime.
Il mio vecchio pioppo
turbolento di usignoli
sperava
di disporre i suoi rami
tra le erbe
molto prima che l'autunno
indorasse.

Ma lo sosteneva
l'appoggio
dei miei sguardi.
Vecchio pioppo, attento!
Non senti com'è spezzato
il legno del mio amore?
Distenditi sul prato
quando la mia anima scricchiola,
abbandonata com'è stata
da un uragano di parole
e baci,
prostrata e straziata.

Ottobre 1920

Consulta

¡Pasionaria azul!
Yunque de mariposas.
¿Vives bien en el limo
de las horas?

(¡Oh poeta infantil,
quiebra tu reloj!)

Clara estrella azul,
ombligo de la aurora.
¿Vives bien en la espuma
de la sombra?

(¡Oh poeta infantil,
quiebra tu reloj!)

Corazón azulado,
lámpara de mi alcoba.
¿Lates bien sin mi sangre
filarmónica?

(¡Oh poeta infantil,
quiebra tu reloj!)

Os comprendo y me dejo
arrumbado en la cómoda
al insecto del tiempo.
Sus metálicas gotas
no se oirán en la calma
de mi alcoba.
Me dormiré tranquilo
como dormís vosotras,
pasionarias y estrellas,
que al fin la mariposa
volará en la corriente

de las horas
mientras nace en mi tronco
la rosa.

Agosto de 1920

Consulto

Passiflora azzurra!
Incudine di farfalle.
Vivi bene nel limo
delle ore?

(Infantile poeta,
rompi il tuo orologio!)

Chiara stella azzurra,
ombelico dell'aurora.
Vivi bene nella spuma
dell'ombra?

(Infantile poeta,
rompi il tuo orologio!)

Cuore azzurrino,
lampada della mia alcova.
Pulsi bene senza il sangue
filarmonico?

(Infantile poeta,
rompi il tuo orologio!)

Vi comprendo e lascio
arrugginirsi nel canterano
l'insetto del tempo.
Le sue metalliche gocce
non si sentiranno nella quiete
della mia alcova.
Dormirò tranquillo
come dormite voi
passiflore e stelle,
e alla fine la farfalla
volerà sulla corrente

delle ore
mentre nascerà sul mio tronco
la rosa.

Agosto 1920

Tarde

Tarde lluviosa en gris cansado,
y sigue el caminar.
Los árboles marchitos.
Mi cuarto, solitario.

Y los retratos viejos
y el libro sin cortar...

Chorrea la tristeza por los muebles
y por el alma.
Quizá
no tenga para mí Naturaleza
el pecho de cristal.

Y me duele la carne del corazón
y la carne del alma.
Y al hablar,
se quedan mis palabras en el aire
como corchos sobre agua.

Solo por tus ojos
sufro yo este mal,
tristezas de antaño
y las que vendrán.

Tarde lluviosa en gris cansado,
y sigue el caminar.

Noviembre de 1919

Sera

Sera piovosa in un grigio stanco,
così va il mondo.
Gli alberi secchi.
La mia camera deserta.

I vecchi ritratti
e il libro ancora da sfogliare...
La tristezza traspare dai mobili
e dall'anima.
Chi sa
se la Natura ha per me
un'anima di cristallo.

Soffre la carne del mio cuore
e della mia anima.
Parlando
le mie parole restano nell'aria
come sugheri sull'acqua.

Solo per i tuoi occhi
soffro questo male;
tristezze del passato
e altre che verranno.

Sera piovosa in un grigio stanco,
così va il mondo.

Novembre 1919

Hay almas que tienen...

Hay almas que tienen
azules luceros,
mañanas marchitas
entre hojas del tiempo,
y castos rincones
que guardan un viejo
rumor de nostalgias
y sueños.

Otras almas tienen
dolientes espectros
de pasiones. Frutas
con gusanos. Ecos
de una voz quemada
que viene de lejos
como una corriente
de sombra. Recuerdos
vacíos de llanto
y migajas de besos.

Mi alma está madura
hace mucho tiempo,
y se desmorona
turbia de misterio.
Piedras juveniles
roídas de ensueño
caen sobre las aguas
de mis pensamientos.
Cada piedra dice:
«¡Dios está muy lejos!».

8 de febrero de 1920

Ci sono anime che hanno...

Ci sono anime che hanno
stelle azzurre,
mattini sfioriti
tra foglie del tempo,
casti cantucci
che conservano un antico
sussurro di nostalgia
e di sogni.

Altre anime hanno
spettri dolenti
di passioni. Frutta
con vermi. Echi
di una voce arsa
che viene di lontano
come una corrente
d'ombre. Ricordi
vuoti di pianto
e briciole di baci.

La mia anima è matura
da gran tempo,
e si dissolve
confusa di mistero.
Pietre giovanili
consunte di sogno
cadono sulle acque
dei miei pensieri.
Ogni pietra dice:
«Dio è molto lontano!».

8 febbraio 1920

Prólogo

Mi corazón está aquí,
Dios mío,
hunde tu cetro en él, Señor.
Es un membrillo
demasiado otoñal
y está podrido.
Arranca los esqueletos
de los gavilanes líricos
que tanto, tanto lo hirieron,
y si acaso tienes pico
móndale su corteza
de hastío.
Mas si no quieres hacerlo,
me da lo mismo,
guárdate tu cielo azul,
que es tan aburrido,
el rigodón de los astros.
Y tu Infinito,
que yo pediré prestado
el corazón a un amigo.
Un corazón con arroyos
y pinos,
y un ruiseñor de hierro
que resista
el martillo
de los siglos.

Además, Satanás me quiere mucho,
fue compañero mío
en un examen de
lujuria, y el picaro
buscará a Margarita
- me lo tiene ofrecido -
Margarita morena,
sobre un fondo de viejos olivos,

con dos trenzas de noche
de estío,
para que yo desgarre
sus muslos limpios.
Y entonces, ¡oh Señor!,
seré tan rico
o más que tú,
porque el vacío
no puede compararse
al vino
con que Satán obsequia
a sus buenos amigos.
Licor hecho con llanto.
¡Qué más da!
Es lo mismo
que tu licor compuesto
de trinos.

Dime, Señor,
¡Dios mío!
¿Nos hundes en la sombra
del abismo?
¿Somos pájaros ciegos
sin nidos?

La luz se va apagando.
¿Y el aceite divino?
Las olas agonizan.
¿Has querido
jugar como si fuéramos
soldaditos?
Dime, Señor,
¡Dios mío!
¿No llega el dolor nuestro
a tus oídos?
¿Non han hecho las blasfemias
Babeles sin ladrillos
para herirte, o te gustan

los gritos?
¿Estás sordo? ¿Estás ciego?
¿O eres bizco
de espíritu
y ves el alma humana
con tonos invertidos?

¡Oh Señor soñoliento!
¡Mira mi corazón
frío
como un membrillo
demasiado otoñal
que está podrido!
Si tu luz va a llegar,
abre los ojos vivos;
pero si continúas
dormido,
ven, Satanás errante
sangriento peregrino,
ponme la Margarita
morena en los olivos
con las trenzas de noche
de estío,
que yo sabré encenderle
sus ojos pensativos
con mis besos manchados
de lirios.
Y oiré una tarde ciega
mi ¡Enrique!, ¡Enrique!,
lírico,
mientras todos mis sueños
se llenan de rocío.
Aquí, Señor, te dejo
mi corazón antiguo,
voy a pedir prestado
otro nuevo a un amigo.
Corazón con arroyos
y pinos,

corazón sin culebras
ni lirios.
Robusto, con la gracia
de un joven campesino
que atraviersa de un salto
el río.

Vega de Zujaira, 24 de julio de 1920

Prologo

Il mio cuore è qui,
Dio mio.
Immergi il tuo scettro in lui, Signore.
È una cotogna
troppo autunnale
ormai marcia.
Strappa gli scheletri
ai lirici sparvieri
che tanto, tanto l'hanno ferito,
e se per caso hai il becco
sfronda la sua corteccia
di noia.
Ma se non vuoi farlo,
fa lo stesso,
conservati il tuo cielo azzurro,
che è tanto fastidioso,
la danza degli astri,
e il tuo Infinito;
io per me chiederò in prestito
il cuore ad un amico.
Un cuore di ruscelli
e pini,
e un usignolo di ferro
che resista
al martello
dei secoli.

E inoltre, Satana mi ama tanto,
è stato mio compagno
in un esame
di lussuria e il maligno
adescherà Margherita
- me lo ha già proposto —
la bruna Margherita,
su uno sfondo di vecchi olivi,

con due trecce una notte
d'estate,
perché strazi
le sue vergini cosce.
E allora, Signore!
sarò ricco
come te o di più
perché il vuoto
non può paragonarsi
al vino
con cui Satana festeggia
i suoi buoni amici.
Liquore fatto di pianto.
Che importa!
Vale quanto
il tuo fatto
di trilli.

Dimmi, Signore,
mio Dio!
Non sprofondi nell'ombra
dell'abisso?
Siamo uccelli ciechi
senza nido?

La luce si spegne a poco a poco.
E l'olio divino?
Agonizzano le onde.
Hai voluto
giocare come se fossimo
soldatini?
Dimmi, Signore,
mio Dio!
Il nostro dolore non arriva
alle tue orecchie?
Le bestemmie non hanno fatto
Babeli senza mattoni
per ferirti, o ti piacciono

le grida?
Sei sordo? Sei cieco?
O sei tarato
nello spirito
e vedi l'anima umana
con toni invertiti?

O Signore sonnolento!
Guarda il mio cuore
freddo
come una cotogna
troppo autunnale
ormai marcia!
Se la tua luce arriverà,
apri gli occhi vivi;
ma se resti
addormentato,
vieni, Satana errante,
sanguinante pellegrino,
portami la bruna
Margherita tra gli olivi
con le trecce una notte
d'estate,
ed io saprò accenderle
gli occhi pensierosi
con i miei baci macchiati
di gigli.
E una sera cieca sentirò
il mio Enrique!
e tutti i miei sogni,
lirico Enrique,
si riempiranno di rugiada!
Signore, a questo punto ti lascio
il mio cuore antico,
e vado a chiederne in prestito
uno nuovo ad un amico.
Cuore di ruscelli
e pini,

cuore senza serpi
e gigli.
Robusto, con la grazia
di un giovane contadino
che salta il ruscello
d'un balzo.

Vega de Zujaira, 24 luglio 1920

Balada interior

a Gabriel

El corazón
que tenía en la escuela
donde estuvo pintada
la cartilla primera,
¿está en ti,
noche negra?

(Frío, frío,
como el agua
del río.)

El primero beso
que supo a beso y fue
para mis labios niños
como la lluvia fresca,
¿está en ti,
noche negra?

(Frío, frío,
como el agua
del río.)

Mi primer verso.
La niña de las trenzas
que miraba de frente,
¿está en ti,
noche negra?

(Frío, frío,
como el agua
del río.)

Pero mi corazón

roído de culebras,
el que estuvo colgado,
del árbol de la ciencia,
¿está en ti,
noche negra?

(Caliente, caliente,
como el agua
de la fuente.)

Mi amor errante,
castillo sin firmeza,
de sombras enmohecidas,
¿está en ti,
noche negra?

(Caliente, caliente,
como el agua
de la fuente.)
¡Oh gran dolor!
Admites en tu cueva
nada más que la sombra.
¿Es cierto,
noche negra?

(Caliente, caliente,
como el agua
¡Oh corazón perdido!
¡Requiem aeternam!

Vega de Zujaira, 16 de julio de 1920

Ballata interiore

a Gabriel

Il cuore
che avevo a scuola
coll'alfabeto
illustrato a colori,
lo hai tu
notte nera?

(Freddo, freddo,
come l'acqua
del fiume.)

Il primo bacio
che sapesse di bacio
e fu per le mie giovani labbra
come la fresca pioggia,
lo hai tu notte nera?

(Freddo, freddo,
come l'acqua
del fiume.)

Il mio primo verso.
La bambina con le trecce
che guardava di fronte,
lo hai tu
notte nera?

(Freddo, freddo,
come l'acqua
del fiume.)

Ma il mio cuore
roso dai vermi,

che era appeso
all'albero della scienza,
lo hai tu
notte nera?

(Caldo, caldo,
come l'acqua
della fonte.)

Il mio amore errante,
castello senza fortezza,
di ombre intorpidite,
lo hai tu
notte nera?

(Caldo, caldo,
come l'acqua
della fonte.)

Oh gran dolore!
Nella tua spelonca
non accogli altro che ombra.
È vero,
notte nera?
(Caldo, caldo,
come l'acqua
della fonte.)

Oh cuore perduto!
Requiem aeternam.

Vega de Zujaira, 16 luglio 1920

El lagarto viejo

En la agostada senda
he visto al buen lagarto
(gota de cocodrilo)
meditando.
Con su verde levita
de abate del diablo,
su talante correcto
y su cuello planchado,
tiene un aire muy triste
de viejo catedrático.
¡Esos ojos marchitos
de artista fracasado,
cómo miran la tarde
desmayada!

¿Es este su paseo
crepuscular, amigo?
Usad bastón, ya estáis
muy viejo, Don Lagarto,
y los niños del pueblo
pueden daros un susto.
¿Qué buscáis en la senda,
filósofo cegato,
si el fantasma indeciso
de la tarde agosteña
ha roto el horizonte?

¿Buscáis el azul limosna
del cielo moribundo?
¿Un céntimo de estrella?
¿O acaso
estudiasteis un libro
de Lamartine, y os gustan
los trinos plateresco
de los pájaros?

(Miras al sol poniente,
y tus ojos relucen,
¡oh dragón de las ranas!,
con un fulgor humano.
Las góndolas sin remos
de las ideas, cruzan
el agua tenebrosa
de tus iris quemados.)

¿Venís quizá en la busca
de la bella lagarta,
verde como los trigos
de mayo,
como las cabelleras
de las fuentes dormidas,
que os despreciaba, y luego
se fue de vuestro campo?
¡Oh dulce idilio roto
sobre la fresca juncia!
¡Pero vivir!, ¡qué diantre!,
me habéis sido simpático.
El lema de «Me opongo
a la serpiente» triunfa
en esa gran papada
de arzobispo cristiano.

Ya se ha disuelto el sol
en la copa del monte,
y enturbian el camino
los rebaños.
Es hora de marcharse,
dejad la angosta senda
y no continuéis
meditando.
Que lugar tendréis luego
de mirar las estrellas
cuando os coman sin prisa

los gusanos.
¡Volved a vuestra casa
bajo el pueblo de grillos!
¡Buenas noches, amigo
Don Lagarto!

Ya está el campo sin gente,
los montes apagados
y el camino desierto;
solo de cuando en cuando
canta un cuco en la umbría
de los álamos.

Vega de Zujaira, 26 de julio de 1920

Il vecchio lucertolone

Lungo l'angusto sentiero
ho visto meditabondo
il buon lucertolone
(goccia di coccodrillo).
Con la sua giubba reale
di abate del diavolo,
l'aspetto corretto
e il colletto inamidato,
ha un'aria tanto triste
da vecchio professore.
Quegli occhi miseri
da artista fallito,
come guardano la sera
illanguidita!

È la sua crepuscolare
passeggiata, amico?
Usate il bastone, ormai siete
molto vecchio, don Lucertolone,
e i bambini del villaggio
possono farvi paura.
Che cercate sul sentiero,
filosofo accecato,
se il vago fantasma
della sera d'agosto
ha spezzato l'orizzonte?

Cercate l'elemosina azzurra
del cielo moribondo?
un centesimo di stella?
O forse
studiate un libro
di Lamartine, e vi piacciono
i trilli argentini
degli uccelli?

(Guardi il sole che tramonta,
e splendono i tuoi occhi
di un fulgore umano,
o drago delle rane!
Le gondole senza remi
delle idee, fendono
l'acqua tenebrosa
delle tue iridi arse.)

Andate forse in cerca
della bella lucertola,
verde come i campi di grano
a maggio,
come le chiome
delle fonti addormentate,
che vi disprezzava,
e poi fuggì dal vostro campo?
Oh dolce idillio spezzato,
tra i freschi giunchi!
Ma bisogna pur vivere! che diavolo!
mi siete simpatico.
Il motto «Mi oppongo
al serpente» trionfa
in quella gran pappagorgia
da arcivescovo cristiano.

È già scomparso il sole
nella coppa del monte
e le greggi
ingombrano la strada.
È ora di andar via,
lasciate l'angusto sentiero
e non continuate
a meditare.
Avrete tanto tempo
per guardar le stelle
quando un giorno i vermi

vi mangeranno calmi calmi.
Tornatevene a casa
sotto la contrada dei grilli!
E buonanotte, caro
don Lucertolone!

Ora la campagna appare disabitata,
i monti sono al buio
e la strada è deserta;
solo di quando in quando
canta un cuculo
all'ombra dei gattici.

Vega de Zujaira, 26 luglio 1920

Patio húmedo

Las arañas
iban por los laureles.

La casualidad
se va tornando en nieve,
y los años dormidos
ya se atreven
a clavar los telares
del siempre.

La Quietud hecha esfinge
se ríe de la Muerte
que canta melancólica
en un grupo
de lejanos cipreses.

La yedra de las gotas
tapiza las paredes
empapadas de arcaicos
misereres.

¡Oh torre vieja! Llora
tus lágrimas mudéjares
sobre este grave patio
que no tiene fuente.

Las arañas
iban por los laureles.

1920

Patio umido

I ragni
si muovevano tra i lauri.

Il caso
ora si muta in neve,
e gli anni addormentati
osano ormai
bloccare i telai
dell'eternità.

La Quiete divenuta sfinge
se la ride della Morte
che canta melanconica
in un gruppo
di lontani cipressi.

L'edera imperla
di gocce le pareti
imbevute di arcaici
miserere.

Oh vecchia torre! Versa
le tue lacrime moresche
su questo austero patio
che non ha fonte.

I ragni
si muovevano tra i lauri.

1920

Balada de la placeta

Cantan los niños
en la noche quieta;
¡arroyo claro,
fuente serena!

LOS NIÑOS
¿Qué tiene tu divino
corazón en fiesta?

YO
Un doblar de campanas
perdidas en la niebla.

LOS NIÑOS
Ya nos dejas cantando
en la plazuela.
¡Arroyo claro,
fuente serena!

¿Qué tienes en tus manos
de primavera?

YO
Una rosa de sangre
y una azucena.

LOS NIÑOS
Mójalas en el agua
de la canción añeja.
¡Arroyo claro,
fuente serena!

¿Qué sientes en tu boca
roja y sedienta?

YO
El sabor de los huesos
de mi gran calavera.

LOS NIÑOS
Bebe el agua tranquila
de la canción añeja.
¡Arroyo claro,
fuente serena!

¿Por qué te vas tan lejos
de la plazuela?

YO
¡Voy en busca de magos
y de princesas!

LOS NIÑOS
¿Quién te enseñó el camino
de los poetas?

YO
La fuente y el arroyo
de la canción añeja.

LOS NIÑOS
¿Te vas lejos, muy lejos
del mar y de la tierra?

YO
Se ha llenado de luces
mi corazón de seda,
de campanas perdidas,
de lirios y de abejas,
y yo me iré muy lejos,
más allá de esas sierras,
más allá de los mares,
cerca de las estrellas,

para pedirle a Cristo
Señor que me devuelva
mi alma antigua de niño,
madura de leyendas,
con el gorro de plumas
y el sable de madera.

LOS NIÑOS
Ya nos dejas cantando
en la plazuela,
¡arroyo claro,
fuente serena!

Las pupilas enormes
de las frondas resecas
heridas por el viento,
lloran las hojas muertas.

1919

Ballata della piazzetta

Cantano i bambini
nella notte quieta
ruscello limpido
fonte serena!

I BAMBINI
Cosa ha il tuo divino
cuore in festa?

IO
Un rintocco di campane
perdute nella nebbia.

I BAMBINI
Ora ci lasci cantando
nella piazzetta.
Ruscello limpido,
fonte serena!

Cosa hai nelle tue mani
di primavera?

IO
Una rosa di sangue
e un giglio.

I BAMBINI
Bagnali nell'acqua
della canzone antica.
Ruscello limpido,
fonte serena!

Cosa senti nella tua bocca
rossa ed assetata?

IO
Il sapore delle ossa
del mio gran teschio.

I BAMBINI
Bevi l'acqua quieta
della canzone antica.
Ruscello limpido,
fonte serena!

Perché te ne vai così lontano
dalla piazzetta?

IO
Vado in cerca di maghi
e principesse.

I BAMBINI
Chi ti insegnò la strada
dei poeti?

IO
La fonte ed il ruscello
della canzone antica.

I BAMBINI
Te ne vai lontano, tanto lontano
dal mare e dalla terra?

IO
S'è riempito di luci
il mio cuore di seta,
di campane perdute,
di gigli e di api,
e me ne andrò tanto lontano,
più in là di quei monti,
più in là dei mari,
accanto alle stelle,

per chiedere a Cristo
Signore che mi ridoni
la mia anima antica di bambino,
matura di leggende,
con il berretto di piume
e la sciabola di legno.

I BAMBINI
Ora ci lasci cantando
nella piazzetta,
ruscello limpido,
fonte serena!

Le pupille enormi
delle secche fronde
colpite dal vento,
piangono le foglie morte.

1919

Encrucijada

¡Oh, qué dolor el tener
versos en la lejanía
de la pasión, y el cerebro
todo manchado de tinta!

¡Oh, qué dolor no tener
la fantástica camisa
del hombre feliz: la piel
- alfombra de sol — curtida!

(Alrededor te mis ojos
bandadas de letras giran.)

¡Oh, qué dolor el dolor
antiguo de la poesía,
este dolor pegajoso
tan lejos del agua limpia!

¡Oh dolor de lamentarse
por sorber la vena lírica!
¡Oh dolor de fuente ciega
y molino sin harina!

¡Oh, qué dolor no tener
dolor y pasar la vida
sobre la hierba incolora
de la vereda indecisa!

¡Oh el más profundo dolor,
el dolor de la alegría,
reja que nos abre surcos
donde el llanto fructifica!

(Por un monte de papel
asoma la luna fría.)

¡Oh dolor de la verdad!
¡Oh dolor de la mentira!

Julio de 1920

Crocevia

Oh che dolce avere versi
in mente nella lontananza
della passione, e il cervello
tutto una macchia d'inchiostro!

Oh che dolore non avere
la fantastica camicia
dell'uomo felice: la pelle
abbronzata - tappeto di sole!

(Intorno ai miei occhi
girano lettere a sciami.)

Oh che dolore il dolore
antico della poesia,
questo dolore contagioso
così lontano dall'acqua limpida!

Oh dolore di lamentarsi
per bere la vena lirica!
Oh dolore di fonte cieca
e mulino senza farina!

Oh che dolore non avere
dolore e passare la vita
tra l'erba incolore
dell'incerto sentiero!

Oh il più profondo dolore,
il dolore dell'allegria,
vomero che ci apre i solchi
dove il pianto dà i suoi frutti!

(Da una montagna di carta
spunta la luna fredda.)

Oh dolore della verità!
Oh dolore della falsità!

Luglio 1920

Hora de estrellas

El silencio redondo de la noche
sobre el pentagrama
del infinito.

Yo me salgo desnudo a la calle,
maduro de versos
perdidos.
Lo negro, acribillado
por el canto del grillo,
tiene ese fuego fatuo,
muerto,
del sonido.
Esa luz musical
que percibe
el espíritu.

Los esqueletos de mil mariposas
duermen en mi recinto.

Hay una juventud de brisas locas
sobre el río.

1920

Ora di stelle

Il silenzio rotondo della notte
sul pentagramma
dell'infinito.

Me ne vado nudo per la strada
carico di versi
perduti.
Il nero, crivellato
dal canto del grillo,
ha questo fuoco fatuo,
morto,
del suono.
Questa luce musicale
che lo spirito
intuisce.

Scheletri di farfalle a mille
dormono nel mio recinto.

C'è una giovinezza di brezze pazze
sopra il fiume.

1920

El camino

No conseguirá nunca
tu lanza
herir el horizonte.
La montaña
es un escudo
que lo guarda.

No sueñes con la sangre de la luna
y descansa.
Pero deja, camino,
que mis plantas
exploren la caricia
de la rociada.

¡Quiromántico enorme!
¿Conocerás las almas
por el débil tatuaje
que olvidan en tu espalda?

Si eres Flammarión
de las pisadas,
¡cómo debes amar
a los asnos que pasan
acariciando con ternura humilde
tu carne desgarrada!
Ellos solos meditan dónde puede
llegar tu enorme lanza.
Ellos solos, que son
los Budas de la Fauna,
cuando viejos y heridos deletrean
tu libro sin palabras.

¡Cuánta melancolía
tienes entre las casas
del poblado!

¡Qué clara
es tu virtud! Aguantas
cuatro carros dormidos,
dos acacias,
y un pozo del antaño
que no tiene agua.

Dando vueltas al mundo,
no encontrarás posada.
No tendrás camposanto
ni mortaja,
ni el aire del amor renovará
tu sustancia.

Pero sal de los campos
y en la negra distancia
de lo eterno, si tallas
la sombra con tu lima
blanca, ¡oh camino!,
¡pasarás por el puente
de Santa Clara!

1920

La strada

Non riuscirà mai
a ferire l'orizzonte
la tua lancia.
La montagna
è uno scudo
che lo protegge.

Non sognare il sangue della luna
e sta calma.
Permetti almeno, o strada,
ai miei piedi
di provare la carezza
della rugiada.

Grande chiromante!
Riconoscerai le anime
dal debole tatuaggio
abbandonato sulla tua schiena?

Se sei il Flammarion
delle orme,
quanto devi amare
gli asini che passano
accarezzando con tenerezza umile
la tua carne straziata!
Essi soltanto meditano dove può
arrivare la tua grande lancia.
Essi soltanto, che sono
i Buddha della fauna,
quando vecchi e feriti scandiscono
il tuo libro senza parole.

Quanta malinconia
hai tra le case
del villaggio!

Com'è limpida
la tua virtù! Sopporti
quattro carri sonnolenti,
due acacie
e un pozzo antico
che non ha acqua.

In lungo e in largo per il mondo
non troverai una casa.
Non avrai camposanto
né sindone,
né lo spirito dell'amore
rinnoverà la tua natura.

Ma esci dai campi
e nella distanza nera
dell'eterno, se intagli
l'ombra con la tua lima
bianca, o strada,
passerai per il ponte
di Santa Clara!

1920

El concierto interrumpido

a Adolfo Salazar

Ha roto la armonía
de la noche profunda
el calderón helado y soñoliento
de la media luna.

Las acequias protestan sordamente
arropadas con juncias,
y las ranas, muecines de la sombra,
se han quedado mudas.

En la vieja taberna del poblado
cesó la triste música,
y ha puesto la sordina a su aristón
la estrella más antigua.

El viento se ha sentado en los torcales
de la montaña oscura,
y un chopo solitario - el Pitágoras
de la casta llanura -
quiere dar con su mano centenaria
un cachete a la luna.

1920

II concerto interrotto

a Adolfo Salazar

Il calderone gelato e sonnolento
di mezza luna
ha rotto l'armonia
della profonda notte.

I canali protestano sordamente
ricoperti dai giunchi,
e le rane, muezzin dell'ombra,
se ne stanno tranquillamente mute.

Nella vecchia taverna del villaggio
la triste musica è finita,
e la più antica stella
ha messo la sordina al suo ariston.

Il vento si è placato sulle doline
della montagna scura
e un pioppo solitario - il Pitagora
della casta pianura -
vuole dare con la sua mano centenaria
un cazzotto alla luna.

1920

Canción oriental

Es la granada olorosa
un cielo cristalizado.
(Cada grano es una estrella,
cada velo es un ocaso.)
Cielo seco y comprimido
por la garra de los años.

La granada es como un seno
viejo y apergaminado,
cuyo pezón se hizo estrella
para iluminar el campo.

Es colmena diminuta
con panal ensangrentado,
pues con bocas de mujeres
sus abejas la formaron.
Por eso al estallar ríe
con púrpuras de mil labios...

La granada es corazón
que late sobre el sembrado,
un corazón desdeñoso
donde no pican los pájaros,
un corazón que por fuera
es duro como el humano,
pero da al que lo traspasa
olor y sangre de mayo.
La granada es el tesoro
del viejo gnomo del prado,
el que habló con niña Rosa
en el bosque solitario.
Aquel de la blanca barba
y del traje colorado.
Es el tesoro que aún guardan
las verdes hojas del árbol.

Arca de piedras preciosas
en entraña de oro vago.

La espiga es el pan. Es Cristo
en vida y muerte cuajado.

El olivo es la firmeza
de la fuerza y el trabajo.
La manzana es lo carnal,
fruta esfinge del pecado,
gota de siglos que guarda
de Satanás el contacto.

La naranja es la tristeza
del azahar profanado,
pues se torna fuego y oro
lo que antes fue puro y blanco.

Las vides son la lujuria
que se cuaja en el verano,
de las que la iglesia saca,
con benedición, licor santo.

Las castañas son la paz
del hogar. Cosas de antaño.
Crepitar de leños viejos,
peregrinos descarriados.

La bellota es la serena
poesía de lo rancio,
y el membrillo de oro débil
la limpieza de lo sano.

Mas la granada es la sangre,
sangre del cielo sagrado,
sangre de la tierra herida
por la aguja del regato.
Sangre del viento que viene

del rudo monte arañado.
Sangre de la mar tranquila,
sangre del dormido lago.
La granada es la prehistoria
de la sangre que llevamos,
la idea de sangre, encerrada
en glóbulo duro y agrio,
que tiene una vaga forma
de corazón y de cráneo.

¡Oh granada abierta!, que eres
una llama sobre el árbol,
hermana en carne de Venus,
risa del huerto oreado.
Te cercan las mariposas
creyéndote sol parado,
y por miedo de quemarse
huyen de ti los gusanos.

Porque eres luz de la vida,
hembra de las frutas. Claro
lucero de la floresta
del arroyo enamorado.

¡Quién fuera como tú, fruta,
todo pasión sobre el campo!

1920

Canzone orientale

La fragrante melagrana
è un cielo di cristallo.
(Ogni grana è una stella,
ogni velo un tramonto.)
Cielo asciutto e compresso
dall'artiglio degli anni.

La melagrana è come un seno
vecchio e aggrinzito,
col capezzolo che si è fatto stella
per illuminare la campagna.
È un piccolo alveare
dal favo insanguinato,
perché lo formarono le api
con bocche da donne.
Per questo scoppiando, ride
con porpore di mille labbra...

La melagrana è un cuore
che palpita sulle sementi,
uno sdegnoso cuore
dove non beccano gli uccelli,
un cuore che da fuori
è duro come quello umano,
ma che offre a chi lo trafigge
odore e sangue di maggio.
La melagrana è il tesoro
del vecchio gnomo del prato,
che parlò con la piccola Rosa
nel bosco solitario,
quello con la barba bianca
ed il vestito rosso.
È il tesoro che custodiscono anche
le verdi foglie dell'albero.
Arche di pietre preziose

in visceri di vago oro.

La spiga è il pane. È Cristo
incarnato in vita e morte.

L'olivo è la costanza
della forza e del lavoro.

La mela è il sensuale,
frutto sfinge del peccato,
goccia di secoli che conserva
il contatto di Satana.

L'arancia è la tristezza
del fiore profanato,
perché in lei diventa fuoco e oro
quanto era prima puro e bianco.

Le viti sono la lussuria
che si coagula d'estate
e che la chiesa spreme
per il santo liquore benedetto.

Le castagne sono la pace
del focolare. Cose d'un tempo.
Crepitare di vecchi legni,
smarriti pellegrini.

La ghianda è la serena
poesia di ciò che è rancido
e la cotogna d'oro tenue
la castità di ciò che è sano.

Ma la melagrana è il sangue,
sangue di cielo consacrato,
sangue di terra ferita
dall'ago dell'acquitrino.
Sangue di vento che viene

dal rude monte scalfito.
Sangue di mare tranquillo,
sangue di lago addormentato.
La melagrana è la preistoria
del sangue che portiamo,
idea di sangue, racchiuso
nel globulo duro e agro,
dalla forma vaga
di cuore e di cranio.

Oh aperta melagrana,
tu sei una fiamma sull'albero,
sorella carnale di Venere,
riso dell'orto ventilato!
Ti girano attorno le farfalle
perché ti credono un sole fermo
e i vermi ti evitano
per paura di bruciarsi.

Perché sei luce di vita,
femmina dei frutti. Stella
limpida della foresta
del ruscello innamorato.

Fossi come te, frutto,
tutto passione nella campagna!

1920

Chopo muerto

¡Chopo viejo!
Has caído
en el espejo
del remanso dormido,
abatiendo tu frente
ante el Poniente.
No fue el vendaval ronco
el que rompió tu tronco,
ni fue el hachazo grave
has de volver
a nacer.

Fue tu espíritu fuerte
el que llamó a la muerte,
al hallarse sin nidos, olvidado
de los chopos infantes del prado.
Fue que estabas sediento
de pensamiento,
y tu enorme cabeza centenaria,
solitaria,
escuchaba los lejanos
cantos de tus hermanos.

En tu cuerpo guardabas
las lavas
de tu pasión,
y en tu corazón,
el semen sin futuro de Pegaso.
La terrible simiente
de un amor inocente
por el sol de ocaso.

¡Qué amargura tan honda
para el paisaje,
el héroe de la fronda

sin ramaje!

Ya no serás la cuna
de la luna,
ni la mágica risa
de la brisa,
ni el bastón de un lucero
caballero.
No tornará la primavera
de tu vida,
ni verás la sementera
florecida.
Serás nidal de ranas
y de hormigas.
Tendrás por verdes canas
las ortigas,
y un día la corriente
llevará tu corteza
con tristeza.

¡Chopo viejo!
Has caído
en el espejo
del remanso dormido.
Yo te vi descender
en el atardecer
y escribo tu elegía,
que es la mía.

1920

Pioppo morto

Vecchio pioppo!
Sei caduto
nello specchio
dello stagno addormentato,
a fronte bassa
davanti al Tramonto.
Non fu il roco uragano
che abbatté il tuo tronco,
né l'ascia potente
del taglialegna,
che sa come tu torni
in vita.

Fu il tuo spirito forte
che invocò la morte
scoprendosi senza nidi,
dimenticato dai pioppi giovani del prato.
Accadde che eri assetato
di pensiero,
e la tua enorme testa centenaria,
solitaria,
ascoltava in lontananza
i canti dei tuoi fratelli.

Conservavi nel tuo corpo
la lava
della tua passione
e nel tuo cuore
il seme di Pegaso senza futuro.
Il terribile seme
di un innocente amore
per il sole del tramonto.

Quale profonda amarezza
per il paesaggio,

l'eroe della fronda
senza rami!

Non sarai più la culla
della luna,
né il magico sorriso
della brezza,
né il bastone di una stella
cavallina.
Non tornerà la primavera
della tua vita,
né vedrai le sementi
in fiore.
Sarai nido di rane
e di formiche.
Avrai come capelli verdi
le ortiche,
e un giorno la corrente
si porterà via la tua corteccia
con tristezza.

Vecchio pioppo!
Sei caduto
nello specchio
dello stagno addormentato.
Ti vidi cadere
nella sera
e scrivo la tua elegia,
che è poi la mia.

1920

Campo

El cielo es de ceniza.
Los árboles son blancos,
y son negros carbones
los rastrojos quemados.
Tiene sangre reseca
la herida del Ocaso,
y el papel incoloro
del monte está arrugado.
El polvo del camino
se esconde en los barrancos,
están las fuentes turbias
y quietos los remansos.
Suena en un gris rojizo
la esquila del rebaño,
y la noria materna
acabó su rosario.

El cielo es de ceniza,
los árboles son blancos.

1920

Campagna

È di cenere il cielo.
Gli alberi sono bianchi,
e le stoppie bruciate
sono carboni neri.
La ferita del Tramonto
ha sangue inaridito,
e la carta incolore
del monte è aggrinzita.
La polvere del sentiero
si perde nei dirupi,
le fonti sono torbide
e stanno quiete le gore.
Il campanaccio del gregge
ha un suono grigio rossiccio
e la noria materna
ha chiuso il suo ciclo.

È di cenere il cielo.
Gli alberi sono bianchi.

1920

La balada del agua del mar

a Emilio Prados
(cazador de nubes)

El mar
sonríe a lo lejos.
Dientes de espuma,
labios de cielo.

«¿Qué vendes, oh joven turbia
con los senos al aire?»

«Vendo, señor, el agua
de los mares.»

«¿Qué llevas, oh negro joven,
mezolado con tu sangre?»

«Llevo, señor, el agua
de los mares.»

«Esas lágrimas sálobres
¿de dónde vienen, madre?»

«Lloro, señor, el agua
de los mares.»

«Corazón, y esta amargura
seria, ¿de dónde nace?»

«¡Amarga mucho el agua
de los mares!»

El mar
sonríe a los lejos.
Dientes de espuma,

labios de cielo.

1919

La ballata dell'acqua del mare

a Emilio Prados
(cacciatore di nuvole)

Il mare
sorride in lontananza.
Denti di spuma,
labbra di cielo.

«Cosa vendi, giovane torbida,
con i seni al vento?»

«Signore, vendo
l'acqua dei mari.»

«Cosa porti, giovane bruno,
misto al tuo sangue?»

«Signore, porto
l'acqua dei mari.»

«Da dove vengono, madre,
queste lacrime salmastre?»

«Signore, vengono
dall'acqua dei mari.»

«E dove nasce, cuore,
questa tua grave amarezza?»

«È così amara
l'acqua dei mari!»

Il mare
sorride in lontananza.
Denti di spuma,

labbra di cielo.

1919

Arboles

¡Arboles!
¿Habéis sido flechas
caídas del azul?
¿Qué terribles guerreros os lanzaron?
¿Han sido las estrellas?

Vuestras músicas vienen del alma de los pájaros,
de los ojos de Dios,
de la pasión perfecta.
¡Arboles!
¿Conocerán vuestras raíces toscas
mi corazón en tierra?

1919

Alberi

Alberi,
eravate frecce
cadute dall'azzurro?
Che terribili guerrieri vi scagliarono?
Sono state le stelle?

Le vostre musiche vengono dall'anima degli uccelli,
dagli occhi di Dio,
da una perfetta passione.
Alberi!
Le vostre radici rozze si accorgeranno
del mio cuore sotto terra?

1919

La luna y la muerte

La luna tiene dientes de marfil.
¡Qué vieja y triste asoma!
Están los cauces secos,
los campos sin verdores
y los árboles mustios
sin nidos y sin hojas.
Doña Muerte, arrugada,
pasea por sauzales
con su absurdo cortejo
de ilusiones remotas.
Va vendiendo colores
de cera y de tormenta
como un hada de cuento
mala y enredadora.

La luna le ha comprado
pinturas a la Muerte.
En esta noche turbia
¡está la luna loca!
Yo mientras tanto pongo
en mi pecho sombrío
una feria sin músicas
con las tiendas de sombra.

1919

La luna e la morte

La luna ha denti d'avorio,
e come spunta vecchia e triste!
I letti dei fiumi sono secchi,
i campi senza il verde
e gli alberi appassiti
senza nidi e senza foglie.
Donna Morte, tutta rughe,
se ne va tra i salici
con un corteo assurdo
di illusioni inverosimili.
Va vendendo colori
di cera e di tempesta
come fata di una leggenda
cattiva ed imbrogliona.

La luna ha acquistato
dipinti dalla Morte.
Ma com'è pazza la luna
in questa notte scura!
Intanto io dispongo
nel mio animo triste
una fiera senza musiche
con baracche d'ombra.

1919

Madrigal

Yo te miré a los ojos
cuando era niño y bueno.
Tus manos me rozaron
y me diste un beso.

(Los relojes llevan la misma cadencia,
y las noches tienen las mismas estrellas.)

Y se abrió mi corazón
como una flor bajo el cielo,
los pétalos de lujuria
y los estambres de sueño.

(Los relojes llevan la misma cadencia,
y las noches tienen las mismas estrellas.)

En mi cuarto sollozaba
come el príncipe del cuento
por Estrellita de oro
que se fue de los torneos.

(Los relojes llevan la misma cadencia,
y las noches tienen las mismas estrellas.)

Yo me alejé de tu lado
queriéndote sin saberlo.
No sé cómo son tus ojos,
tus manos ni tus cabellos.
Solo me queda en la frente
la mariposa del beso.

(Los relojes llevan la misma cadencia,
y las noches tienen las mismas estrellas.)

1919

Madrigale

Ti guardai negli occhi
quand'ero bimbo e buono.
Le tue mani mi sfiorarono
e mi desti un bacio.

(Gli orologi hanno lo stesso ritmo,
e le notti hanno le stesse stelle.)

E si aprì il mio cuore
come un fiore sotto il cielo,
i petali di lussuria
e gli stami di sogno.
(Gli orologi hanno lo stesso ritmo,
e le notti hanno le stesse stelle.)

Nella mia stanzetta singhiozzavo
come il principe della fiaba
per Estrellita d'oro
che scappò via dai tornei.

(Gli orologi hanno lo stesso ritmo,
e le notti hanno le stesse stelle.)

Mi allontanai dal tuo fianco
amandoti senza che tu sapessi.
Non so come sono i tuoi occhi,
le tue mani e i tuoi capelli.
Mi resta solo sulla fronte
la farfalla del bacio.

(Gli orologi hanno lo stesso ritmo,
e le notti hanno le stesse stelle.)

1919

Deseo

Solo tu corazón caliente,
y nada más.

Mi paraíso un campo
sin ruiseñor
ni liras,
con un río discreto
y una fuentecilla.

Sin la espuela del viento
sobre la fronda,
ni la estrella que quiere
ser hoja.

Una enorme luz
que fuera
luciérnaga
de otra,
en un campo de
miradas rotas.

Un reposo claro
y allí nuestros besos,
lunares sonoros
del eco,
se abrirían muy lejos.

Y tu corazón caliente,
nada más.

1920

Desiderio

Solo il tuo cuore appassionato
e niente più.

Il mio paradiso un campo
senza usignolo
né lire,
con un lento corso d'acqua
e una piccola sorgente.

Senza il fruscio del vento
tra i rami,
né la stella che desidera
esser foglia.

Una immensa luce
che fosse
lucciola
di un'altra,
in un campo
di sguardi evanescenti.

Una limpida quiete
e i nostri baci là
— sonori vezzi
dell'eco -
si schiuderebbero assai lontano.

Il tuo cuore appassionato
e niente più.

1920

Los álamos de plata

Los álamos de plata se inclinan sobre el agua:
ellos todo lo saben, pero nunca hablarán.
El lirio de la fuente no grita su tristeza.
¡Todo es más digno que la Humanidad!

La ciencia del silencio frente al cielo estrellado,
la posen la flor y el insecto no más.
La cencia de los cantos por los cantos la tienen
los bosques rumorosos y las aguas del mar.

El silencio profundo de la vida en la tierra,
nos lo enseña la rosa abierta en el rosal.
¡Hay que dar el perfume que encierran nuestras almas!
Hay que ser todo cantos, todo luz y bondad.
¡Hay que abrirse del todo frente a la noche negra,
para que nos llenemos de rocío inmortal!

¡Hay que acostar al cuerpo dentro del alma inquieta!
Hay que cegar los ojos con luz de más allá.
Tenemos de asomarnos a la sombra del pecho,
y arrancar las estrellas que nos puso Satán.

¡Hay que ser como el árbol que siempre está rezando,
como el agua del cauce fija en la eternidad!

¡Hay que arañarse el alma con garras de tristeza
para que entren las llamas del horizonte astral!

Brotaría en la sombra del amor carcomido
una fuente de aurora tranquila y maternal.
Desaparecerían ciudades en el viento.
Y a Dios en una nube veríamos pasar.

Mayo de 1919

I gattici d'argento

I gattici d'argento si piegano sull'acqua,
essi sanno tutto, ma non parleranno.
Il giglio della fonte non grida la sua tristezza.
Tutto è più degno dell'Umanità!

La scienza del silenzio di fronte al cielo stellato
solo il fiore e l'insetto la posseggono,
la scienza del canto per il canto la posseggono
i rumorosi boschi e le acque del mare.

Il silenzio profondo della vita in terra,
ce lo insegna la rosa aperta nel rosaio.

Bisogna spargere il profumo che le nostre anime racchiudono!
Bisogna essere tutti canto, luce e bontà.
Bisogna aprirsi interamente di fronte alla notte nera,
per riempirci di rugiada immortale!

Bisogna distendere il corpo dentro l'anima inquieta!
Bisogna accecare gli occhi di luce più alta.
Dobbiamo affacciarci all'ombra del petto,
e strappare le stelle che ci pose Satana.

Bisogna esser come l'albero che è sempre in preghiera,
come l'acqua del canale fissa nell'eternità!

Bisogna straziarsi l'anima con artigli di tristezza
perché entrino i fuochi dell'orizzonte astrale!

Sgorgherebbe all'ombra del consunto amore
una fonte d'aurora tranquilla e materna.
Scomparirebbero città nel vento.
Vedremmo passare in una nube Dio.

Maggio 1919

Espigas

El trigal se ha entregado a la muerte.
Ya las hoces cortan las espigas.
Cabecean los chopos hablando
con el alma sutil de la brisa.

El trigal solo quiere silencio.
Se cuajó con el sol, y suspira
por el amplio elemento en que moran
los ensueños despiertos.
El día,
ya maduro de luz y sonido,
por los montes azules declina.

¿Qué misterioso pensamiento
conmueve a las espigas?
¿Qué ritmo de tristeza soñadora
los trigales agita?...

¡Parecen las espigas viejos pájaros
que no pueden volar!
Son cabecitas,
que tienen el cerebro de oro puro
y expresiones tranquilas.

Todas piensan lo mismo,
todas llevan
un secreto profundo que meditan.
Arrancan a la tierra su oro vivo
y cual dulces abejas del sol, liban
el rayo abrasador con que se visten
para formar el alma de la harina.

¡Oh, qué alegre tristeza me causáis,
dulcísimas espigas!
Venís de las edades más profundas,

cantasteis en la Biblia,
y tocáis cuando os rozan los silencios
un concierto de liras.

Brotáis para alimento de los hombres.
¡Pero mirad las blancas margaritas
y los lirios que nacen *porque sí*!
¡Momias de oro sobre las campiñas!
La flor silvestre nace para el sueño
y vosotras nacéis para la vida.

Julio de 1919

Spighe

Il campo di grano si è dato alla morte.
Già le falci tagliano le spighe.
I pioppi oscillano parlando
all'anima sottile della brezza.

Soltanto il grano vuole silenzio.
Si è rappreso al sole, e sospira
nell'ampio elemento dove indugiano
i vivaci sogni.
Il giorno,
ormai saturo di luce e suono,
declina dietro i monti azzurri.

Che pensiero misterioso
turba le spighe?
Che ritmo di tristezza sognatrice
agita i campi?

Le spighe sembrano vecchi uccelli
che non possono volare!
Sono piccole teste
che hanno il cervello d'oro puro
ed espressioni tranquille.

Pensano tutte alla stessa cosa,
meditano tutte
un profondo segreto.
Strappano alla terra il suo oro vivo
e come dolci api del sole libano
il raggio bruciante di cui si vestono
per formare l'anima della farina.

Oh che allegra tristezza m'infondete,
dolcissime spighe!
Venite dalle più profonde età,

cantaste nella Bibbia
e, quando vi sfiorano i silenzi,
suonate un concerto di lire.

Voi germogliate per l'uomo come cibo.
Ma guardate le bianche margherite
e i gigli che nascono *perché sì*!
Mummie d'oro delle campagne!
Il fiore selvaggio nasce per il sogno
e voi nascete per la vita.

Luglio 1919

Meditación bajo la lluvia
Fragmento

a José Mora

Ha besado la lluvia al jardín provinciano
dejando emocionantes cadencias en las hojas.
El aroma sereno de la tierra mojada
inunda el corazón de tristeza remota.

Se rasgan nubes grises en el mudo horizonte.
Sobre el agua dormida de la fuente, las gotas
se clavan, levantando claras perlas de espuma.
Fuegos fatuos que apaga el temblor de las ondas.

La pena de la tarde estremece a mi pena.
Se ha llenado el jardín de ternura monótona.
¿Todo mi sufrimiento se ha de perder, Dios mío,
como se pierde el dulce onido de las frondas?

¿Todo el eco de estrellas que guardo sobre el alma
será luz que me ayude a luchar con mi forma?
¿Y el alma verdadera se despierta en la muerte?
¿Y esto que ahora pensamos se lo traga la sombra?

¡Oh, qué tranquilidad del jardín con la lluvia!
Todo el paisaje casto mi corazón transforma,
en un ruido de ideas humildes y apenadas
que pone en mis entrañas un batir de palomas.

Sale el sol.
El jardín desangra en amarillo.
Late sobre el ambiente una pena que ahoga,
yo siento la nostalgia de mi infancia intranquila,
mi ilusión de ser grande en el amor, las horas
pasadas como esta contemplando la lluvia

con tristeza nativa.

Caperucita roja
iba por el sendero...
Se fueron mis historias, hoy medito, confuso,
ante la fuente turbia que del amor me brota.

¿Todo mi sufrimiento se ha de perder, Dios mío,
como se pierde el dulce sonido de las frondas?

Vuelve a llover.
El viento va trayendo a las sombras.

3 de enero de 1919

Meditazione sotto la pioggia
Frammento

a José Mora

La pioggia ha baciato il giardino provinciale
producendo emozionanti cadenze sulle foglie.
L'aroma sereno della terra bagnata
inonda il cuore di remota tristezza.

Si squarciano nubi grigie nel muto orizzonte.
Le gocce s'inchiodano sull'acqua addormentata
della fonte, creando chiare perle di spuma.
Fuochi fatui che spegne il tremolio delle onde.

La pena della sera agita la mia pena.
Il giardino si è riempito di monotona tenerezza.
Tutta la mia sofferenza, mio Dio, si deve perdere
come si perde il dolce suono delle fronde?

Tutta l'eco di stelle che custodisce la mia anima
sarà luce di soccorso nella lotta col mio corpo?
E la vera anima si sveglierà con la morte?
E l'ombra inghiotte ciò che ora pensiamo?

Oh com'è tranquillo il giardino con la pioggia!
Tutto il casto paesaggio trasforma il mio cuore,
in un fremito di idee umili e tristi
che penetra nelle mie viscere come agitarsi di colombe.

Spunta il sole.
Il giardino sanguina giallo.
Incombe sul luogo una pena che soffoca,
e io sento nostalgia della mia inquieta infanzia,
l'illusione di essere grande nell'amore, le ore
passate come questa a contemplar la pioggia

con tristezza.
Cappuccetto rosso
camminava lungo il sentiero...
Sono svanite le mie favole, oggi medito, confuso,
dinanzi alla fonte torbida che scaturisce dall'amore.

Tutta la mia sofferenza, mio Dio, si deve perdere
come si perde il dolce suono delle fronde?

La pioggia riprende.
Il vento riammassa le ombre.

3 gennaio 1919

Manantial
Fragmento

La sombra se ha dormido en la pradera.
Los manantiales cantan.

Frente al ancho crepúsculo de invierno
mi corazón soñaba.
¿Quién pudiera entender los manantiales,
el secreto del agua
recién nacida, ese cantar oculto
a todas las miradas
del espíritu, dulce melodía
más allá de las almas...?

Luchando bajo el peso de la sombra,
un manantial cantaba.
Yo me acerqué para escuchar su canto,
pero mi corazón no entiende nada.

Era un brotar de estrellas invisibles
sobre la hierba casta,
nacimiento del Verbo de la tierra
por un sexo sin mancha.

Mi chopo centenario de la vega
sus hojas meneaba,
y eran hojas trémulas de ocaso
como estrellas de plata.
El resumen de un cielo de verano
era el gran chopo.
Mansas
y turbias de penumbra yo sentía
las canciones del agua.

¿Qué alfabeto de auroras ha compuesto

sus oscuras palabras?
¿Qué labios las pronuncian? ¿Y qué dicen
a la estrella lejana?
¡Mi corazón es malo, Señor! Siento en mi carne
la inaplacable brasa
del pecado. Mis mares interiores
se quedaron sin playas.
Tu faro se apagó. ¡Ya los alumbra
mi corazón de llamas!
Pero el negro secreto de la noche
y el secreto del agua
¿son misterios tan solo para el ojo
de la conciencia humana?
¿La niebla del misterio no estremece
al árbol, el insecto y la montaña?
¿El terror de las sombras no lo sienten
las piedras y las plantas?
¿Es sonido tan solo esta voz mía?
¿Y el casto manantial no dice nada?

Mas yo siento en el agua
algo que me estremece..., como un aire
que agita los ramajes de mi alma.

¡Sé árbol!
(Dijo una voz en la distancia.)
Y hubo un torrente de luceros
sobre el cielo sin mancha.

Yo me incrusté en el chopo centenario
con tristeza y con ansia.
Cual Dafne varonil que huye miedosa
de un Apolo de sombra y de nostalgia.
Mi espíritu fundióse con las hojas
y fue mi sangre savia.
En untuosa resina convirtióse
la fuente de mis lágrimas.
El corazón se fue con las raíces,

y mi pasión humana,
haciendo heridas en la ruda carne,
fugaz me abandonaba.

Frente al ancho crepúsculo de invierno
yo torcía las ramas
gozando de los ritmos ignorados
entre la brisa helada.

Sentí sobre mis brazos dulces nidos,
acariciar de alas,
y sentí mil abejas campesinas
que en mis dedos zumbaban.
¡Tenía una colmena de oro vivo
en las viejas entrañas!
El paisaje y la tierra se perdieron,
solo el cielo quedaba,
y escuché el débil ruido de los astros
y el respirar de las montañas.

¿No podrán comprender mis dulces hojas
el secreto del agua?
¿Llegarán mis raíces a los reinos
donde nace y se cuaja?
Incliné mis ramajes hacia el cielo
que las ondas copiaban,
mojé las hojas en el cristalino
diamante azul que canta,
y sentí borbotar los manantiales
como de humano yo los escuchara.
Era el mismo fluir lleno de música
y de ciencia ignorada.

Al levantar mis brazos gigantescos
frente al azul, estaba
lleno de niebla espesa, de rocío
y de luz marchitada.

Tuve la gran tristeza vegetal,
el amor a las alas.
Para poder lanzarse con los vientos
a las estrellas blancas.
Pero mi corazón en las raices
triste me murmuraba:
«Si no comprendes a los manantiales,
¡muere y troncha tus ramas!».

¡Señor, arráncame del suelo! ¡Dame oídos
que entiendan a las aguas!
Dame una voz que por amor arranque
su secreto a las ondas encantadas,
para encender su faro solo pido
aceite de palabras.

«¡Sé ruiseñor!», dice una voz perdida
en la muerta distancia,
y un torrente de cálidos luceros
brotó del seno que la noche guarda.
. . .
. . .

1919

Sorgente
Frammento

L'ombra si è addormentata sul prato.
Le sorgenti cantano.

Di fronte all'ampio crepuscolo invernale
il mio cuore sognava.
Chi potrebbe comprendere le sorgenti,
il segreto dell'acqua
appena nata, questo campo nascosto
ad ogni sguardo
dello spirito, dolce melodia
più pura delle anime?

Lottando sotto il peso dell'ombra,
una sorgente cantava.
Mi avvicinai per ascoltare il suo canto,
ma il mio cuore non capiva nulla.

Era uno spuntare di invisibili stelle
sull'erba casta,
nascita del Verbo della terra
per un sesso senza macchia.

Il mio pioppo centenario di pianura
agitava le sue foglie
ed erano foglie tremule di tramonto
come stelle d'argento.
Il grande pioppo era
il concentrato d'un cielo d'estate.
Sentivo
le canzoni dell'acqua
dolci e fosche di penombra.

Che alfabeto di aurore ha creato

le sue oscure parole?
Quali labbra le pronunciano? Cosa
dicono alla lontana stella?
Il mio cuore è cattivo, Signore! Sento nella mia carne
l'implacabile brace
del peccato. I miei mari interiori
restano senza spiagge.
Il tuo faro si spense! Già li illumina
il mio cuore in fiamme!
Ma il nero segreto della notte
e il segreto dell'acqua
sono misteri solo per l'occhio
della coscienza umana?
La nebbia del mistero non scuote
l'albero, l'insetto e la montagna?
Le pietre e le piante
non sentono il terrore delle ombre?
E suono così solitario la mia voce?
E la pura sorgente non dice nulla?

Ma io sento nell'acqua
qualcosa che mi scuote..., come un'aria
che agita i rami della mia anima.

Sii albero!
(Disse una voce in lontananza.)
E ci fu un torrente di stelle
nel cielo senza macchia.

M'incrostai nel pioppo centenario
con tristezza ed ansia,
Dafne virile che fugge impaurita
da un Apollo d'ombra e nostalgia.
Il mio spirito si fuse con le foglie
e il mio sangue si fece linfa.
La fonte delle mie lacrime
si trasformò in resina untuosa.
Il cuore fuggì con le radici,

e la mia passione umana,
creando ferite per la rude carne,
mi abbandonava nella fuga.

Di fronte all'ampio crepuscolo invernale
contorcevo i rami
godendo dei ritmi ignorati
tra la gelata brezza.

Sentii sulle mie braccia dolci nidi,
carezze di ali,
e sentii mille api campagnole
ronzare tra le mie dita.
Avevo un alveare d'oro vivo
nelle vecchie viscere!
Il paesaggio e la terra si persero,
solo il cielo restava,
ed ascoltai il debole rumore degli astri
e il respiro delle montagne.

Potranno mai capire le mie dolci foglie
il segreto dell'acqua?
Le mie radici penetreranno nei regni
dove nasce o prende forza?
Piegai i miei rami verso il cielo
che le onde riflettevano,
bagnai le foglie nel cristallino
diamante azzurro che canta,
e sentii mormorare le sorgenti
come da uomo io le avverto.
Era lo stesso fluire pieno di musica
e di ignota scienza.

Con le gigantesche braccia tese
di fronte all'azzurro,
ero pieno di nebbia spessa, di rugiada
e opaca luce.

Provai la grande tristezza vegetale,
l'amore per le ali,
per potermi lanciare col vento
verso le stelle bianche.
Ma il mio cuore nelle radici
tristi mormorava:
«Se non comprendi le sorgenti,
muori e spezza i tuoi rami!».

Signore, strappami dal suolo! Dammi orecchie
che comprendano le acque!
Dammi una voce che per amore strappi
il suo segreto alle incantate onde,
per accendere il suo faro impetro soltanto
olio di parole.

«Sii usignolo!» dice una voce perduta
nella distanza morta,
e un torrente di infuocate stelle
scaturì dal grembo della notte.
. . .
. . .

1919

Mar

El mar es
el Lucifer del azul.
El cielo caído
por querer ser la luz.

¡Pobre mar condenado
a eterno movimiento,
habiendo antes estado
quieto en el firmamento!

Pero de tu amargura
te redimió el amor.
Pariste a Venus pura,
y quedóse tu hondura
virgen y sin dolor.

Tus tristezas son bellas,
mar de espasmos gloriosos.
Mas hoy en vez de estrellas
tienes pulpos verdosos.

Aguanta tu sufrir,
formidable Satán.
Cristo anduvo por ti,
mas también lo hizo Pan.

La estrella Venus es
la armonía del mundo.
¡Calle el Eclesiastés!
Venus es lo profundo
del alma...

...Y el hombre miserable
es un ángel caído.
La tierra es el probable.

Paraíso perdido.

Abril de 1919

Mare

Il mare è
il Lucifero dell'azzurro.
Il cielo caduto
per il desiderio d'essere luce.

Povero mare condannato
a eterno movimento,
che sei vissuto quieto
un tempo là nel firmamento!

Ma dalla tua amarezza
l'amore ti redense.
Partoristi la casta Venere
e la tua profondità restò
vergine e senza dolore.

Le tue tristezze sono belle,
mare di spasimi gloriosi.
Ma oggi invece delle stelle
possiedi polipi verdognoli.

Sopporta la tua sofferenza,
formidabile Satana.
Cristo passò sopra di te,
ma anche Pan lo fece.

La stella Venere
è l'armonia del mondo.
L'Ecclesiaste taccia!
Venere è il profondo
dell'anima...

...E il pover uomo
è un angelo caduto.
La terra è il probabile

Paradiso perduto.

Aprile 1919

Sueño

Iba yo montado sobre
un macho cabrío.
El abuelo me habló
y me dijo:
«Ese es tu camino».
«¡Es ese!», gritó mi sombra,
disfrazada de mendigo.
«¡Es aquel de oro!», dijeron
mis vestidos.
Un gran cisne me guiñó,
diciendo: «¡Vente conmigo!».
Y una serpiente mordía
mi sayal de peregrino.

Mirando al cielo, pensaba:
«Yo no tengo camino.
Las rosas del fin serán
como las del principio.
En la niebla se convierte
la carne y el rocío.

Mi caballo fantástico me lleva
por un campo rojizo».
«¡Dejame!», clamó, llorando,
mi corazón pensativo.
Yo lo abandoné en la tierra,
lleno de tristeza.
Vino
la noche llena de arrugas
y de sombras.
Alumbran el camino,
los ojos luminosos y azulados
de mi macho cabrío.

Mayo de 1919

Sogno

Me ne andavo
in groppa ad un caprone.
Il nonno mi parlò
e mi disse:
«Quella è la tua strada».
«E quella!» gridò la mia ombra
travestita da mendico.
«È quella d'oro!» dissero
i miei vestiti.
Un grande cigno mi ammiccò,
dicendo: «Vieni con me!».
E una serpe mordeva
il mio saio di viandante.

Con gli occhi al cielo, pensavo:
«Non ho strada.
Le rose della fine
saranno come quelle del principio.
Si muta in nebbia
la carne e la rugiada.

Il mio chimerico cavallo mi porta
in un campo rossastro».
«Lasciami!» esclamò, piangendo,
il mio cuore pensieroso.
E io l'abbandonai in terra
pieno di tristezza.
Giunse
la notte tutta rughe
ed ombre.
Rischiarano la strada
gli occhi luminosi ed azzurrini
del mio caprone.

Maggio 1919

Otro sueño

¡Una golondrina vuela
hacia muy lejos!...

Hay floraciones de rocío
sobre mi sueño,
y mi corazón da vueltas
lleno de tedio,
como un tiovivo en que la Muerte
pasea a sus hijuelos.

¡Quiesiera en estos árboles
atar al tiempo
con un cable de noche negra,
y pintar luego
con mi sangre las riberas
pálidas de mis recuerdos!
¿Cuántos hijos tiene la Muerte?
¡Todos están en mi pecho!

Una golondrina viene
de muy lejos!

1919

Altro sogno

Vola una rondinella
lontano lontano!...

Ci sono fiori di rugiada
nel mio sogno
e gira il mio cuore
ebbro di noia,
come una giostra in cui la Morte
porti i suoi rampolli.

Come vorrei legare il tempo
a questi alberi
con un cavo di notte nera,
e poi colorare
col mio sangue le spiagge
pallide dei miei ricordi!
Quanti figli ha la Morte?
Stanno tutti nel mio petto!

Una rondinella viene
da tanto lontano!

1919

Encina

Bajo tu casta sombra, encina vieja,
quiero sondar la fuente de mi vida
y sacar de los fangos de mi sombra
las esmeraldas líricas.
Echo mis redes sobre el agua turbia
y las saco vacías.
¡Más abajo del cieno tenebroso
están mis pedrerías!

¡Hunde en mi pecho tus ramajes santos!,
¡oh solitaria encina,
y deja en mi sub-alma
tus secretos y tu pasión tranquila!

Esta tristeza juvenil se pasa,
¡ya lo sé! La alegría
otra vez dejará sus guirnaldas
sobre mi frente herida,
aunque nunca mis redes pescarán
la oculta pedrería
de tristeza inconsciente que reluce
al fondo de mi vida.

Pero mi gran dolor trascendental
es tu dolor, encina.
Es el mismo dolor de las estrellas
y de la flor marchita.

Mis lágrimas resbalan a la tierra
y, como tus resinas,
corren sobre las aguas del gran cauce
que va a la noche fría.
Y nosotros también resbalaremos,
yo con mis pedrerías,
y tú plenas las ramas de invisibles

bellotas metafísicas.

No me abandones nunca en mis pesares,
esquelética amiga.
Cántame con tu boca vieja y casta
una canción antigua,
con palabras de tierra entrelazadas
en la azul melodía.

Vuelvo otra vez a echar las redes sobre
la fuente de mi vida,
redes hechas con hilos de esperanza,
nudos de poesía,
y saco piedras falsas entre un cieno
de pasiones dormidas.

Con el sol del otoño toda el agua
de mi fontana vibra,
y noto que sacando sus raíces
huye de mí la encina.

1919

Quercia

Sotto la tua casta ombra, vecchia quercia,
voglio esplorare la fonte della mia vita
e scavare dal fango della mia ombra
lirici smeraldi.
Getto le mie reti nelle acque torbide
e le tiro fuori vuote.
Nell'abisso del fango tenebroso
stanno le mie gemme!

Affonda nel mio petto i tuoi santi rami,
o solitaria quercia,
e lascia nell'abisso della mia anima
i tuoi segreti e la tua cauta passione!

Questa tristezza giovanile passa,
lo so! L'allegria
un'altra volta lascerà le sue ghirlande
sulla mia fronte ferita,
anche se mai le mie reti pescheranno
la nascosta gemma
d'incosciente tristezza che brilla
in fondo alla mia vita.

Ma il mio grande trascendentale dolore
è il tuo dolore, quercia.
È lo stesso dolore delle stelle
e del fiore appassito.

Le mie lacrime cadono a terra
e, come le tue resine,
corrono sulle acque del gran fiume
che va verso la notte fredda.
Ed anche noi cadremo,
io con le mie gemme
e tu coi rami pieni di invisibili

ghiande metafisiche.

Non m'abbandonare mai coi miei dolori,
scheletrica amica.
Cantami con la tua bocca vecchia e casta
una canzone antica,
con parole di terra intrecciate
all'azzurra melodia.

Getto le reti un'altra volta
nella fonte della mia vita,
reti fatte con fili di speranza,
nodi di poesia,
e raccolgo pietre false nel fango
di passioni addormentate.

Col sole d'autunno tutta l'acqua
della mia fontana ha un tremito,
e vedo fuggire da me
la quercia che non ha radici.

1919

Invocación al laurel

a Pepe Cienfuegos

Por el horizonte confuso y doliente
venía la noche preñada de estrellas.
Yo, como el barbudo mago de los cuentos,
sabía el lenguaje de flores y piedras.

Aprendí secretos de melancolía,
dichos por cipreses, ortigas y vedras;
supe del ensueño por boca del nardo,
canté con los lirios canciones serenas.

En el bosque antiguo, lleno de negrura,
todos me mostraban sus almas cual eran:
el pinar, borracho de aroma y sonido;
los olivos viejos, cargados de ciencia;
los álamos muertos, nidales de hormigas;
el musgo, nevado de blancas violetas.

Todo hablaba dulce a mi corazón
temblando en los hilos de sonora seda
con que el agua envuelve las cosas paradas
como telaraña de armonia eterna.

Las rosas estaban soñando en la lira,
tejen las encinas oros de leyendas,
y entre la tristeza viril de los robles
dicen los enebros temores de aldea.

Yo comprendo toda la pasión del bosque:
ritmo de la hoja, ritmo de la estrella.
Mas decidme, ioh cedros!, si mi corazón
dormirá en los brazos de la luz perfecta.

Conozco la lira que presientes, rosa;

formé su cordaje con mi vida muerta.
¡Dime en qué remanso podré abandonarla
como se abandonan las pasiones viejas!

¡Conozco el misterio que cantas, ciprés;
soy hermano tuyo en noche y en pena;
tenemos la entraña cuajada de nidos,
tú de ruiseñores y yo de tristezas!

¡Conozco tu encanto sin fin, padre olivo,
al darnos la sangre que extraes de la Tierra,
como tú, yo extraigo con mi sentimiento
el óleo bendito que tiene la idea!

Todos me abrumáis con vuestras canciones;
yo solo os pregunto por la mía incierta;
ninguno queréis sofocar las ansias
de este fuego casto que el pecho me quema.

¡Oh laurel divino, de alma inaccesible,
siempre silencioso, lleno de nobleza!
¡Vierte en mis oídos tu historia divina,
tu sabiduría profunda y sincera!

¡Arbol que produces frutos de silencio,
maestro de besos y mago de orquestas,
formado del cuerpo rosado de Dafne
con savia potente de Apolo en tus venas!

¡Oh gran sacerdote del saber antiguo!
¡Oh mudo solemne cerrado a las quejas!
Todos tus hermanos del bosque me hablan,
¡solo tú, severo, mi canción desprecias!

Acaso, ¡oh maestro del ritmo!, medites
lo inútil del triste llorar del poeta.
Acaso tus hojas, manchadas de luna,
pierdan la ilusión de la primavera.

La dulzura tenue del anochecer,
cual negro rocío, tapizó la senda,
teniendo de inmenso dosel a la noche,
que venía grave, preñada de estrellas.

1919

Invocazione all'alloro

a Pepe Cienfuegos

Sul confuso e dolente orizzonte
scendeva la notte carica di stelle.
Io, come il barbuto mago delle fiabe,
sapevo il linguaggio di fiori e pietre.

Appresi segreti di malinconia,
detti da cipressi, ortiche e edere;
seppi del sogno per bocca del nardo,
cantai con i gigli canzoni serene.

Nel bosco antico, tutto tenebre,
ognuno mi mostrava la sua anima;
il pino, ebbro d'aroma e suono;
i vecchi olivi, carichi di scienza;
i gattici morti, nidi di formiche;
il muschio, come neve con le bianche viole.

Tutto parlava al mio cuore dolcemente
tremulo sui fili di seta sonora
con cui l'acqua avvolge le cose ferme
come ragnatela d'armonia eterna.

Le rose erano preda del sogno con la lira,
le querce intessono oro di leggende,
e fra la tristezza virile dei roveti
i ginepri narrano timori di paese.

Io comprendo tutta la passione del bosco:
ritmo della foglia, ritmo della stella.
Ma ditemi, cedri, se il mio cuore
dormirà tra le braccia della perfetta luce.

Conosco la lira che tu vagheggi, rosa;

educai sulle sue corde la mia vita morta.
Dimmi in quale stagno potrò abbandonarla
come si abbandonano vecchie passioni!

Conosco il mistero che canti, cipresso:
sono tuo fratello nella notte e nella pena;
abbiamo viscere cariche di nidi,
tu di usignoli e io di tristezza!

Conosco il tuo incanto senza fine, padre olivo,
nel darci il sangue che ricavi dalla terra;
come te, estraggo col mio sentimento
l'olio benedetto che ha l'idea!

Con le vostre canzoni mi rattristate tutti;
io da solo vi imploro con la mia incerta;
nessuno vorrà soffocare le ansie
di questo fuoco casto che mi brucia l'anima.

Oh alloro divino, di anima inaccessibile,
sempre silenzioso, pieno di nobiltà!
Convergi nelle mie orecchie la tua storia divina,
la tua saggezza profonda e sincera!

Albero che produci frutti di silenzio,
maestro di baci e mago di orchestre,
sorto dal corpo di rosa di Dafne
con la potente linfa d'Apollo nelle vene!

Oh gran sacerdote del sapere antico!
Oh muto solenne sordo ai lamenti!
Mi parlano tutti i tuoi fratelli nel bosco
e solo tu, severo, disprezzi la mia canzone!

Forse, maestro del ritmo!, mediti
quanto è inutile il triste pianto del poeta.
Forse le tue foglie, macchiate di luna,
perderanno l'illusione della primavera.

Tenue la dolcezza dell'imbrunire,
come nera rugiada, tappezzò il sentiero,
tendendo un immenso baldacchino alla notte
che scendeva grave, carica di stelle.

1919

Ritmo de otoño

a Manuel Angeles

Amargura dorada en el paisaje.
El corazón escucha.

En la tristeza húmeda
el viento dijo:
«Yo soy todo de estrellas derretidas,
sangre del infinito.
Con mi roce descubro los colores
de los fondos dormidos.
Voy herido de místicas miradas,
yo llevo los suspiros
en burbujas de sangre invisibles
hacia el sereno triunfo
de amor inmoral lleno de Noche.
Me conocen los niños,
y me cuajo en tristezas.
Sobre cuentos de reinas y castillos,
soy copa de luz. Soy incensario
de cantos desprendidos
que cayeron envueltos en azules
transparencias de ritmo.
En mi alma perdiéronse solemnes
carne y alma de Cristo,
y finjo la tristeza de la tarde
melancólico y frío.
El bosque innumerable.

Llevo las carabelas de los sueños
a lo desconocido.
Y tengo la amargura solitaria
de no saber mi fin ni mi destino».

Las palabras del viento eran suaves

con hondura de lirios.
Mi corazón durmióse en la tristeza
del crepúsculo.

Sobre la parda tierra de la estepa
los gusanos dijeron sus delirios.

«Soportamos tristezas
al borde del camino.
Sabemos de las flores de los bosques,
del canto monocorde de los grillos,
de la lira sin cuerdas que pulsamos,
del oculto sendero que seguimos.
Nuestro ideal no llega a las estrellas,
es sereno, sencillo;
quisiéramos hacer miel, como abejas,
o tener dulce voz o fuerte grito,
o fácil caminar sobre las hierbas,
o senos donde mamen nuestros hijos.

Dichosos los que nacen mariposas
o tienen luz de luna en su vestido.
¡Dichosos los que cortan la rosa
y recogen el trigo!
¡Dichosos los que dudan de la muerte
teniendo Paraíso,
y el aire que recorre lo que quiere
seguro de infinito!
Dichosos los gloriosos y los fuertes,
los que jamás fueron compadecidos,
los que bendijo y sonrió triunfante
el hermano Francisco.
Pasamos mucha pena
cruzando los caminos.
Quisiéramos saber lo que nos hablan
los álamos del río.»

Y en la muda tristeza de la tarde

respondióles el polvo del camino:
«Dichosos, ¡oh gusanos!, que tenéis
justa conciencia de vosotros mismos,
y formas y pasiones,
y hogares encendidos.
Yo en el sol me disuelvo
siguiendo al peregrino,
y cuando pienso ya en la luz quedarme,
caigo al suelo dormido».

Los gusanos lloraron, y los árboles,
moviendo sus cabezas pensativos,
dijeron: «El azul es imposible.
Creíamos alcanzarlo cuando niños,
y quisiéramos ser como las águilas
ahora que estamos por el rayo heridos.
De las águilas es todo el azul».
Y el águila a lo lejos:
«¡No, no es mío!
Porque el azul lo tienen las estrellas
entre sus claros brillos».
Las estrellas: «Tampoco lo tenemos:
está entre nosotras escondido».
Y la negra distancia: «El azul
lo tiene la esperanza en su recinto».
Y la esperanza dice quedamente
desde el reino sombrío:
«Vosotros me inventasteis, corazones».
Y el corazón:
«¡Dios mío!».

El otoño ha dejado ya sin hojas
los álamos del río.

El agua ha adormecido en plata vieja
al polvo del camino.
Los gusanos se hunden soñolientos
en sus hogares fríos.

El águila se pierde en la montaña;
el viento dice: «Soy eterno ritmo».
Se oyen las nanas a las cunas pobres,
y el llanto del rebaño en el aprisco.

La mojada tristeza del paisaje
enseña como un lirio
las arrugas severas que dejaron
los ojos pensadores dé los siglos.

Y mientras que descansan las estrellas
sobre el azul dormido,
mi corazón ve su ideal lejano
y pregunta:
«¡Dios mío!».
Pero, Dios mío, ¿a quién?
¿Quién es Dios mío?
¿Por qué nuestra esperanza se adormece
y sentimos el fracaso lírico
y los ojos se cierran comprendiendo
todo el azul?

Sobre el paisaje viejo y el hogar humeante
quiero lanzar mi grito,
sollozando de mí como el gusano
deplora su destino.
Pidiendo lo del hombre, Amor inmenso
y azul como los álamos del río.
Azul de corazones y de fuerza,
el azul de mí mismo,
que me ponga en las manos la gran llave
que fuerce al infinito.
Sin terror y sin miedo ante la muerte,
escarchado de amor y de lirismo,
aunque me hiera el rayo como al árbol
y me quede sin hojas y sin grito.

Ahora tengo en la frente rosas blancas

y la copa rebosando vino.

1920

Ritmo d'autunno

a Manuel Angeles

Amarezza d'oro del paesaggio.
Il cuore ascolta.

Nell'umida tristezza
il vento disse:
«Sono tutto di stelle liquefatte,
sangue dell'infinito.
Col mio attrito metto a nudo i colori
dei fondali addormentati.
Me ne vado ferito da mistici sguardi,
e porto i sospiri
in bolle invisibili di sangue
verso il trionfo sereno
dell'amore immortale pieno di Notte.
I bambini mi conoscono,
e mi riempio di tristezza.
Per le fiabe di regine e di castelli
sono coppa di luce. Sono turibolo
di splendidi canti
che scesero avvolti in azzurre
trasparenze di ritmo.
Nella mia anima si persero
solenni corpo ed anima di Cristo,
e fingo la tristezza della sera
freddo e malinconico.
Il bosco innumerabile.

Porto le caravelle dei sogni
verso l'ignoto.
E ho l'amarezza solitaria
di non sapere la mia fine e il mio destino».
Le parole del vento erano dolci,
con profondità di gigli.

Il mio cuore si addormentò nella tristezza
del crepuscolo.

Sulla scura terra della steppa
i vermi dissero i loro deliri.

«Sopportiamo tristezze
ai margini della strada.
Sappiamo dei fiori dei boschi,
del canto monocorde dei grilli,
della lira senza corde che tocchiamo,
del sentiero nascosto che seguiamo.
Il nostro ideale non arriva alle stelle,
è sereno, semplice.
Vorremmo fare miele, come api,
o avere una voce dolce o un grido forte,
o camminare tranquilli sulle erbe,
o allattare con seni i nostri figli.

Beati quelli che nascono farfalle
o hanno luce di luna nel vestito!
Beati quelli che portano la rosa
e raccolgono il grano!
Beati quelli che non temono la morte
perché hanno il Paradiso
e l'aria che corre dietro a ciò che vuole
certa d'infinito!
Beati i gloriosi e i forti,
quelli che non furono compatiti mai,
quelli che frate Francesco esultando
benedisse e rallegrò!
Sopportiamo grande pena
per le strade.
Vorremmo sapere quello che ci dicono
i gattici del fiume.»

E nella muta tristezza della sera
la polvere della strada gli rispose:

«Beati voi, vermi, che avete
coscienza giusta di voi stessi,
e forme e passioni
e focolari accesi.
Io mi dissolvo nel sole
seguendo il pellegrino,
e quando penso ormai di restare nella luce
cado a terra addormentata».

I vermi piansero, e gli alberi,
agitando le loro teste pensierose,
dissero: «E impossibile l'azzurro.
Da bambini credevamo di raggiungerlo,
e vorremmo essere come le aquile
ora che siamo colpiti dal fulmine.
L'azzurro è tutto delle aquile».
E l'aquila di lontano:
«No, non è mio!
Perché l'azzurro è delle stelle
là tra splendori luminosi».
E le stelle: «Neanche noi lo abbiamo:
sta nascosto tra di noi».
E la scura distanza: «L'azzurro
è nel regno della speranza».
E la speranza dice sottovoce
dal suo regno oscuro:
«Voi altri mi inventaste, cuori».
E il cuore:
«Dio mio!».

L'autunno ha lasciato senza foglie
i gattici del fiume.

L'acqua ha addormentato nell'argento vecchio
la polvere della strada.
I vermi sonnolenti scendono
nei loro freddi focolari.
L'aquila si perde sulla montagna;

Il vento dice: «Sono ritmo eterno».
Si sentono le ninne-nanne nelle culle povere,
e il pianto del gregge nell'ovile.

La tristezza umida del paesaggio
mostra come un giglio
le rughe severe che lasciarono
gli occhi pensierosi dei secoli.

E mentre riposano le stelle
nell'azzurro addormentato,
il mio cuore vede lontano il suo ideale
e implora:
«Dio mio!».
Ma, Dio mio, a chi?
Chi è Dio mio?
Perché la nostra speranza si addormenta
e sentiamo la poetica delusione
e gli occhi si chiudono abbracciando
tutto l'azzurro?

Voglio lanciare il mio grido
sul vecchio paesaggio e il fumante focolare,
piangendo di me come il verme
deplora il suo destino,
e implorando quello dell'uomo, amore immenso
e azzurro come i gattici del fiume.
Azzurro di cuori e forza,
l'azzurro di me stesso
che m'offra tra le mani la grande chiave
che violi l'infinito,
senza terrore e paura della morte,
brillante d'amore e poesia
anche se il fulmine mi colpisce come un albero
e mi lascia senza foglie e senza grido.

Ora ho sulla fronte rose bianche
e la coppa trabocca di vino.

1920

Aire de nocturno

Tengo mucho miedo
de las hojas muertas,
miedo de los prados
llenos de rocío.
Yo voy a dormirme;
si no me despiertas,
dejaré a tu lado
mi corazón frío.

¿Qué es eso que suena
muy lejos?
Amor. El viento en las vidrieras,
¡amor mío!

Te puse collares
con gemas de aurora.
¿Por qué me abandonas
en este camino?
Si te vas muy lejos,
mi pájaro llora
y la verde viña
no dará su vino.

¿Qué es eso que suena
muy lejos?
Amor. El viento en las vidrieras,
¡amor mío!

Tú no sabrás nunca,
esfinge de nieve,
lo mucho que yo
te hubiera querido
esas madrugadas
cuando tanto llueve
y en la rama seca

se deshace el nido.

¿Qué es eso que suena
muy lejos?
Amor. El viento en las vidrieras,
¡amor mío!

1919

Aria di notturno

Ho gran paura
delle foglie morte,
paura dei prati
colmi di rugiada.
Sto per addormentarmi;
se non mi svegli,
lascerò al tuo fianco
il mio cuore freddo.

Cos'è che suona
così lontano?
Amore. Il vento sulle vetrate,
amore mio!

Ti misi collane
con gemme d'aurora.
Perché mi abbandoni
su questa strada?
Se te ne vai così lontano
piange il mio uccello
e la verde vigna
non darà il suo vino.

Cos'è che suona
così lontano?
Amore. Il vento sulle vetrate,
amore mio!

Tu non saprai mai,
o sfinge di neve,
quanto
t'avrei amata
in quelle albe
quando piove tanto
e sul secco ramo

muore il nido.

Cos'è che suona
così lontano?

Amore. Il vento sulle vetrate,
amore mio!

1919

Nido

¿Qué es lo que guardo en estos
momentos de tristeza?
¡Ay, quién tala mis bosques
dorados y floridos!
¿Qué leo en el espejo
de plata conmovida
que la aurora me ofrece
sobre el agua del río?
¿Qué gran olmo de idea
se ha tronchado en mi bosque?
¿Qué lluvia de silencio
me deja estremecido?
Si a mi amor dejé muerto
en la ribera triste,
¿qué zarzales me ocultan
algo recién nacido?

1919

Nido

Cosa racchiudo in me
in questi momenti di tristezza?
Ahimè, chi recide i miei boschi
d'oro e in fiore?
Cosa leggo nello specchio
d'argento turbato
che mi offre l'aurora
sull'acqua del fiume?
Che grande olmo di idea
è stato abbattuto nel mio bosco?
Che pioggia di silenzio
mi fa rabbrividire?
Se ho fatto morire il mio amore
sulla triste sponda,
quali roveti mi nascondono
qualcosa nato appena adesso?

1919

Otra canción
Otoño

¡El sueño se deshizo para siempre!
En la tarde lluviosa
mi corazón aprende
la tragedia otoñal
que los árboles llueven.
Y en la dulce tristeza
del paisaje que muere
mi voces se quebraron.
El sueño se deshizo para siempre.
¡Para siempre! ¡Dios mío!
Va cayendo la nieve
en el campo desierto
de mi vida,
y teme
la ilusión, que va lejos,
de helarse o de perderse.

¡Cómo me dice el agua
que el sueño se deshizo para siempre!
¿El sueño es infinito?
La niebla lo sostiene,
y la niebla es tan solo
cansancio de la nieve.

Mi ritmo va contando
que el sueño se deshizo para siempre.
Y en la tarde brumosa
mi corazón aprende
la tragedia otoñal
que los árboles llueven.

1919

Altra canzone
Autunno

Il sogno per sempre svanì!
Nella sera piovosa
il mio cuore apprende
la tragedia dell'autunno
che gli alberi mostrano in terra.
E nella dolce tristezza
del paesaggio che muore
le mie voci si infransero.
Il sogno per sempre svanì.
Per sempre! Dio mio!
Sta cadendo la neve
sul deserto campo
della mia vita,
e teme
l'inganno, che va lontano,
di gelarsi o perdersi.

Come me lo dice l'acqua
che il sogno per sempre svanì!
Il sogno è infinito?
Lo sostiene la nebbia,
e la nebbia è soltanto
stanchezza della neve.

Il mio ritmo va narrando
che il sogno per sempre svanì.
E nella sera brumosa
il mio cuore apprende
la tragedia dell'autunno
che gli alberi mostrano in terra.

1919

El macho cabrío

El rebaño de cabras ha pasado
junto al agua del río.
En la tarde de rosa y de zafiro,
llena de paz romántica,
yo miro
el gran macho cabrío.

¡Salve, demonio mudo!
Eres el más
intenso animal.
Místico eterno
del infierno
carnal...

¡Cuántos encantos
tiene tu barba,
tu frente ancha,
rudo Don Juan!
¡Qué gran acento el de tu mirada
mefistofèlica y pasional!
Vas por los campos
con tu manada,
hecho un eunuco
¡siendo un sultán!
Tu sed de sexo
nunca se apaga;
¡bien aprendiste
del padre Pan!

La cabra
lenta te va siguiendo,
enamorada con humildad;
mas tus pasiones son insaciables;
Grecia vieja
te comprenderá.

¡Oh ser de hondas leyendas santas
de ascetas flacos y Satanás,
con piedras negras y cruces toscas,
con fieras mansas y cuevas hondas,
donde te vieron entre la sombra
soplar la llama
de lo sexual!

¡Machos cornudos
de bravas barbas!
¡Resumen negro a lo medieval!
Nacisteis junto con Filomnedes
entre la espuma casta del mar,
y vuestras bocas
la acariciaron
bajo el asombro del mundo astral.

Sois de los bosques llenos de rosas
donde la luz es huracán;
sois de los prados da Anacreonte,
llenos con sangre de lo inmortal.

¡Machos cabríos!
Sois metamorfosis
de viejos sátiros
perdidos ya.
Vais derramando lujuria virgen
como no tuvo otro animal.

¡Iluminados del Mediodía!
Pararse en firme
para escuchar
que desde el fondo de las campiñas
el gallo os dice:
«¡Salud!» al pasar.

1919

Il caprone

Il gregge di capre è passato
accanto all'acqua del fiume.
Nella sera di zaffiro e rosa,
che è piena di romantica pace,
guardo
il gran caprone.

Salve, muto demonio!
Sei il più forte
degli animali.
Eterno mistico
d'inferno
carnale...

Quanto incanto
nella tua barba
e nella fronte così spaziosa,
o rude don Giovanni!
Che grande accento è nel tuo sguardo
mefistofelico
e passionale!

Vai per i campi
con il tuo gregge,
dove sei stato fatto eunuco,
tu che sei un vero sultano!
La tua sete di sesso
non si placa mai;
imparasti bene
dal padre Pan!

La capra
ti segue lentamente
innamorata ed umile;
ma sono insaziabili le tue passioni;

la vecchia Grecia
ti comprenderà.

Oh essere di profonde leggende sante
di deboli asceti e Satanassi,
con pietre nere e rozze croci
con mansuete fiere e profonde grotte,
alla cui ombra ti videro
soffiare la fiamma
del sesso.

Caproni cornuti
dalle brave barbe!
Nero concentrato di medioevo!
Voi siete nati con Filommeide
dalla pura schiuma del mare,
e le vostre bocche
l'adularono
sotto lo splendido ammasso di stelle.

Venite dai boschi pieni di rose
dove la luce è uragano;
venite dai prati di Anacreonte,
pieni di sangue dell'immortale.

Caproni!
Siete metamorfosi
di vecchi satiri
ormai perduti.
Siete prodighi di lussuria vergine
come nessun altro animale.

Illuminati del Mezzogiorno!
Attenti,
ascoltate
là dal fondo delle campagne
il gallo che quando passate
vi dice: «Salve!».

1919

ESTAMPAS DEL MAR

a Emilio Prados y Manolo Altolaguirre

El mar

El mar
quiere levantar
su tapa.

Gigantes de coral
empujan
con sus espaldas.

Y en las cuevas de oro
las sirenas ensayan
una canción que duerma
al agua.

¿Veis las fauces
y las escamas?

Ante el mar
tomad vuestras lanzas.

STAMPE DEL MARE

a Emilio Prados e Manolo Altolaguirre

Il mare

Il mare
vuol sollevare
il suo coperchio.

Giganti di corallo
spingono
con la schiena.

E nelle grotte d'oro
le sirene tentano
una canzone che addormenti
l'acqua.

Vedete le fauci
e le squame?
Di fronte al mare
afferrate le lance.

Contemplación

Yo evoco
el capitel corintio,
la columna caída
y los pinos.
El mar clásico
Canta siempre en Estío
y tiembla como el
capitel corintio.

Contemplazione

Evoco
il capitello corinzio,
la colonna crollata
e i pini.
Il mare classico
canta sempre d'Estate
e trema come
il capitello corinzio.

Nocturno

Miro las estrellas
sobre el mar.
¡Oh, las estrellas son de agua,
gotas de agua!

Miro las estrellas
sobre mi corazón.
¡Las estrellas son de aroma,
núcleos de aroma!

Miro la tierra
llena de sombra.

Notturno

Guardo le stelle
sul mare.
Oh, le stelle sono d'acqua,
gocce d'acqua.

Guardo le stelle
sul mio cuore.
Le stelle sono di aroma!
grani d'aroma.

Guardo la terra
piena d'ombra.

Guardas

En el reino del mar
hay dos guardas,
San Cristóbal
y Polifemo.

¡Tres ojos
sobre el viajero errante!

Guardiani

Nel regno del mare
ci sono due guardiani:
San Cristoforo
e Polifemo.

Tre occhi
sul viaggiatore vagante!

Dos estrellas del mar

En la torre
de la madrugada
María enseña a Venus
a tejer lana.
Venus le muestra todas
sus miradas
y María se asombra.

En la torre
de la madrugada.

Due stelle del mare

Sulla torre
dell'aurora
Maria insegna a Venere
a tessere la lana.
Venere le mostra tutti
i suoi occhieggiamenti
e Maria non ha parole.

Sulla torre
dell'aurora.

Cariátide

La cariátide es la esfinge
del mar,
y el mar la cariátide
del cielo.

Cariatide

La cariatide è la sfinge
del mare,
ed il mare la cariatide
del cielo.

Visión

Todo el mar es griego.
En los mares más raros
aún quedan Venus
que van sobre sus conchas
como espectros.
Del mar surge la forma
y el pensamiento,
la sangre, la sal y el viento
eterno.

Las tierras son como algas sobre su lomo inmenso, monstruosos parásitos sobre el enorme cuero.

Frente al mar delirante, vemos
la vida y el amor al descubierto.

Visione

Tutto il mare
è greco.
Nei mari più singolari
ancora rimangono Veneri
che vanno sulle loro conchiglie
come spettri.
Dal mare nascono la forma
ed il pensiero,
il sangue, il sale ed il vento
eterno.
Le terre sono come alghe
su un lombo immenso,
mostruosi parassiti
sull'enorme otre.
Di fronte al mare delirante,
vediamo
la vita e l'amore
allo scoperto.

Caracol

Poeta lírico,
descubre la civilización
de las perlas
y propaga la música del mar
tierras adentro.
Pone un raro turbante
de nácar a la espuma
y rima con el mar
tanto como la vela.

Conchiglia

Poeta lirico,
scopre la civiltà
delle perle
e propaga la musica del mare
entroterra.
Pone un raro turbante
di madreperla alla schiuma
e rima con il mare
così come la vela.

CANCIONES BAJO LA LUNA

Luna llena

Cuando sale la luna
se pierden las campanas
y aparecen las sendas
de lo impenetrable.

Cuando sale la luna
el mar cubre la tierra
y el corazón se siente
isla del infinito.

La luna está más lejos
que el sol y las estrellas.
Es perfume y recuerdo,
pompa de azul marchito,

CANZONI SOTTO LA LUNA

Luna piena

Quando sorge la luna
si perdono le campane
e appaiono i sentieri
dell'impenetrabile.

Quando sorge la luna
il mare copre la terra,
e il cuore si sente
isola dell'infinito.

La luna è più lontana
del sole e delle stelle.
E profumo e ricordo,
sfarzo d'azzurro sfiorito.

Colores

Sobre París la luna
tiene color violeta
y se pone amarilla
en las ciudades muertas.

Hay una luna verde
en todas las leyendas,
luna de telaraña
y de rota vidriera,
y sobre los desiertos
es profunda y negra.

Pero la luna blanca,
la luna verdadera,
solo luce en los quietos
cementerios de aldea.

Colori

Su Parigi la luna
è color viola
e si fa gialla
sulle città morte.

C'è una luna verde
in tutte le leggende,
luna di ragnatela
e di vetrata rotta,
sui deserti
è fonda e insanguinata.

Ma la luna bianca,
quella luna vera,
splende solo sui quieti
cimiteri di paese.

Capricho

En la red de la luna,
araña del cielo,
se enredan las estrellas
revoladoras.

Capriccio

Nella rete della luna,
ragno del cielo,
si impigliano le stelle
svolazzanti.

Salomé y la luna

La luna es una hermana
de Salomé. (Señora
que en una historia antigua
muerde una muerta boca.)

Salomé era el ocaso.
Un ocaso de ojos
y de labios.

La luna es el perpetuo
ocaso.

Tarde
continuada
y delirante.

El amor sin orillas
de Salomé al oro
no fue por su palabra,
fue porque su cabeza,
medusa del desierto,
era una luna negra
una luna imposible,
ahumada y soñolienta.

Salomé es la crisálida
y la luna el capullo,
crisálida de sombra
bajo un palacio obscuro.

La luna tiembla sobre el agua,
Salomé tiembla sobre el alma.
¡Oh sublime belleza
querer hacer de un beso
una estrella!

En el mediodía
o en la noche obscura,
si habláis de Salomé,
saldrá la luna.

Salomé e la luna

La luna è una sorella
di Salomé. (Signora
che in una storia antica
morde una bocca morta.)

Salomé era il tramonto.
Un tramonto di occhi
e labbra.

La luna è il perpetuo
tramonto.

Sera
prolungata
e delirante.

L'amore senza argini
di Salomé per l'oro
non fu grazie alla sua parola:
fu perché la sua testa,
medusa del deserto,
era una luna nera,
una luna impossibile
fumida e sonnolenta..

Salomé è la crisalide
e la luna il bozzolo
crisalide d'ombra
sotto uno scuro palazzo.

La luna trema sull'acqua,
Salomé trema sull'anima.
Oh, sublime bellezza
voler fare di un bacio
una stella!

A mezzogiorno
o nella notte fonda,
se parlate di Salomé
sorgerà la luna.

La viuda de la luna

La viuda de la luna
¿quién la olvidará?
Soñaba que la tierra
fuese de cristal.

Enfurecida y pálida
quería dormir al mar,
peinando sus melenas
con gritos de coral.

Sus cabellos de vidrio
¿quién los olvidará?
En su pecho los cien
labios de un manantial.

Alabardas de largos
surtidores la van
guardando por las ondas
quietas del arenal.

Pero la luna luna
¿cuándo volverá?
La cortina del viento
tiembla sin cesar.

La viuda de la luna
¿quién la olvidará?
Soñaba que la tierra
fuese de cristal.

Como el buen conde Arnaldo
¿quién te olvidará?
También soñaba toda
la tierra de cristal.

La vedova della luna

La vedova della luna
chi la scorderà?
Sognava che la terra
fosse di cristallo.

Furiosa e pallida
voleva addormentare il mare,
pettinando le chiome
con grida di corallo.

I suoi capelli di vetro
chi li scorderà?
Sul suo seno le cento
labbra d'una sorgente.

Alabarde di lunghi
zampilli le stanno
di guardia lungo le onde
quiete della spiaggia.

Ma la luna, la luna
quando tornerà?
La cortina del vento
trema senza fine.

La vedova della luna
chi la scorderà?
Sognava che la terra
fosse di cristallo.

Come il buon conte Arnaldo,
chi ti scorderà?
Anche lui sognava tutta
la terra di cristallo.

RÍO AZUL

Río azul

Río azul.
El barco de marfil
lleva las manzanas
de los besos muertos.
Manzanas de nieve
con el surco tembloroso de los labios.

Río azul.

Y el agua
es una mirada líquida,
un brazo de pupila
infinita.

Río azul.

FIUME AZZURRO

Fiume azzurro

Fiume azzurro.
La barca d'avorio
porta le mele
dei baci morti.
Mele di neve
con il solco tremulo delle labbra.

Fiume azzurro.

E l'acqua
è uno sguardo puro,
un braccio di pupilla
infinita.

Fiume azzurro.

Sueños

Todo mi sueño se cierra
como se debe cerrar
un lucero
viejo
que no quiere gastar
su última luz.

Todo mi sueño
pintado por fuera
con mi palabra
vana.
¡Mi sueño!
Granero de estrellas
con sus gusanos
de oro.

¡Mi sueño!
Paseo provinciano
con un banco
desierto.
Doña Distracción
hace girar
sus cien ojos
y una negra figura
se va por el camino
de la lluvia.
Todo mi sueño se cierra.

Las lianas del azul
tocan mi frente.
Ramas nebulosas
de los abetos
de Jehová
enturbian el horizonte
casto.

¡Divina confusión
del azul hundido!
Estrellas caídas
sobre la calva de la luna,
penachos de vegetación ideal.
Las otras estrellas
salen del cascarón.
Y la semilla de un cielo nuevo
se entierra en el infinito
frío.

¡Mi corazón
se llena
de alas!
El ejército
de los recuerdos
se pierde
en el camino
de la Muerte.
En la hoja
de rosa
de la tierra
paso bajo la ideal selva,
Pulgarcito sin cuento
ni deseo.

Sogni

Tutto il mio sogno finisce
come deve finire
una vecchia
stella
che non vuole sprecare
la sua ultima luce.

Tutto il mio sogno
macchiato fuori
dal mio parlare
vano.
Mio sogno!
Granaio di stelle
con i suoi vermi
d'oro.

Mio sogno!
Viale di provincia
con una panca
deserta.
Donna Distrazione
fa girare
i suoi cento occhi
ed una scura figura
se ne va per il cammino
della pioggia.
Tutto il mio sogno finisce.

Le liane dell'azzurro
toccano la mia fronte.
I rami nebulosi
degli abeti
di Geova
intorbidiscono l'orizzonte
puro.

Divina confusione
del sommerso azzurro!
Stelle cadute
sulla calvizie della luna,
pennacchi di vegetazione ideale.
Le altre stelle
escono dal guscio.
Ed il seme di un nuovo cielo
s'interra nel freddo
infinito.

II mio cuore
si riempie
di ali!
L'esercito
dei ricordi
si perde
nel cammino
della Morte.
Nel petalo
di rosa
della terra
passo sotto la selva ideale,
Pollicino senza fiaba
né desiderio.

Soledad

Abandono mi vestido
y estrujo mi corazón.
Mi corazón rezuma niebla.
Cuando la selva del azul oculte
la tierra,
mi corazón continuará
empapado de niebla.

Río azul.
Yo busco mi beso antiguo.
El beso
de mi única hora.
Mi boca,
lámpara apagada,
busca su luz.
Río azul.
Pero había
montones de besos,
moldes de bocas borradas
y besos eternos
adheridos como caracoles
al mástil de marfil.

El barco se detiene.
Hay una tranquilidad sin ritmo
y yo subo a la cubierta
con mi traje lírico.

Y los besos extraños
me ahogan.
Pompas de jabón
que el alma fabrica
mientras el mío huye
por una fría
ceniza boreal.

Río azul.

Solitudine

Abbandono il mio vestito
e spremo il mio cuore.
Il mio cuore trasuda nebbia.
Quando la selva dell'azzurro
occulterà la terra,
il mio cuore resterà
imbevuto di nebbia.

Fiume azzurro.
Cerco il mio antico bacio.
Il bacio
della mia sola ora.
La mia bocca,
lampada estinta,
cerca la sua luce.
Fiume azzurro.
Ma avevo
mucchi di baci,
forme di bocche sbiadite
e baci eterni
attaccati come chiocciole
all'albero d'avorio.

La barca indugia.
C'è una tranquillità senza tempo
ed io salgo in coperta
con il mio abito lirico.
Ed i baci estranei
mi opprimono.
Bolle di sapone
che l'anima crea
mentre il mio fugge
attraverso una fredda
cenere boreale.

Fiume azzurro.

JUGUETES

Jardín

Con la lija de la razón
frotamos al Sueño.
¿Es posible clavar
con miradas la brisa?

GIOCATTOLI

Giardino

Con la lima della ragione
sfreghiamo il Sogno.
È possibile inchiodare
con sguardi la brezza?

Equipaje

Hay que llevar colorines
para pintar pensamientos
extraños.

Hay que llevar ungüentos
para curar las heridas
que nos hagan
y hay que dar agua
al sediento.

Bagaglio

Bisogna portare colori brillanti
per dipingere strani
pensieri.

Bisogna portare unguenti
per curare le ferite
che ci infliggono
e bisogna dare acqua
all'assetato.

Gabinete

Todo está lleno de ideas
extrañas.
El piano
no quiere más que a Beethoven.

Salottino

Tutto è pieno di idee
strane.
Il pianoforte
non desidera altri che Beethoven.

VIAJE

La boca del ocaso

La boca del ocaso
muerde el yeso del monte.
Una estrella niña
se ha escapado
por el azul.

VIAGGIO

La bocca del tramonto

La bocca del tramonto
morde il gesso del monte.
Una stella bambina
è fuggita
attraverso l'azzurro.

Melancolía vieja

El paisaje tiene
telarañas de siglos.
Archivo de crepúsculos
y de noches.

Vecchia malinconia

Il paesaggio ha
ragnatele di secoli.
Archivio di crepuscoli
e di notti.

Salutación

Desde la sombra mía,
entre mis lirios, lleno
de esta melancolía
de hombre bueno
que ha visto desangrar un amor naciente
(blanco cisne sin alas) lentamente,
y que quiere cortar la desolada
rosa espectral que finge la alborada,
echo al vuelo mi lírica campana
esta hermosa mañana
de viento soñoliento...

Mi tristeza incurable
se carmina y aprende
vuestro amor admirable.
Esta tristeza invade
mi corazón dormido
que vive por casualidad.
Gris y gris.

Carbonilla en los ojos,
y las uñas de Satán
escarbándome el pecho.
Satán,
mi amigo de la infancia.
El topo del tren
roe las raíces del viento
y avanza.

Lejanía de campanas.
Arados yacentes.
Besanas líricas.

Cabecea la tarde
y ha cesado

el dominó de los colores.

Una guitarra dice:
«Mi madera es ciprés».
Soñolencia en do sostenido
para fagot y cuerdas.
Vaivenes.
Y en los pasos a nivel
cortes de mangas.

Saluto

Dalla mia ombra,
tra i miei gigli, pieno
di questa malinconia di uomo buono
che ha visto dissanguare lentamente
un nuovo amore (bianco cigno senza ali)
e che vuole recidere la desolata
rosa spettrale che simula l'aurora,
suono a distesa la mia lirica campana
questa leggiadra mattina
di vento sonnolento...

La mia incurabile tristezza
arrossisce e apprende
il vostro ammirevole amore.
Questa tristezza invade
il mio cuore addormentato
che vive per caso.
Sempre più grigio.

Carbonella negli occhi
e gli artigli di Satana
che mi graffiano il petto.
Satana,
il mio amico dell'infanzia.
La talpa del treno
rode le radici del vento
e avanza.

Campane in lontananza.
Aratri abbandonati.
Arature liriche.

La sera beccheggia
ed è terminato
il domino dei colori.

Una chitarra dice:
«Il mio legno è cipresso».
Sonnolenza in do sostenuto
dal fagotto e dal registro.
Viavai.
E nei passaggi a livello
gesti villani di dileggio.

YO

I.

¡Ah fantasma esquelético,
árbol lleno de nieve,
chopo de toda
las pasiones!

No hay hacha que logre
talar tu madera,
ni llama que abarque
tus brazos enhiestos.
Continúas siempre.
Eres magnífico.
Eterno.

IO

I.

Ah fantasma scheletrico,
albero pieno di neve,
pioppo di ogni
passione!

Non c'è scure che riesca
a tagliare il tuo legno,
né fiamma che cinga
le tue dritte braccia.
Seguita sempre.
Sei magnifico.
Eterno.

II.

¡Guardián de la humanidad!
Espantaquerubes
y espantavirtudes.
Debieras llevar sable
y casco.

II.

Custode dell'umanità!
Spaventacherubini
e spaventavirtù.
Dovresti portare sciabola
ed elmo.

III.

Imperativo.
Nido
del águila del Más.

III.

Imperativo.
Nido
dell'aquila del Più.

IV.

Me siento atravesado
por la grave *Y* griega
(bieldo de académicos,
toro del alfabeto)
y la *O* cual corona
de tinta en mis pies.

IV.

Mi sento attraversato
dalla grave *Y* greca
(bidente di accademici,
toro dell'alfabeto)
e dalla *O* come corona
di colore sui miei piedi.

EL JARDÍN DE LAS MORENAS

Pórtico

El agua
toca su tambor
de plata.

Los árboles
tejen el viento
y las rosas lo tiñen
de perfume.

Una araña
inmensa
hace a la luna
estrella.

IL GIARDINO DELLE BRUNE

Portico

L'acqua
suona il tamburo
d'argento.

Gli alberi
tessono il vento
e le rose lo tingono
di profumo.

Un ragno
immenso
cambia la luna
in stella.

Encuentro

María del Reposo,
te vuelvo a encontrar
junto a la fuentefría
del limonar.
¡Viva la rosa en su rosal!

María del Reposo,
te vuelvo a encontrar,
los cabellos de niebla
y ojos de cristal.
¡Viva la rosa en su rosal!

María del Reposo,
te vuelvo a encontrar.
Aquel guante de luna que olvidé,
¿dónde está?
¡Viva la rosa en su rosal!

Incontro

Maria del Riposo,
eccoti di nuovo
vicino alla fonte fredda
del limoneto.
Viva la rosa nel suo roseto!

Maria del Riposo,
eccoti di nuovo,
i capelli di nebbia
e occhi di cristallo.
Viva la rosa nel suo roseto!

Maria del Riposo,
eccoti di nuovo.
Quel guanto di luna che dimenticai,
dov'è?
Viva la rosa nel suo roseto!

Limonar

Limonar.
Momento
de mi sueño.

Limonar.
Nido
de senos
amarillos.

Limonar.
Senos donde maman
las brisas del mar.

Limonar.
Naranjal desfallecido,
naranjal moribundo,
naranjal sin sangre.

Limonar.
Tú viste mi amor roto
por el hacha de un gesto.

Limonar,
mi amor niño, mi amor
sin báculo y sin rosa.

Limonar.

Limoneto

Limoneto.
Momento
del mio sogno.

Limoneto.
Nido
di seni
gialli.

Limoneto.
Seni dove succhiano
le brezze del mare.

Limoneto.
Aranceto in disfacimento,
aranceto moribondo,
aranceto senza sangue.

Limoneto.
Tu hai visto il mio amore spezzato
dall'ascia di un gesto.

Limoneto,
amore mio bambino, amore mio
senza bastone e senza rosa.

Limoneto.

SUITE DEL AGUA

País

En el agua negra,
árboles yacentes,
margaritas
y amapolas.

Por el camino muerto
van tres bueyes.

Por el aire,
el ruiseñor,
corazón del árbol.

SUITE DELL'ACQUA

Paese

Nell'acqua nera
alberi sdraiati,
margherite
e papaveri.

Nella strada morta
vanno tre buoi.

Nell'aria
l'usignolo,
cuore dell'albero.

Temblor

En mi memoria tendría [...]
con un recuerdo de plata,
piedra de rocío.

En el campo sin monte,
una laguna clara,
manantial apagado.

Tremore

Terrei nella memoria,
con un ricordo d'argento,
pietra di rugiada.

Nella campagna senza monti,
una limpida laguna,
sorgente secca.

Acacia

¿Quién segó el tallo
de la luna?
(Nos dejó raíces
de agua.)

¡Qué fácil nos sería cortar las flores
de la eterna acacia!

Acacia

Chi tagliò lo stelo
della luna?
(Ci lasciò radici
l'acqua.)

Come sarebbe facile tagliare i fiori
dell'eterna acacia!

Curva

Con un lirio en la mano
te dejo.
¡Amor de mi noche!
Y viudita de mi astro
te encuentro.

¡Domador de sombrías
mariposas!
Sigo por mi camino.
Al cabo de mil años
me verás.
¡Amor de mi noche!
Por la vereda azul,
domador de sombrías
estrellas,
seguiré mi camino.
Hasta que el Universo
quepa en mi corazón.

Curva

Con un giglio in mano
ti lascio.
Amore della mia notte!
E vedova del mio astro
t'incontro.

Domatore di oscure
farfalle!
Continuo il mio cammino.
Tra mille anni
mi rivedrai.
Amore della mia notte!

Per il sentiero azzurro,
domatore di oscure
stelle,
seguiterò il cammino.

Finché l'universo
si fermi nel mio cuore.

Colmena

¡Vivimos en celdas
de cristal,
en colmena de aire!
Nos besamos a través
de cristal.
¡Maravillosa cárcel,
cuya puerta,
es la luna!

Arnia

Viviamo in celle
di cristallo,
in alveari d'aria!
Ci baciamo attraverso
il cristallo.
Meraviglioso carcere,
che ha per porta
la luna!

Norte

Las estrellas frías
sobre los caminos.

Hay quien va y quien viene
por selvas de humo.
Las cabañas suspiran
bajo la aurora perpetua.

En el golpe
del hacha
valles y bosques tienen
un temblor de cisterna.
¡En el golpe
del hacha!

Nord

Le stelle fredde
sui sentieri.

Chi va e chi viene
nei boschi di fumo.
Le capanne sospirano
sotto l'aurora eterna.

Al colpo
dell'ascia
valli e boschi hanno
un fremito di cisterna.
Al colpo
dell'ascia!

Sur

Sur,
espejismo,
reflejo.

Da lo mismo decir
estrella que naranja,
cauce que cielo.

¡Oh la flecha,
la flecha!
El Sur
es eso:
una flecha de oro,
sin blanco, sobre el viento.

Sud

Sud,
miraggio,
riflesso.

È lo stesso dire
stella e arancio,
alveo e cielo.

Oh, la freccia,
la freccia!
Il Sud
è questo:
una freccia d'oro
senza bersaglio nel vento.

Este

Escala de aroma
que baja
al Sur
(por grados conjuntos).

Est

Scala d'aroma
che cala
al Sud
(per gradi congiunti).

Oeste

Escala de luna
que asciende
al Norte
(cromática).

Ovest

Scala di luna
che monta
al Nord
(cromatica).

SUITE DE LOS ESPEJOS

Símbolo

Cristo
tenía un espejo
en cada mano.
Multiplicaba
su propio espectro.
Proyectaba su corazón
en las miradas
negras.
¡Creo!

SUITE DEGLI SPECCHI

Simbolo

Cristo
aveva uno specchio
in ogni mano.
Moltiplicava
il suo spettro.
Proiettava il suo cuore
negli sguardi
neri.
Credo!

El gran espejo

Vivimos
bajo el gran espejo.
¡El hombre es azul!
¡Hosanna!

Il grande specchio

Viviamo
sotto il grande specchio.
L'uomo è azzurro!
Osanna!

Reflejo

Doña Luna.
(¿Se ha roto el azogue?)
No.
¿Qué muchacho ha encendido
su linterna?
Solo una mariposa
basta para apagarte.
Calla... ¡Pero es posible!
¡Aquella luciérnaga
es la luna!

Riflesso

Donna Luna.
(Il mercurio s'è rotto?)
No.
Quale ragazzo ha acceso
la sua lanterna?
Soltanto una farfalla
basta per spegnerti.
Taci... Ma è possibile!
Quella lucciola
è la luna!

Rayos

Todo es abanico.
Hermano, abre los brazos.
Dios es el punto.

Raggi

Tutto è ventaglio.
Fratello, apri le braccia.
Dio è il punto.

Réplica

Un pájaro tan solo
canta.
El aire multiplica.
Oímos por espejos.

Replica

Un uccello solo solo
canta.
Moltiplica l'aria.
Ascoltiamo attraverso specchi.

Tierra

Andamos
sobre un espejo,
sin azogue,
sobre un cristal
sin nubes.
Si los lirios nacieran
al revés,
si las rosas nacieran
al revés,
si todas las raíces
miraran las estrellas,
y el muerto no cerrara
sus ojos,
seríamos como cisnes.

Terra

Andiamo
su uno specchio
senza mercurio,
su un cristallo
senza nuvole.
Se i gigli nascessero
al rovescio,
se le rose nascessero
al rovescio,
se tutte le radici
guardassero le stelle,
e il morto non chiudesse
gli occhi,
saremmo come cigni.

Capricho

Detrás de cada espejo
hay una estrella muerta
y un arco iris niño
que duerme.

Detrás de cada espejo
hay una calma eterna
y un nido de silencios
que no han volado.

El espejo es la momia
del manantial; se cierra,
como concha de luz,
por la noche.

El espejo
es la madre-rocío,
el libro que diseca
los crepúsculos, el eco hecho carne.

Capriccio

Dietro ogni specchio
c'è una stella morta
e un arcobaleno bambino
addormentato.

Dietro ogni specchio
c'è un'eterna calma
e un nido di silenzi
che non hanno volato.

Lo specchio è la mummia
della sorgente, si chiude,
come conchiglia di luce,
durante la notte.

Lo specchio
è la madre-rugiada,
il libro che prosciuga
i crepuscoli, l'eco fatta carne.

Sinto

Campanillas de oro.
Pagoda dragón.
Tilín, tilín,
sobre los arrozales.

Fuente primitiva.
Fuente de la verdad.
A lo lejos,
garzas color de rosa
y un volcán marchito

Sinto

Campanelle dorate.
Pagoda drago.
Tilin, Tilin,
sulle risaie.

Fonte primitiva.
Fonte della verità.
Lontano,
garze rosa
e il vulcano appassito.

Los ojos

En los ojos se abren
infinitos senderos.
Son dos encrucijadas
de la sombra.
La muerte llega siempre
de esos campos ocultos.
(Jardinera que troncha
las flores de las lágrimas.)
Las pupilas no tienen
horizontes.
Nos perdemos en ellas
como en la selva virgen.
Al castillo de irás
y no volverás
se va por el camino
que comienza en el iris.
¡Muchacho sin amor,
Dios te libre de la yedra roja!
¡Guárdate del viajero,
Elenita que bordas
corbatas!

Gli occhi

Negli occhi s'aprono
sentieri infiniti.
Sono due crocevia
dell'ombra.

La morte arriva sempre
da quei campi nascosti.
(Giardiniera che taglia
i fiori delle lacrime.)
Le pupille non hanno
orizzonti.
Ci perdiamo in esse
come nella foresta vergine.
Al castello dell'andrai
e non tornerai
si va per il sentiero
che comincia nell'iride.
Ragazzo senza amore,
Dio ti salvi dall'edera rossa!
Guardati dal viaggiatore
Elenuccia che ricami
cravatte.

Initium

Adán y Eva.
La serpiente
partió el espejo
en mil pedazos,
y la manzana
fue la piedra.

Initium

Adamo ed Eva.
Il serpente
spaccò lo specchio
in mille pezzi,
e la mela
fu la pietra.

Berceuse al espejo dormido

Duerme.
No temas la mirada
errante.
Duerme.

Ni la mariposa,
ni la palabra,
ni el rayo furtivo
de la cerradura
te herirán.
Duerme.

Como mi corazón,
así tú,
espejo mío.
Jardín donde el amor
me espera.

Duérmete sin cuidado,
pero despierta,
cuando se muera el último
beso de mis labios.

Berceuse allo specchio addormentato

Dormi.
Non temere lo sguardo
errante.
Dormi.

Né la farfalla,
né la parola,
né il raggio furtivo
della serratura
ti feriranno.
Dormi.
Come il mio cuore,
così tu,
specchio mio.
Giardino dove l'amore
m'attende.

Dormi senza pensieri,
ma svégliati,
quando morirà l'ultimo
bacio delle mie labbra.

Aire

El aire,
preñado de arcos iris,
rompe sus espejos

Vento

Il vento
carico di arcobaleni,
spezza i suoi specchi
sulla fronda.

Confusión

Mi corazón
¿es tu corazón?
¿Quién me refleja pensamientos?
¿Quién me presta
esta pasión
sin raíces?
¿Por qué cambia mi traje
de colores?
¡Todo es encrucijada!
¿Por qué ves en el cielo
tanta estrella?
¿Hermano, eres tú
o soy yo?
¿Y estas manos tan frías
son de aquel?
Me veo por los ocasos,
y un hormiguero de gente
anda por mi corazón.

Confusione

Il mio cuore
è il tuo cuore?
Chi mi riflette pensieri?
Chi mi presta
questa passione
senza radici?
Perché cambia il mio abito
colorato?
Tutto è crocevia!
Perché vedi nel cielo
tante stelle?
Fratello, sei tu
o sono io?
E queste mani così fredde
sono sue?
Mi vedo nei tramonti,
e un formicaio di gente
procede nel mio cuore.

Remanso

El búho
deja su meditación,
limpia sus gafas
y suspira.
Una luciérnaga
rueda monte abajo,
y una estrella
se corre.

El búho bate sus alas
y sigue meditando.

1921

Stagno

Il gufo
lascia la sua meditazione,
pulisce i suoi occhiali
e sospira.
Una lucciola
cala giù dal monte,
e una stella
cade.
Il gufo batte le ali
e seguita a meditare.

1921

CAPRICHOS

Sol

¡Sol!
¿Quién te llamó
sol?

A nadie le extrañaría,
digo yo,
ver en el cielo tres letras
en vez de tu cara
de oro.

CAPRICCI

Sole

Sole!
Chi ti chiamò
sole?

A nessuno parrebbe strano,
io dico,
vedere tre lettere nel cielo
al posto del tuo volto
d'oro.

Pirueta

Si muriera el alfabeto,
morirían todas las cosas.
Las palabras
son las alas.

La vida entera
depende
de cuatro letras.

Capriola

Se morisse l'alfabeto,
morirebbe ogni cosa.
Le parole
sono le ali.

La vita intera
dipende
da quattro lettere.

Arbol

Arbol,
la *ele* te da las hojas.
Luna,
la *u* te da el color.
Amor,
la *eme* te da los besos.

Albero

Albero,
la *elle* ti dà le foglie.
Luna,
la *u* ti dà il colore.
Amore,
la *emme* ti dà i baci.

MOMENTOS DE CANCIÓN

Canción con reflejo

En la pradera bailaba
mi corazón.

(Era la sombra
de un ciprés
sobre el viento.)

Y un árbol destrenzaba
la brisa del rocío,
¡la brisa!
plata del tacto.

Yo decía ¿recuerdas?
(No me importa
la estrella
ni la rosa.)
¿Recuerdas?

¡Oh palabra perdida!
¡palabra
sin horizonte!
¿Recuerdas?

En la pradera bailaba
mi corazón.

(Era la sombra
de un ciprés
en el viento.)

MOMENTI DI CANZONE

Canzone con riflesso

Sulla prateria ballava
il mio cuore.

(Era l'ombra
d'un cipresso
sul vento.)

E un albero scioglieva la treccia
alla brezza della rugiada,
la brezza!
argento del tatto.

Io dicevo, ricordi?
(Non m'importa
della stella
o della rosa.)
Ricordi?

Oh, parola perduta!
parola
senza orizzonte!
Ricordi?

Sulla prateria ballava
Il mio cuore.

(Era l'ombra
d'un cipresso
nel vento.)

Canción sin abrir

Sobre el río
los cínifes.

Sobre el viento
los pájaros.
(Tarde descarriada.)

¡Oh temblor
de mi corazón!

No temas,
me iré lejos
como un eco.

Me iré lejos
en un barco
sin vela
y sin remos.

¡Oh temblor
de mi corazón!

Canzone non sbocciata

Sul fiume
le zanzare.

Sul vento
gli uccelli.
(Sera smarrita.)

Oh, tremore
del mio cuore!

Non temere,
me ne andrò lontano
come un'eco.

Me ne andrò lontano,
su una barca
senza una vela
e senza remi.

Oh, tremore
del mio cuore!

Sésamo

El reflejo
es lo real.
El río
y el cielo
son puertas que nos llevan
a lo Eterno
por el cauce de las ranas
o el cauce de los luceros.

Se irá nuestro amor cantando
la mañana del gran vuelo.
Lo real
es el reflejo.
No hay más que un corazón
y un solo viento.
¡No llorar! Da lo mismo
estar cerca
que lejos.
Naturaleza es
el Narciso eterno.

Sesamo

Il riflesso
è il reale.
Il fiume
e il cielo
sono porte che ci guidano
all'Eterno
col canale delle rane
o col canale delle stelle.

Il nostro amore se ne andrà cantando
il mattino del gran volo.

Il reale
è il riflesso.
Non c'è che un solo cuore
e un solo vento.
Non piangere! Fa lo stesso
stare vicino
o lontano.
La natura è
l'eterno Narciso.

Canción bajo lagrimas

En aquel sitio,
muchachita de la fuente,
que hay junto al río,
te quitaré la rosa
que te dio mi amigo,
y en aquel sitio,
muchachita de la fuente,
yo te daré mi lirio.
¿Por qué he llorado tanto?
¡Es todo tan sencillo!...
Esto lo haré ¿no sabes?
cuando vuelva a ser niño,
¡ay! ¡ay!
cuando vuelva a ser niño.

Canzone sotto le lacrime

In quella radura,
ragazzetta della fontana,
vicino al fiume,
ti toglierò la rosa
che t'ha dato il mio amico,
e in quella radura,
ragazzetta della fontana,
io ti darò il mio gladiolo.
Perché ho tanto pianto?
E tutto così semplice!
Lo farò, lo sai?
quando tornerò bambino,
ahi, ahi,
quando tornerò bambino.

Puesta de canción

Después de todo

(la luna
abre su cola
de oro)

... nada ...

(la luna
cierra su coda
de plata.)

Lejos una estrella
hiere el pavo real
del cielo.

Tramonto di canzone

Dopo tutto

(la luna
apre la sua coda
d'oro).

... nulla ...

(la luna
chiude la sua coda
d'argento).

Lontano una stella
punge il pavone
del cielo.

Paisaje sin canción

Cielo azul.
Campo amarillo.

Monte azul.
Campo amarillo.

Por la llanura tostada
va caminando un olivo.

Un solo
olivo.

Paesaggio senza canzone

Cielo azzurro.
Campagna gialla.

Monte azzurro.
Campagna gialla.

Per la pianura
cammina un olivo.

Un olivo
solo.

Canción en desierto

No te veré más nunca.
Corre el agua del río
y muestran sus heridas
los álamos antiguos.

¿Qué culpa tengo yo?
Nosotros, ay, hemos sido
pétalos de una rosa
que se murió de frío.

Canzone nel deserto

Non ti vedrò mai più.
Scorre l'acqua del fiume
e mostrano le loro ferite
gli antichi pioppi.

Che colpa ho?
Noi, ahi, siamo stati
petali di una rosa
che morì di freddo.

Canción muerta

Una canción se ha muerto
antes de nacer;
mi canción verdadera
¿dónde la enterraré?

Se quiso ir a la luna,
¡tan niña!, sin saber
que en la luna no hay
flores para hacer miel.

Mi canción ha muerto
antes de nacer.

Canzone morta

Una canzone è morta
prima di nascere;
la mia vera canzone
dove la seppellirò?

Volle andare verso la luna,
così bambina! senza sapere
che sulla luna non ci sono
fiori per fare miele.

La mia canzone è morta
prima di nascere.

LA FERIA

Poema de la feria

Bajo el sol de la tuba
pasa la feria
suspirando a los viejos
pegasos cautivos.

La feria
es una rueda.
Una rueda de luces
sobre la noche.

Los círculos concéntricos
del tiovivo llegan,
ondulando la atmósfera,
hasta la luna.

Y hay un niño que pierden
todos los poetas.
Y una caja de música
sobre la brisa.

LA FIERA

Poema della fiera

Sotto la luce della tromba
passa la fiera
sospirando ai vecchi
pegasi prigionieri.

La fiera
è una ruota.
Una ruota di luci
sulla notte.

I cerchi concentrici
della giostra giungono,
ondulando l'atmosfera,
fino alla luna.

E c'è un bambino che perdono
tutti i poeti.
E un organetto
sulla brezza.

Canción morena

Me perdería
por tu país moreno,
María del Carmen.

Me perdería
por tus ojos sin nadie
pulsando los teclados
de tu boca inefable.

En tu abrazo perpetuo
sería moreno el aire
y tendría la brisa
el vello de tu cara.

Me perdería
por tus senos temblantes,
por las hondas negruras
de tu cuerpo suave.

Me perdería
por tu país moreno,
María del Carmen.

Canzone bruna

Mi perderei
nel tuo paese bruno,
Maria del Carmen.

Mi perderei
nei tuoi occhi senza nessuno
pulsando le tastiere
della tua bocca ineffabile.

Nel tuo abbraccio eterno
l'aria sarebbe bruna
e la brezza avrebbe
la peluria del tuo viso.

Mi perderei
tra i tuoi seni tremanti,
tra le brune curve
del tuo morbido corpo.

Mi perderei
nel tuo paese bruno,
Maria del Carmen.

SOMBRA

Pueblo

Entre tejado y tejado
va el alto río del pueblo.

Sobre las acacias viejas
duermen pájaros errantes.

Y la torre sin campanas
(Santa Lucía de piedra)
se afirma en la tierra dura.

OMBRA

Paese

Scorre fra i tetti
il fiume alto del cielo.

Sulle vecchie acacie
dormono uccelli di passo.

E la torre senza campane
(Santa Lucia di pietra)
sta salda nella terra dura.

Memento

Cuando muramos
nos llevaremos
una serie de vistas
del cielo.

(Cielos de amanecer
y cielos nocturnos.)

Aunque me han dicho
que muertos
no se tiene
más recuerdo
que el de un cielo de Estío,
un cielo negro
estremecido
por el viento.

Memento

Quando moriremo
ci porteremo via
una serie di immagini
del cielo.

(Cieli d'alba
e cieli notturni.)

Anche se m'hanno detto
che da morti
non si ha
altro ricordo
che quello di un cielo d'Estate,
un cielo nero
battuto
dal vento.

Murciélago

El murciélago,
elixir de la sombra,
verdadero amante de la estrella,
muerde el talón del día.

Pipistrello

Il pipistrello,
elisir dell'ombra,
vero amante delle stelle,
morde il tallone del giorno.

Fin

Ya pasó
el fin del mundo
y ha sido
el juicio tremendo.
Ya ocurrió catástrofe
de los luceros.

El cielo de la noche
es un desierto,
un desierto de lámparas
sin dueño.

Muchedumbres de plata
se fueron
a la densa levadura
del misterio.

Y en el barco de la Muerte
vamos los hombres, sintiendo
que jugamos a la vida,
¡que somos espectros!

Mirando a los cuatro puntos
todo está muerto.
El cielo de la noche
es una ruina,
un eco.

Fine

È già successa
la fine del mondo
e già c'è stato
il tremendo giudizio.
Già è accaduta la catastrofe
degli astri.

Il cielo della notte
è un deserto,
un deserto di lampade
senza padrone.

Moltitudini d'argento
sono fuggite
nel lievitare denso
del mistero.

E sulla barca della Morte
procediamo noi uomini, a sentire
che giochiamo alla vita,
siamo spettri!

Guardando ai quattro punti
tutto è morto.
Il cielo della notte
è una rovina,
un'eco.

Osa mayor

Eramos siete.
¿Dónde estamos?

Da tristeza
ver el carro
sin auriga
ni caballos.

Sobre el cielo
da una pena
suave verte soñando
con un camino de oro
y boreales caballos.

Sobre el negro cristalino
¡qué harás cuando tengas, carro,
con la lluvia de los tiempos
tus luceros oxidados!
¿No piensas nunca meterte
bajo techado?

Yo te unciría una noche
a dos grandes bueyes blancos.

Orsa maggiore

Eravamo sette.
Dove siamo?

È una tristezza
vedere il carro
senza auriga
né cavalli.

Sul cielo
è una tenera
pena vederti sognare
una strada d'oro
e cavalli boreali.

Sul nero cristallino,
carro, cosa farai quando avrai,
con la pioggia dei tempi,
i tuoi astri ossidati?
Non hai mai voglia
di metterti al coperto?

Una notte vorrei attaccarti
a due grandi buoi bianchi.

Poniente

Sobre el cielo exquisito
más allá del violado
hay nubes desgarradas
como camelias grises
y un deseo de alas
sobre las crestas frías.

Un ocaso teñido
de sombra como este
dará una noche inmensa
sin brisa ni caminos.

Ponente

Sul cielo così tenero
più del violetto
stanno nubi lacere
come camelie grigie
e un desiderio di ali
sulle fredde creste.

Un tramonto dipinto
d'ombra come questo
darà una notte immensa
senza brezza né strade.

Cumbre

Cuando llegue a la cumbre...

(¡Oh corazón desolado,
San Sebastián de Cupido!)

Cuando llegue a la cumbre...

¡Dejadme cantar!

Porque cantando
no veré los oteros sombríos
ni los rebaños
que en lo profundo van
sin pastores.
Cantando
veré la única estrella
que no existe.

Cuando llegue a la cumbre...
cantando.

Cima

Quando toccherò la cima...

(Oh cuore desolato,
San Sebastiano di Cupido!)

Quando toccherò la cima...

Lasciatemi cantare!

Perché cantando
non vedrò le tristi colline
né le greggi
che si calano nelle profondità
senza pastori.
Cantando,
vedrò l'unica stella
che non esiste.

Quando toccherò la cima...
cantando.

Sauce

¡Jeremías
exquisito!

Las lágrimas asoman
por tus ojos fríos,
mas tu llanto no rueda
sobre el camino.

Abres bajo tus ramas
un abismo
y matizas con gestos
el color vespertino.

¡Oh Jeremías
exquisito!

Salice

Geremia
squisito!

Spuntano le lacrime
sui tuoi freddi occhi,
ma il tuo pianto non scorre
sulla strada.

Apri sotto i tuoi rami
un abisso
e sfumi con cenni
il colore vespertino.

Oh, Geremia
squisito!

Fondo

En la casa de la sombra
todos duermen.

Solo un viejo de siglos
atiende la clepsidra.

Las estrellas traviesas
se asoman con cuidado
y clavan sus rayitos
en la momia del aire.

Por los hondos salones
va la Muerte,
meciendo al niño divino
que no puede dormir.

Fondo

Nella casa dell'ombra
tutti dormono.

Solo un vecchio di secoli
presta attenzione alla clessidra.

Le stelle oblique
si affacciano con timore
ed inchiodano i loro piccoli raggi
nella mummia dell'aria.

Per i fondi saloni
va la Morte,
cullando il bambino divino
che non riesce a dormire.

Parque

Entre los árboles tronchados
estaba el Pegaso muerto;
en cada ojo tenía
una flecha de sombra.

Enorme araña tocaba
la mandolina rota
de aquella... ¡Oh Dios mío!
¡Es mejor guardar
silencio!
Y al pasar por las frondas
del *Tú*, perdí mi anillo
y mi corazón.

Parco

Tra gli alberi tagliati
stava Pegaso morto;
in ogni occhio aveva
una freccia d'ombra.

Un enorme ragno suonava
il mandolino rotto
di quella... Oh Dio mio!
È meglio mantenere
il silenzio!

E passando tra le fronde
del *Tu*, ho perso il mio anello
ed il mio cuore.

Pan

¡Quién lo diría! Pan,
el viejo dios, está
encadenado.

Pan

Chi lo direbbe! Pan,
il vecchio dio, è
incatenato.

¡Oh equilibrista!
Por un hilo de niebla
cruzaste los abismos
de tu negra nodriza.

La mariposa Caronte
no vio tu sonrisa,
¡tu última sonrisa!,
que se fue navegando
temblorosa.
¡Oh equilibrista!

Amleto

Oh equilibrista!
Per un filo di nebbia
incrociasti gli abissi
della tua negra balia.

La farfalla Caronte
non vide il tuo sorriso,
il tuo ultimo sorriso!
che se ne andò navigando
tremante.
Oh equilibrista!

Madrigal

Estoy contigo...
Pero me miras
desde un bosque.

Por caminos de cipreses
me llevan tus miradas;
por las cisternas moras
de la Alhambra.

Madrigale

Sto con te...
ma mi guardi
da un bosco.

Attraverso sentieri di cipressi
mi conducono i tuoi sguardi;
attraverso le cisterne moresche
dell'Alhambra.

HISTORIETAS DEL VIENTO

El viento venía rojo

El viento venía rojo
por el collado encendido
y se ha puesto verde verde
por el río.
Luego se pondrá violeta,
amarillo y...
será sobre los sembrados
un arco iris tendido.

STORIELLE DEL VENTO

Il vento calava rosso

Il vento calava rosso
dalla collina incendiata
e diventava verde, verde
lungo il fiume.
Poi diventerà violetto,
giallo e...
sarà sui seminati
un arcobaleno teso.

Viento estancado

Viento estancado.
Arriba el sol.
Abajo
las algas temblorosas
de los álamos.
Y mi corazón
temblando.

Viento estancado
a las cinco de la tarde.
Sin pájaros.

Il vento fermo

Vento fermo.
Il sole in alto.
In basso
le tremanti alghe
dei pioppi.
E il mio cuore
tremulo.

Vento tranquillo
alle cinque della sera.
Senza uccelli.

La brisa

La brisa
es ondulada
como los cabellos
de algunas muchachas.
Como los marecitos
de algunas viejas tablas.
La brisa
brota como el agua
y se derrama
- tenue bálsamo blanco -
por las cañadas,
y se desmaya
al chocar con lo duro
de la montaña.

La brezza

La brezza
è ondulata
come i capelli
di alcune ragazze.
Come i piccoli mari
di certe antiche mappe.
La brezza
sgorga come l'acqua
e sfocia
- come un balsamo bianco -
nei valichi,
e sviene
sbattendo contro il duro
della montagna.

Rosa

¡Rosa de los vientos!

(Metamorfosis
del punto negro.)

¡Rosa de los vientos!

(Punto florecido,
punto abierto.)

Rosa

Rosa dei venti!

(Metamorfosi
del punto nero.)

Rosa dei venti!

(Punto fiorito.
Punto sbocciato.)

Escuela

MAESTRO:
¿Qué doncella se casa
con el viento?

NIÑO:
La doncella de todos
los deseos.

MAESTRO:
¿Qué le regala
el viento?

NIÑO:
Remolinos de oro
y mapas superpuestos.

MAESTRO:
Ella ¿le ofrece algo?

NIÑO:
Su corazón abierto.

MAESTRO:
Decid cómo se llama.

NIÑO:
Su nombre es un secreto.

(La ventana del colegio tiene
una cortina de luceros.)

Scuola

MAESTRO:
Che fanciulla si sposa
col vento?

BAMBINO:
La fanciulla di tutti
i desideri.

MAESTRO:
Cosa le regala
il vento?

BAMBINO:
Turbini d'oro
e carte scompigliate.

MAESTRO:
E lei gli offre qualcosa?

BAMBINO:
Il suo cuore aperto.

MAESTRO:
Dì come si chiama.

BAMBINO:
Il suo nome è un segreto.

(La finestra della scuola ha
una cortina di stelle.)

SUITE DEL REGRESO

a Luis Buñuel

El regreso

Yo vuelvo
por mis alas.
¡Dejadme volver!
¡Quiero morirme siendo
amanecer!
¡Quiero morirme siendo
ayer!

Yo vuelvo
por mis alas.
¡Dejadme retornar!
Quiero morirme siendo
manantial.
Quiero morirme fuera
de la mar.

SUITE DEL RITORNO

a Luis Buñuel

II ritorno

Io torno
con le mie ali.
Lasciatemi tornare indietro!
Voglio morire essendo
alba.
Voglio morire essendo
ieri!
Io torno
con le mie ali.
Lasciatemi tornare indietro!
Voglio morire essendo
sorgente.
Voglio morire fuori
del mare.

Corriente

El que camina
se enturbia.
El agua corriente
no ve las estrellas.
El que camina
se olvida.
Y el que se para
sueña.

Corrente

Chi cammina
s'intorbida.
L'acqua corrente
non vede le stelle.
Chi cammina
dimentica.
E chi si ferma
sogna.

Hacia...

Vuelve,
¡corazón!;
vuelve.

Por las selvas del amor
no verás gentes.
Tendrás claros manantiales.
En lo verde
hallarás la rosa inmensa
del siempre.
Y dirás ¡amor, amor!,
sin que tu herida
se cierre.
Vuelve,
¡corazón mío!
Vuelve.

Verso...

Torna,
cuore!
torna.

Per le selve dell'amore
non vedrai persone.
Avrai limpide sorgenti.
Nel verde
coglierai la rosa immensa
di sempre.

E dirai amore, amore!
senza che la tua ferita
si risani.
Torna,
cuore mio!
Torna.

Sirena

¡Qué claro está el horizonte!
¿Y esta tristeza?

(Se irá corriendo
conforme regresas.)

¡Cómo brilla el horizonte!
¿Y esta tristeza?

(Ven a mis brazos.
¿No ves
cómo se aleja?)

¡Oh, qué llama de horizonte!
¿Y esta tristeza?

(Arde conmigo
y con ella.)

Sirena

Com'è limpido l'orizzonte!
E questa tristezza?

(Se ne andrà via di corsa
appena tu ritorni.)

Come brilla l'orizzonte!
E questa tristezza?

(Vieni tra le mie braccia.
Non vedi
come s'allontana?)

Oh che fiamma d'orizzonte!
E questa tristezza?

(Brucia con me
e con lei.)

Recodo

Quiero volver a la infancia.
Y de la infancia a la sombra.

¿Te vas, ruiseñor?
Vete.
Quiero volver a la sombra.
Y de la sombra a la flor.

¿Te vas, aroma?
¡Vete!
Quiero volver a la flor.
Y de la flor
a mi corazón.

¿Te vas, amor?
¡Adiós!
(¡A mi desierto corazón!)

Svolta

Voglio tornare all'infanzia.
E dall'infanzia all'ombra.

Te ne vai usignolo?
Vattene!
Voglio tornare all'ombra.
E dall'ombra al fiore.

Te ne vai profumo?
Vattene!
Voglio tornare al fiore.
E dal fiore
al mio cuore.

Te ne vai, amore?
Addio!
(Al mio deserto cuore!)

Realidad

Mi madre leía
un drama de Hugo.
Los troncos ardían.
En la negra sala
doña Sol moría,
como un cisne rubio,
de melancolía.
La niebla de enero
los campos cubría.
Pastores espectros
iban y venían.
Yo debí cortar
mi rosa aquel día:
pura, apasionada,
de color sombría,
al par que los troncos
dorados ardían.

Realtà

Mia madre leggeva
un dramma di Hugo.
La legna bruciava.
Nella sala scura
un altro Sole moriva,
come un cigno biondo,
di malinconia.
La nebbia di gennaio
ricopriva la campagna.
Pastori spettri
andavano e venivano.
Dovetti tagliare
la mia rosa quel giorno:
pura, appassionata,
di colore scuro,
come quei tronchi
dorati che bruciavano.

Si tu...

El cielo se perderá,
muchacha campesina.
Bajo el cerezo,
lleno de rojos gritos,
te deseo.

El cielo se borrará...
Si entendieras esto,
al pasar por el árbol
me darías tus besos.

Se tu...

Il cielo si perderà:
ragazza di campagna.
Sotto il ciliegio,
pieno di rosse grida,
ti desidero.

Il cielo si cancellerà...
Se tu comprendessi questo,
passando vicino all'albero
mi daresti i tuoi baci.

Despedida

Me despediré
en la encrucijada.
¡Acudió a llorarme
gente a quien amaba!
Me despediré
en la encrucijada
para entrar en el camino
de mi alma.
Despertando recuerdos
y horas malas
llegaré al huertecillo
de mi canción blanca
y me echaré a temblar como
la estrella de la mañana.

Commiato

Mi accomiaterò
al crocevia.
Accorsero in lacrime
le persone amate!
Mi accomiaterò
al crocevia.
Per entrare nel sentiero
della mia anima.
Ridestando ricordi
e ore spiacevoli
giungerò all'orticello
della mia canzone bianca
e mi metterò a tremare come
la stella del mattino.

Flecha

El mar canta en azul.

(Oh pobre
manantial.)
El cielo canta en azul.

(Oh pobre
estrellita sin mamá.)
Dios canta en su tono.

(¡Oh pobre mar!
¡Oh pobre manantial!)

Freccia

Il mare canta in azzurro.

(Povera
sorgente!)
Il cielo canta in azzurro.

(Povera
stellina senza mamma!)
Dio canta nel suo tono.

(Povero mare!
Povera sorgente!)

Casi-elegía

Tanto vivir.
¿Para qué?
El sendero es aburrido
y no hay amor bastante.

Tanta prisa.
¿Para qué?
Para tomar la barca
que va a ninguna parte.
¡Amigos míos, volved!
¡Volved a vuestro venero!
No derraméis el alma
en el vaso
de la Muerte.

Quasi-elegia

Tanto vivere.
Perché?
Il sentiero è noioso
e non c'è amore sufficiente.

Tanta fretta.
Perché?
Per prendere la barca
che non va da nessuna parte.
Amici miei, tornate!
Tornate alla vostra sorgente!
Non abbandonate l'anima
nel bicchiere
della Morte.

Ráfaga

Pasaba mi niña.
¡Qué bonita iba
con su vestidito
de muselina!
Y una mariposa
prendida.

¡Sigúela, muchacho,
la vereda arriba!
Y si ves que llora
o medita,
píntale el corazón
con purpurina.
Y dile que no llore
si queda solita.

6 de agosto de 1921

Raffica

Passava la mia bambina.
Com'era bella
col suo vestitino
di mussolina!
E una farfalla
presa.

Seguila, ragazzo,
lassù lungo il sentiero!
E se vedi che piange
o medita,
dipingile il cuore
di porporina.
E dille di non piangere
se rimane sola sola.

6 agosto 1921

ALBUM BLANCO

a Claudio de la Torre

Cerezo en flor

En marzo
te marchas a la luna.
Dejas aquí tu sombra.

Las praderas se tornan
irreales. Llueven
pájaros blancos.
Yo me pierdo en tu bosque
gritando: ¡Abrete, sésamo!
¡Seré niño! gritando:
¡Abrete, sésamo!

ALBUM BIANCO

a Claudio de la Torre

Ciliegio in fiore

In marzo
ti incammini verso la luna.
Lascia qui la tua ombra.

Le praterie diventano
irreali. Piovono
uccelli bianchi.
Io mi perdo nel tuo bosco
gridando: Apriti, sesamo!
Sarò bambino! gridando:
Apriti, sesamo!

Caístro,/i>

Ni Pan
ni Leda.

Sobre tus alas
se duerme la luna llena

Ni bosque
ni siringa.

Por tu plumaje
resbala la noche fría.

Ni carne rubia
ni besos.

Tú remolcas río a[de]lante
la barca de los muertos.

Caístro

Né Pan
né Leda.

Sulle tue ali
si addormenta la luna piena.

Né bosco
né flauto.

A causa del tuo piumaggio
scivola la fredda notte.

Né carne bionda
né baci.

Tu fiume trascini avanti
la barca dei morti.

Inventos

(*Estrellas de la nieve*)

Hay montañas
que quieren ser
de agua.
Y se inventan estrellas
sobre la espalda.

(Nubes)
Y hay montañas
que quieren tener
alas.
Y se inventan las nubes
blancas.

Invenzioni

(*Stelle della neve*)

Ci sono montagne
che vorrebbero essere
d'acqua.
E si inventano stelle
sulla schiena.

(*Nubi*)

Ci sono montagne
che vorrebbero avere
le ali
e si inventano le nubi
bianche.

Nieve

Las estrellas
se están desnudando.
Camisas de estrella
caen sobre el campo.
Habrá de seguro
peregrinos. Y un llanto
buscará el hogar muerto
donde fue derramado.

Neve

Le stelle
si stanno denudando.
Camicie di stella
cadono sulla campagna.
Ci saranno sicuramente
pellegrini. Ed un pianto
cercherà il focolare estinto
ove fu versato.

Amanece

La cresta del día
asoma.

Cresta blanca
de un gallo de oro.

La cresta de mi risa
asoma.
Cresta de oro
de un gallo errante.

Albeggia

Spunta la cresta
del giorno.

Cresta bianca
di un gallo d'oro.

Spunta la cresta
del mio riso.

Cresta d'oro
di un gallo errante.

Baladilla de Eloisa muerta

(*Palabras de un estudiante*)

«Estabas muerta»
como al final
de todas las novelas.
Yo no te amaba, Eloísa,
¡y eras tan tierna!
Con música de verde
primavera
tú me soñabas guapo
y con melena.
Y yo te daba besos
sin darme cuenta
de que no te decía:
¡oh labios de cereza!
¡Qué gran romántica
eras!
Bebías vinagre a escondidas
de la abuela.
Te pusiste como una
celinda de primavera.
Y yo estaba enamorado
de otra. ¿No ves qué pena?
De otra que estaba escribiendo
un nombre sobre la arena.

Cuando yo llegué a tu casa
estabas muerta
entre cirios y entre albahaca,
igual que en las novelas.
Rodeaban tu barquita
las niñas de la escuela.
Habías bebido el vinagre
de la botella eterna.
Tilín talan

te lloraban
las campanas buenas.
Talán tilín
en la tarde
con dolor de cabeza.
Quizá soñabas durmiendo
que eras Ofelia
sobre un lago azul de agua
calenturienta.
Tilín talán
¡que te lloren
las campanas tiernas!
Talán tilín
en la tarde
con dolor de cabeza.

8 de agosto de 1921

Bailarina della morta Eloisa

(Parole di uno studente)

«Eri morta»
come alla fine
di tutti i romanzi.
Io non ti amavo, Eloisa,
ed eri così tenera!
Con musica di verde
primavera
tu mi sognavi bello
e con chioma.
Io ti baciavo
senza rendermi conto
di ciò che omettevo dirti:
oh labbra di ciliegia!
Che gran romantica
eri!
Bevevi aceto di nascosto
della nonna.
Ti ponesti come un gelsomino selvatico
di primavera.
Io ero innamorato
di un'altra. Non vedi che pena?
Di un'altra che stava scrivendo
un nome sulla sabbia.

Quando arrivai a casa tua
eri morta tra ceri e basilico,
proprio come nei romanzi.
Attorniavano la tua barchetta
le bambine della scuola.
Avevi bevuto l'aceto
della bottiglia eterna.
    Din don
    ti piangevano

le buone campane.
Din don
la sera
con mal di testa.
Forse sognavi
di essere Ofelia
su un lago azzurro di acqua
febbricitante.
Din don
che ti piangano
le tenere campane!
Din don
la sera
con mal di testa.

8 agosto 1921

NOCHE (Suite para piano y voz emocionada)

Rasgos

Aquel camino
sin gente.
Aquel camino.

Aquel grillo
sin hogar.
Aquel grillo.

Y esta esquila
que se duerme.
Esta esquila...

NOTTE (Suite per pianoforte e voce commossa)

Tracce

Quel sentiero
senza gente...
Quel sentiero.

Quel grillo
senza focolare...
Quel grillo.

E questa campana
che dorme...
Questa campana.

Preludio

El buey
cierra sus ojos
lentamente...
Calor de establo.
Este es el preludio
de la noche.

Preludio

Il bue
chiude gli occhi
lentamente...
(Calore di stalla.)
Questo è il preludio
della notte.

Rincón del cielo

La estrella
vieja
cierra sus ojos turbios.

La estrella
nueva
quiere azular
la sombra.

(En los pinos del monte
hay luciérnagas.)

Cantuccio del cielo

La stella
vecchia
chiude i suoi occhi foschi.

La stella
nuova
vuole tingere d'azzurro
l'ombra.

(Sui pini del monte
ci sono le lucciole.)

Total

La mano de la brisa
acaricia la cara del espacio
una vez
y otra vez.
Las estrellas entornan
sus párpados azules
una vez
y otra vez.

Totale

La mano della brezza
accarezza la guancia dello spazio
una volta
e un'altra ancora.
Le stelle socchiudono
le palpebre azzurre
una volta
e un'altra ancora.

Un lucero

Hay un lucero quieto,
un lucero sin párpados.
- ¿Dónde?
- Un lucero...
En el agua dormida
del estanque.

Una stella

C'è una stella quieta,
una stella senza palpebra
- Dove?
- Una stella...
Nell'acqua addormentata
dello stagno.

Franja

El camino de Santiago.
(Oh noche de mi amor,
cuando estaba la pájara pinta
pinta
pinta
en la flor del limón.)

Fascia

La Via Lattea.
(Oh notte del mio amore,
quando un uccellino di carta
di carta
di carta
stava sul fiore del limone.)

Una

Aquella estrella romántica
(para las magnolias,
para las rosas).
Aquella estrella romántica
se ha vuelto loca.
Balalín,
balalán.
(Canta, ranita,
en tu choza
de sombra.)

Una

Quella stella romantica
(per le magnolie,
per le rose).
Quella stella romantica
è diventata matta.
Balalin,
balalan.
(Canta, ranocchietta,
nel tuo vano
d'ombra.)

Madre

La osa mayor
da teta a sus estrellas
panza arriba:
gruñe
y gruñe,
¡Estrellas niñas, huid;
estrellitas tiernas!

Madre

L'Orsa Maggiore
allatta le sue stelle
pancia all'aria:
e grugnisce,
grugnisce.
Fuggite stelline,
tenere stelline!

Recuerdo

Doña Luna no ha salido.
Está jugando a la rueda
y ella misma se hace burla.
Luna lunera.

Ricordo

Donna Luna non è sorta.
Sta giocando con la ruota
e lei pure è in vena di scherzare.
Luna lunera.

Hospicio

Y las estrellas pobres,
las que no tienen luz,
¡qué dolor,
qué dolor,
qué pena!,
están abandonadas
sobre un azul borroso.

¡Qué dolor,
qué dolor,
qué pena!

Ospizio

E le povere stelle,
quelle senza luce,
che dolore,
che dolore,
che pena!
stanno abbandonate
su un torbido azzurro.

Che dolore,
che dolore,
che pena!

Cometa

En Sirio
hay niños.

Cometa

Su Sirio
ci sono bambini.

Venus

Abrete, sésamo
del día.
Ciérrate, sésamo
de la noche.

Venere

Apriti, sesamo
del giorno.
Chiuditi, sesamo
della notte.

Abajo

El espacio estrellado
se refleja en sonidos.
Lianas espectrales.
Arpa laberíntica.

In basso

Lo spazio stellato
si riflette in suoni.
Liane spettrali.
Arpa labirintica.

La gran tristeza

No puedes contemplarte
en el mar.
Tus miradas se tronchan
como tallos de luz.
Noche de la tierra.
1922

La grande tristezza

Non puoi contemplarti
nel mare.
I tuoi sguardi si schiantano
come arbusti di luce.
Notte della terra.
1922

CANCIONES DE ANOCHECER

Horizonte

Sobre la verde bruma
se cae un sol sin rayos.

La ribera sombría
sueña al par que la barca
y la esquila inevitable
traba la melancolía.

En mi alma de ayer
suena un tamborcillo
de plata.

Orizzonte

Sulla verde bruma
cade un sole senza raggi.

La riva brunita
sogna insieme alla barca,
e il campanaccio inevitabile
tesse la malinconia.

Nella mia anima di ieri
risuona un tamburino
d'argento.

Pescadores

El árbol gigantesco
pesca con sus lianas
topos raros de la tierra.

El sauce sobre el remanso
se pesca sus ruiseñores
...pero en el anzuelo verde
del ciprés la blanca luna
no morderá... ni
tu corazón al mío,
morenita de Granada.

Pescatori

L'albero gigante
pesca con le sue liane
talpe strane
della terra.

Il salice sullo stagno
<
pesca i suoi usignoli
...ma al verde amo
del cipresso la bianca luna
non morderà... né
il tuo cuore al mio,
brunettina di Granada.

Solitario

Zujaira

Sobre el pianísimo
del oro,
mi chopo
solo.

Sin un pájaro
armónico.

Sobre el pianísimo
del oro.

El río a sus pies
corre grave y hondo,
bajo el pianísimo
del oro.

Y yo con la tarde
sobre mis hombros
como un corderito
muerto por el lobo
bajo el pianísimo
del oro.

Solitario

Zujaira

Sul pianissimo
dell'oro,
il mio pioppo
solo.

Senza un uccello
musico.

Sul pianissimo
dell'oro.

Il fiume ai suoi piedi
scorre grave e profondo
sotto il pianissimo
dell'oro.

E io con la sera
alle mie spalle
come un agnellino
ucciso dal lupo,
sotto il pianissimo
dell'oro.

Delirio

Disuelta la tarde
y en silencio el campo.

Los abejarucos
vuelan suspirando.

Los fondos deliran
azules y blancos.

El paisaje tiene
abiertos sus brazos.

Delirio

La sera sfinita
e la campagna in silenzio.

I vespieri
volano sospirando.

Gli sfondi delirano
azzurri e bianchi.
Il paesaggio ha
le braccia aperte.

Memento

Aire de llano

La luna ya se ha muerto
do-re-mi
la vamos a enterrar
do-re-fa
en una rosa blanca
do-re-mi
con tallo de cristal
do-re-fa.
Bajó hasta la chopera
do-re-mi
se enredó en el zarzal
do-re-fa.
¡Me alegro porque era
do-re-mi
presumida de más!
do-re-fa.
No hubo para ella nunca
do-re-mi
marido ni galán
do-re-fa.
¡Cómo se pondrá el cielo!
do-re-mi.
¡Ay cómo se pondrá
do-re-fa
cuando llegue la noche
do-re-mi
y no la vea en el mar!
do-re-fa.

¡Acudid al entierro!
do-re-mi
cantando el pío pa
do-re-fa.
Se ha muerto la Mambruna

do-re-mi
de la cara estelar
do-re-fa.
¡Campanas de las torres
do-re-mi
doblar que te doblar!
do-re-fa.
Culebras de las fuentes
do-re-mi
¡cantar que te cantar!
do-re-fa.

Memento

Vento di pianura

La luna ora è morta
do-re-mi
l'andiamo a seppellire
do-re-fa
in una rosa bianca
do-re-mi
dallo stelo di cristallo
do-re-fa.
È scesa fino ai pioppi
do-re-mi
s'impigliò tra i rovi
do-re-fa.
E le sta bene
do-re-mi
è una vanitosa!
do-re-fa.
Non ha mai avuto
do-re-mi
marito o spasimante
do-re-fa.
Come ci rimarrà il cielo!
do-re-mi.
Ah, come ci rimarrà!
do-re-fa
quando sarà notte
do-re-mi
e non la vedrà sul mare
do-re-fa.

Accorrete al funerale
do-re-mi
a cantare luna lunera
do-re-fa.

È morta Mambruna
do-re-mi
dalla faccia di stella
do-re-fa.
Campane delle torri
do-re-mi
suonate, suonate!
do-re-fa.
Serpenti delle fontane
do-re-mi
cantate, cantate!
do-re-fa.

Última luz

En la confusión
azul
una hoguera lejana
(lanzada en el corazón
del monte).
Los pájaros juegan
al viento entre los chopos
y se ahondan
los cauces.

Ultima luce

Nel turbamento
azzurro
quel lontano falò
(una lancia nel cuore
della montagna).
Gli uccelli giuocano
col vento tra i pioppi
e s'incavano
i letti dei fiumi.

Marimantas

En el lago del bosque
pescan los fantasmas
de la noche.

Gente de una balada
sin luna y sin agua.

Sacan peces de sombra
con sus cañas de aroma.

Pero en realidad buscan
sus corazones en el Nunca.

Como yo busco el mío
en el tiempo perdido.
¡Qué imposible dolor,
buscar entre las aguas sin luz
un corazón!

Spauracchi

Nel lago del bosco
pescano i fantasmi
della notte.

Gente di un convegno
senza luna e senza acqua.

Estraggono pesci d'ombra
con le loro canne di palude.

Ma in realtà cercano
i loro cuori nel Mai.

Come io cerco il mio
nel tempo perduto.
Che dolore intollerabile,
cercare un cuore
tra le acque senza luce

CREPÚSCULOS

a Conchita, mi hermana

La tarde

La tarde está
arrepentida
porque sueña
con el mediodía.
(Arboles rojos y nubes
sobre las colinas.)
La tarde soltó su verde
cabellera lírica
y tiembla dulcemente
...le fastidia
ser tarde habiendo sido
mediodía.

CREPUSCOLI

a mia sorella Conchita

La sera

La sera
ha il rimorso
di sognare
a mezzogiorno.
(Alberi rossi e nubi
sulle colline.)
La sera ha sciolto la verde
chioma lirica
e freme dolcemente
... le dà noia
essere sera, dopo esser stata
mezzogiorno.

¡Ahora empieza la tarde!

¡Ahora empieza la tarde!
¿Por qué? ¿Por qué?
...Ahora mismo
he visto al día inclinarse
como un lirio.
La flor de la mañana
dobla el tallo
...ahora mismo...
la raíz de la tarde
surge de lo sombrío.

Adesso comincia la sera...

Adesso comincia la sera.
Perché? Perché?
... proprio adesso
ho visto il giorno piegarsi
come un'iris.
Il fiore del mattino
reclina lo stelo,
... proprio adesso ...
la radice della sera
esce dall'ombra.

¡Adiós, sol!

¡Adiós, sol!

Bien sé que eres la luna,
pero yo
no lo diré a nadie,
sol.
Te ocultas
detrás del telón
y disfrazas tu rostro
con polvos de arroz.
De día, la guitarra
del labrador,
de noche, la mandolina
de Pierrot.
¡Qué más da!
Tu ilusión
es crear el jardín
multicolor.
¡Adiós, sol!
No olvides lo que te ama
el caracol,
la viejecilla
del balcón,
y yo...
que juego al trompo con mi...
corazón.

Addio, sole!

Addio, sole!

So che sei la luna tu,
ma io
non lo dirò a nessuno,
sole.

Ti nascondi
dietro il sipario
e trucchi la faccia
con polvere di cipria.
Di giorno, la chitarra
del contadino,
di notte, il mandolino
di Pierrot.
Che importa!
La tua illusione
è creare il giardino
multicolore.
Addio, sole!
Non dimenticare quanto t'ama
la chiocciola,
la vecchietta
del balcone
e io...
che gioco a trottola col mio...
cuore.

La campanada

La campanada
solitaria
se hace una flor azul
en el viento.

Sobre los reflectores
de las miradas
se agranda y se agranda.
Y flota sin romperse
de monte a monte.

Il rintocco

Il rintocco
solitario
si trasforma in un fiore azzurro
nel vento.

Sui riflettori
degli sguardi
si amplifica sempre più.
Ed ondeggia senza rompersi
da un monte all'altro.

Las vidrieras de oro

Las vidrieras de oro...

(¡Oh la melena,
y el suspiro picudo,
y la flecha!)

...palidecen con ritmo
de remos.

(¡Oh los párpados quietos
y el Ella [?] ...y

mi alma
ingenua
burlando al miriñaque
y a la estrella...!)

Le vetrate d'oro

Le vetrate d'oro...

(Oh la chioma,
ed il sospiro acuto,
e la freccia!)

...impallidiscono al ritmo
di remi.

(Oh le palpebre quiete
ed il Lei... e

la mia anima
ingenua
deridendo la crinolina
e la stella...!)

CUCO-CUCO-CUCO

a Enrique Diez-Cañedo y a Teresa

El cuco divide la noche

El cuco divide la noche
con sus bolitas de cobre.

El cuco no tiene pico,
tiene dos labios de niño
que silban desde los siglos.

¡Gato,
esconde tu rabo!

El cuco va sobre el Tiempo
flotando como un velero
y múltiple como un eco.

¡Urraca,
esconde tu pata!

Frente al cuco está la esfinge,
el símbolo de los cisnes
y la niña que no ríe.

¡Zorra,
esconde tu cola!

Un día se irá el viento,
el último pensamiento
y el penúltimo deseo.

¡Grillo,
vete bajo el pino!

Solo el cuco quedará
partiendo la eternidad
con bolitas de cristal.

CUCULO-CUCULO-CU

a Enrique Diez-Cañedo e a Teresa

II cuculo divide la notte

Il cuculo divide la notte
con le sue palline di rame.

Il cuculo non ha becco,
ha due labbra da bambino
che fischiano da secoli.

Gatto,
nascondi la coda!

Il cuculo sul Tempo
fluttua come un veliero
e molteplice come un'eco.

Gazza,
nascondi la zampa!

Di fronte al cuculo sta la sfinge,
il simbolo dei cigni
e la fanciulla che non ride.

Volpe,
nascondi la coda!

Un giorno se ne andrà sul vento
l'ultimo pensiero
e il penultimo desiderio.

Grillo,
vattene sotto il pino!

Solo il cuculo resterà
a dividere l'eternità
con palline di vetro.

La canción del cuco viejo

En el arca de Noé
canté.
Y en la fronda
de Matusalén.

Noé era un hombre bueno.
A Matusalén
le llegaba la barba
a los pies.
Lanzo mis silbidos
al cielo. Logré
que cayeran vacíos
otra vez.

Sobre la noche canto.
Cantaré
aunque estéis dormidos.
Cantaré
por todos los siglos
de los siglos. Amén.

La canzone del vecchio cuculo

Nell'arca di Noè
ho cantato.
E tra le fronde di Matusalemme.

Noè era un buon uomo.
A Matusalemme
la barba gli arrivava
ai piedi.

Lancio i miei sibili
al cielo. Ce l'ho fatta
a farli cadere vuoti
un'altra volta.

Io canto sulla notte.
Canterò
anche se dormite.
Canterò
per tutti i secoli
dei secoli. Amen.

Intermedio

Mi sombra va por el agua
cenicienta de la noche.

Por mi sombra van los peces
y las ondas.

Intervallo

La mia ombra avanza per l'acqua
cenerognola della notte.

Attraverso la mia ombra vanno i pesci
e le onde.

Primer nocturno del cuco

A pesar de sus ojos
la noche va perdida.

(Solo el cuco
permanece.)

En la cañavera lloran
vientos indecisos.

(Sólo el cuco
permanece.)

¿Por aquí? ¿Por allí? El Alma
ha perdido su olfato.

(Sólo el cuco
permanece.)

Primo notturno del cuculo

Nonostante i suoi occhi
la notte è finita.

(Solo il cuculo
rimane.)

Nel canneto piangono
venti indecisi.

(Solo il cuculo
rimane.)

Per di qua? Di là? L'Anima
ha perso l'olfatto.

(Solo il cuculo
rimane.)

Segundo nocturno del cuco

El cuco dice que sí.
¡Alégrate, colorín!
El ángel abre las puertas
de su jardín.

El cuco dice que no.
¡Canta, tierno ruiseñor!
Tendremos en cada ojo
una flor.
¡Oh qué maravillosa
resurrección!

¡Que no!
¡Que sí!

(La noche
se iba por su confín.)

¡Que sí!
¡Que no!

(Apurando sus gotas
va el reloj.)

Secondo notturno del cuculo

Il cuculo dice Sì.
Cardellino, contento!
L'angelo apre le porte
del suo giardino.

Il cuculo dice No.Canta, tenero usignolo!
Avremo ad ogni occhio
un fiore.
Oh, che meravigliosa
resurrezione!

No!
Sì!

(La notte se ne andava
verso i suoi confini.)

Sì!
No!

(Va finendo le sue gocce
l'orologio.)

Último nocturno

¡Oh qué estremecimiento!
El cuco ha llegado,
¡huyamos!

Si tú vieras a la amarga
adelfa sollozar,
¿qué harías, amor mío?

Pensaría en el mar.

Si tú vieses que la luna
te llama cuando se va,
¿qué harías, amor mío?

Suspirar.

Si yo te dijese un día
«te amo», desde mi olivar,
¿qué harías, amor mío?

Clavarme un puñal.

¡Oh qué estremecimiento!
El cuco ha llegado,
¡huyamos!

Ultimo notturno

Oh che brivido!
Il cuculo è arrivato,
fuggiamo!

Se tu vedessi che l'amaro
oleandro singhiozza,
cosa faresti, amore mio?

Penserei al mare.

Se tu vedessi che la luna
ti chiama quando se ne va,
cosa faresti, amore mio?

Sospirerei.

Se un giorno ti dicessi:
«Ti amo», dal mio oliveto,
cosa faresti, amore mio?

Mi darei una pugnalata.

Oh che brivido!
Il cuculo è arrivato,
fuggiamo!

ESPERA

Espera

Mi cuerpo viejo
con mi alma vieja
me esperan.

(Donde los ríos
abren sus manos.)

Sin lámpara,
sin luciérnaga,
¡en la tiniebla!

(Donde el brazo
del río
abre su mano.)

Mi cuerpo viejo
me hace señas
detrás de una telaraña.

(Desde el ombligo
del mar.)

ATTESA

Attesa

Il mio vecchio corpo
con la mia vecchia anima
mi attendono.

(Dove i fiumi
aprono le loro mani.)

Senza lampada,
senza lucciola,
nell'oscurità!

(Dove il braccio
del fiume
apre la sua mano.)

Il mio vecchio corpo
mi fa segni
dietro una ragnatela.

(Dall'ombelico
del mare.)

Paisaje visto con la nariz

Un temblor frío,
cauterizado
por los gallos,
enturbia la llanura.

En la casa,
queman paja
de trigo.

Los arados vendrán
al amanecer.

Paesaggio visto con l'olfatto

Un tremore freddo,
cauterizzato
dai galli,
intorbidisce la pianura.

Nella casa
bruciano
scarto di grano.

Gli aratri giungeranno
all'alba.

EsferaEs lo mismo río que surtidor.
Los dos
van a las estrellas. Es lo mismo
picacho que hondonada. A los dos
los cubre la sombra.

Sfera

Sono identici
fiume e zampillo.

Entrambi
vanno alle stelle.

Sono identici
picco ed avallamento.

L'ombra
li ricopre entrambi.

Ocaso

El sol
del ocaso
penetra por la entraña
como los rayos X.
Abre las fachadas
y despierta
el cristal del corazón.
¡Tened cuidado!
El aire entra en las salas
siniestras del secreto
y las palabras prisioneras
se asoman a las pupilas.

Por eso el prudente
gallo
encierra a sus gallinas
en el crepúsculo.

Tramonto

Il sole
del tramonto
penetra le viscere
come i raggi X.
Apre le facciate
e desta
il cristallo del cuore.
Fate attenzione!
Il vento entra nelle sale
sinistre del segreto
e le parole prigioniere
si affacciano alle pupille.

Per questo il prudente
gallo
rinchiude le sue galline
al crepuscolo.

¿Qué pasará?

¿Qué pasará?
¿Qué no pasará?

Perejil colorado
y candil soñoliento.

¿Qué pasará?
¿Qué no pasará?

El ermitaño se duerme,
se duerme
la princesa, se duerme
¡el mismo cuento!

¿Qué pasará?
¿Qué no pasará?

Che accadrà?

Che accadrà?
Che non accadrà?

Prezzemolo colorato
e lumicino sonnolento.

Che accadrà?
Che non accadrà?

L'eremita si addormenta,
si addormenta
la principessa, si addormenta
lo stesso racconto!

Che accadrà?
Che non accadrà?

LA PALMERA (*Poema tropical*)

Símiles

En el cielo la estrella
y el pulpo abajo.

(La palmera de Satán
y la palmera de Zoroastro.)

La estrella flota
en el espacio.

El pulpo flota
en el Mediterráneo.

La palmera de Satán
y la palmera de Zoroastro
se mueven cuando agitan
los brazos.
(Asteriscos.)

(El azul es el bosque
libertado.)

(El mar es una palmera
que vemos a vista
de pájaro.)

IL PALMIZIO *(Suite tropicale)*

Similitudini

Nel cielo la stella
e in basso il polpo.

(Il palmizio di Satana
e il palmizio di Zoroastro.)

La stella vaga
nello spazio.

Il polpo vaga
nel Mediterraneo.

Il palmizio di Satana
e il palmizio di Zoroastro
si muovono agitando
le braccia.
(Asterischi.)

(L'azzurro è il bosco
liberato.)

(Il mare è un palmizio
che vediamo a volo
d'uccello.)

Palmera

Entre el cielo y el agua
abres tu inmensa flor.
Rosa viva del viento
mediterráneo.

Te dan aire de negra
tus adornos de dátiles
y evocas la Gorgona
pensativa.

Eres junto a las olas
una araña-cigüeña
que teje sal y yodo
de los ritmos

y que sueña en la arena
bajo su pie escamado
un país de remansos
azules.

Palmizio

Tra cielo e acqua
apri il tuo fiore immenso.
Rosa viva del vento
mediterraneo.

Prendi un'aria di negra
coi tuoi monili di datteri
ed evochi la Gorgone
pensierosa.

Sei accanto alle onde
un ragno-cicogna
che tesse sale e iodio
dei ritmi

e sogna sulla sabbia
sotto il suo piede squamoso
un paese di stagni
azzurri.

Mediterráneo

¡Mar latino!
¡palmeras
y olivos!

El grito de la palma
o el silencio del pino.
Siento como una inmensa
columna subir tu ruido
por encima de todos
los mares.
¡Mar latino!

Entre las torres blancas
y el capitel corintio
te cruzó patinando
la voz de Jesucristo.
¡Mar latino!

El gran falo del cielo
te dio su calor. Tu ritmo
fluye en ondas concéntricas
de Venus que es tu ombligo.
¡Mar latino!

Guardas gestos inmortales
y eres humilde. Yo he visto
salir marineros ciegos
y volver a su destino.
¡Oh Pedro de los mares!
¡Oh magnífico
desierto coronado
de palmeras y olivos!

Mediterraneo

Mare latino!
palmizi
e olivi!

Il grido della palma
o il silenzio del pino.
Sento come un'immensa
colonna salire il tuo suono
sopra tutti
i mari.
Mare latino!

Tra le torri bianche
e il capitello corinzio
t'ha attraversato scivolando
la voce di Gesù Cristo.
Mare latino!

Il grande fallo del cielo
t'ha infuso il suo calore. Il tuo ritmo
fluisce a onde concentriche
da Venere che è il tuo ombelico.
Mare latino!
Mantieni aspetti immortali
e sei umile. Io ho visto
salpare marinai ciechi
e tornare al proprio destino.
Oh, Pietro dei mari!
Oh, meraviglioso
deserto coronato
di palmizi e olivi!

La palma

La palma es el aire.
Ni el río ni Eva
logran plasmar curvas
tan perfectas.

La palma es el oro.
Ni el limón ni el trigo
logran ir más allá
del amarillo.

La palma es la Gracia.
En nuestras manos
llega a la cumbre azul
del desmayo.

La palma

La palma è il vento.
Né il fiume né Eva
possono modellare curve
così perfette.

La palma è l'oro.
Né il limone né il grano
possono andare al di là
del giallo.

La palma è la Grazia.
Nelle nostre mani
arriva al vertice azzurro
del deliquio.

NEWTON

En la nariz...

En la nariz de Newton
cae la gran manzana,
bólido de verdades.
La última que colgaba
del árbol de la Ciencia.

El gran Newton se rasca
sus narices sajonas.
Había una luna blanca
sobre el encaje bárbaro
de las hayas.

NEWTON

Sul naso...

Sul naso di Newton
cade la gran mela
bolide di verità.
L'ultima che pendeva
dall'albero della Scienza.

Il gran Newton si gratta
il suo naso sassone.
C'era una luna bianca
sulla trina barbarica
dei faggi.

En el bosque

Los gnomos
de los secretos
se mesan
los cabellos.
Amarran a la Muerte
y ordenan a los ecos
que despisten al hombre
con sus espejos.
En un rincón
está el secreto
revelado,
muerto.
Lo lloran
sus compañeros.
Es un joven azul
con los pies de hierro
que tiene entre las cejas
un lucero.
Lo lloran
sus compañeros.
El lago verde tiembla.
Hace viento.

Nel bosco

Gli gnomi
dei segreti
si strappano
i capelli.
Ormeggiano la Morte
e ordinano agli echi
di depistare gli uomini
con i loro specchi.
In un angolo
sta il segreto
svelato,
morto.
Lo piangono
i compagni.
È un giovane azzurro
dai piedi di ferro,
che ha fra le sopracciglia
una stella.
Lo piangono
i compagni.
Il lago verde trema.
Tira vento.

Armonía

Las olas
riman con el suspiro
y la estrella
con el grillo.

Se estremece en la córnea
todo el cielo frío,
y el punto es una síntesis
del infinito.

¿Pero quién une olas
con suspiros
y estrellas
con grillos?

Esperar que los Genios
tengan un descuido.
Las claves van flotando
entre nosotros mismos.

Armonia

Le onde
rimano con il sospiro
e la stella
con il grillo.

Sulla cornea trema
tutto il freddo cielo,
e il punto è una sintesi
dell'infinito.

Ma chi accorda onde
con sospiri,
stelle
con grilli?

Aspettate che i Geni
siano un po' distratti.
Le chiavi galleggiano
in mezzo a noi.

El último paseo del filósofo

Newton
paseaba.

La muerte lo iba siguiendo
rasgueando su guitarra.

Newton
paseaba.

Los gusanos roían
su manzana.

Sonaba el viento en los árboles
y el río bajo las ramas.
Wordsworth hubiera llorado.
El filósofo tomaba
posturas inverosímiles
esperando otra manzana.

Corría por el camino
y tendíase junto al agua
para hundir su rostro en
la luna reflejada.

Newton
lloraba.

En un alto cedro dos
viejos búhos platicaban
y en la noche lentamente
el sabio volvía a su casa
soñando inmensas pirámides
de manzanas.

L'ultima passeggiata del filosofo

Newton
passeggiava.

La morte gli teneva dietro
arpeggiando sulla chitarra.

Newton
passeggiava.

I vermi rodevano
la mela.

Suonava il vento sugli alberi
e il fiume sotto i rami.
Wordsworth avrebbe pianto.
Il filosofo prendeva
inverosimili posizioni
aspettando un'altra mela.

Correva per la strada
e si stendeva presso l'acqua
per immergere il viso
nella luna riflessa.

Newton
piangeva.

Su un alto cedro due
vecchi gufi chiacchieravano
e nella notte lentamente
il saggio tornava a casa
sognando immense piramidi
di mele.

Réplica

Adán comió la manzana
de la virgen Eva.
Newton fue un segundo Adán
de la Ciencia.
El primero conoció
la belleza.

El segundo un Pegaso
cargado de cadenas.
Y no fueron culpables.
Las dos manzanas eran
sonrosadas
y nuevas,
pero de amarga leyenda.
¡Los dos senos cortados
de la niña inocencia!

Replica

Adamo mangiò la mela
della vergine Eva.
Newton fu un secondo Adamo
della Scienza.
Il primo conobbe
la bellezza.

Il secondo un Pegaso
carico di catene.
E non furono colpevoli.
Le due mele erano
leggermente rosse
e appena fatte,
ma di amara leggenda.
I due seni recisi
della innocenza bambina!

Pregunta

¿Por qué fue la manzana
y no
la naranja
o la poliédrica
granada?
¡Por qué fue reveladora
esta fruta casta,
esta poma suave
y plácida?

¿Qué símbolo admirable
duerme en sus entrañas?
Adán, Paris y Newton
la llevan en el alma
y la acarician sin
adivinarla.

Domanda

Perché la mela
e non
l'arancia
o la poliedrica
melagrana?
Perché fu rivelatore
questo frutto casto,
questo pomo dolce
e mite?

Che simbolo mirabile
dorme nelle sue viscere?
Adamo, Paride e Newton
la portano nell'anima
e l'accarezzano senza
indovinare.

CASTILLO DE FUEGOS ARTIFICIALES QUEMADO CON MOTIVO DEL CUMPLEAÑOS DEL POETA

Primera cohetería

Tú tú tú tú
yo yo yo yo
¿Quién?...
¡ni tú
ni yo!

CASTELLO DI FUOCHI ARTIFICIALI BRUCIATO PER IL COMPLEANNO DEL POETA

Primo fuoco artificiale

Tu tu tu tu
io io io io
Chi?...
né tu
né io!

Rueda Catalina

Doña Catalina
tenía un pelo de oro
entre su cabellera
de sombra.

(¿A quién espero,
Dios mío,
a quién espero?)

Doña Catalina
camina despacio
poniendo estrellitas
verdes en la noche.

(Ni aquí
ni allí
sino aquí.)

Doña Catalina
se muere y le nace
una granadeta de luz
en la frente.

¡Chisssssssssssssssss!

Ruota Caterina

Donna Caterina
aveva un capello d'oro
nella chioma
d'ombra.

(Chi aspetto,
Dio mio,
chi aspetto?)

Donna Caterina
cammina piano
posando stelle
verdi sulla notte.

(Né qui
né lì,
ma qui.)

Donna Caterina
muore e le nasce
una granata di luce
in fronte.

Paffffffffffffffffff!

Seis cohetes

Seis lanzas de fuego
suben.
(La noche es una guitarra.)
Seis sierpes enfurecidas.
(Por el cielo vendrá San Jorge.)
Seis sopletes de oro y viento.
(¿Se agrandará la ampolla
de la noche?)

Sei razzi

Sei lance di fuoco
si elevano.
(La notte è una chitarra.)
Sei serpi infuriate.
(Verrà dal cielo San Giorgio.)
Sei cannelli d'oro e di vento.
(S'ingrandirà l'ampolla
della notte?)

Jardín chino

En bosquecillos
de grana y magnesio
saltan las princesitas
Chispas.
Hay una lluvia de naranjas
sobre el zig-zag de los cerezos
y entre comas vuelan azules
dragoncillos amaestrados.

Niña mía, este jardincillo
es para verlo en los espejitos
de tus uñas.
Para verlo en el biombo
de tus dientes.
Y ser como un ratoncito.

Giardino cinese

In boschetti
di grana e magnesio
saltano le principessine
Scintille.
C'è una pioggia d'arance
sul zigzag dei ciliegi,
e tra virgole volano azzurri
dragoncini ammaestrati.

Bimba mia, questo giardinetto
è da vedere negli specchietti
delle tue unghie.
È da vedere nel paravento
dei tuoi denti.
Da essere come un topino.

Girasol

Si yo amara a un cíclope
suspiraría
bajo esta mirada
sin párpados.
¡Oh girasol de fuego!
El gentío lo mira
sin estremecimiento.
¡Ojo de la providencia
ante una muchedumbre
de Abeles!

¡Girasol girasol!
¡Ojo salvaje y puro
sin la ironía del guiño!
¡Girasol girasol!
¡Estigma ardiente
sobre los gentíos de feria!

Girasole

Se amassi un ciclope
sospirerei
sotto quello sguardo
senza palpebre.
Oh, girasole di fuoco!
La folla lo guarda
senza turbamento.
Occhio della provvidenza
davanti a una moltitudine
di Abeli!

Girasole, girasole!
Occhio selvaggio e puro
senza l'ironia che ammicca.
Girasole, girasole!
Stigma ardente sulla
folla della festa!

Disco de rubíes

Gira y se estremece
como loco.

No sabe nada
¿y lo sabe todo?

¡Todas las flechas
a este corazón
redondo!

Todas las pupilas
a este corazón
redondo.

¡Lupa sangrienta
entre el misterio
y nosotros!

Disco di rubini

Gira e si agita
come pazzo.

Non sa nulla
e sa tutto?

Tutte le frecce
su quel cuore
rotondo!

Tutte le pupille
su quel cuore
rotondo.

Lente sanguinante
fra il mistero
e noi!

Capricho

¡Tris!...

¿Has cerrado
los ojos?

¡Triiis!...

¿Más aún? Será una
muchacha de brisa.
Yo soy un hombre.

¡Tras!
Ya te vas, amor mío,
¿y tus ojos?

¡Traaas!...

Si los cierras, yo tengo dos plumas
¿lo oyes?, dos plumas que miran
de mi pavo real.

¡Tris!

¿Me has oído?

¡Traaas!...

Capriccio

Tric!...

Hai chiuso
gli occhi?

Triiic!...

Ancora di più? Sarà una
ragazza di brezza.
Io sono un uomo.

Trac!

Te ne vai, amore mio,
e i tuoi occhi?

Traaac!...

Se li chiudi, io ho due penne,
capisci? due penne che guardano,
di pavone.

Tric!

Hai sentito?

Traaac!...

Juego de lunas

La luna está redonda.
Alrededor una noria
de espejos.
Alrededor una rueda
de agua.
La luna se ha hecho láminas
como un pan de oro blanco.
La luna
se ha deshojado
en lunas.
Bandadas de fuentes
vuelan por el aire.
En cada fuente yace
una luna difunta.
La luna
se hace un bastón de luz
en el torrente claro.
La luna
como una gran vidriera
rota cae sobre el mar.
La luna
se va por un biombo
infinito.
¿Y la luna? ¿Y la luna?
(Arriba,
no queda más que un aro
de cristalillos.)

Gioco di lune

La luna è rotonda.
Intorno una noria
di specchi.
Intorno una ruota
d'acqua.
La luna si è divisa in lamine
come un pane d'oro bianco.
La luna
si è sfogliata
in lune.
Stormi di fontane
volano per l'aria.
A ogni fontana giace
una luna defunta.
La luna
diventa un bastone di luce
nel torrente limpido.
La luna
come una grande vetrata
cade a pezzi sul mare.
La luna
se ne va su un paravento
infinito.
E la luna? e la luna?
(Lassù
non resta che un cerchio
di piccoli cristalli.)

CARACOL

Caracol

Caracol,
estate quieto.

Donde tú estés
estará el centro.

La piedra sobre el agua
y el grito en el viento
forman las imágenes
puras de tu sueño,
las circunferencias
imposibles en tu cuerpo.

Caracol col col,
estate quieto.

CHIOCCIOLA

Chiocciola

Chiocciola
sta buona.

Dove stai tu
starà il centro.

La pietra sull'acqua
e il grido nel vento
formano le immagini
pure del tuo sogno,
le circonferenze
impossibili sul tuo corpo.

Chiocciola chioc chioc chioc
sta buona.

Caracoles blancos

Los niños juegan
bajo los álamos.

El río viejecito
va muy despacio
sentándose en las sillas
verdes de los remansos.
Mi niño ¿dónde está?
Quiere ser un caballo.
¡Tilín! ¡tilín! Mi niño
¡qué loquillo! cantando
quiere salirse de
mi corazón cerrado.

Caracolitos chicos,
Caracoles blancos.

Chiocciole bianche

I bimbi giocano
sotto i pioppi.

Il fiume vecchietto
avanza lento lento
sostando alle panchine
verdi degli stagni.
Il mio bimbo dove sta?
Vuole essere un cavallo.
Tilín! Tilín! Il mio bimbo,
pazzerello, cantando
vuole uscire dal
mio cuore chiuso.

Chiocciolette piccole
chiocciole bianche.

Caracoles negros

Los niños sentados
escuchan un cuento.

El río traía
coronas de vientos
y una gran serpiente
desde un tronco viejo
miraba las nubes
redondas del cielo.
Niño mío chico,
¿dónde estás? Te siento
en el corazón
¡y no es verdad! Lejos
esperas que yo saque
tu alma del silencio.

Caracoles grandes,
caracoles negros.

Chiocciole nere

I bimbi seduti
ascoltano una favola.

Il fiume portava
corone di venti
e un grosso serpente
da un vecchio tronco
guardava le nubi
rotonde del cielo.
Bimbo mio, piccino,
dove sei? Ti sento
nel cuore,
ma non è vero! Lontano,
aspetti ch'io tiri su
la tua anima dal silenzio.

Chiocciole grandi
chiocciole nere.

Espiral

Mi tiempo
avanza en espiral.

La espiral
limita mi paisaje
y me hace caminar
lleno de incertidumbre.

¡Oh línea recta, pura
lanza sin caballero!
¡Cómo sueña tu luz
mi senda salomónica!

Spirale

Il mio tempo
avanza a spirale.

La spirale
limita il mio paesaggio
e mi fa camminare
pieno d'incertezza.

Oh linea retta, pura
lancia senza cavaliere!
Come sogna la tua luce
il mio sentiero salomonico!

SURTIDORES

País

¡Surtidores de los sueños
sin aguas
y sin fuentes!
Se ven con el rabillo
del ojo nunca frente
a frente.

Como todas las cosas
ideales, se mecen
en las márgenes puras
de la Muerte.

ZAMPILLI

Paese

Zampilli dei sogni
senza acque
e senza sorgenti!
Si vedono con la coda
dell'occhio e mai
di fronte.

Come tutte le cose
ideali, si confondono
sul puro limitare
della Morte.

Aparte

La sangre de la noche
va por las arterias
de los surtidores.
¡Oh qué maravilla
de temblor!
Yo pienso
en ventanas abiertas,
sin pianos
y sin doncellas.

¡Hace un instante!
Todavía la polvareda
se mece en el azul.
Hace un momento.
¡Dos mil siglos!
si mal no recuerdo.

Separato

Il sangue della notte
scorre lungo le arterie
degli zampilli.
Oh che tremito
meraviglioso!
Io penso
con le finestre aperte,
senza pianoforte
e senza ragazze.

Un istante fa!
Ancora il polverone
si confonde nell'azzurro.
Un momento fa!
Duemila secoli
se non ricordo male!

Jardín

Hay cuatro caballeros
con espadas de agua
y está la noche oscura.
Las cuatro espadas hieren
el mundo de las rosas
y os herirán el corazón.,/p>
¡No bajéis al jardín!

Giardino

Ci sono quattro cavalieri
con spade d'acqua
e la notte è buia.
Le quattro spade colpiscono
il mondo delle rose
e vi colpiranno il cuore.
Non scendete nel giardino!

TRES POEMAS

Estío

Ceres ha llorado
sus lágrimas de oro.

Las profundas heridas
de los arados
han dado racimos
de lágrimas.

El hombre bajo el sol
recoge el gran llanto
de fuego.

El gran llanto de Cristo
recién nacido.

(Cruz,
aspa,
llama.)

Ceres está muerta
sobre la campiña,
su pecho
acribillado de amapolas,
su corazón
acribillado de cigarras.

TRE POESIE

Estate

Cerere ha pianto
le sue lacrime d'oro.

Le profonde ferite
degli aratri
hanno dato grappoli
di lacrime.

L'uomo sotto il sole
raccoglie il gran pianto
di fuoco.

Il gran pianto di Cristo
neonato.

(Croce,
naspo,
fiamma.)

Cerere è morta
distesa sulla campagna,
il petto
crivellato di papaveri,
il cuore
crivellato di cicale.

Canción de la desesperanza

Los olivos subían
y el río bajaba.

(Solo yo me perdía
por los aires.)

Los Padres esperaban
el Santo Advenimiento,
y las muchachas pintan
su corazón de verde.

(Solo yo me perdía
por los aires.)

Canzone della disperazione

Gli olivi crescevano
e il fiume calava.

(Solo io mi perdevo
tra le nuvole.)

I padri aspettavano
il Santo Avvento
e le ragazze colorano
di verde il proprio cuore.

(Solo io mi perdevo
tra le nuvole.)

Abandono

¡Dios mío, he venido con
la semilla de las preguntas!
Las sembré y no florecieron.

(Un grillo canta
bajo la luna.)

¡Dios mío, he llegado con
las corolas de las respuestas,
pero el viento no las deshoja!

(Gira la naranja
irisada de la tierra.)

¡Dios mío, Lázaro soy!
Llena de aurora, mi tumba
da a mi carro negros potros.

(Por el monte lírico
se pone la luna.)

¡Dios mío, me sentaré
sin pregunta y con respuesta!
a ver moverse las ramas.

(Gira la naranja
irisada de la tierra.)

Noviembre de 1922

Abbandono

Dio mio, sono venuto
con il seme delle domande!
Le seminai e non fiorirono.

(Un grillo canta
sotto la luna.)

Dio mio, sono arrivato
con le corolle delle risposte,
ma il vento non le sfoglia!

(Gira l'arancia
iridescente della terra.)

Dio mio, sono Lazzaro!
Piena d'aurora, la mia tomba
dà al mio carro neri puledri.

(Dietro il lirico monte
tramonta la luna.)

Dio mio, resterò
senza domanda e con risposta
vedendo i rami muoversi!

(Gira l'arancia
iridescente della terra.)

Novembre 1922

LA SELVA DE LOS RELOJES

La selva de los relojes

Entré en la selva
de los relojes.

Frondas de tic-tac,
racimos de campanas
y, bajo la hora múltiple,
constelaciones de péndulos.

Los lirios negros
de las horas muertas,
los lirios negros
de las horas niñas.
¡Todo igual!
¿Y el oro del amor?

Hay una hora tan solo
¡Una hora tan solo!
¡La hora fría!

LA SELVA DEGLI OROLOGI

La selva degli orologi

Sono entrato nella selva
degli orologi.

Fronde di tic-tac,
grappoli di campane
e, sotto l'ora multipla,
costellazioni di pendoli.

I gigli neri
delle ore morte,
i gigli neri
delle ore bambine.
Tutto è uguale!
E l'oro dell'amore?

C'è soltanto un'ora.
Soltanto un'ora!
L'ora fredda!

Maleza

Me interné
por la hora mortal.
Hora de agonizante
y de últimos besos.
Grave hora que sueñan
las campanas cautivas.
    Relojes de cuco,
    sin cuco.
    Estrella mohosa
    y enormes mariposas
    pálidas.
Entre el boscaje
de suspiros
el aristón
sonaba
que tenía cuando niño.

¡Por aquí has de pasar,
corazón!
¡Por aquí,
corazón!

Roveto

Sono entrato
nell'ora mortale.
Ora di agonizzante
e di ultimi baci.
Grave ora che sognano
le campane prigioniere.
    Orologi a cucù,
    senza cucù.
    Stella ossidata
    ed enormi farfalle
    pallide.
Nella boscaglia
di sospiri
suonava
l'organetto
che avevo da bambino.

Di qui devi passare,
cuore!
Di qui,
cuore!

Vista general

Toda la selva turbia
es una inmensa araña
que teje una red sonora
a la esperanza.
¡A la pobre virgen blanca
que se cría con suspiros y miradas!

Veduta generale

Tutto il cupo bosco
è un immenso ragno
che tesse una sonora rete
alla speranza.
Alla povera vergine bianca
che si nutre di sospiri e sguardi!

El

La verdadera esfinge
es el reloj.

Edipo nacerá de una pupila.
Limita al Norte
con el espejo
y al Sur
con el gato.
Doña Luna es una Venus.

(Esfera sin sabor.)

Los relojes nos traen
Los inviernos.

(Golondrinas hieráticas
emigran el verano.)

La madrugada tiene
un pleamar de relojes.

Lui

La vera sfinge
è l'orologio.

Nascerà da una pupilla Edipo.
Limita il Nord
con lo specchio
e il Sud
con il gatto.
Donna Luna è una Venere.

(Sfera senza sapore.)

Gli orologi ci portano
gli inverni.

(Ieratiche rondini
migrano l'estate.)

L'alba ha
una marea di orologi.

Donde se ahoga el sueño

Los murciélagos nacen
de las esferas.
Y el becerro los estudia
preocupado.

¿Cuándo será el crepúsculo
de todos los relojes?
¿Cuándo esas lunas blancas
se hundirán por los montes?

Dove annega il sogno

I pipistrelli nascono
dalle sfere.
E il torello li esamina
preoccupato.

Quando sarà il crepuscolo
di tutti gli orologi?
Quando queste lune bianche
caleranno sui monti?

Meditación primera y última

El Tiempo
tiene color de noche.
De una noche quieta.

Sobre lunas enormes,
la Eternidad
está fija en las doce.
Y el Tiempo se ha dormido
para siempre en su torre.
Nos engañan
todos los relojes.

El Tiempo tiene
ya horizontes.

Meditazione prima e ultima

Il Tempo
ha un colore di notte.
Di una notte tranquilla.

Su lune enormi
l'Eternità
è ferma alle dodici.
E il Tempo s'è addormentato
per sempre nella sua torre.
C'ingannano
tutti gli orologi.

Il Tempo ormai
ha orizzonti.

La hora esfinge

En tu jardín se abren
las estrellas malditas.
Nacemos bajo tus cuernos
y morimos

¡Hora fría!
Pones un techo de piedra
a las mariposas líricas
y, sentada en el azul,
cortas alas
y limitas.

Una...dos... y tres.
Sonó la hora en la selva.

El silencio
se llenó de burbujas
y un péndulo de oro
llevaba y traía
mi cara por el aire.

¡Sonó la hora en la selva!
Los relojes de bolsillo,
como bandadas de moscas
iban y venían.

En mi corazón sonaba
el reloj sobredorado
de mi abuelita.

L'ora sfinge

Nel tuo giardino s'aprono
le stelle maledette.
Nasciamo sotto i tuoi corni
e moriamo.

Ora fredda!
Metti un tetto di pietra
alle liriche farfalle
e, seduta sull'azzurro,
tagli le ali
e disegni.

Una... due... tre.
L'ora suona nel bosco.

Il silenzio
si riempì di bollicine
e un pendolo d'oro
muoveva e trascinava
il mio volto nell'aria.

Suonò l'ora nel bosco!
Gli orologi da taschino,
come sciami di mosche
andavano e venivano.

Nel mio cuore risuonava
l'orologio dorato
della mia nonnina.

EPITAFIO A UN PÁJARO

Y SUS OJOS...

[...]
y sus ojos tuvieron
profundidad de siglos
mientras se le irisaba
la gran perla del pico.

Adiós, pajaro verde.
Ya estarás en el Limbo.
Visita de mi parte
a mi hermano Luisillo
en la pradera
con los mamoncillos.

¡Adiós, pájaro verde,
tan grande y tan chico!
¡Admirable quimera
del limón y el narciso!

EPITAFFIO A UN UCCELLO

E i suoi occhi...

(...)
e i suoi occhi assunsero
profondità di secoli
mentre la grande perla del becco
glieli iridava.

Addio, uccello verde.
Starai già nel Limbo.
Visita per mio conto
mio fratello Luisillo
nella prateria
con frutti di sapindo.

Addio, uccello verde,
così grande eppur così piccolo!
Ammirevole chimera
del limone e del narciso!

Acción de gracias

Gracias, Señor lejano,
Señor y Padre mío,
que me das una inmensa
lección de lirismo.

¡Oh Santo, santo, santo
que muestras el divino
momento de la muerte
sin velos, a mi espíritu!

Dame la dignidad
del pájaro y del ritmo
de sus alas abiertas
ante lo sombrío.

!Oh Santo, santo, santo,
esta noche te pido
agua para mis ojos,
sombra para mis gritos!

Ringraziamento

Grazie, Signore lontano,
Signore e Padre mio,
che mi dai un'infinita
lezione di lirismo.

Oh Santo, santo, santo,
che mostri al mio spirito
il divino momento della morte
senza veli!

Dammi la dignità
dell'uccello e del ritmo
delle sue ali spiegate
dinanzi all'ombra.

Oh Santo, santo, santo,
questa notte ti chiedo
acqua per i miei occhi,
oscurità per le mie grida!

Memento

He acostado al cantor
sobre un gran crisantemo
y escribo su epitafio.

Memento.

La Tierra duerme bajo
su mantilla de viento
con mares encrespados
y con mares serenos.

Memento.

Ahora mismo se hacen
preguntas los luceros.
Tú sabes la respuesta
que no conocen ellos.

Memento.

Yacerás esta noche
sobre un lírico lecho.
¿Qué niño durmió nunca
en una flor de su sueño?

Memento.

Y esta noche enviaré,
para velar tu cuerpo,
la mariposa enorme
de mi único beso.

Memento.

Memento

Ho adagiato il cantore
su un grande crisantemo
e scrivo il suo epitaffio.

Memento.

La Terra dorme sotto la
sua mantiglia di vento
con mari agitati
e con mari calmi.

Memento.

Adesso si interrogano
le stelle.
Tu conosci la risposta
a loro ignota.

Memento.

Questa notte giacerai
su un letto lirico.
Quale bimbo dormì mai
in un fiore del suo sogno?

Memento.

E questa notte invierò,
a vegliare il tuo corpo,
l'enorme farfalla
del mio unico bacio.

Memento.

OTRA SUITE

Desde aquí

Decid a mis amigos
que he muerto.
(El agua canta siempre
bajo el temblor del bosque.)

Decid a mis amigos
que he muerto.
(¡Cómo ondulan los chopos
la gasa del sonido!)

Decid que me he quedado
con los ojos abiertos
y que cubría mi cara
el inmortal pañuelo
del azul.
¡Ah!
y que me fui sin pan a
mi lucero.

ALTRA SUITE

Da qui

Dite ai miei amici

che sono morto.
L'acqua canta sempre
sotto il tremito del bosco.

Dite ai miei amici
che sono morto.
(Come ondulano i pioppi
la garza del suono!)

Ditegli che sono rimasto
con gli occhi aperti
e il viso me lo copriva
l'immortale fazzoletto
dell'azzurro.
Ah!
e me ne sono andato senza pane
alla mia stella.

Después (Sobre el prado indeciso)

He llegado a la puerta
del *Luego*.
¡Dadme la guitarra!
Todo el mundo está blanco.
¡Dadme la guitarra!
Me iré a contar los pinos
de aquella montaña
o las arenas
de la mar salada.
He dejado en el viento
procesiones de lágrimas
y voy a divertirme
por las playas del alma.

(Llevo gafas de oro
y un frac color naranja.)

Dopo (Sul prato incerto)

Sono giunto alla porta
del *Dopo*.
Datemi la chitarra!
Tutto il mondo è bianco.
Datemi la chitarra!
Me n'andrò a contare i pini
di quella montagna
o le sabbie
del mare salato.
Ho abbandonato al vento
processioni di lacrime
e vado a divertirmi
sulle spiagge dell'anima.

(Ho occhiali d'oro
e un frac color arancio.)

Tarde

Ha llegado la hora
de ser sinceros,
la hora de los llantos
sin consuelo,
la última hora antes
del gran silencio.
Quitarse los vestidos
la carne los huesos,
y arrojad de vosotros
el corazón enfermo.
¡Llanto y Salud, amigos!
Esperad a los vientos
cargados de semillas
y paisajes inéditos.
Floreced y arrancaos
la floración de nuevo,
vestidos inefables,
corazón, carne y huesos.
¡Llanto y Salud, amigos!
Frente al mar de los vientos
para ser vivos siempre
ser murientes eternos.

Sera

È arrivata l'ora
di essere sinceri,
l'ora dei pianti
senza conforto,
l'ultima ora prima
del grande silenzio.
Abbandonate i vestiti,
la carne, le ossa
e buttate il vostro
cuore malato!
Pianto e Salute, amici!
Aspettate i venti
zeppi di semi
e di paesaggi inediti.
Fiorite e strappatevi
la fioritura di nuovo,
vestiti ineffabili,
cuore, carne ed ossa.
Pianto e Salute, amici!
Di fronte al mare dei venti,
per essere sempre vivi
essere per sempre morenti.

HERBARIOS

I.

El viajante de jardines
lleva un herbario.
Con su tomo de olor, gira.

Por las noches vienen a sus ramas
las almas de los viejos pájaros.

Cantan en ese bosque comprimido
que requiere las fuentes del llanto.

Como las naricillas de los niños
aplastadas en el cristal opaco,
así las flores de este libro
sobre el cristal invisible de los años.

El viajante de jardines
abre el libro llorando
y los colores errabundos
se desmayan sobre el herbario.

ERBARI

I.

Il viaggiatore di giardini
porta con sé un erbario.
Gira col suo tomo d'odori.

Di notte ai suoi rami arrivano
le anime dei vecchi uccelli.

Cantano in questo bosco chiuso
che reclama le fonti del pianto.

Come i nasini dei bambini
schiacciati sui vetri opachi,
così i fiori di questo libro
sul vetro invisibile degli anni.

Il viaggiatore di giardini
apre il libro piangendo
e i colori vaganti
svengono sull'erbario.

II.

El viajante del tiempo
trae el herbario de los sueños.

YO
¿Dónde está el herbario?

EL VIAJANTE
Lo tienes en tus manos.

YO
Tengo libres los diez dedos.

EL VIAJANTE
Los sueños bailan en tus cabellos.

YO
¿Y cuántos siglos han pasado?

EL VIAJANTE
Una sola hora tiene mi herbario.

YO
¿Voy al alba o a la tarde?

EL VIAJANTE
El pasado está inhabitable.

YO
¡Oh jardín de la amarga fruta!

EL VIAJANTE
Peor es el herbario de la luna.

II.

Il viaggiatore del tempo
porta con sé l'erbario dei sogni.

IO
Dov'è l'erbario?

IL VIAGGIATORE
Lo hai tra le mani.

IO
Ho le dieci dita libere.

IL VIAGGIATORE
I sogni danzana tra i tuoi capelli.

IO
E quanti secoli sono passati?

IL VIAGGIATORE
Il mio erbario ha un'ora sola.

IO
Vado verso l'alba o la sera?

IL VIAGGIATORE
Il passato non è abitabile.

IO
Ah, giardino dai frutti amari!

IL VIAGGIATORE
È peggio l'erbario della luna.

III.

En mucho secreto, un amigo
me enseña el herbario de los ruidos.

(¡Chist... silencio!
¡La noche cuelga del cielo!)

A la luz de un puerto perdido
vienen los ecos de todos los siglos.

(¡Chist... silencio!
¡La noche oscila en el viento!)

(¡Chist... silencio!
Viejas iras se enroscan en mis dedos.)

III.

Un amico in gran segreto
mi mostra l'erbario dei sussurri.

(Sss... Silenzio!
La notte penzola dal cielo!)

.Alla luce di un porto perduto
arrivano gli echi dei secoli.

(Sss... silenzio!
La notte oscilla col vento!)

Sss... silenzio!
Vecchie ire s'aggrovigliano alle mie dita.

TORTUGAS

Hora

Bajo el río del aire
lloraban los niños.

¡Oh, qué polvoriento
se ve el cristal del mundo.
Los niños lloraban
porque comprendían.

(Mueve el Indostán
su trompa fabulosa
y ladra el perro de
Suecia y Noruega.)

Han visto
la pluma que escribió
los cuentos
sobre la mesa de papá.

(¡Oh, cómo se ríe
el diablo!)

TARTARUGHE

Ora

Sotto il fiume del vento
piangevano i bambini.

Oh, com'è polveroso
lo specchio del mondo.
I bimbi piangevano
perché capivano.

(L'Indostan muove
la sua favolosa tromba
e abbaia il cane
di Svezia e Norvegia.)

Hanno visto
la penna che scrisse
i racconti
sulla tavola di papà.

(Oh, come se la ride
il diavolo!)

Baile

¡Niña mía,
baila!

El que baila camina
sobre el agua.
¡Y dentro de una
llama!

Ballo

Balla,
bambina mia!

Chi balla cammina
sull'acqua.
E dentro una
fiamma!

DIURNO

a Guillermo de la Torre

Ciudad

La torre dice «hasta aquí»
y el ciprés «yo más allá».

Hombres y mujeres hacen
la Babel de las palabras.

Avanzan por los tejados
violentos zigzag y elipses.

La ciudad adorna su frente
con plumas de humo y silbidos.

Todos buscan lo que no
podrán encontrar jamás
y la hierba crece ante
el pórtico del Allí.

DIURNO

a Guillermo de la Torre

Città

La torre dice «fin qui»
ed il cipresso «io più in là».

Uomini e donne creano
la Babele delle parole.

Avanzano per i tetti
violenti zigzag ed ellissi.

La città orna la sua fronte
con piume di fumo e sibili.

Tutti cercano ciò che
non potranno mai trovare
e l'erba cresce davanti
al portico del Lì.

Corazón mío...

¡Corazón mío, vete
con las sabias tortugas,
corazón mío, por
un Sahara de luz!

Corazón mío, vete
con las sabias tortugas,
hélice para el cuerpo
y alas para el espíritu.

De pontifical
con sus capas pluviales,
las tortugas enseñan
lo inútil de los pies.

Saben las falsedades
de horizontes celestes
y dedican su vida
a estudiar una estrella,
una estrella con la
que impregnan el carey.

Corazón mío, vete
con las sabias tortugas.
Hélice para el cuerpo
y alas para el espíritu
¡no te harán falta cuando
sientas andar la Tierra!

Corazón mío, apaga
tu vieja sed de límites.

Mio cuore

Mio cuore, vai
con le sagge tartarughe,
mio cuore, attraverso
un Sahara di luce!

Mio cuore, vai
con le sagge tartarughe,
elice per il corpo
ed ali per lo spirito.

Con i loro piviali
da cerimonia,
le tartarughe insegnano
l'inutilità dei piedi.

Conoscono le falsità
di orizzonti celesti
e dedicano la loro vita
a studiare una stella,
una stella con la quale
impregnano la corazza.

Mio cuore, vai
con le sagge tartarughe.
Elice per il corpo
ed ali per lo spirito.
Non ti mancheranno quando
sentirai la Terra muoversi!

Mio cuore, spegni
la tua vecchia sete di limiti.

ESTAMPAS DEL CIELO

Dedicadas a la señorita Argimira López, que no me quiso

Las estrellas

Las estrellas
no tienen novio.

¡Tan bonitas
como son las estrellas!
Aguardan un galán
que las remonte
a su ideal Venecia.

Todas las noches salen
a las rejas
— ¡oh cielo de mil pisos! —
y hacen líricas señas
a los mares de sombra
que las rodean.

Pero aguardad, muchachas,
que cuando yo me muera
os raptaré una a una
en mi jaca de niebla.

STAMPE DEL CIELO

Dedicate alla signorina Argimira
Lopez che non mi volle

Le stelle

Le stelle
non hanno fidanzato.

Tanto belline,
le stelle!
Aspettano un rubacuori
che le porti
ad una sua ideale Venezia.

Tutte le notti s'affacciano
alle grate
— oh cielo di mille piani! —
e fanno segnali lirici
ai mari d'ombra
che le circondano.

Ma attente, ragazze,
perché quando morirò
vi rapirò una dietro l'altra
sul mio cavallo di nebbia.

Galán

En todo el cielo
hay un estrello.

Romántico y loco.
Con frac
de polvo
de oro.

¡Pero busca un espejo
para mirar su cuerpo!

¡Oh Narciso de plata
en lo alto del agua!

En todo el cielo
hay un estrello.

Adone

In tutto il cielo
c'è una stella maschio.

Romantico e folle.
Con frac
di polvere
d'oro.

Ma cerca uno specchio
per ammirare il suo corpo!

Oh Narciso d'argento
nel profondo dell'acqua!

In tutto il cielo
c'è una stella maschio.

Venus

Efectivamente
tienes dos grandes senos
y un collar de perlas
en el cuello.

Un infante de bruma
te sostiene el espejo.

Aunque estás muy lejana,
yo te veo
llevar la mano de iris
a tu sexo,
y arreglar indolente
el almohadón del cielo.

Te miramos con lupa
yo y el Renacimiento.

Venere

Effettivamente
hai due grandi seni
e un collare di perle
sul collo.

Un putto di nebbia
ti sostiene lo specchio.

Anche se sei molto lontana,
ti vedo
portare la mano d'iride
sul sesso,
e indolente sistemare
il cuscino del cielo.

Ti ammiriamo con la lente
io e il Rinascimento.

Estampa roja

«Una bomba
en cada constelación»:
así piensa
aquella estrella huraña
que tiene la luz muerta,

7 de mayo de 1923

Stampa rossa

«Una bomba
in ogni costellazione»:
così pensa
quella stella scontrosa
che ha la luce spenta.

7 maggio 1923

PAÍSES

Nieve

Campo sin caminos
y ciudad sin tejados.
El mundo está silencioso
y càndido.
Paloma gigantesca
de las esferas.
¿Cómo no baja del azul
el eterno milano?

PAESI

Neve

Campagna senza sentieri
e città senza tetti.
Il mondo è silenzioso
e candido.
Colomba gigantesca
delle sfere.
Perché non scende dall'azzurro
l'eterno nibbio?

Mundo

Angulo eterno,
la tierra y el cielo.
Con bisectriz de viento.

Angulo inmenso,
el camino derecho.
Con bisectriz de deseo.

Las paralelas se encuentran
en el beso.
¡Oh corazón
sin eco,
en ti empieza y acaba
el universo!

Mondo

Angolo eterno,
la terra ed il cielo.
Per bisettrice il vento.

Angolo immenso,
il dritto sentiero.
Per bisettrice il desiderio.

Le parallele si incontrano
nel bacio.
Oh cuore
senz'eco,
in te inizia e finisce
l'universo!

RUEDAS DE FORTUNA

Abanico

El zodíaco
de la suerte
se abre en el abanico
rojo, amarillo y verde.

En la selva de los números
la niña se pierde
con los ojos cerrados:
¿el cuatro? ¿el cinco? ¿el siete?

Cada número guarda
pájaro o serpiente.
Sí dice el cuatro,
No dice el veinte.

El dedo de la niña
sobre el cielo de la suerte,
pone la estrella de
más rico presente.

RUOTE DELLA FORTUNA

Ventaglio

Lo zodiaco
della sorte
si apre nel ventaglio
rosso, giallo e verde.

Nella selva dei numeri
la bambina si perde
con gli occhi chiusi:
il quattro? il cinque? il sette?

Ogni numero serba
uccello o serpente.
Sì dice il quattro,
No dice il venti.

Il dito della bambina
sul cielo della sorte, pone la stella di un più ricco presente.

Ruleta

Rosa
de corola profunda.

¿Se atraganta
la bolita?

Tienes un cielo
de joyas falsas
y te despojan manos
descarnadas.

Giras
sobre turbias pupilas
en el acre jardín
de las interrogaciones.
Giras
sonámbula y fría.
Abriendo tu gran cola
de pavo real de números.

Girella

Rosa
dalla profonda corolla.

Si inceppa
la pallina?

Possiedi un cielo
di gioie ingannevoli
e scarne mani
ti spogliano.

Giri
su torbide pupille
nell'acre giardino
delle domande.
Giri
sonnambula e fredda.
Aprendo la tua grande coda
di pavone di numeri.

MEDITACIONES Y ALEGORÍAS DEL AGUA

Corriente lenta

Por el río se van mis ojos,
por el río...

Por el río se va mi amor,
por el río...

(Mi corazón va contando
las horas que estoy dormido.)

El río trae hojas secas,
el río...

El río va claro y hondo,
el río...

(Mi corazón me pregunta
si puede cambiar de sitio.)

MEDITAZIONI E ALLEGORIE DELL'ACQUA

Corrente lenta

Lungo il fiume se ne vanno i miei occhi,
lungo il fiume...

Lungo il fiume se ne va il mio amore,
lungo il fiume...

(Il mio cuore sta contando
le ore che passa dormendo.)

Il fiume porta foglie secche,
il fiume...

Il fiume è limpido e profondo,
il fiume...

(Il mio cuore mi chiede
se può cambiare posto.)

El remanso

El remanso tiene lotos
de círculos concéntricos.

Sobre mis sienes soporto
la majestad del silencio.

Maravillosos biseles
estremecen a los álamos.

Por las hierbas de la orilla
van los caracoles blancos.

La gora

La gora ha ninfee
di cerchi concentrici.

Sulle mie tempie sopporto
la maestà del silenzio.

Meravigliose smussature
fanno tremare i pioppi.

Tra le erbe della riva
vanno le bianche chiocciole.

EN EL JARDÍN DE LAS TORONJAS DE LUNA

Pórtico

NIÑO: Yo voy por las plumas del pájaro Griffón.
ENANO: Hijo mío, me es imposible ayudarte en esta empresa.
(Cuento popular)

Tan-tan

El aire se había muerto,
estaba inmóvil y arrugado.

Los pinos vivos yacían en tierra,
sus sombras de pie ¡temblando!

YO-TÚ-EL
(en un solo plano).

Tan-tan
...

TU
Ven al largo paseo
y a la luna redonda.

YO
¿No sientes las azadas
cavar la tierra virgen?

TU
El mar se ha puesto de pie

para que bajen las estrellas.

YO
Voy en mis busca para
desposarme con la tierra.

NEL GIARDINO DEI CEDRI DI LUNA

Portico

BAMBINO: Vado a cercare le penne dell'uccello Grifone.
NANO: Figlio mio, m'è impossibile aiutarti in questa impresa.
(Racconto popolare)

Din don.

L'aria era morta,
immobile e increspata.

I pini stavano vivi a terra.
Le loro ombre tremavano in piedi.

IO-TU-LUI
(su un solo piano.)

Din don
...

TU
Vieni alla lunga passeggiata
e alla luna rotonda.

IO
Non senti i colpi della zappa
che scavano la terra vergine?

TU
II mare si è messo in piedi

perché scendano le stelle.

IO
Vado alla mia ricerca per
sposarmi con la terra.

Detrás de la puerta ríen

(Detrás de la puerta ríen
dos calaveras con alas.)

¿Quién es?

Voy al bosque inexpugnable
de las toronjas de luna.

*

Traga o escupe el bocado
de Adán.

(Se ha deshojado la puerta.
Tres anchas risas, sin dientes,
devoran mi fresca risa.)

Dietro la porta ridono

(Dietro la porta ridono
due teschi alati.)

Chi è?

Vado nel bosco inespugnabile
dei cedri di luna.

*

Inghiottì o sputa il boccone
di Adamo.

Si è spalancata la porta.
Tre ampie risate, senza denti,
divorano il mio fresco riso.

Situación

La primera sierpe de viento
va entre alamedas sin savia.

Yo tengo una larga barba
de Padre río.

Recuerdo viejas muchedumbres,
noches ciegas y pájaros sonámbulos.
Mi siglo como un río de agua gris
y mi laúd con las velas de plomo.

¡Qué cansancio de cielos en mis ojos!
Un calambre de alba permanente
aprisiona mi carne envejecida
con sus ramajes yertos y agitados.

Tan-tan

(Se iba la Tierra empedrada de cúpulas
bajo la cáscara azul de la atmósfera.)

¿Quiés es?

(Entre una luz de leche y de luna
llego a la torre donde ya me esperan.)

Situazione

Il primo serpente di vento
va tra pioppeti senza linfa.

Io ho una lunga barba
da Padre fiume.

Ricordo antiche moltitudini,
notti cieche e uccelli sonnambuli.
Il mio secolo come un fiume d'acqua grigia,
e la mia barca con le vele di piombo.

Che stanchezza di cieli nei miei occhi!
Un crampo d'alba permanente
imprigiona la mia carne invecchiata
con le sue fronde rigide e agitate.

Din don.

(Girava la Terra lastricata di cupole
sotto il guscio azzurro dell'atmosfera.)

Chi è?

(In una luce di latte e di luna,
giungo alla torre dove già mi attendono.)

Torre

El estaba
con su corona
de carcajadas.
Larga barba amarilla.

EL
Te esperaba.

YO
La ganzúa del Sueño
me abrió tu mansión.
Vive
lo que no vivió nunca
ni vivirá. Mis ojos,
llenos de escarcha, copian
blancos bosques inmóviles.

EL
Dentro de cada estrella
hay un gusano de oro.
El dragón oculta una risa
de niño bajo un ala.

YO
¡Ah, bribón, gran bribón!
Nada puedo ofrecerte,
¡ni risa ni gusano!

EL
Señor, tienes cien años.

YO
Cien *no;* sobre los hombros
cada año una espada
larga de luz undosa.

EL
¿Cómo pasaste el río
de mariposas de agua?

YO
Con la ganzúa del Sueño
y a pesar tuyo.

EL
Dame
tus labios.

YO
¡Imposible!
¿Mi jardín de palabras?

EL
¿Tiemblas? Mira tu mundo.

LAS CAMPANAS(*a lo lejos*)
Tin-tan
Tin-tan

¡Ah, Navidad de tu casa!
La luna daba turquesas
a los ritmos de hojadelata.
Aquél nacía de barro.
¡Ah, Navidad de tu casa!
Nosotras te veíamos
sin corazón y sin casa
hacer puentes y látigos
grises con tu alma.

Tin-tan
Tin-tan

¡Adiós, adiós! y Memento,

¡pobre luz descarriada!
Gigantes nardos de niebla
rodean tu vieja casa.

Tin-tan
Tin-tan

EL
Alma tullida pero cristalina,
¡mira el jardín!

Los viejos plenilunios
como discos inmensos de cristal
brillaban apoyados en la fronda.

LAS CAMPANAS DE LA TORRE (*solas*)
¡Ah!, ¡ah!
¿Cuándo dormiremos?
La sombra pesa sobre
nuestros ojos sin párpados.
¿Cuándo dormiremos?
Cortar nuestra flor
o darnos escafandra.
¡Ah!, ¡ah!

Torre

Lui stava
con la sua corona
di risate.
Lunga barba gialla.

LUI
Ti aspettavo.

IO
Il grimaldello del Sogno
mi aprì la tua dimora.
Vive
quel che mai è vissuto
né vivrà. I miei occhi,
pieni di brina, riproducono
bianchi boschi immobili.

LUI
Dentro ogni stella
c'è un verme d'oro.
Il drago nasconde un riso
di bambino sotto un'ala.

IO
Ah, briccone! gran briccone!
Nulla posso offrirti.
Né risa né vermi!

LUI
Signore, hai cent'anni.

IO
Cento no, sulle spalle
ogni anno è una spada
lunga di luce ondeggiante.

LUI
Come passasti il fiume
di farfalle d'acqua?

IO
Con il grimaldello del Sogno
e tuo malgrado.

LUI
Dammi
le tue labbra.

LUI
Impossibile.
Il mio giardino di parole?

LUI
Tremi? Osserva il tuo mondo.

LE CAMPANE (*lontano*)
Din don
Din don

Ah Natale di casa tua!
La luna offriva stampi
ai ritmi di lamina.
Quello nasceva di argilla.
Ah Natale di casa tua!
Noi ti vedevamo
senza cuore e senza casa
fare ponti e scudisci
grigi con la tua anima.

Din don
Din don

Addio, addio! e Memento,

povera luce smarrita!
Nardi giganti di tenebra
stanno intorno alla tua vecchia casa.

Din don
Din don

LUI
Anima rattrappita ma cristallina,
osserva il giardino!

I vecchi pleniluni
come dischi immensi di cristallo
brillavano poggiati alle fronde.

LE CAMPANE DELLA TORRE (*a parte*)
Ah, ah!
Quando dormiremo?
L'ombra pesa sopra
i nostri occhi senza palpebre.
Quando dormiremo?
Tagliate il nostro fiore
o dateci uno scafandro.
Ah, ah!

EN EL BOSQUE DE LAS TORONJAS DE LUNA (*Poema extático*)

Reflexión

Hombre que vas y vienes,
huye del río y el viento,
cierra los ojos y...
...y vendimia lus lágrimas.

Con el alma en un hilo,
olvida la pregunta.
No menester las hoces
de la interrogación.

La pregunta es la yedra
que nos cubre y despista.
Gira ante nuestros ojos
prismas y encrucijadas.

La respuesta es la misma
pregunta disfrazada.
Va como manantial
y vuelve como espejo.

NEL BOSCO DEI CEDRI DI LUNA (*Suite estatica*)

Riflessione

Uomo che vai e vieni
fuggi il fiume e il vento,
chiudi gli occhi e...
...e vendemmia le tue lacrime.

Con l'anima ad un filo,
dimentica la domanda.
Non c'è bisogno delle falci
dell' interrogativo.

La domanda è l'edera
che ci nasconde e depista.
Gira davanti ai nostri occhi
prismi e crocevie.

La risposta è la stessa
domanda mascherata.
Va come sorgente,
e torna come specchio.

Las tres brujas desengañadoras (En la puerta del jardín)

BRUJA PRIMERA
¡Ay la flauta del sapo
y la luz del gusano!

BRUJA SEGUNDA
¡Ay mares de fósforo
y bosques de acero!

BRUJA TERCERA
Nuestra enemiga, la blanca
luz de los siete colores.

BRUJA PRIMERA
Mis lágrimas darán el arco
negro de la luz negra.

BRUJA SEGUNDA Vuelvan las cosas, vuelvan
a sus primeros planos.

BRUJA TERCERA
Reino de la semilla
y la t¡niebla extática.

BRUJA SEGUNDA
Mundo sin ojos, mundo
sin laberinto ni reflejo.

BRUJA TERCERA
Teorías. Altas torres
sin cimientos ni piedras.

BRUJA PRIMERA
Flauta del sapo.

Luz del gusano.

LAS TRES
Cada cosa en su círculo.
Todos desconocidos.
El viento no contesta
las preguntas del árbol.

BRUJA TERCERA
¡Reino de la semilla
y de la tiniebla extática!

BRUJA SEGUNDA
¡Ah flor equivocada
sobre el tallo ignorante!

BRUJA PRIMERA
Hermanas, cegad las siete
pupilas del dragón blanco.

LAS TRES
Cada cosa en su círculo.
Todos desconocidos.
Cansadas estamos ¡bizcas
de ir por el mismo sitio!

Le tre streghe del disinganno (All'entrata del giardino)

PRIMA STREGA
Oh flauto del rospo!
Oh luce del verme!

SECONDA STREGA
Oh mari di fosforo!
Oh boschi di acciaio!

TERZA STREGA
Nostra nemica è la bianca
luce dei sette colori.

PRIMA STREGA
Le mie lacrime daranno l'arco
nero della luce nera.

SECONDA STREGA
Tornino le cose, tornino
ai loro primi piani.

TERZA STREGA
Regno del seme
e della estatica tenebra.

SECONDA STREGA
Mondo senza occhi, mondo
senza labirinto né riflesso.

TERZA STREGA
Teorie. Torri alte,
senza fondamenta né pietre.

PRIMA STREGA

Flauto del rospo.
Luce del verme.

TUTTE E TRE
Ogni cosa nel proprio cerchio.
Tutti sconosciuti.
Il vento non risponde
alle domande dell'albero.

TERZA STREGA
Regno del seme
e della estatica tenebra!

SECONDA STREGA
Oh, fiore sbagliato
sull'ignaro stelo!

PRIMA STREGA
Sorelle, accecate le sette
pupille del drago bianco.

TUTTE E TRE
Ogni cosa nel proprio cerchio.
Tutti sconosciuti.
Siamo stanche, accecate
dall'andare dalla stessa parte!

Perspectiva

Dentro de mis ojos
se abre el canto hermético
de las simientes que
no florecieron.

Todas sueñan un fin
irreal y distinto.
(El trigo sueña enormes
flores amarillentas.)

Todas sueñan extrañas
aventuras de sombra.
Frutos inaccesibles
y vientos amaestrados.

Ninguna se conoce.
Ciegas y descarriadas,
les duelen sus perfumes
enclaustrados por siempre.

Cada semilla piensa
un árbol genealógico
que cubre todo el cielo
de tallos y racimos.

Por el aire se extienden
vegetaciones increíbles.
Ramas negras y grandes.
Rosas color ceniza.

La luna casi ahogada
de flores y ramajes
se defiende con sus rayos
como un pulpo de plata.

Dentro de mis ojos
se abre el canto hermético
de las simientes que
no florecieron.

Prospettiva

Dentro i miei occhi
si apre il canto ermetico
delle sementi che
non fiorirono.

Tutte sognano una fine
irreale e diversa.
(Il grano sogna enormi
fiori giallognoli.)

Tutte sognano strane
avventure d'ombra.
Frutti inaccessibili
e venti ammaestrati.

Nessuna si conosce:
cieche e sviate,
soffrono dei loro profumi
chiusi per sempre.

Ogni seme pensa
un albero genealogico
che copre tutto il cielo
di steli e grappoli.

Nell'aria si diffondono
vegetazioni incredibili.
Rami neri e grandi.
Rose cinerine.

La luna come soffocata
da fiori e fronde
si difende con i propri raggi
come un polpo d'argento.

Dentro i miei occhi
si apre il canto ermetico
delle sementi che
non fiorirono.

El jardín

Jamás nació ¡jamás!
Pero pudo brotar.

Cada segundo se
profundiza y renueva.

Cada segundo abre
nuevas sendas distintas.

¡Por aquí! ¡Por allí!
Mi cuerpo multiplicado

atravesando pueblos
o dormido en el mar.

¡Todo está abierto! Existen
llaves para las claves.

Pero el sol y la luna
nos pierden y despistan

y bajo nuestros pies
se amarañan los caminos.

Aquí contemplo todo
lo que pudo haber sido,

Dios o mendigo,
agua o roja margarita.

Mis múltiples senderos
teñidos levemente

hacen una gran rosa
alrededor de mi cuerpo.

Como un mapa imposible
el jardín de lo posible

cada segundo se
profundiza y renueva.

Jamás nació ¡jamás!
Pero pudo brotar.

Il giardino

Non è mai nato, mai!
Ma poteva germogliare.

Ogni istante
scava e si rinnova.

Ogni istante apre
nuovi sentieri diversi.

Di qua! Di là!
Il mio corpo moltiplicato

attraversando paesi
o addormentato sul mare.

Tutto è aperto! Ci sono
chiavi per le risoluzioni.

Ma il sole e la luna
confondono e ci depistano

e sotto i nostri piedi
si ammassano i sentieri.

Qui contemplo tutto
quel che potevo essere,

Dio o mendicante,
acqua o rossa margherita.

I miei molteplici sentieri
lievemente colorati

formano una grande rosa
intorno al mio corpo.

Come una mappa impossibile
il giardino del possibile

ogni istante
scava e si rinnova.

Non è mai nato, mai!
Ma poteva germogliare!

Avenida

Las blancas Teorías
con los ojos vendados
danzaban por el bosque.

Lentas como cisnes
y amargas como adelfas.

Pasaron sin ser vistas
por los ojos del hombre,
como de noche pasan
inéditos los ríos.
Como por el silencio
un rumor nuevo y único.

Alguna entre sin túnica
lleva una gris mirada
pero de moribundo.
Otras
agitan largos ramos
de palabras confusas.
No viven y están vivas.
Van por el bosque extático.
¡Enjambre de sonámbulas!

(Lentas como cisnes
y amargas como adelfas.)

Viale

Le bianche Teorie
dagli occhi bendati
danzavano nel bosco.

Lente come cigni
e amare come oleandri.

Passarono senza esser viste
dagli occhi dell'uomo,
come passano di notte
inediti i fiumi.
Come nel silenzio
un rumore nuovo e unico.

Alcune nella tunica
portano uno sguardo grigio
ma d'agonia.
Altre
agitano lunghe frasche
di confuse parole.
Non vivono e sono in vita.
Vanno per il bosco estatico.
Stormo di sonnambule!

(Lente come cigni,
e amare come oleandri.)

Canción del jardinero inmóvil

Lo que no sospechaste
vive y tiembla en el aire.

Al tesoro del dia
apenas si tocáis.

Van y vienen cargados
sin que los mire nadie.

Vienen rotos pero vírgenes
y hechos semilla salen.

Os hablan las cosas
y vosotros no escucháis.

El mundo es un surtidor
fresco, distinto y constante.

Al tesoro del día
apenas si tocáis.

Os veda el *puro silencio*
el torrente de la sangre.

Pero dos ojos tenéis
para remontar los cauces.

Al tesoro del día
apenas si tocáis.
Lo que no sospechaste
vive y tiembla en el aire.
El jardín se enlazaba
por sus perfumes estancados.

Cada hoja soñaba

un sueño diferente.

Canzone del giardiniere immobile

Quello che non sospettavi
vive e trema nell'aria.

Il tesoro del giorno
lo tocchereste appena.

Vanno e vengono carichi
senza che qualcuno li guardi.

Vengono distrutti, ma vergini
ed escono divenuti seme.

Vi parlano le cose e
voi non le ascoltate.

Il mondo è uno zampillo
fresco, diverso e costante.

Il tesoro del giorno
lo tocchereste appena.

Vi impedisce il *puro silenzio*
il torrente del sangue.

Ma avete due occhi
per risalire il letto dei fiumi.

Il tesoro del giorno
lo tocchereste appena.

Quello che non sospettavi
vive e trema nell'aria.

Il giardino appariva compatto
con i suoi profumi stagnanti.

Ogni folla sognava
un sogno diverso.

Los puentes colgantes

¡Oh qué gran muchedumbre
invisible y renovada
la que viene a este jardín
a descansar para siempre!

Cada paso en la Tierra
nos lleva a un mundo nuevo.
Cada pie lo apoyamos
sobre un puente colgante.

Comprendo que no existe
el camino derecho.
Solo un gran laberinto
de encrucijadas múltiples.

Constantemente crean
nuestros pies al andar
inmensos abanicos
de senderos en germen.

¡Oh jardín de las blancas
Teorías! ¡Oh jardín
de lo que no soy pero
pude y debí haber sido!

I ponti sospesi

Oh che gran folla
invisibile e rinnovata
arriva in questo giardino
a riposare per sempre!

Ogni passo sulla Terra
ci porta a un mondo nuovo.
Ogni piede lo poggiamo
su un ponte sospeso.

Lo so che non esiste
la strada diretta.
Solo un grande labirinto
di numerosi crocevia.

I nostri piedi camminando
creano senza forza
immensi ventagli
di sentieri in germe.

Oh giardino delle bianche
Teorie! Oh giardino
di quello che non sono, ma
potevo e dovevo essere!

Olor blanco

¡Oh qué frío perfume
de jacintos!

Por los cipreses blancos
viene una doncella.
Trae sus senos cortados
con un plato de oro.

(Dos caminos.
Su larguísima cola
y la Vía Láctea.)

Madre
de los niños muertos
tiembla con el delirio
de los gusanos de luz.

¡Oh qué frío perfume
de jacintos!

Profumo bianco

Oh che freddo profumo
di giacinti!

Tra i bianchi cipressi
avanza una fanciulla.
Porta i suoi seni recisi
su un piatto d'oro.

(Due sentieri.
Il suo lunghissimo strascico
e la Via Lattea.)

Madre
dei bimbi morti,
trema con il delirio
delle lucciole.

Oh che freddo profumo
di giacinti!

Arco de lunas

Un arco de lunas negras
sobre el mar sin movimiento.
Mis hijos que no han nacido
me persiguen.
«¡Padre, no corras; espera;
el más chico viene muerto!»
Se cuelgan de mis pupilas.
Canta el gallo.
El mar, hecho piedra, ríe
su última risa de olas.
«¡Padre, no corras!»
Mis gritos
se hacen nardos.

Arco di lune

Un arco di lune nere
sul mare immobile.
I miei figli che non sono nati
m'inseguono.
«Padre, non correre; aspetta,
il più piccolo è morto!»
Pendono dalle mie pupille.
II gallo canta.
Il mare, come pietra, ride
con il suo ultimo sorriso d'onde.
«Padre, non correre!...»
Le mie grida
diventano tuberose.

Estampas del jardín

Las antiguas doncellas
que no fueron amadas
vienen con sus galanes
entre las quietas ramas.

Los galanes, sin ojos,
y ellas, sin palabras,
se adornan con sonrisas
como plumas rizadas.

Desfilan bajo grises
tulipanes de escarcha,
en un blanco delirio
de luces enclaustradas.

La ciega muchedumbre
de los perfumes vaga
con los pies apoyados
sobre flores intactas.

¡Oh luz honda y oblicua
de las yertas naranjas!
Los galanes tropiezan
con sus rotas espadas.

Stampe del giardino

Le antiche fanciulle
che non furono amate
vengono con i loro cavalieri
tra le quiete fronde.

Quelli, senza occhi,
e quelle, senza parole,
si adornano di sorrisi
come piume arricciate.

Sfilano sotto grigi
tulipani di brina,
in un bianco delirio
di luci nascoste.

Il cieco ammasso
di profumi vaga
con i piedi posati
sui fiori intatti.

Oh luce profonda e obliqua
delle secche arance!
I cavalieri inciampano
con le loro spade rotte.

Canción del muchacho de siete corazones

Siete corazones
tengo.
Pero el mío no lo encuentro.
En el alto monte, madre,
tropezábamos yo y el viento.
Siete niñas de largas manos
me llevaron en sus espejos.
He cantado por el mundo
con mi boca de siete pétalos.
Mis galeras de amaranto
iban sin jarcias y sin remos.
He vivido los paisajes
de otras gentes. Mis secretos
alrededor de la garganta,
¡sin darme cuenta!, iban abiertos.
En el alto monte, madre
(mi corazón sobre los ecos,
dentro del álbum de una estrella),
tropezábamos yo y el viento.
Siete corazones
tengo.
¡Pero el mío no lo encuentro!

Canzone del ragazzo dai sette cuori

Possiedo
sette cuori.
Ma il mio non l'incontro.
Sull'alta montagna, madre,
io e il vento ci scontravamo.
Sette fanciulle dalle larghe mani
mi portarono sui loro specchi.
Ho cantato per il mondo
con la mia bocca dai sette petali.
Le mie galere d'amaranto
procedevano senza sartie e senza remi.
Ho vissuto i paesaggi
di altri popoli. I segreti
intorno alla mia gola,
senza che me ne accorgessi, si rivelavano.
Sull'alta montagna, madre
(il mio cuore sopra gli echi,
nella custodia di una stella),
io e il vento ci scontravamo.
Possiedo
sette cuori.
Ma il mio non lo trovo!

Cancioncilla del niño que no nació

¡Me habéis dejado sobre una flor
de oscuros sollozos de agua!
El llanto que aprendí
se pondrá viejecito,
arrastrando su cola
de suspiros y lágrimas.
Sin brazos, ¿cómo empujo
la puerta de la Luz?
Sirvieron a otro niño
de remos en su barca.
Yo dormía tranquilo.
¿Quién taladró mi sueño?
Mi madre tiene ya
la cabellera blanca.
¡Me habéis dejado sobre una flor
de oscuros sollozos de agua!

Canzoncina del bambino non nato

Mi avete abbandonato sopra un fiore
di oscuri singhiozzi d'acqua!
Il pianto che ho imparato
diventerà vecchierello,
trascinandosi strascico
di lacrime e sospiri.
Senza braccia, come spingo
la porta della Luce?
Servirono a un altro bambino
come remi per la sua barca.
Io dormivo tranquillo.
Chi ha infranto il mio sonno?
Mia madre ormai ha
i capelli bianchi.
Mi avete abbandonato sopra un fiore
di oscuri singhiozzi d'acqua!

¡Amanecer y repique! (Fuera del jardín)

El sol con sus cien cuernos
levanta el cielo bajo.
El mismo gesto repiten
los toros en la llanura.
La pedrea estremecida
de los viejos campanarios
despierta y pone en camino
al gran rebaño del viento.
En el río ahora comienzan
las batallas de los peces.
Alma mía, niño y niña.
¡¡Silencio!!

Alba e scampanio! (Fuori del giardino)

Il sole con i suoi cento corni
solleva il cielo basso.
Lo stesso gesto ripetono
i tori nella pianura.
La tremula sassaiola
degli antichi campanili
ridesta e incammina
il gran branco del vento.
Nel fiume ora cominciano
le battaglie dei pesci.
Anima mia, bambino e bambina.
Silenzio!!

Encuentro

Flor del sol.
Flor de río

YO
¿Eras tú? Tienes el pecho
iluminado y no te he visto.

ELLA
¡Cuántas veces te han rozado
las cintas de mi vestido!

YO
Sin abrir, oigo en tu garganta
las blancas voces de mis hijos.

ELLA
Tus hijos flotan en mis ojos
como diamantes amarillos.

YO
¿Eras tú? ¿Por dónde arrastrabas
esas trenzas sin fin, amor mío?

ELLA
En la luna ¿te ríes? entonces
alrededor de la flor del narciso.

YO
En mi pecho se agita sonámbula
una sierpe de besos antiguos.

ELLA
Los instantes abiertos clavaban
sus raíces sobre mis suspiros.

YO
Enlazados por la misma brisa
frente a frente ¡no nos conocimos!

ELLA
El ramaje se espesa, vete pronto.
¡Ninguno de los dos hemos nacido!

Flor de sol.
Flor de río.

Incontro

Fior di sole.
Fior di fiume.

IO
Eri tu? Hai il petto
illuminato e non t'ho visto.

LEI
Quante volte ti hanno sfiorato
i nastri del mio vestito!

IO
Sento nella tua gola, non dischiuse,
le voci bianche dei miei figli.

LEI
I tuoi figli fluttuano nei miei occhi
come gialli diamanti.

IO
Eri tu? Dove trascinavi
quelle trecce infinite, amore mio?

LEI
Sulla luna. Ridi? Allora,
intorno al fiore del narciso.

IO
Nel mio petto si agita sonnambula
una serpe di antichi baci.

LEI
Gli istanti aperti inchiodavano
le loro radici sopra i miei sospiri.

IO
Avvolti da un stessa brezza,
faccia a faccia, non ci siamo conosciuti!

LEI
S'infoltisce il ramo, vattene subito.
Nessuno di noi due è mai nato!

Fior di sole.
Fior di fiume.

Duna

Sobre la extensa duna
de la luz antiquísima,
me encuentro despistado
sin cielo ni camino.

El Norte moribundo
apagó sus estrellas.
Los cielos naufragados
se ondulaban sin prisa.

Por el mar de la luz
¿dónde voy? ¿a quién busco?
Aquí gime el reflejo
de las lunas veladas.

¡Ah mi fresco pedazo
de madera compacta,
vuélveme a mi balcón
y a mis pájaros vivos!

El jardín seguirá
moviendo sus arriates
sobre la ruda espalda
del silencio encallado.

Duna

Sopra la vasta duna
della luce antichissima,
sono smarrito
senza cielo né strada.

Il Nord moribondo
ha spento le sue stelle.
I cieli naufragati
fluttuavano senz'ansia.

Sul mare di luce
dove vado? chi cerco?
Qui geme il riflesso
delle lune velate.

Oh mio fresco pezzo
di legno compatto,
riportami al mio balcone,
ai miei uccelli vivi!

Il giardino continuerà
ad agitare le sue aiole
sul rude dorso
del silenzio arenato.

Torre

Viento que vas y vienes,
busca tu corazón.
Hazte un anillo y
párate en seco, viento.

Sol y Luna del tiempo,
olvidad el camino;
paráos y destruid
las marañas del ritmo.

Torre

Vento che vai e vieni,
cerca il tuo cuore.
Fatti un anello e
fermati bruscamente, vento.

Sole e Luna del tempo,
dimenticate il cammino;
fermatevi e distruggete
i garbuglii del ritmo.

Glorieta

Sobre el surtidor inmóvil
posa un gran pájaro muerto.

Los dos amantes se besan
entre fríos cristales de sueño.

«La sortija, ¡dame la sortija!»
«No sé dónde están mis dedos.»

«¿No me abrazas?» «Me dejé los brazos
cruzados y fríos en el lecho.»

Bajo las hojas se arrastraba
un rayo de luna ciego.

Piazzuola

Sulla fontana immobile
riposa un grande uccello morto.

I due amanti si baciano
tra freddi cristalli di sogno.

«L'anello, dammi l'anello!»
«Non so dove siano le mie dita.»

«Non mi abbracci?» «Mi abbandonai
le braccia incrociate e fredde nel letto.»

Sotto le foglie si umiliava
un raggio cieco di luna.

El satiro blanco

Sobre narcisos inmortales
dormía el sátiro blanco.

Enormes cuernos de cristal
virginizaban su ancha frente.

El sol, como un dragón vencido,
lamía sus largas manos de doncella.

Flotando sobre el río del amor,
todas las ninfas muertas desfilaban.

El corazón del sátiro en el viento
se oreaba de viejas tempestades.

La siringa en el suelo era una fuente
con siete azules caños cristalinos.

Il satiro bianco

Su narcisi immortali
dormiva il satiro bianco.

Enormi corna di cristallo
rendevano pura la sua ampia fronte.

Il sole, come un drago vinto,
leccava le sue lunghe mani di fanciulla.

Galleggiando sul fiume dell'amore,
sfilavano tutte le ninfe morte.

Il cuore del satiro nel vento
si ventilava con vecchie tempeste.

Il flauto per terra era una fonte
con sette azzurre canne cristalline.

Yo y el sueño

YO
¿Qué quieres de mí
que no me dejas, Sueño?

SUEÑO
Doce cisnes de oro
y doce lunas negras.

YO
Quiero días y noches
claros y sin secretos.

Io e il sogno

IO
Che vuoi da me
che non mi lasci, Sogno?

SOGNO
Dolci cigni d'oro
e dolci lune nere.

IO
Voglio giorni e notti
limpidi e senza segreti.

Indice

Introduzione

Cronologia della vita e delle opere

Bibliografia

LIBRO DE POEMAS (1918/1920)

Palabras de justificación
Parole di giustificazione
Veleta
Banderuola
Los encuentros de un caracol aventurero
Gli incontri di una lumaca avventurosa
Canción otoñal
Canzone d'autunno
Canción primaveral
Canzone di primavera
Canción menor
Canzone minore
Elegía a doña Juana la Loca
Elegia a donna Giovanna la Pazza
¡Cigarra!
Cicala!
Balada triste. Pequeño poema
Ballata triste. Piccola poesia

Mañana

Mattino

La sombra de mi alma

L'ombra della mia anima

Lluvia

Pioggia

Si mis manos pudieran deshojar

Potessero le mie mani sfogliare

El canto de la miel

Il canto del miele

Elegía

Elegia

Santiago. Balada ingenua

Santiago. Ballata ingenua

El diamante

Il diamante

Madrigal de verano

Madrigale d'estate

Cantos nuevos

Nuovi canti

Alba

Alba

El presentimiento

Il presentimento

Canción para la luna

Canzone per la luna

Elegía del silencio

Elegia del silenzio

Balada de un día de julio

Ballata di un giorno di luglio

In memoriam

In memoriam

Sueño

Sogno

Paisaje

Paesaggio

Noviembre

Novembre

Preguntas

Domande

La veleta yacente

La banderuola caduta

Corazón nuevo

Cuore nuovo

Se ha puesto el sol

Il sole è tramontato

Pajarita de papel

Uccellino di carta

Madrigal

Madrigale

Una campana

Una campana

Consulta

Consulto

Tarde

Sera

Hay almas que tienen...

Ci sono anime che hanno...

Prólogo

Prologo

Balada interior

Ballata interiore

El lagarto viejo

Il vecchio lucertolone

Patio húmedo

Patio umido

Balada de la placeta

Ballata della piazzetta

Encrucijada

Crocevia

Hora de estrellas

Ora di stelle

El camino

La strada

El concierto interrumpido

Il concerto interrotto

Canción oriental

Canzone orientale

Chopo muerto

Pioppo morto

Campo

Campagna

La balada del agua del mar

La ballata dell'acqua del mare

Arboles

Alberi

La luna y la muerte

La luna e la morte

Madrigal

Madrigale

Deseo

Desiderio

Los álamos de plata

I gattici d'argento

Espigas

Spighe

Meditación bajo la lluvia. Fragmento

Meditazione sotto la pioggia. Frammento

Manantial. Fragmento

Sorgente. Frammento

Mar

Mare

Sueño

Sogno

Otro sueño

Altro sogno

Encina

Quercia

Invocación al laurel

Invocazione all'alloro

Ritmo de otoño

Ritmo d'autunno

Aire de nocturno

Aria di notturno

Nido

Nido

Otra canción. Otoño

Altra canzone. Autunno

El macho cabrío

Il caprone

SUITES (1920/1923)

Estampas del mar

Stampe del mare

El mar

Il mare

Contemplación

Contemplazione

Nocturno

Notturno

Guardas

Guardiani

Dos estrellas del mar

Due stelle del mare

Cariátide

Cariatide

Visión

Visione

Caracol

Conchiglia

Canciones bajo la luna

Canzoni sotto la luna

Luna llena

Luna piena

Colores

Colori

Capricho

Capriccio

Salomé y la luna

Salomè e la luna

La viuda de la luna

La vedova della luna

Río azul

Fiume azzurro

Río azul

Fiume azzurro

Sueños

Sogni

Soledad

Solitudine

Juguetes

Giocattoli

Jardín

Giardino

Equipaje

Bagaglio

Gabinete

Salottino

Viaje

Viaggio

La boca del ocaso

La bocca del tramonto

Melancolía vieja

Vecchia malinconia

Salutación

Saluto

Yo

Io

I.

I.

II.

II.

III.

III.

IV.

IV.

El jardín de las morenas

Il giardino delle brune

Pórtico

Portico

Encuentro

Incontro

Limonar

Limoneto

Suite del agua

Suite dell'acqua

País

Paese

Temblor

Tremore

Acacia

Acacia

Curva

Curva
Colmena
Arnia
Norte
Nord
Sur
Sud
Este
Est
Oeste
Ovest

Suite de los espejos
Suite degli specchi

Símbolo
Simbolo
El gran espejo
Il grande specchio
Reflejo
Riflesso
Rayos
Raggi
Réplica
Replica
Tierra
Terra
Capricho
Capriccio
Sinto
Sinto

Los ojos

Gli occhi

Initium

Initium

Berceuse al espejo dormido

Berceuse allo specchio addormentato

Aire

Vento

Confusión

Confusione

Remanso

Stagno

Caprichos

Capricci

Sol

Sole

Pirueta

Capriola

Arbol

Albero

Momentos de canción

Momenti di canzone

Canción con reflejo

Canzone con riflesso

Canción sin abrir

Canzone non sbocciata

Sésamo

Sesamo

Canción bajo lagrimas

Canzone sotto le lacrime

Puesta de canción

Paesaggio senza canzone

Canción en desierto

Canzone nel deserto

Canción muerta

Canzone morta

La feria

La fiera

Poema de la feria

Poema della fiera

Canción morena

Canzone bruna

Sombra

Ombra

Pueblo

Paese

Memento

Memento

Murciélago

Pipistrello

Fin

Fine

Osa mayor

Orsa maggiore

Poniente

Ponente

Cumbre

Cima

Sauce

Salice

Fondo

Fondo

Parque

Parco

Pan

Pan

Hamlet

Amleto

Madrigal

Madrigale

Historietas del viento

Storielle del vento

El viento venía rojo

Il vento calava rosso

Viento estancado

Il vento fermo

La brisa

La brezza

Rosa

Rosa

Escuela

Scuola

Suite del regreso

Suite del ritorno

El regreso

Il ritorno

Corriente

Corrente

Hacia...

Verso...

Sirena

Sirena

Recodo

Svolta

Realidad

Realtà

Si tu...

Se tu...

Despedida

Commiato

Flecha

Freccia

Casi-elegía

Quasi-elegia

Ráfaga

Raffica

Album blanco

Album bianco

Cerezo en flor

Ciliegio in fiore

Caístro

Caístro

Inventos

Invenzioni

Nieve

Neve

Amanece

Albeggia

Baladilla de Eloisa muerta

Ballatina della morta Eloisa

Noche (Suite para piano y voz emocionada)

Notte (Suite per pianoforte e voce commossa)

Rasgos

Tracce

Preludio

Preludio

Rincón del cielo

Cantuccio del cielo

Total

Totale

Un lucero

Una stella

Franja

Fascia

Una

Una

Madre

Madre

Recuerdo

Ricordo

Hospicio

Ospizio

Cometa

Cometa

Venus

Venere

Abajo

In basso

La gran tristeza

La grande tristezza

Canciones de anochecer

Canzoni del crepuscolo

Horizonte

Orizzonte

Pescadores

Pescatori

Solitario

Solitario

Delirio

Delirio

Memento

Memento

Ultima luz

Ultima luce

Marimantas

Spauracchi

Crepúsculos

Crepuscoli

La tarde

La sera

¡Ahora empieza la tarde!

Adesso comincia la sera...

Adiós, sol!

Addio, sole!

La campanada

Il rintocco

Las vidrieras de oro

Le vetrate d'oro

Cuco-cuco-cuco

Cuculo-cuculo-cu

El cuco divide la noche

Il cuculo divide la notte

La canción del cuco viejo

La canzone del vecchio cuculo

Intermedio

Intervallo

Primer nocturno del cuco

Primo notturno del cuculo

Segundo nocturno del cuco

Secondo notturno del cuculo

Último nocturno

Ultimo notturno

Espera

Attesa

Espera

Attesa

Paisaje visto con la nariz

Paesaggio visto con l'olfatto

Esfera

Sfera

Ocaso

Tramonto

¿Qué pasará?

Che accadrà?

La palmera (Poema tropical)

Il palmizio (Suite tropicale)

Símiles

Similitudini

Palmera

Palmizio

Mediterráneo

Mediterraneo

La palma

La palma

Newton

Newton

En la nariz...

Sul naso...

En el bosque

Nel bosco

Armonía

Armonia

El último paseo del filósofo

L'ultima passeggiata del filosofo

Réplica

Replica

Pregunta

Domanda

Castillo de fuegos artificiales quemado con motivo del cumpleaños del poeta

Castello di fuochi artificiali bruciato per il compleanno del poeta

Primera cohetería

Primo fuoco artificiale

Rueda Catalina

Ruota Caterina

Seis cohetes

Sei razzi

Jardín chino

Giardino cinese

Girasol

Girasole

Disco de rubíes

Disco di rubini

Capricho

Capriccio

Juego de lunas

Gioco di lune

Caracol

Chiocciola

Caracol

Chiocciola

Caracoles blancos

Chiocciole bianche

Caracoles negros

Chiocchiole nere

Espiral

Spirale

Surtidores

Zampilli

País

Paese

Aparte

Separato

Jardín

Giardino

Tres poemas

Tre poesie

Estio

Estate

Canción de la desesperanza

Canzone della disperazione

Abandono

Abbandono

La selva de los relojes

La selva degli orologi

La selva de los relojes
La selva degli orologi
Maleza
Roveto
Vista general
Veduta generale
El
Lui
Donde se ahoga el sueño
Dove annega il sogno
Meditación primera y última
Meditazione prima e ultima
La hora esfinge
L'ora sfinge

Epitafio a un pájaro
Epitaffio a un uccello

Y sus ojos...
E i suoi occhi...
Acción de gracias
Ringraziamento
Memento
Memento

Otra suite
Altra suite

Desde aquì

Da qui
Después (Sobre el prado indeciso)
Dopo (Sul prato incerto)
Tarde
Sera

Herbarios
Erbari

I.
I.
II.
II.
III.
III.

Tortugas
Tartarughe

Hora
Ora
Baile
Ballo

Diurno
Diurno

Ciudad
Città
Corazón mío...

Mio cuore

Estampas del cielo
Stampe del cielo

Las estrellas
Le stelle
Galán
Adone
Venus
Venere
Estampa roja
Stampa rossa

Países
Paesi

Nieve
Neve
Mundo
Mondo

Ruedas de fortuna
Ruote della fortuna

Abanico
Ventaglio
Ruleta
Girella

Meditaciones y alegorías del agua
Meditazioni e allegorie dell'acqua

Corriente lenta
Corrente lenta
El remanso
La gora

En el jardín de las toronjas de luna
Nel giardino dei cedri di luna

Pórtico
Portico
Detrás de la puerta ríen
Dietro la porta ridono
Situación
Situazione
Torre
Torre

En el bosque de las toronjas de luna (Poema extático)
Nel bosco dei cedri di luna (Suite estatica)

Reflexión
Riflessione
Las tres brujas desenganadoras (En la puerta del jardín)
Le tre streghe del disinganno (All'entrata del giardino)
Perspectiva
Prospettiva
El jardín

Il giardino

Avenida

Viale

Canción del jardinero inmóvil

Canzone del giardiniere immobile

Los puentes colgantes

I ponti sospesi

Olor bianco

Profumo bianco

Arco de lunas

Arco di lune

Estampas del jardín

Stampe del giardino

Canción del muchacho de siete corazones

Canzone del ragazzo dai sette cuori

Cancioncilla del niño que no nació

Canzoncina del bambino non nato

¡Amenecer y repique! (Fuera del jardín)

Alba e scampanio! (Fuori del giardino)

Encuentro

Incontro

Duna

Duna

Torre

Torre

Glorieta

Piazzuola

El satiro bianco

Il satiro bianco

Yo y el sueño

Io e il sogno